

**UN ANNO DI «MANI PULITE»** Fiorini e Lodigiani (Anas) ammettono davanti ai magistrati un decennio di mazzette Settimo «avviso» per Craxi e 11° per Citaristi. Colpito anche il sottosegretario Bonsignore

## Il pozzo Eni, 10 anni di tangenti

Ogni mese soldi a Dc, Psi, Psdi e Pri. A Milano cade Borghini  
Alla Camera la seduta straordinaria sulla questione morale

### L'Italia del dopo-Chiesa

ANDREA BARBATO

In un museo di Hiroshima c'è un plastico della città che riproduce la posizione di ogni abitante nel momento in cui esplose la prima bomba atomica: ciascuno è immobile, colto per sempre nel gesto che stava compiendo. In casa, in ufficio, in strada, lungo il fiume. In modo certo meno spettacolare si può dire che l'inchiesta della procura milanese su Tangentopoli e dintorni abbia scoperto i palazzi, folgorandone gli abitanti, fotografando i comportamenti e le azioni di un bel pezzo della classe dirigente italiana, anch'essa raggiunta da un'occidente.

D'accordo, niente celebrazioni per il primo anniversario dell'indagine. Anche perché il lavoro continua, e anzi si estende. In ogni caso la migliore celebrazione è venuta dalla decisione del Parlamento di dedicare una seduta speciale alla questione morale. È un passo verso quella sessione speciale del Parlamento proposta dall'Unità e dal Pds che ha raccolto tante adesioni e corrisponde alle aspettative dell'Italia dalle mani pulite. Un giorno riconosceremo che l'Italia di domani, quella che vogliamo, è una patria pulita, più consapevole, meno clientelare, meno perdonista anche con se stessa, è sgusciata fuori dal bozzolo proprio quando si avviò quella piccola indagine sul «mariuolo» che sfruttava i vecchi pensionati del Trivulzio e raccoglieva mazzette sulle pulizie dell'ospizio. Sono caduti nella polvere uomini che avevano raccolto e sprigionato un grandioso potere personale, e anche i loro oppositori interni, talvolta. È bastato che si creassero le condizioni per dipanare la matassa, e il filo scorse abbattendo anche quello che era ancora da scoprire sembra sovrastare le terre emerse.

E quali erano quelle condizioni? Non solo lo zelo o la bravura d'un gruppo di giudici. Non solo una benfica impazienza dell'opinione pubblica. Ma anche, finalmente, la fine di quel patto scellerato che, in nome del pericolo rosso, cementava alleanze difensive, discriminazioni ed esclusioni, e infine creava complicità nel saccheggio e nella corruzione.

Ora, un anno dopo, sgombrato il campo dalle difese più goffe e da alcuni dei personaggi di più arrogante resistenza, questa lunga crisi politico-giudiziaria si rivela dolorosa, ma benefica. Come un'amputazione non più rinviiabile. Già presente nella nascita della gente, questa pacifica rivoluzione rischiava tuttavia di tardare, e oggi saremmo davvero in pieno regime.

L'anno trascorso ha impresso alla politica italiana un'accelerazione che può ancora apparire confusa, ma i cui effetti virtuosi non devono

stuggirci. Guardiamo, per esempio, alla strage di falsi miti governabilità, la cultura di governo, la modernità, l'idolatria dell'impresa e del mercato... Impallidisce la nozione della politica come mestiere, da delegare a una nebulosa di amici, confidenti, portaborse e faccendieri. Cade il culto della grinta, del partito-spettacolo, di quell'autorevolezza un po' faroanica e un po' bizantina di cui amano tuttora circondarsi certi mediocri protagonisti. Crollano i sondaggi che, solo un anno fa, innalzavano i Craxi, i Fiorini, gli Andreotti, i Martelli, ai vertici di una popolarità litigiosa. Finisce il modello di partito nutrito di apparati. Ma soprattutto, registriamo la fine di due equivoci: quello di un socialismo ormai tutto verbale, schiacciato sul sottogoverno, e quello di una Dc «di servizio», crocifissa al governo per spirito altruista. Ma anche l'impresa non ne esce davvero in gloria.

È la fine della politica? No, forse un nuovo inizio. Da quel brutto palazzo marmoreo della Giustizia milanese è uscita la prova che il denaro, e solo il denaro, ha condizionato e alterato la politica, i risultati elettorali e i governi italiani da decenni in qua. E che c'era sì un complotto, ma i cospiratori erano i depositari di conti segreti, i piduisti, i bancarottieri. Crolla un mondo di falsi rampanti, carichi di lustri che male nascondevano la divisa dei gangsters. I regimi crollano per cause che sembrano marginali, ma che riassumono e concludono lunghi itinerari.

Ora si profila la necessità di trovare una via d'uscita. Quando si dice così, qualcuno pensa a scappatoie, assoluzioni di massa, chiusura d'indagine. Noi pensiamo invece a raccogliere le conseguenze, i significati di quello che è stato fatto, e intanto, continuare nelle indagini. Ma mentre i giudici lavorano, e non solo a Milano, è logico ascoltare il senso delle cose. Dunque, ci vuole un mutamento radicale del ceto dirigente, senza amnistie. È un cambiamento profondo e immediato delle regole, da quelle elettorali a quelle sugli appalti, sul finanziamento dei partiti, sulla trasparenza, sulle nomine. Solo allora si potrà dire di avere davvero voltato pagina. Bisogna riportare il confronto politico a quel che gli appartiene, alle riforme, ai temi sociali, alle ingiustizie, al lavoro, alla salute dei cittadini, alla sopravvivenza delle città. Lasciamo che i giudici ci tolgano dalle spalle la soma degli intrighi, degli affaristi, dei corruttori, dei carneristi. E noi immaginiamo una società pulita, dove etica e politica marcino parallele e d'accordo, dove i cittadini sappiano chi eleggono, dove il potere sia visibile. Siamo più vicini a tutto questo oggi di quanto non lo fossimo un anno fa.

Tutto iniziò con i 7 milioni intascati dal «mariuolo» Mario Chiesa. Oggi un anno dopo l'avvio dell'inchiesta «Mani pulite» sono 130 gli arrestati, centinaia gli inquisiti, 25 i parlamentari «avvisati». La frana ha travolto partiti e grandi gruppi pubblici e privati. L'Eni, l'Anas, la Fiat, l'Italstat, Lodigiani, Ligresti ed ora anche la Montedison. Dal 9 marzo la Camera affronterà questione morale e riforma elettorale. «Avvisi» ai sottosegretari Lenoci (Psi) e Bonsignore (Dc). A Milano si dimette il sindaco Borghini.

GIORGIO FRASCA POLARA - PAOLA RIZZI

Comple un anno l'inchiesta «Mani pulite». L'indagine partita dal «Pio albergo Trivulzio» ora è una frana che ha già travolto partiti e grandi gruppi pubblici e privati. I numeri fino ad oggi parlano di 130 arresti, centinaia d'inquisiti, 25 parlamentari «avvisati».

L'imprenditore Vincenzo Lodigiani ha confessato ai magistrati romani che in dodici anni ha dovuto sborsare dai 25 ai 30 miliardi spartiti tra Dc e Psi per ottenere gli appalti Anas. E parla anche Florio Fiorini, «angelo custode» del conto «Protezione». Da Ginevra ha raccontato ai giudici che dal 1970 al 1980 l'Eni pagò 14 miliardi al quadripartito.

Ieri i magistrati hanno inviato due nuovi avvisi di garanzia per concussione ai sottosegretari Claudio Lenoci (Psi) e all'andreattiano Vito Bonsignore. Salgono così a 6 i membri del governo «avvisati» dalla magistratura.

Questione morale e riforma elettorale saranno affrontate in aula dalla Camera, dal 9 marzo. Lo ha annunciato il presidente Giorgio Napolitano.

A Milano si dimette il sindaco Borghini.

ALLE PAGINE 3 4 5 6 7

### NELL'INTERNO

**Bodrato: «Rigore, ma attenti alla viltà della ghigliottina»**

STEFANO DI MICHELE - A PAGINA 4

**Dall'1 di Mario Chiesa al conto 633369 marmellata dei numeri di Tangentopoli**

GIUSEPPE CERETTI - A PAGINA 5

**Zamorani (Istat) ex inquisito: «Difficile ipotizzare uno sbocco»**

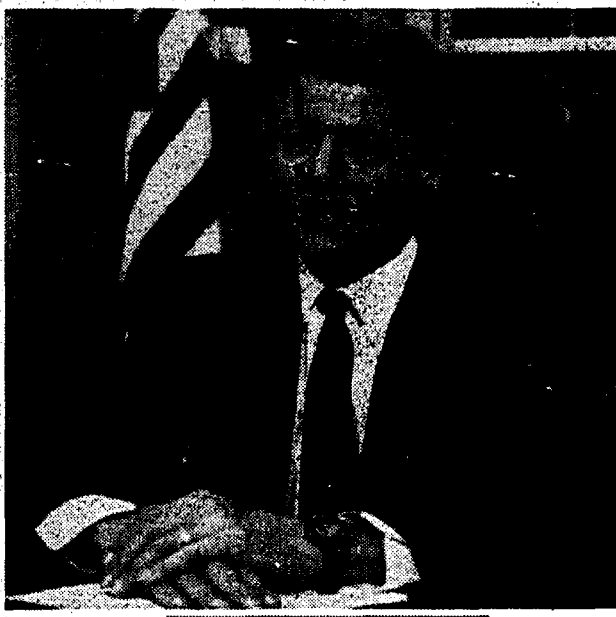
SUSANNA RIPAMONTI - A PAGINA 6

**Pio Marconi: «Alla sanatoria non ci sto»**  
**Valerio Onida: «Subito i processi»**

FABIO INWINKL - A PAGINA 6

### STATI UNITI

**I sacrifici spaventano l'America: tonfo di Borsa e dollaro**  
**E a Clinton scappa una bestemmia**



M. CAVALLINI S. GINZBERG A. POLLIO SALIMBENI - A PAGINA 11

Dilaga la protesta mentre cala ancora la produzione industriale

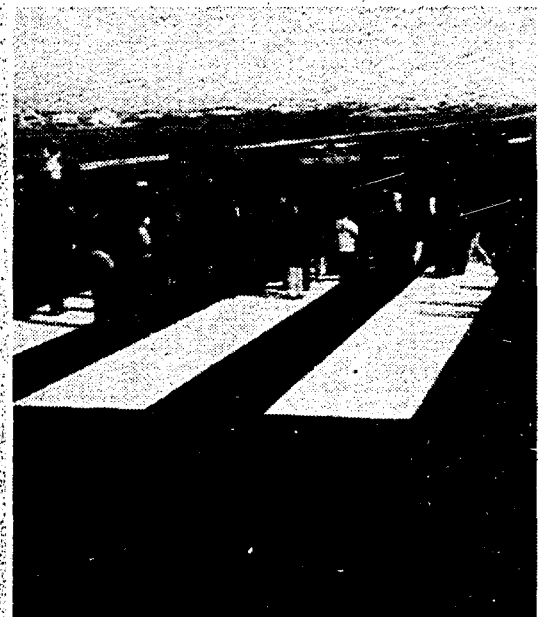
## Torino, sciopero con incidenti

### Napoli, operai bloccano l'aeroporto

Grande giornata di lotta in Piemonte con 15mila lavoratori in piazza a Torino, dove improvvisamente la polizia carica. Insuccesso alla Fiat. L'esasperazione si estende a macchia d'olio nelle realtà più «rischiose». L'Istat conferma il calo della produzione industriale (-2,1 a dicembre), e Occhetto incontra Amato: «Mai in un governo che non risolve i problemi dell'occupazione».

MICHELE COSTA - PIERO DI SIENA

La mancata riuscita degli scioperi a Mirafiori e Rivital non ha offuscato la grande giornata di lotta in Piemonte che ha visto dappertutto massicce adesioni e 15 mila lavoratori in piazza a Torino, dove un'improvvisa carica della polizia - nella quale è rimasta ferita anche una sindacalista della Fiom - ha aggravato la tensione: «che serpeggiava tra gruppi di lavoratori, ieri bloccato per ore l'aeroporto di Capodichino a Napoli dai lavoratori dell'Alitalia, la stazione ferroviaria di Brindisi, l'autostrada Napoli-Salerno e autostrada e



P. BENASSAI R. GIOVANNINI - ALLE PAGINE 14 15

Per le prestazioni costose paga meno chi è «benestante»  
**Autocertificazione bluff: sanità più cara per i poveri**

**I poeti italiani da Dante a Pasolini**

In edicola ogni lunedì con l'Unità

**Lunedì 22 Tasso**

l'Unità - libro lire 2.000

**M. RICCI SARGENTINI**

ROMA. Odissea senza fine per i bollini: continuano le code alle Usl. Caos anche per l'autocertificazione. Ma il ministro Costa assicura che da oggi i moduli saranno distribuiti in tutte le Unità sanitarie. Oltre ai disagi anche le beffe. In alcuni casi i cittadini della fascia media pagheranno di più dei «ricchi». Se una ricetta costa 100mila lire, i «benestanti» pagheranno 46mila e i «non benestanti» 54mila.

Pds e Verdi chiedono le dimissioni di De Lorenzo. Critiche anche dai sindacati confederali. Ed intanto il ministro polemizza duramente con il Tar del Lazio che ha bocciato il numero per il pronto intervento. Scontro anche con i sindacati medici che hanno firmato il referendum. De Lorenzo li ha esclusi dall'incontro per le modifiche al decreto delegato.

M. RICCIO A PAGINA 9

## Nessuno ha voluto salvare James

**SANDRO VERONESI**

Fino a ieri mattina il delitto del piccolo James Bulger, a Mersey Side, periferia di Liverpool, compiuto da due ragazzi di dodici anni, lasciava sbigottiti per quel senso d'impotenza che si prova, da adulti, dinanzi alle tragedie che riguardano i bambini. Bambino la vittima, bambini o poco più anche i suoi carnefici, che nulla avevano da guadagnare ad ammazzarlo a mattonate e poi lasciarlo macchiare sui binari della ferrovia; bambini addirittura anche quelli che hanno scoperto il cadavere, due giorni dopo, scorazzando e giocando negli squallidi terrapieni sotto i binari, pareva un delitto avvolto interamente da quello stesso mistero che circonda di pericoli l'universo dell'infanzia, «senza perché, tutto impulsi e distrazioni. Qualcosa di orrendo che pure aveva a che fare con la sfera dell'innocenza assoluta: che ne era, in questo caso, la faccia oscura, dove non splende nessuna luce. Venivano in mente, fino a ieri mattina, le pagine magistrali di Pier Paolo

Pasolini in «Scene sulla vita del testaccio», in cui i ragazzini scavalcano i muretti e s'inoltrano nella steppaglia degli argini, lontani dallo sguardo inquisitore dei grandi, e seviziano un gatto per poi lasciarlo lì, cadavere, martire, correndo altrove, dimenticandolo, e infine imbattendoci di nuovo qualche ora dopo mentre cacciano lucertole; «Ma sarà», dice Pasolini, «una fase del tuo nuovo. Qualcuno lo prenderà per la coda e lo getterà nel Tevere» semplicemente, si sbarazzano di un gatto morto, che qualcun altro, non loro, ha ammazzato. Fino a ieri mattina l'assoluta impotenza - degli adulti di fronte a una tragedia sfuggita alla loro vista spalancava voragini di angoscia, ma tutta rivolta verso questi bambini che crescono senza più far distinzione nemmeno tra un gatto e loro stessi, come fossero già socialmente assuefatti alla violenza di cui molti sono vittime a opera dei grandi. Fino a ieri la responsabilità degli

### L'INTERVISTA

**C. Gavras: ridere del dopo '89?**

L'ultimo film di Costa Gavras, «Le petite apocalypse», ha suscitato in Francia un vespaio fra gli intellettuali di sinistra. Gli abbiamo chiesto: ma come, butta in ridere il dopo '89? «Nel mio film si ride come le ridarelle che ti prendono ai funerali. Il momento è grave, si celebra la morte e si ha come una reazione contraria, irresistibile, di vitalità. Il mio film lo vedo più come una tragedia-commedia, per questo ho scelto una chiave che scatena l'ilarità».

G. MARSILLI - A PAG. 2

### TRAFFICO

**Nebbia? Non oltre i 50 kmh**

In caso di nebbia, sulle autostrade (ma anche lungo le arterie ordinarie), si viaggerà a 50 chilometri all'ora. Lo hanno deciso i ministri dell'Interno, dei Trasporti e dei Lavori pubblici. Alle società autostradali è stata inviata la direttiva, che impone la sistemazione della segnaletica. «Il provvedimento è già operativo», spiegano al ministero dei Lavori pubblici, «e la visibilità dovesse essere inferiore ai 100 metri, già oggi potrebbe scattare il limite di velocità».

A PAGINA 9

L'INTERVISTA  
**COSTANTIN COSTA GAVRAS**

Regista

# «Ho un sospetto: una risata ci seppellirà?»

**La petite apocalypse** è questo il titolo dell'ultimo film di Costa Gavras, uscito sugli schermi francesi da qualche giorno e in procinto di essere proiettato al festival di Berlino. Jiri Menzel, André Dussollier, Pierre Arditi, Maurice Bénichou impersonano con dissacrante ironia le vicende di un gruppo di intellettuali di sinistra. Tanto che il film, a sinistra, provoca qualche severa rimproveranza.

DAL NOSTRO CORRESPONDENTE  
**GIANNI MARSILLI**

■ **PARI**. Costa Gavras non è troppo contento. Qualcuno nelle alte, altissime sfere della gauche parigina ha dichiarato guerra al suo film. «Il calcio dell'asino nelle parti basse della sinistra», l'hanno definito. Altri hanno detto che, a sei settimane dalle elezioni legislative, è niente meno che un invito a votare a destra. E lui, Costa Gavras, che di sinistra è sempre stato, scuote la testa amareggiato: «Ma guarda che roba, come se compilo di un intellettuale, di un creatore non dovesse essere quello di rimettere in questione comportamenti e idee. Spero che in Italia il film venga accolto meglio. Ma che cosa ha combinato, l'uomo di «Z», di «Missings», della «Confessione», di «Music Box»? Ha fatto un film con tremenda efficacia e straordinaria inventiva: pieno di amaro sarcasmo, di satira impietosa, condotta con i ritmi e lo stile di un vaudeville dove il grottesco prevale sul comico. Il fatto è che bersaglio di tanto divertimento disincantato è un gruppo di intellettuali parigini, già comunisti e sessantottini, riciclati in comodi mestieri borghesi, ma sempre alla ricerca spasmodica di una causa da difendere o promuovere. Al gruppo capita l'uomo giusto: uno scrittore polacco, oppositore prima e dopo l'89, spiantato e confuso come se vivesse in una cappa di nebbia («o di vodka»). Convinti che il polacco voglia farla finita (mentre lui non si dà la pena di smentirli), gli amici parigini gli preparano un suicidio di mediocrità grandiosità: non s'impiccherà nel suo miserando sottotetto parigino, simbolo polveroso del suo sbrindellato esilio, ma brucerà come un bonzo in piazza San Pietro, sotto gli occhi della papa e di migliaia di pellegrini e soprattutto delle telecamere, mentre tutt'intorno si prega per un secolo di stabilità monetaria. Così i suoi libri, grazie ad una apocalittica diretta tv, finalmente si venderanno e porteranno al mondo la buona notizia. La storia è tratta da un libro di Tadeusz Konwicki che s'intitola *La petite apocalypse*, e che fu un samizdat negli anni '70 in Polonia. Konwicki fu combattente antinazista, sostenitore del regime comunista, poi fervente oppositore, membro di Solidarnosc. Oggi racconta Costa Gavras quasi quasi rimpiange i tempi della falce e martello.

Scusi, ma che cosa diavolo le ha preso, di buttare in

**ridere i problemi dell'est, il dopo '89, il nostro «male di vivere»?**

Le è sembrato un film comico?

No, ma mi sono molto divertito, anche se ho riso amaro...

Appunto. Si ride come le riddelle che ti prendono ai funerals. Il momento è grave, si celebra la morte e si ha come una reazione contraria, irresistibile, di vitalità. Il mio film lo vedo più come una tragedia, una tragicommedia. Per questo ho scelto la chiave che scatena l'ilarità.

**Ci consenta di esser sorpresi, Costa Gavras. Con quel castino che è successo dopo l'89 all'est da lei ci si poteva aspettare una rappresentazione più severa delle cose...**

Intanto vorrei dire che il mio film non si rivolge alle società dell'est, ma alla nostra. Al modo in cui la nostra società ha sempre percepito la realtà e la gente dell'est, morto che non è cambiato tra prima e dopo l'89.

E qual è, questa percezione?

Prima, quelli dell'est che venivano qui erano rifugiati economici. Abbiamo sempre guardato all'est con un senso di superiorità, come se tutti dovessero essere felici come lo siamo noi, con lo stesso modo di vita, con lo stesso sguardo sulla realtà.

Ma nel frattempo la gente dell'est cambiava, si dava nuovi governi e nuovi stati.

Sì, infatti lo scrittore esiliato a Parigi è cambiato un po' dopo l'89. Non riesce a vivere né qui né lì. È uno di quei



Costa Gavras, autore di «La petite apocalypse», a destra, in un'immagine con due degli interpreti, Pierre Arditi e André Dussollier

«Nel mio film si ride come si ride di se stessi nei momenti tragici, davanti a uno specchio ma è un riso amaro»

chico e austero signore, docente universitario. Mi ha detto con aria serissima, grave: lo sa, mi sono preso a ridere come un matto, vedendo il suo film.

Diceva che il film si rivolge alla nostra società occidentale...

Sì, i personaggi francesi non hanno problemi di soldi, di lavoro. Si sono accommodati nel benessere, belle case e footing al Lussemburgo. Ma sono alla disperata ricerca di una causa, che dev'essere sempre massimalista.

Retaggio ideologico?

Le cause massimaliste sono belle perché non hanno soluzione. Se ne facciamo una lista degli ultimi cinque anni ci accorgiamo che ne sorge una ogni sei mesi. Ci siamo eccitati per i curdi, che ades-

so non esistono più. Tra un po' spariranno anche i somali e i bosniaci.

Non è tipicamente francese, universalistico questo sianco?

Sì, è tipicamente francese. E anche di sinistra. E così, non sono io che l'ho inventato con il film. La destra è pragmatica, mira al risultato redditizio, ai soldi. La sinistra è invece generosa, volontarista. Non si pone per compito storico di portare questo o quello al governo, si nutre invece di una filosofia di generosità. Il problema è che le mancano i mezzi per far vivere e organizzare tanta generosità.

E allora diventa patetica, come i suoi personaggi parigini.

Oppure si inventa atteggiamenti concreti, pragmatici

che non le appartengono. Adesso per esempio tutti credono che si possa bombardare la Bosnia come l'Irak perché laggiù, due anni fa, non vi furono cadaveri visibili. Insomma, non sarò io a scoprire che la sinistra ha le idee confuse.

In effetti, il comunismo è crollato e le socialdemocrazie non stanno troppo bene. Uno come lei, che di sinistra è sempre stato, come si sente, di che cosa ha voglia?

Cosa vuole che faccia, vado a tentoni, m'ingarbuglio. Vedo anch'io che la sinistra non è più un polo di attrazione, da nessuna parte. Restano però questi impeti, questi slanci che ritroviamo anche nei personaggi del mio film.

E che lei constata con ama-

«La sinistra è generosa ma il suo problema è che le mancano i mezzi per far vivere e organizzare tutta questa generosità»

l'applicazione della filosofia che Goebbels voleva fosse quella del cinema: bisogna rivolgersi agli istinti degli spettatori, non al loro intelletto. Risultato, l'alienazione.

Allora non c'è speranza? Come no, certo che c'è speranza. E crisi rafforzano gli uomini. È quello che manca ai miei personaggi parigini, di esser forgiati da una crisi. Sono caduti le ideologie, sono caduti i monoteismi, ma non se ne accorgono ancora. Come non si è ancora capito all'ovest: non abbiamo mai smesso di dire all'est che doveva cambiare, e oggi che è

cambiato è una parte del mondo in cui in sei mesi si creano fortune, come nell'Ottocento. Con drammi umani tremendi.

Per non parlare dei nazionalismi, come nell'Ottocento. Non ha voglia di fare un film su un tema così forte e drammatico?

È troppo presto. E poi per fare un film ci vuole un anno, ed è evidente che le cose in un anno cambieranno.

Lei, greco di nascita, si sente coinvolto nelle questioni balcaniche?

E come restare indifferente? Prendiamo il problema macedone. Ci si affrettava per un'idea, invece di trovare una soluzione che non, sia umiliante per nessuno. Ritengo che debbano proporzionare i greci, perché sono i più forti.

Ma per fare un film ci vuole un anno, ed è evidente che le cose in un anno cambieranno.

La proposta di legge in discussione è solo un pezzo del libro della nuova riforma, ma non è indubbiamente il primo indispensabile capitolo. I punti sono semplici: il nuovo consiglio, snello e autorevole, verrebbe nominato dai presidenti della Camera e del Senato; i poteri del consiglio e del direttore generale troverebbero finalmente un equilibrio maggiore secondo le regole di un'impresa; il consiglio ricostituirebbe (ad avviso del Pds, del Pri, della Rete, del Verdi, di Rifondazione comunista, di parte del Psi) la possibilità di avere un peso effettivo nella nomina del direttore generale, superando la contraddizione di oggi, in base alla quale esso rappresenta un potere a sé. Su quest'ultimo aspetto vi è una polemica ancora aperta con la Dc, ma è arguibile che non si giunga ad un stallo per il puro spirito di conservare gli equilibri ordinari. La proposta di legge non può impantanarsi. Vedremo nei prossimi giorni le effettive intenzioni di tutti, mentre pende l'incredibile ricatto di Giuliano Amato che risolverà a giorni altemi l'ipotesi autoritaria del commissariamento.

Non tutti i partiti si sono comportati allo stesso modo: c'è chi porta le maggiori responsabilità, a cominciare dalla Dc e dal Psi, veri e propri padri-padrini di scelte, orientamenti, lottizzazioni. Esistono componenti politiche e professionali diverse che, se mai, hanno pagato per lunghi anni un'odiosa discriminazione superata a fatica negli ultimi anni. E ancora in vigore, non dimentichiamolo per non creare

nel dibattito qualche pericolosa confusione di ottica, la legge n. 10 del 1985, centrata sul lasciapassare ad una Fininvest all'epoca non ancora legalizzata e sullo spostamento socco nella Rai delle competenze dal consiglio di amministrazione alla direzione generale. Tanto è vero che il consiglio è stato espropriato progressivamente della possibilità di guidare (e persino di conoscere) la società, mentre il direttore generale è diventato una sorta di anomalo «monarca», tanto potente sulla carta quanto subalterno alle trattative extra aziendali tra i partiti della maggioranza di governo.

L'ex direttore del Tg1 lo ammise esplicitamente, quando parlò di editore di riferimento ed è un bene che abbia lasciato la mano, ma il problema non si limita certo a Bruno Vespa. Ecco. Bisogna chiudere con tale prassi, di cui la lottizzazione è una delle facce, quella più appariscente.

**LA FRASE**



**Francesco De Lorenzo**

*L'amministrazione dell'ingiustizia è sempre nelle mani giuste.*

**Stanislaw J. Lec**

**FUnità**

Direttore: Walter Veltroni  
Condirettore: Piero Sansonetti  
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola  
Vicedirettore: Giancarlo Bossati, Antonio Zollo  
Redattore capo centrale: Marco Demarco

---

Editrice spa l'Unità  
Presidente: Antonio Bernardi  
Consiglio d'Amministrazione:  
Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio,  
Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco,  
Amato Mattia, Mario Farabocchi, Enzo Proietti,  
Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura  
Direttore generale: Amato Mattia

---

Direzione, redazione, amministrazione:  
00187 Roma, Via dei Due Maselli 23/13  
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555  
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721

Quotidiano del Pds  
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, n. 4555.  
come giornale murale nel registro del tribunale di Roma, n. 4555.  
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani  
iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano,  
iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

---

Certificato n. 2281 del 17/12/1992

**TV, LO SPECCHIO SENZA BRAME**

## Niente allarmismi: la situazione è disperata

■ Eh sì, siamo alle solite. Come riappare sui teleschermi quel paragonista di Jucas Casella, qualche ragazzino rimane intorcicato o si imbambola. Sono anni che si registrano questi fenomeni di suggestione che ci confermano la labilità e la fragilità della psiche infantile. Noi pensiamo che quel che avviene negli show dell'ipnotizzatore sia finto, combinato, recitato. Somigli insomma al confuso lessico del Casella, abborracciato e dilettantesco.

Ma noi siamo adulti. E vaccinati da anni di Tv clatronic e baracconesca. I bambini, no. Credono a quel che vedono e cadono in fenomeni imitativi. Si imbambola il giornalista-inviato Castagna, perché dovrebbe uscire indenne dal fluido (!) di quel Piombi del trancio che è il mago del «quandolodico», un bambino della marca trevigiana? E si torna a parlare, al solito, della televisione che diseducava quando non sconvolge. Certo la Tv di Stato dovrebbe stare più attenta a questi giochi che trasmette. Ma anche i genitori devono preoccuparsi ed evitare inutili traumi ai propri figli: se permettete loro di vedere Casella, Maurizio Mosca ed altri personaggi del paranoimale, ecco cosa può succedere. Bambini intrecciati o in preda a parossismi sputazzanti. La televisione non è tutta così, ci spieghino su Raiuno. E ci mettano quattro puntate: quelle di «Per amore o per amicizia», un serial grondante Sentimenti (con la esse maiuscola) e spensieratezza giovanile (e qui potete pure andare con le minuscule) con sottofondo di musiche gradevoli d'epoca. Immagini pulite come le facce dei protagonisti, una buona realizzazione professionale, intenzionata.

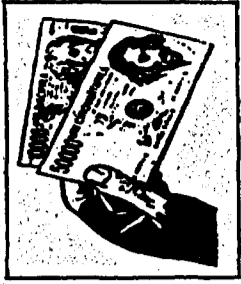
Certo, dal televisore colava un po' di melassa quando sullo schermo passavano le immagini dell'orlana Mirella e dei suoi tre amici, buoni e generosi fino a sfiorare la noia a volte. Certo, questa storia fuori della Storia, racconta fatti che sembrano successi molto lontani da qui. In un pianeta dove i Sentimenti (con la esse più grande e lunga di quella dei supermarket) ci porteranno a breve al migliore dei mondi possibili. Quello nel quale vive il direttore del settimanale «Panorama» che scrive questa editoriale in un suo scarno settimanale questa frase che ci ha colpito fino a far vacillare la nostra diffidenza.

Dice il fiero Monti a pagina 35, chiudendo una stentata polemica con la Tv di Stato: «... Al gruppo Fininvest-Mondadori il cadreghismo è assente e lo stipendio è garantito esclusivamente dalla professionalità e dal contratto di lavoro. Ma questa è Disneyland, perbacco! Stampano a Segrate, ma vivono nel gioioso mondo di Topolino.

Beati loro. E per sentirmi più vicino al pianeta che, non essendo nemmeno sfiorato dallo spirito del vecchio Walt, purtroppo continuo ad abitare, mi sono spostato col telecomando sul Café della Gardini che, l'altra sera, ha esordito così: «Parleremo dell'occupazione... Senza allarmismi com'è nel nostro stile... Comunque è giusto che la gente sappia che la situazione è disperata».

A pochi chilometri da Segrate si verifica questo, persino Elisabetta Gardini lo rileva «senza allarmismi». Ma per quanto puoi ovattare, la situazione è quella. Lontano dalla Fininvest-Mondadori la professionalità e il contratto di lavoro non contano un tubo. Che sia sfiga?

Un anno di Mani pulite



L'ex direttore finanziario dell'ente petrolifero parla dei versamenti effettuati dal '70 all'80 alle forze di governo. Quaranta milioni al mese a democristiani e socialisti. Dieci agli altri. Di Donna e Colombo dai magistrati

«Dall'Eni 14 miliardi al quadripartito» Fiorini: per 10 anni ho pagato stipendi a Dc, Psi, Pri e Psdi

L'Eni ha versato 40 milioni al mese nelle casse di Dc e Psi e 10 al Psdi e al Pri per dieci anni, dal '70 all'80. Lo sostiene Florio Fiorini, ex direttore finanziario dell'ente petrolifero. Ieri nuovo tour de force dei magistrati di «Mani pulite» che hanno sentito l'ex vicepresidente Di Donna e l'ex presidente Umberto Colombo come testimoni: «Quando arrivai nell'82 - spiega - tutti i documenti erano scomparsi».

serviva all'Eni come terminale delle tangenti versate al Psi. È sempre lui che afferma di aver coperto i misteri, su ordine di Craxi. Dice di aver incontrato a Milano, nel 1983 Leonardo Di Donna, l'uomo che all'epoca occupava la vice-presidenza del cane a sei zampe. In quell'occasione l'ex numero due dell'ente petrolifero caldeggiò quella missione, precisando che lo mandava Ficono, ovvero il segretario del Garofano.

Certamente Fiorini non è un personaggio cristallino. Nel 1982 era stato cacciato con infamia dall'Eni, quando l'ente fu commissariato da Enrico Gandolfi. Il neo-presidente aveva scoperto che era proprio lui l'esecutore materiale di

quello strano giro di miliardi che avrebbe dovuto rimpinguare le casse del Banco Ambrosiano, con un deposito di 50 milioni di dollari. In cambio il Psi ne avrebbe avuto sostanziosi vantaggi: la tangente di 7 milioni di dollari versata da Roberto Calvi sul conto dei misteri. Questa è la verità di Fiorini che stride però con le considerazioni fatte ieri da Leonardo Di Donna. Da due giorni è rientrato come indagato nell'inchiesta sul crack dell'Ambrosiano, ieri sera, alle 21.15, il pm Pierluigi Dell'Oso ha finito di interrogarlo, dopo una due giorni di botta e risposta iniziata lunedì. All'uscita pochi commenti: «Abbiamo parlato di sciti e di fenici», ha detto. E

accusato di concorso in bancarotta, ma di questo col giornale non parla. Si limita a qualche ragionamento «deduttivo» su quella valanga di dollari arrivata sul conto «protezione». La sua tesi è che non ci fosse nessun rapporto tra i 50 milioni di dollari depositati dall'Eni nelle casse dell'Ambrosiano e la ricompensa pagata da Calvi al Psi. «Se così fosse si sarebbe trattato di una tangente pari al 14 per cento dell'affare. Una cifra spropositata rispetto a qualunque consuetudine. Roberto Calvi verso forse quei soldi per assicurarsi l'appoggio del Psi, ma la tangente era svincolata da altre operazioni». Di Donna nega anche di

aver fatto da tramite tra Fiorini e Craxi per evitare che il giallo del conto «Protezione» fosse scoperto. «Craxi mi ha sempre rispettato, mi dava del lei e non si è mai permesso di darmi degli ordini. Tutto quello che so del conto «Protezione» l'ho appreso dai giornali». Ma ieri era arrivato anche un personaggio di tutto rispetto nell'ufficio del dottor Dell'Oso. Il pm dell'Ambrosiano ha sentito come testimone Umberto Colombo, l'uomo che per pochi mesi, dal novembre del 1982 al febbraio dell'83, prese in mano le disastrose sorti dell'Eni. Erano stati i socialisti a mandarlo a dirigere l'ente, costretti, per spirito di emulazione, a nominare una perso-



Florio Fiorini

Per l'ex manager minacce di morte in carcere

Qualcuno minaccia Florio Fiorini nel carcere di Champ Dollon a Ginevra? Secondo voci attendibili pare proprio di sì. Il legale dell'ex manager dell'Eni, nei giorni scorsi, aveva detto ai giornalisti: «Ho consigliato al mio cliente di non bere caffè in cella». Fiorini ha raccontato molte cose ai giudici di «Tangentopoli». Avrebbe incontrato Roberto Calvi prima della morte del banchiere.

WLADEMIRIO SETTIMELLI

ROMA. Florio Fiorini ha parlato e ha raccontato molte cose sul conto «Protezione», ma ora ha paura. A Ginevra circolano voci fondate sulle minacce che sarebbero arrivate all'ex manager dell'Eni, fin dentro la cella del carcere di Champ Dollon. Fiorini, come si sa, è attualmente detenuto per il fallimento della Sasea, una «holding» che ha lasciato grandi voragini di denaro, trascinando nel crollo anche la ben nota azienda milanese De Ambrosio, oltre ad una serie di imprese minori. È proprio indagando su Fiorini che i magistrati svizzeri hanno trovato, in una piccola banca di Montecarlo e in una azienda romana, due lettere nelle quali si parlava del famoso conto «Protezione», di Claudio Martelli e di Bettino Craxi.

mente importante. Secondo alcune indiscrezioni, riguarderebbe Roberto Calvi e l'Ambrosiano. Calvi, infatti, dopo la fuga disperata dall'Italia e il giorno prima di volare a Londra, dove sarebbe poi stato trovato impiccato sotto il Ponte dei Frati neri, si sarebbe fermato proprio a Ginevra. Si sarebbe recato, per una lunga cena, nella villa che Florio Fiorini aveva in quel momento a disposizione sulle rive del Lago Lemano. Alla cena sarebbero stati presenti anche due notissimi banchieri svizzeri. Che cosa avrebbe raccontato o chiesto Calvi a Fiorini? Non si sa. Ma lo stesso Fiorini potrebbe aver raccontato qualcosa di molto particolare proprio ai giudici di «mani pulite» che nei giorni scorsi lo hanno interrogato per ore.

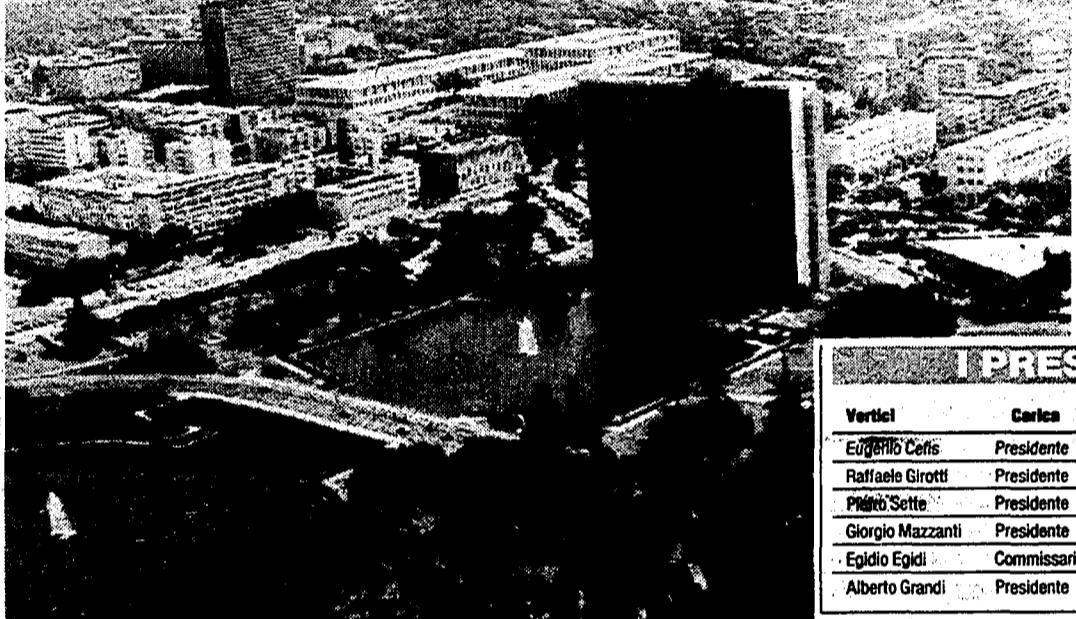
Le preoccupazioni per la sicurezza di Fiorini sono state espresse, più di una volta, in questi giorni, dall'avvocato ginevrino dell'ex manager Eni, Marc Bonnant che ha detto direttamente ai giornalisti: «Ho consigliato il mio cliente di fare bene attenzione alle persone che lo avvicineranno in carcere e di non bere assolutamente caffè». La pesante allusione faceva diretto riferimento alla fine di Michele Sindona. Ora si è saputo che, nell'interrogatorio di Ginevra, Florio Fiorini avrebbe detto ai giudici Di Pietro e Dell'Oso che l'Eni avrebbe versato alla Dc, al Psi al Psdi e al Pri, un miliardo e 200 milioni all'anno per pagare il personale amministrativo dei vari partiti. Avrebbe poi aggiunto che i sette milioni di dollari versati dall'Ambrosiano di Roberto Calvi sul conto «Protezione» per il Psi, dovrebbero essere soltanto una parte del fiume di denaro nascosto su quel conto e che veniva da altri enti pubblici e privati e dalla stessa Eni. Insomma, secondo Fiorini, «Protezione» raccoglieva una lunga serie di tangenti pagate al Psi. In effetti, nelle lettere-appuntate sequestrate nella banca di Montecarlo di Fiorini e nella società di Roma, vi sarebbero altri nomi di società e personaggi che avrebbero fatto uso del conto «Protezione», aperto presso l'Unione di banche svizzere di Lugano. Che cosa potrebbe raccontare di più Fiorini? Perché qualcuno avrebbe minacciato di farlo tacere per sempre? Di quali segreti sarebbe ancora custode l'ex manager dell'Eni? A quanto si dice di molti, moltissimi altri. Uno in particolare sarebbe particolarmente importante. Secondo alcune indiscrezioni, riguarderebbe Roberto Calvi e l'Ambrosiano. Calvi, infatti, dopo la fuga disperata dall'Italia e il giorno prima di volare a Londra, dove sarebbe poi stato trovato impiccato sotto il Ponte dei Frati neri, si sarebbe fermato proprio a Ginevra. Si sarebbe recato, per una lunga cena, nella villa che Florio Fiorini aveva in quel momento a disposizione sulle rive del Lago Lemano. Alla cena sarebbero stati presenti anche due notissimi banchieri svizzeri. Che cosa avrebbe raccontato o chiesto Calvi a Fiorini? Non si sa. Ma lo stesso Fiorini potrebbe aver raccontato qualcosa di molto particolare proprio ai giudici di «mani pulite» che nei giorni scorsi lo hanno interrogato per ore.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Quattrini a palate dall'Eni ai partiti, per l'esattezza 14 miliardi fondi fondi, che l'ente petrolifero avrebbe versato nel decennio 1970-1980 nelle casse del quadripartito per pagare gli stipendi dei burocrati di Palazzo. La notizia arriva da Ginevra, dalla cella in cui è rinchiuso Florio Fiorini, la nuova «gola profonda» che sta fornendo agli inquirenti il bandolo per dipanare una delle più aggrovigliate mazasse della recente storia nazionale. È attendibile l'ex direttore finanziario dell'Eni, caduto in disgrazia ed ora in carcere per bancarotta? Agli inquirenti che lo stanno interrogando su più fronti, ha raccontato parecchie cose che hanno trovato riscontri. L'ultima è quella, sempre sospettata, ma mai accertata, che il

carrozzino di Stato servisse a foraggiare i partiti di governo, stanziando quote precise e regolarmente pattuite. Ogni mese, stando a quanto afferma Fiorini, l'Eni versava 40 milioni nelle casse della segreteria nazionale della Dc, altrettanti in quelle del Psi, 10 milioni al Psdi e altri 10 al Pri. Il gettito è continuato per dieci anni senza interruzioni e senza infedeltà, in cambio di parecchi favori, giocati sul tavolo della trattativa politica.

I magistrati italiani ritengono che Fiorini sia credibile perché è stato preciso nelle sue affermazioni e ha fornito riscontri. È lui che ha rivelato che il famoso conto «Protezione» era intestato a Silvano Larini ed è sempre lui che ora aggiunge nuovi elementi al racconto: «Quel conto - dice -



La sede dell'Eni all'Eur

I PRESIDENTI

Table with 3 columns: Vertice, Carica, Periodo. Lists presidents from Eugenio Cefis to Alberto Grandi.

Dieci anni di Eni: politica, affari massoneria e decolli socialisti

Primo fu Mattei «Io i partiti li uso come taxi»

GILDO CAMPESATO

ROMA. Leonardo Di Donna, Florio Fiorini, l'Eni, l'affare Petromin. Storie di tangenti e loschi affari all'ombra della P2, storie di finanziari rampanti nati all'ombra del Garofano.

Di Donna è un calabrese nato a Cosenza nel 1932. Di grandi ambizioni, tutte però destinate a naufragare. La sua è la storia di un perdente. Un perdente che per fare carriera si era agganciato al carro di un partito socialista. Lo hanno usato, lo hanno preformato, lo hanno scaricato. Eppure, anche se è la vicenda di uno sconfitto, la storia di Di Donna è emblematica di quell'intreccio di politica, affari sporchi, enti pubblici e massoneria che tra la fine del decennio '70 e l'inizio degli anni '80 ha accompagnato, anzi favorito, il decollo dell'era Craxi. Ed in qualche maniera è anche l'emblema di un'altra svolta: quella dei boiardi di Stato. «I partiti li uso come un taxi: il prelo e scendo quando voglio», aveva detto una volta Enrico Mattei, padre fondatore dell'Eni.

La vicenda che porterà per un paio d'anni Di Donna nel grande palcoscenico delle cronache italiane prende corpo nel giugno 1978: siamo in piena crisi petrolifera: la cacciata dello scià e l'arresto di Khomeini al potere fanno impazzire i mercati. Anche a pagarlo caro, di greggio se ne trova a fatica in giro per il mondo. Improvvisamente, l'Eni annuncia un accordo con la compagnia petrolifera saudita, la Petromin: petrolio in gran

quantità (10 milioni di tonnellate) e a prezzi decisamente vantaggiosi. Un vero colpo di fortuna, un grande affare per il paese. E non solo per il paese, come si scoprì più tardi.

A quel tempo presidente dell'Eni è Giorgio Mazzanti, piduista («l'iscrizione - cerco di giustificarmi - avvenne in uno stato di confusione mentale»), ma anche socialista della corrente di Signorile. E proprio a quel che succede in Via del Corso bisogna guardare per capire il resto della storia. Il segretario è Craxi, ma il partito non ha ancora digerito la svolta del Midas. Se vuole comandare da solo, Craxi deve sconfiggere la sinistra. In questo contesto entra in campo Di Donna. E qui lui socialista ed è vicepresidente della Solid, la finanziaria dell'Eni di cui è amministratore delegato Florio Fiorini, ora rinchiuso in un carcere svizzero. Di Donna è in una posizione chiave per conoscere i misteri finanziari dell'Eni e non nasconde l'ambizione di puntare in alto, addirittura alla presidenza. Per ottenere la poltrona Mazzanti ha dovuto allearsi con Signorile; per scalzarlo Di Donna si mette con Craxi.

In settembre Formica fa scoppiare la bomba: per ottenere il contratto con gli arabi l'Eni ha dovuto sborsare una tangente di oltre 100 miliardi (di allora) ad una misteriosa società panamense. Si chiama Sophila e non si sa chi ci sia dietro. Un mediatore arabo? Qualche importante membro della famiglia reale saudita? Non si sa più mai. Ma Formica lancia anche un altro siluro: una parte di quei soldi sarebbero dovuti rientrare in Italia, anche per sostenere finanziariamente il Corriere della Sera ed i giornali del gruppo Monti, allora in difficoltà. Chi ha passato le informazioni a Formica, segretario amministrativo del Psi ed alleato di Craxi? In pochi hanno dubbi: la gola profonda è proprio Di Donna. Lo scandalo è enorme e segna la fine di Mazzanti. Agli inizi di dicembre è costretto a dimettersi dalla presidenza dell'ente petrolifero, lui, primo socialista giunto tanto in alto nella storia dell'Eni, impallinato proprio dai suoi stessi compagni di partito. Anche Craxi e Formica passano all'incasso: Signorile ha perso il controllo dell'Eni, non c'è più il pericolo che utilizzi i soldi Sophila per dominare il partito. Se una parte di quei fondi rientrerà in Italia, sarà qualche altro a prenderne possesso: «Ho l'impressione che abbiano scippato Claudio», commenta Franco Bassanini, allora deputato socialista. La sconfitta politica di Signorile avviene poco dopo: nel comitato centrale di gennaio De Michelis passa con Craxi e la sinistra è definitivamente battuta.

Frattanto, all'Eni arriva un commissario: Egidio Egidi, uno che all'ente petrolifero ci stava dai tempi di Mattei. Di Donna non se ne sta con le mani in mano. Silvano Mazzanti è protetto da Craxi, pensa di essere in una botte di ferro. Va da Calvi e gli propone di finanziare il Banco Ambrosiano con le in-

genti risorse in valuta possedute dall'Eni. Vista la delicatezza e la mole delle cifre in ballo, la trattativa è complessa ed anche un po' strana: un'industria che finanzia una banca e non viceversa. Un po' meno strana se si pensa che anche il nome Di Donna era tra gli elenchi della P2: tessera numero 2.086, 200.000 lire di quota sociale. Ma una commissione presieduta da De Michelis lo assolverà: tutta una manovra di Gelli per incastrarlo.

Sia come sia, il neonato governo Cossiga propone alla testa dell'Eni un nuovo presidente: Egidio Egidi. Ma il Psi impone Di Donna come vicepresidente. Egidi ringrazia e se ne va. Ringrazia e resta uno che dei socialisti è amico: Alberto Grandi per il quale la «clausola Di Donna» non è un impedimento per rilanciare la presidenza dell'Eni. Con l'occasione si premia anche un altro personaggio: Florio Fiorini che diviene direttore finanziario. La sinistra socialista azzertata, Mazzanti cacciato, Di Donna promosso: Craxi può proprio essere soddisfatto. Lo sarà ancora di più qualche mese dopo. I colloqui tra Calvi e Di Donna giungono a buon fine. Tra agosto e dicembre del 1980 si stipulano tre contratti da 50 milioni di dollari. Calvi, almeno per qualche tempo, riesce ad evitare il fallimento dell'Ambrosiano e ringrazia: con una tranche da 7 milioni di dollari che finiranno in Svizzera, all'Ubs, sul conto Protezione. A disposizione del Psi. Il cerchio è chiuso.

Si riapre, però, nel marzo del 1981 quando la Guardia di Finanza arriva a Villa Wanda, in quel diafo di Arezzo. Tra gli iscritti alla lista di Gelli salta fuori anche Di Donna. Per lui iniziano le prime difficoltà anche se, come si è detto, De Michelis lo tira fuori dai guai. Il vicepresidente dell'Eni è ambizioso ed il suo posto gli va stretto. Nel suo mirino esso entra Grandi: un contrasto prima sottornao, poi sempre più esplicito, al punto che l'Eni diventa ingovernabile. Anche il Psi alla fine sarà costretto a prendersene atto: all'Eni arriva un commissario Enrico Gandolfi. Per Di Donna è l'inizio della fine. Quando Umberto Colombo (attuale presidente dell'Eni) si sente nuovamente riproporre Di Donna come vicepresidente. Rifiuta e per quattro mesi l'ente rimane senza giunta: ce ne vai vite. Alla fine cadrà anche la testa di Colombo ma ormai Di Donna è divenuto impresentabile. Dopo un breve passaggio alla presidenza dell'Acqua Marcia (allora dell'Eni), si mette in proprio e tenta alcune avventure finanziarie come l'acquisto del quotidiano economico romano «Il Globo», che cessò le pubblicazioni poco dopo, e la conquista del gruppo assicurativo bolognese Cab, poi rivenduto. Poi il nome di Di Donna si perse nelle nebbie, salvo riemergere dall'oblio, proprio in questi giorni, con la vicenda del conto Protezione.

Lodigiani parla: «In dodici anni per le strade ho versato 25-30 miliardi». Arrestati a Firenze direttore dell'azienda e tre impresari

Anche per l'Anas tangenti in abbonamento a Dc e Psi

«Ho pagato a Dc e Psi anche per gli appalti Anas»: è la confessione di Vincenzo Lodigiani. Aveva già parlato di «contributi sistematici» ai partiti con i giudici milanesi. Adesso descrive ai magistrati romani le «mazzette» versate per ottenere lavori dall'Azienda nazionale delle strade. La procura ricorre contro il Gip che ha respinto due ordini di cattura. E ieri, intanto, un'altra richiesta di custodia cautelare.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Decine di miliardi versati nelle casse della Dc e del Psi anche per ottenere gli appalti dall'Anas. L'arco di tempo è quello che va dal 1981 al 1993. «In quei dodici anni - confessa ai giudici romani l'imprenditore Vincenzo Lodigiani - ho pagato in tangenti dai venticinque ai trenta miliardi di lire». Nei giorni scorsi la notizia che il filone «finanziamento ai partiti» era stato stralciato dall'inchiesta principale della procura di Roma

sull'Azienda nazionale delle strade. Ieri, poi, le indiscrezioni su quanto affermato da uno dei più grossi costruttori italiani. Lodigiani aveva già confidato ai giudici milanesi di «mani pulite» di aver pagato un miliardo l'anno a socialisti e democristiani per entrare nel giro delle imprese favorite dai partiti. Adesso, l'imprenditore parla dettagliatamente anche dell'Anas. Lo fa con il giudice Giancarlo Armati che è andato ad

interrogarlo nel carcere di Benevento, dove da qualche giorno Lodigiani è detenuto per una vicenda che riguarda la costruzione di case popolari. I giudici di Benevento hanno registrato le sue confessioni sull'Azienda nazionale delle strade e hanno trasmesso i verbali a Roma. I magistrati della Capitale, poi, hanno deciso di ascoltare di persona Lodigiani. Un verbale di una decina di pagine descrive il sistema delle tangenti pagate per ottenere a Roma appalti a trattativa privata: Colombean. Valtellina, Irpinia... Sul dopo terremoto in Campania e in Basilicata il pool romano che indaga sull'Anas aveva aperto nei giorni scorsi un apposito fascicolo. Le notizie su quanto affermato da Lodigiani si diffondono nel primo pomeriggio di ieri per i corridoi semidiveserti della procura della Repubblica romana. Chiudono un'altra mattinata caotica contrassegnata

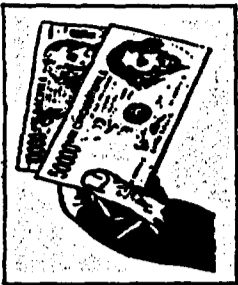
dall'arresto avvenuto a Firenze (nell'ambito di una delle tante inchieste sugli appalti concessi a trattativa privata) di Gennaio De Luis, il direttore del dipartimento toscano dell'Anas, e di tre imprenditori; dalla richiesta avanzata al Gip di Roma di un altro ordine di custodia cautelare per un ex dirigente dell'Azienda nazionale delle strade; dall'annuncio che il pool dei magistrati anti-tangenti Martellino, Armati, Castelliucchi e Spinaci, ha presentato ricorso al tribunale della libertà contro la decisione assunta dal giudice delle indagini preliminari. Il dottor Claudio D'Angelo, nei giorni scorsi, si era rifiutato di firmare le richieste di arresto avanzate l'8 febbraio scorso nei confronti di due imprenditori accusati di concorso in concussione dal pool che indaga sull'Anas. Un rifiuto, questo, che ha aperto un'aspra polemica tra l'ufficio del Gip e quelli della procura e

creti che ancora in realtà non arrivano. Ieri mattina, uno di loro confermava la voce di imminenti richieste di autorizzazione a procedere che verranno inviate alla Camera a carico di parlamentari. Poi le indiscrezioni sul contenuto delle deposizioni di Vincenzo Lodigiani. Ere di una delle più antiche dinastie imprenditoriali italiane, finito nelle inchieste sulle «tangentopoli» di Milano, Reggio Calabria e Benevento, Lodigiani ha ammesso di aver pagato a Dc e Psi anche per l'Anas. Una prima «rata» da un miliardo e poi rate più consistenti: alla fine una trentina di miliardi soltanto per gli appalti delle strade. Il 5 ottobre scorso, davanti al giudice Di Pietro, Lodigiani aveva fatto i nomi di Severino Citaristi, ex segretario nazionale amministrativo della Dc, e di Vincenzo Balzamo, segretario amministrativo del garofano recentemente scom-

parso. «Mi dissero che era necessario concordare un contributo sistematico da versare nelle casse dei partiti indipendentemente dai singoli appalti», affermò l'imprenditore parlando del sistema complessivo dei lavori pubblici. Vincenzo Lodigiani non è l'unico che parla di finanziamenti ai partiti. Ci sono imprenditori che raccontano ai giudici di aver dovuto pagare «mance» anche ai funzionari dell'Anas: per Pasqua, per Natale, per tutte le feste comandate; dai due milioni in su, a secondo dei «gradi». Le confessioni si susseguono e vengono citati la Dc, il Psi e il Psdi. I «collettori materiali» (elencati) Severino Citaristi, Giuseppe Tomuti e Filippo Michelini per la Dc; Giorgio Garzi e Vincenzo Balzamo per il Psi; Alberto Ciampaglia per il Psdi. I fatti denunciati potrebbero portare a contestare i reati di concussione, corruzione e violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti.

Advertisement for Shakespeare's works, featuring 'Shakespeare Goldoni Pirandello' and 'Shakespeare's Plays' by Unita.

Un anno di Mani pulite



Napolitano dopo una riunione dei capigruppo annuncia la sessione Mozioni e voto anche sugli indirizzi della riforma elettorale Forse il dibattito il 9 marzo dopo l'intesa con Palazzo Madama Intanto due sottosegretari, dc e socialista, dentro Tangentopoli

# Alla Camera la questione morale

## Bonsignore e Lenoci «avvisati»: ora nel governo sono sei

Questione morale e riforma elettorale saranno presto affrontate dalla Camera. Lo ha annunciato ieri il presidente Napolitano dopo una riunione dei capigruppo. Questo impegno sarà precisato d'intesa con Spadolini. Ma la data d'avvio del dibattito potrebbe essere il 9 marzo. Intanto salgono a sei i membri del governo «avvisati» dai magistrati. Ieri è toccato ai sottosegretari Bonsignore (Dc) e Lenoci (Psi).

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La Camera affronterà i due temi politici più scottanti del momento - questione morale e riforma elettorale - e sarà chiamata ad indicare gli indirizzi per rapide soluzioni legislative. L'annuncio è venuto ieri dal presidente Napolitano al termine di una riunione dei capigruppo. «Abbiamo discusso ampiamente», ha dichiarato Napolitano, «delle risposte da dare a pressanti esigenze di moralizzazione della vita pubblica e di riforma istituzionale ed elettorale. Si è deciso di dar luogo ad un dibattito su mozioni da cui possano scaturire precise indicazioni circa gli indirizzi e i tempi di un'azione legislativa di risanamento e rinnovamento del sistema politico. Ciò significa definire l'iter di diversi provvedimenti in discussione alla Camera - tra i quali anche la nuova legge sugli appalti - al Senato, e delle stesse leggi di riforma elettorale». Napolitano ha aggiunto che si propone di poter presto dare ulteriori concreti elementi di previsione e di impegno, d'intesa col presidente Spadolini. L'esigenza



Da sinistra Una seduta a Montecitorio. Accanto: Claudio Lenoci e sotto Vito Bonsignore

Bonsignore (escluso Claudio Martelli che è il solo ad avere avvertito l'esigenza di dimettersi), salgono a sei i membri del governo Amato coinvolti in Tangentopoli e dintorni per avvisi di garanzia appena notificati o già trasformati in formali richieste di autorizzazione a procedere

La lista degli inquisiti è aperta da Giovanni Goria, democristiano, ministro delle Finanze. È coinvolto in un'indagine per bancarotta fraudolenta, nella qualità di sindaco della Cassa di Risparmio di Asti: una vicenda che si trascina da anni e dalla quale Goria non è mai riuscito a districarsi. Segue

Carmelo Conte, socialista, ministro per le Aree urbane. Per lui la procura di Napoli ha chiesto di procedere per istigazione alla corruzione: la storia dell'«acquisto», con un posto di lavoro ad un congiunto, di un consigliere comunale di Eboli. La tema dei ministri sotto accusa è completata da Francesco De Lorenzo, libera-

riente a richiesta di autorizzazione a procedere per violazione della legge sul finanziamento dei partiti: lo si accusa di aver intascato, senza registrarli, dieci milioni dall'impresa Lodigiani. Due procedimenti anche - per un altro sottosegretario, il dc Cesare Cursi (Trasporti): un'accusa di violazione delle norme sul finanziamento (ancora milioni della Lodigiani), ed una per truffa e concussione, legata allo scandalo romano dell'inventory dei beni capitolini. Ma un altro dato numerico testimonia delle difficoltà in cui Tangentopoli & dintorni pone l'attuale governo. Proprio Amato ha dovuto riconoscere - tardivamente, la settimana scorsa in Senato - che la questione morale è ormai «la prioritaria questione politica». Scendiamo allora l'elenco degli avvisi e delle richieste di autorizzazione a procedere nei confronti di deputati e senatori. Nel complesso, i parlamentari coinvolti in procedimenti per reati connessi ai più recenti scandali sono 58: 54 della maggioranza quadripartita e 4 di partiti d'opposizione. Scomponiamo il dato, e limitiamo il conto alla Camera: sotto accusa sono diciassette dc, diciotto socialisti, un liberale e due socialdemocratici (oltre a due repubblicani e due piduisti). Dunque, trentotto inquisiti nelle file del quadripartito. Trentotto è il doppio di diciannove: ed esattamente di diciannove voti è il margine della risicata maggioranza su cui il governo può contare alla Camera.

## In Transatlantico i volantini di Mori: «Sono innocente»

ROMA. E che deve fare, alla fine, un deputato che finisce nel girone infernale di Tangentopoli? Chiamare l'avvocato? Fare conferenze stampa? Dare addosso ai giudici? Un'alzata di spalle? E perché no il vecchio e caro volantaggio? Se poi, i fogli possono essere distribuiti in mezzo al Transatlantico, sulla porta dell'aula, cosa c'è di meglio? Frego, onorevole collega... Tenga, signor giornalista... L'onorevole Gabriele Mori, per anni assessore in Campidoglio, dove adesso fa il capogruppo della Dc, qualche giorno fa ha ricevuto un avviso di garanzia. Accusa: corruzione. Trenta milioni che avrebbe ricevuto nel maggio scorso da parte della società Intermetro, il cui responsabile, Luciano Scipione è stato arrestato a fine gennaio, per la sponsorizzazione di una squadra di calcio. Così, ieri, Mori ha fotocopiato centinaia e centinaia di copie di una sua dichiarazione e del bonifico bancario attraverso il quale è stata fatta la sponsorizzazione. «La comunicazione di garanzia - recapitatami - mi sembra frutto di una grande confusione...», scrive il deputato dc. Poi precisa: «La prima ipotesi di reato contestato si basa sul presupposto che io fossi nel '91 e nel '92, assessore alla Metropolitan, il che è errato, essendo all'epoca assessore alla Sanità». E ancora: «Chiarisco di non aver mai sponsorizzato con finanziamenti società sportive e sarebbe sufficiente verificare le modalità di finanziamento della società in questione per appurare la veridicità, né ho mai ricevuto contributi». Dietro, la fotocopia del bonifico intestato spa all'Associazione Calcetto, per 35.700.000 lire. Allora, Mori, perché si è messo a fare volantaggio qui dentro? Nel centro del Transatlantico il deputato dc sospira ed ironizza: «L'unico modo per protestare contro i soprusi dello Stato. Dovevo fare qualcosa... E poi dovevo cercare di ripurare allo spuntamento che

Tangenti «energetiche». Il direttore dell'Aem chiama in causa gli ex sindaci di Milano Tognoli e Pillitteri

# Avviso numero 7 per Craxi, Citaristi a quota 11

Settima informazione di garanzia per Bettino Craxi e undicesima per Severino Citaristi. Ad arricchire la collezione di comunicazioni giudiziarie dei due uomini politici è ancora il filone energetico dell'inchiesta Mani Pulite. L'ex direttore generale dell'Aem chiama ancora in causa gli ex sindaci Tognoli e Pillitteri. Intanto continuano gli interrogatori (e gli arresti) degli imprenditori.

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Tutte le indagini portano a Roma. Anche quelle su un'azienda municipalizzata milanese come l'Aem, che ha sede a poche centinaia di metri dal Palazzo di Giustizia in cui lavora il pool di magistrati titolari dell'inchiesta Mani Pulite. Ed è proprio interrogando in rapida successione ex am-

attuale recordman di Tangentopoli) rispettivamente la settima e l'undicesima informazione di garanzia. Il filone energetico dell'inchiesta, dunque, si rivela nuovamente fatale per i pezzi da novanta della politica degli anni ottanta: dopo la pista aperta dai magistrati nell'ambito delle indagini sull'Enel, che erano già costate un paio di «avvisi» a Craxi e Citaristi, è ora la piccola Aem a causare nuovi guai ai due parlamentari. E non solo a loro. Perché dall'interrogatorio dell'ex direttore generale della municipalizzata Augusto Scacchi sono emersi nuovi episodi che chiamano direttamente in causa i due ex sindaci di Milano (ma ormai anche Piero Borghini è un ex sindaco), i socialisti Carlo Tognoli e Paolo Pillitteri.

In sostanza, Scacchi ha raccontato ai giudici di aver dato 400 milioni a Tognoli, suo referente politico, per contribuire a finanziare le sue campagne elettorali fino al 1989. E ha sottolineato che si è trattato sempre di contributi volontari. Ma non sarebbero stati versati spontaneamente: invece, 1.350 milioni che Scacchi dice di aver dovuto allungare a Pillitteri; quelli sarebbero stati richiesti direttamente dal sindaco, pena la perdita della poltrona ai vertici dell'Aem. Infine, è questa è storia ben più recente (che attraverso in pieno l'era Borghini), Augusto Scacchi racconta anche di aver versato 100 milioni in due tranches all'assessore socialdemocratico all'Economato Pierfranco Giunco (responsabile anche dell'Aem) in cambio della

firma di alcune delibere particolarmente «urgenti». Ma il gioco di scatole cinesi nascosto dietro la bella facciata dell'Aem non si ferma qui. Davanti ai magistrati continua la sfilata degli imprenditori che, attraverso la scorticiata delle bustarelle, hanno ottenuto importanti appalti dall'azienda energetica, e degli amministratori che hanno intascato quelle mazzette. Ieri il Gip Italo Ghitti ha interrogato nuovamente l'ex presidente della municipalizzata, il ne-pubblicano Giacomo Properi, l'ex consigliere d'amministrazione Giancarlo Lizzieri, gli imprenditori Bruno Tronchetti Provera e Nicola Longo, mentre davanti agli altri magistrati del pool anti-tangenti sono sfilati gli imprenditori Giuseppe Diana (per lui arresti domiciliari) e Rocco Russo, titolare della Temoraggi. Tutti responsabili delle aziende che compongono il Consorzio Calore e Metano che dal 1989 gestiva la metanizzazione degli impianti di riscaldamento in città per conto dell'Aem beneficiando di condizioni particolarmente favorevoli, previo il versamento di generose stecche. Bruno Tronchetti Provera, che ha ammesso di aver pagato 1 miliardo e 600 milioni a Properi, è da ieri agli arresti domiciliari, a convalidare la sua versione hanno contribuito le ammissioni di Nicola Longo e di Giuseppe Diana. Longo, rappresentante legale della Policarbo, si è presentato spontaneamente a Palazzo di Giustizia e ne è uscito in stato di arresto: ha raccontato di aver dato 500 milioni ai Tron-

# Bodrato: «Rigore, ma senza ghigliottina Anche gli imprenditori sono razza padrona»

«Ho paura del vuoto che si sta creando». Parla Guido Bodrato, leader della sinistra dc. «La politica è in fuga, ai giudici viene chiesta una surrogia impossibile». La società civile? «Ha anche riempito piazza Venezia». Gli imprenditori? «Anche quelli privati sono "razza padrona" nella vita del Paese». E la Dc? «Ci aspettano scelte pesanti e in breve tempo. Ma attendi alla viltà della ghigliottina».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Io mi sono trovato di colpo, da giovane a vecchio. Siamo invecchiati tutti, negli ultimi anni». Guido Bodrato, democristiano con fama di persona perbene, scuote la testa perplesso. I giudici e la classe politica, gli imprenditori e i giornali, Tangentopoli e il sistema: è pessimista, questo leader della sinistra del Biancofiore. Si guarda intorno, poi racconta, ancora una volta, di una sensazione che da qualche tempo si porta dentro. «Ho paura», dice. Una paura che nasce da cosa, onorevole Bodrato? Una paura del vuoto. È la sensazione che una sorta di sgre-

tolemento di una parte del sistema costringe altre parti, come la magistratura, ad un'azione di surrogia. Lo fa contro le sue intenzioni, le sue attitudini, come ha anche sottolineato Di Pietro, ma intanto cresce una doppia deformazione: sul modo di intendere la politica e sul modo di intendere la giustizia. Si crea un circuito vizioso... Perché, la politica come si sta comportando in questi ultimi tempi? I politici rinunciano, c'è un atteggiamento di fuga dalle responsabilità. Si va verso un vuoto. Ma quando questo accade, come succede anche in fisica, viene subito occupato.

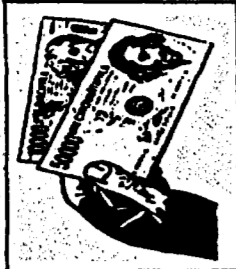
«E la magistratura, invece? Rischia di essere coinvolta in questa crisi per un compito che non le è proprio, che non è in grado di gestire. La magistratura come maestra di verità... Ma non è maestra di verità... Corruzione da un lato, società civile dall'altro. Tangentopoli e Onestopoli, insomma. È proprio così, Bodrato? Il resto d'accordo con la scuola classica di Bobbio: la società civile si esprime compiutamente quando si esprime la società politica. D'altra parte, la società civile ha anche riempito piazza Venezia; in altri momenti della storia. C'è oggi la tendenza a delificarla, a renderla sempre più astratta, ma tutto questo non appartiene alla cultura europea. È una tendenza regressiva che non condivide, una contrapposizione di comodo. Del resto, la crisi è grave anche perché questa contrapposizione non c'è. Ci fosse, la società civile potrebbe produrre una nuova classe dirigente. Ed invece... Ma mai era sceso così in basso il livello di fiducia nella classe politica. Perché c'è stata una degenerazione del modo di essere della politica: ha assunto toni di classe, di prepotenza che hanno fatto crescere prima un atteggiamento servile e poi il suo rovescio, fino al limite della dissacrazione. Da qui il risentimento, ma anche il bisogno di distinguere le proprie responsabilità da quelle degli altri. Ma se mi permette capisco meno altre reazioni. Quelle della stampa, ad esempio. Perché, che reazioni sono? È come il calcio dell'asino. Faccio davvero grande fatica a togliermi dalla memoria la collocazione politica che negli anni dell'ascesa di Craxi ha avuto la maggior parte delle grandi firme che oggi dicono: «Non lo conosco». È un antico male italiano, già raccontato da Alvaro e Satta, questo del trasformismo e della convenienza. E poi il tono malessoso, che si tende ad assumere... I giudici, i politici, i giornali. Ma da questa vicenda di Tangentopoli non esce male pure tanta parte del sistema

delle imprese? Non c'è stata anche una gigantesca opera di corruzione? Ho letto l'altro giorno un articolo di Abete. Autorevole non solo perché scritto dal presidente della Confindustria, ma anche perché consapevole del fatto che si è creato un blocco di corruzione dove diventa difficile distinguere l'operatore economico da quello politico da quello burocratico. Certo, rispetto alla gente il politico è al primo posto in questa poco raccomandabile graduatoria, ma... Ma... Ma per capire come questo fenomeno è diventato sistema non si può negare che in molti casi operatori economici hanno influenzato la politica fino a determinare chi dovesse vincere in campo politico, per avere alleati nel loro sistema di corruzione, capaci di aiutarli nei loro affari. Non sono solo vittime, quindi? Credo sia più complicato. Vittime forse si possono considerare le imprese piccole, ma la



potere economico condizionasse il Paese era evidente da molto tempo. Nella Dc, ad esempio, dai congressi della fine degli anni Sessanta la questione era al centro dei dibattiti: il famoso partito delle tessere, per intenderci. Ma anche coloro che sollevavano il problema mai avrebbero immaginato che il fenomeno fosse così diffuso, che avesse toccato fino alle radici il sistema democratico. La corruzione veniva considerata un condizionamento, ma non egemone. Il livello di corruzione raggiunto minaccia anche la democrazia? In passato i partiti rivoluzionari pensavano di usare la violenza, ed invece si sono trovati la rivoluzione piegata alla violenza. Noi comiamo un rischio analogo. In qualche modo la lotta politica è stata falsata, la cattiva politica ha cacciato quella buona; nelle grandi città c'è stata la nascita di partiti trasversali che superavano la trasparenza della politica, si sono deformati anche i dibattiti interni ai partiti. È un guasto prima culturale e poi morale. Prima si è affermato un modo di intendere la politica, poi questo modo ha alimentato la violazione delle regole. Parliamo un momento della Dc, Bodrato. C'è chi accusa Martinazzoli di procedere un po' troppo lentamente sul versante della questione morale. Lei cosa ne dice? Che il rapporto tra politica e

# Un anno di Mani pulite



Si cominciò con l'arresto di Mario Chiesa sorpreso con una mazzetta di «soli» 7 milioni. Poi l'inchiesta giudiziaria è esplosa fino a travolgere i «principi» delle mazzette

130 arresti e più di un centinaio di inquisiti venticinque «avvisati» tra onorevoli e senatori tutte le principali aziende sotto accusa e Bettino Craxi grida ancora al complotto

# In principio fu un «mariuolo»

MILANO. «Basta, non ne posso più». Così diceva qualche giorno fa il giudice Antonio Di Pietro, dopo l'ennesima giornata di arresti, di interrogatori, di verbali, di cifre e confessioni che pezzo a pezzo scoprono la tangentopoli nazionale. Uno sfogo comprensibile, seguito da un appello al mondo della politica perché si scuota dall'inerzia e faccia qualcosa. Probabilmente non se lo aspettava nemmeno lui, un anno fa, che le cose avrebbero preso la piega che hanno preso: un uragano senza regole che sta spazzando via politici e imprenditori in tutte le regioni d'Italia. Ma un anno fa, il 17 febbraio 1992, sembrava solo l'inizio un po' grottesco, di uno scandale locale, fin troppo oleografico: l'ingegner Mario Chiesa, noto pubblico amministratore, presidente del Pio Albergo Trivulzio, la «Bagina» dei vecchi, simbolo della solidarietà «alla milanese», moderna ed efficiente, pescato con le mani nel sacco, ossia una tangente di 7 milioni versata dall'imprenditore monzese Luca Magni, una trappola preparata assieme al carabiniere Roberto Zuliani e all'allora semiconosciuto giudice Di Pietro. Che la cosa stesse prendendo una brutta piega lo si è capito non molti giorni dopo, quando il 22 febbraio una «retata» ha portato a San Vittore otto imprenditori, fornitori del Pat. È, in piccolo, quello che accadrà poi sempre nell'inchiesta: retate di politici, seguite da retate di imprenditori e così via, legati a filo doppio nella gestione del malaffare, sempre più potenti a mano a mano che l'inchiesta prosegue. Ma allora, nel febbraio dell'anno scorso, tutto sembra ancora «sotto controllo». Chiesa, in carcere non parla, ma gli imprenditori si e le loro confessioni stringono sempre di più il cerchio: «attorno» all'amministratore socialista, fino a quando non si scopre che in Svizzera, quello che Craxi ha bollato come un mariuolo, poco più che un ladro di polli, ha dei conti correnti miliardari e tra tutto quanto dispone di un patrimonio di 15 miliardi.

È il 23 marzo quando Chiesa vuota il sacco per sette giorni filati. Il mondo politico trema: il tappo dell'omertà è saltato e da allora sarà un'ondata di piena. Nel giro di un mese finiscono in carcere il dc Roberto Mongini, amministratore della Sea, il bonario «Di Matteo» Carriera, presidente socialista dell'Ipab, i piduisti Epilano Li Calci e Sergio Scava e il primo imprenditore importante, Angelo Simontacchi, della Torno. Tutti parlano, e da allora è il primo maggio quando arriva il primo vero schiaffo al Psi e alla sua immagine «laboriosa e ambrosiana»: i giudici di Milano, già trasformati in un pool di sei magistrati (ora sono nove), inviano due informazioni di garanzia a due ex sindaci socialisti: Carlo Tognoli e Paolo Pillitteri. Si parla di ricettazione e violazione del finanziamento pubblico, per Pillitteri anche di corruzione e concussione. Sono i primi parlamentari colpiti, ma non certo gli ultimi: un ulteriore tornata tocca il 15 maggio il repubblicano Antonio Del Pennino e Severino Citaristi, che avvia una lunga collezione di avvisi, per ora ferma a quota undici; e alla fine di maggio viene «avvisato» anche il piduista Gianni Cervetti. L'ultima cifra, provvisoria, è di 25 parlamentari inquisiti dai giudici di «Mani pulite».

Maggio e giugno sono mesi di fuoco per l'inchiesta. Sono mesi in cui si delinea per bene il sistema ambrosiano della mazzetta, basato sulla «mungitura» scientifica delle redditività municipalizzate milanesi, dopo il Pat e l'Ipab: prime tra tutte l'Im, poi l'Atm, la Sea. Il sistema è quello già messo a punto per l'Im dal socialista Antonio Natali, deceduto nel 1991: prendere tangenti su tutto, ogni appalto concesso, una tangente, ogni fornitura, una tangente. Lo raccontano, dopo aver assaggiato il carcere duro, il dc Maurizio Prada e il socialista Sergio Redaelli, amministratori, poi il segretario regionale dc Gianstefano Frigerio. In quei giorni scompare il presidente della Sea, Giovanni Manzoni che

inizia così una lunga latitanza, seguito poi da Silvano Larini. Il 6 maggio entra ufficialmente nell'inchiesta anche la Fiat, con l'arresto di Enzo Papi, amministratore delegato della Cogefar-Impresit, azienda del gruppo, primo irriducibile tra gli imprenditori: per quasi due mesi Papi a San Vittore tace. Ma alla fine anche lui cede, come tutti. Come Alberto Zamorani, dirigente Italtat, che uscendo dal carcere ad agosto, dopo due mesi di galera, dirà la frase ormai banalizzata dai fatti: «Se i giudici vanno avanti così ne arrestano mille». Zamorani imprime una svolta decisiva all'inchiesta. Grazie a lui si aprono i capitoli dei grandi appalti, quelli che vanno oltre i confini comunali, gli appalti Anas, gli appalti di stato, i

Dai sette milioni intascati dal mariuolo Mario Chiesa, ai sette milioni di dollari versati da Calvi sul conto Protezione. Dallo scandaleto milanese ai misteri del Banco Ambrosiano. Dalle mazzette distribuite nel sottobosco dei politici e degli imprenditori locali, agli scandali Anas, Eni, ai grandi appalti di Stato, alle grandi imprese del gruppo Fiat, l'Italtat, il gruppo Ligresti, la Lodigiani, la Torno, il gruppo Acqua e ora la Montedison. È una frana, che parte da Milano, dal Pio Albergo Trivulzio, in periferia, e non si sa ancora dove arriverà. I numeri parlano di 130 arresti, centinaia di inquisiti, 25 parlamentari «avvisati»,

lavori per migliaia di miliardi. Papi, Zamorani e poi i fratelli Lodigiani, dentro e fuori dal carcere, svelano il funzionamento di quella «cupola» di imprese che grazie alla tangente forfettizzata si è spartita in questi anni i grandi appalti su tutto il territorio nazionale. Il libero mercato, nel settore dei lavori pubblici, non esiste, spiegano gli imprenditori pentiti. Che

raccontano anche di come abbiano versato miliardi e miliardi alla Dc e al Psi solo per restare «nel giro». Con qualche rivolto finito ai partiti minori. Fa parte del coro anche Salvatore Ligresti, signore del mattone a Milano, arrestato il 16 luglio: dopo quattro mesi di silenzio a San Vittore, stremato, Don Salvatore decide di vuotare il sacco.

Ad ogni racconto piovono avvisi di garanzia su Citaristi. Anche Vincenzo Balzamo, segretario amministrativo del Psi ne riceve puntualmente, dopo il terzo muore d'infarto. È in quei mesi estivi, dopo le prime rivelazioni clamorose della cupola spartitoria, dopo la pubblicazione dei verbali degli interrogatori di Chiesa, che Bettino Craxi avanza per la prima volta la tesi del complotto. Aveva preso la parola il 3 luglio, alla Camera dei deputati, per una prima autodifesa pubblica, basata sulla chiamata in correo di tutti i partiti per la sistematica violazione della legge sul finanziamento pubblico che riguarderebbe tutti. Ma è nell'ultima settimana di agosto che sotto le spoglie di Chino di Tacco torna sul tema del complotto con alcuni corsivi sull'Avanti che tra l'altro promettono - e non mantengono - rivelazioni compromettenti sul giudice Di Pietro.

Ne accenna ancora quando si reca a Brescia a rendere omaggio alla salma di Sergio Morini, parlamentare socialista che si è ucciso al terzo avviso di garanzia, ultimo e più noto di una serie impressionante di suicidi (sette) tra gli indagati di Tangentopoli. È il 15 dicembre quando viene recapitato a Craxi il primo avviso di garanzia, due giorni dopo le elezioni amministrative, per reati di corruzione, ricettazione e violazione della legge sul finanziamento dei partiti. Nella richiesta di autorizzazione a procedere si leggono anche stralci del discorso del segretario socialista alla Camera, come prove a carico. Si parla tra le altre cose dei suoi legami con Natali, inventore del sistema della mazzetta, e co. Larini, latitante, indicato da molti pentiti come percettore materiale delle tangenti. A questo punto le cose precipitano, se così si può dire. Il secondo avviso a Craxi arriva pochi giorni dopo l'arresto e gli interrogatori in carcere a Bartolomeo De Toma, amministratore socialista dell'Enel. Un terzo avviso di garanzia raggiunge Craxi - assieme ad altri parlamentari, tra cui ancora una volta Giovanni Manzoni - il 23 gennaio. Il giorno dopo l'arresto di Giovanni Pisante, presidente del gruppo Acqua, ai vertici dell'ecobusiness e intimo dei socialisti, che assieme al fratello Ottavio svela la retroscena degli appalti legati alle discariche e agli impianti ambientali, che coinvolgono Enel, Eni, Montedison e via a seguire.

- 1 È lui, Mario Chiesa, il patriarca di Tangentopoli, primo degli arrestati in galera da un fornitore, Luca Magni, per 7 milioni.
- 1 La donna ammanettata, Liliana Pallevicini, direttrice commerciale di una società, la Diana petroli, che avrebbe pagato mazzette per fornire gasolio al Pio Albergo Trivulzio. Morali possibili: a) Tangentopoli è maschilista, b) le donne sono più oneste degli uomini, c) le donne non stanno mai nei posti che contano.
- 2 Gli ex sindaci di Milano nei guai, Tognoli e Pillitteri.
- 3 I processi sinora celebrati: a Mario Chiesa per il Pio Albergo Trivulzio, a Matteo Carriera per l'Ipab e a Walter Armanini per i cimiteri comunali milanesi.
- 4 I latitanti: l'ex presidente della Metropolitan Aldo Moro, l'imprenditore Marcellino Gavio, l'agente generale dell'Ina a Milano Gianfranco Troielli e Pippo Garofano, ex presidente della Montedison.
- 6 I miliardi di risarcimento versati da Mario Chiesa al Pio Albergo.
- 7 È il numero magico: sette i milioni della prima mazzetta, sette i milioni di dollari versati da Roberto Calvi sul conto protezione di Larini, la cui latitanza è finita proprio il sette febbraio.
- 7 Gli avvisi di garanzia per Bettino Craxi: non è un record, tuttavia, perché c'è chi ha fatto meglio ovvero peggio di lui (vedi al numero 11).
- 7 Sono pure le persone che si sono suicidate o che hanno tentato il suicidio perché collegate direttamente o indirettamente all'inchiesta: sono morti Franco Franchi, coordinatore della Usl di Milano, Renato Amorese, ex segretario del Psi di Lodi, Giuseppe Rosato, messo comunale di Treviso; Mario Malocchi, vicepresidente dell'associazione costruttori edili, l'onorevole Sergio Moroni e Mario Porta, sindaco di Veduggio; si è salvato il capogruppo Pri alla Regione Lombardia Antonio Savoia che aveva ingerito un cocktail di vodka e barbiturici.
- 8 Gli anni della più dura condanna sinora inflitta, a Francesco Scuderi, segretario generale dell'Ipab, l'ente diretto da Matteo Carriera.
- 8 I mesi di latitanza di Larini.
- 9 I magistrati che si occupano dell'inchiesta a vario titolo, Antonio Di Pietro, Gherardo Colombo, Pier Camillo Davigo, Elio Ramondini e Gemma Gualdi, ultimo degli arrivi nel pool, Italo Ghili, Francesco Saverio Borrelli, Gerardo D'Ambrosio e ora anche Pier Luigi Dell'Osso con la sua inchiesta sul Banco Ambrosiano che si incrocia con mani Pulite.
- 11 Gli avvisi di garanzia per l'ormai ex segretario amministrativo della Dc Severino Citaristi, record assoluto.
- 11 Febbraio, Craxi lascia la poltrona di segretario del Psi: tutto cominciò con quel «mariuolo» di Mario Chiesa.
- 13 I libri, biografie, ritratti, instant book pubblicati sull'argomento Tangentopoli, una valanga di parole, poche con un vero successo editoriale.
- 15 Tanti sono i filoni dell'inchiesta sinora accertati, che vanno dal Pio Albergo Trivulzio all'Aem, l'azienda energetica milanese.
- 15 Dicembre: è il giorno della prima informazione di garanzia per Bettino Craxi accusato di corruzione, ricettazione e violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti.
- 17 Febbraio dell'anno di grazia 1992, è il giorno dell'arresto di Mario Chiesa: nasce Tangentopoli.

Il «valzer» della tempesta giudiziaria in cifre: quattro i latitanti, già tredici gli «istant book» nove i magistrati, quaranta i condannati. Per ora

Chiamate Protezione al numero 633369

GIUSEPPE CERETTI

- 17 Febbraio, oggi, auguri Silvano. Parliamo di Larini che oggi compie gli anni (vedi al 58). Sarà un caso, ma il destino, certo cinico e baro, forse non è del tutto cieco.
- 19 Ovvero piazza del Duomo 19, studio di Bettino e luogo di mitici incontri e misteriosi furti.
- 21 I miliardi che Larini dice di aver consegnato a Craxi.
- 25 I parlamentari raggiunti da informazioni di garanzia.
- 27 Aprile, è il giorno dell'arresto di Carriera, Scuderi e di una sfilza di imprenditori e manager: i mariuoli sorpresi con le mani nella marmellata incominciano a scrivere i primi capitoli della storia delle mazzette.
- 29 Le società nelle quali Silvano Larini ci ha messo lo zampino.
- 35 Le persone per le quali è stato chiesto il rinvio a giudizio a proposito di discariche, uno dei rami più rigogliosi dell'inchiesta.
- 40 I condannati, per ora.
- 42 Gli anni di Di Pietro. Dice che è stanco e c'è da credergli, ma prima della pensione c'è tempo.
- 57 Gli amministratori pubblici e dirigenti di partito incarcerati.
- 58 Gli anni di Larini, passati tra residenze dorate e latitanze dorate. Per l'eroe dei due mondi ora è tutto cambiato.
- 69 Gli imprenditori finiti in manette.
- 100 Il Guinness del centesimo arrestato tocca a Giovanni Manzoni, ex presidente della Sea. Mitica la descrizione della sua fuga, con pisciatina di copertina del cane e utilizzo dell'aeroporto come sua proprietà.
- 130 Gli arresti sino ad oggi, un numero destinato a durare poco, forse è già sbagliato.
- 143 I giorni della detenzione più lunga: spettano ad uno sconosciuto ai non addetti ai lavori, cioè a Saverio Damiani, presidente del Coreco del Lazio, arrestato il 23 settembre scorso e tuttora in carcere: è seguito dal finanziere Salvatore Ligresti (101 giorni), Claudio Dini, ex presidente della Metropolitana Milanese (88 giorni), Enzo Papi, ex amministratore delegato della Cogefar Impresit (55 giorni), Matteo Carriera, ex presidente dell'Ipab (54 giorni) e Mario Chiesa (45 giorni).
- 300 Sono i miliardi del giro di tangenti calcolato dal Procuratore generale di Milano Giulio Catalani all'inizio dell'anno giudiziario, un calcolo vecchio di qualche mese e tremendamente in difetto: gli ultimi, approssimativi conti parlano di tremila miliardi.
- 365 I giorni trascorsi dall'avvio dell'inchiesta.
- 1000 Tanti ne dovrebbero arrestare, secondo Alberto Zamorani, manager dell'Italtat, uno dei grandi pentiti: coraggio, Di Pietro.
- 1000 Sono i Di Pietro invocati. Ciascuno vorrebbe il suo. Lo vogliono per i pullman d'oro delle gile scolastiche, per il festival di Sanremo, per il mercato delle opere d'arte, per il campionato di calcio, per la produzione dell'olio, e chi più ne ha più ne metta: coraggio, Di Pietro.
- 7000 I voti che Chiesa disse di aver personalmente regalato a Bobo Craxi per le amministrative del Novanta.
- 633369 È il mitico numero dell'ormai mitico conto protezione svizzero intestato a Silvano Larini e secondo le accuse gestite per conto di Craxi e Martelli sul quale è transitato un fiume di denaro.
- X È la grande incognita. Quanti altri giorni passeranno? La storia continua.

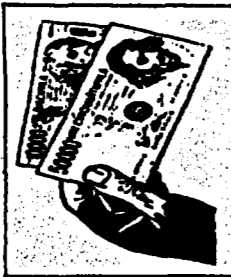


Mario Chiesa, sopra Silvano Larini, a destra Salvatore Ligresti



Severino Citaristi, sopra Giovanni Manzoni e Paolo Pillitteri. Nella foto in basso, Bettino Craxi

Un anno di Mani pulite



Il dirigente dell'Italstat insiste sulle «nuove regole» da lui proposte ad agosto all'uscita dal carcere di S. Vittore «Le massime cariche dello Stato possono evitare il peggio» Pessimismo per l'economia e i «vecchi imprenditori corrotti»

«L'avevo detto, saremo più di mille» Zamorani sollecita gli indagati a «mandare a casa se stessi»

«Mi pare difficile ipotizzare uno sbocco, a questo punto dovrebbero essere gli stessi indagati a mandare a casa se stessi. Alberto Zamorani, dirigente dell'Italstat, arrestato dai giudici di «Mani pulite», dopo essere uscito da San Vittore propone nell'agosto di sedersi attorno ad un tavolo per fissare le nuove regole del gioco. In quest'intervista a l'Unità è pessimista anche sul futuro delle imprese.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Alberto Zamorani, 48 anni, dirigente dell'Italstat ai tempi di Romiti e Bernabei, è uno dei settanta imprenditori italiani passati da San Vittore nel tormentato anno di «Mani pulite». È l'unico, che all'uscita dal carcere, abbia lanciato un appello al mondo politico, a quello economico e alla magistratura per dire: «Sediamoci attorno a un tavolo e ragioniamo. Chiudiamo una stagione e fissiamo nuove regole del gioco». Aveva anche fatto una profezia che si è rivelata drammaticamente vera, dicendo che se gli inquirenti avessero proceduto su tutti i fatti di cui erano a conoscenza, ci sarebbero stati altri mille arresti. Il suo appello riprendeva una proposta già fatta dal sostituto procuratore Gherardo Colombo, uno degli uomini del pool anti-mazzetta, da Zamorani fu la Cassandra della situazione ed ora il manager accusa di miopia e di irresponsabilità la classe politica.

Il 7 agosto, all'uscita dal carcere di San Vittore, lei propose una sorta di condono, che riecheggia l'idea lanciata poche settimane prima da uno dei suoi «inquisitori», Gherardo Colombo. «Qual era la sostanza la sua proposta? Mi era parso opportuno lancia-

duasse nuove norme di amnistia o di indulto, che costituzionalmente devono essere approvate con una maggioranza dei due terzi. Forse era ancora possibile una coesione parlamentare che consentisse di prendere il fenomeno per tempo. Oggi si assiste invece al verificarsi di fenomeni farisaici e mi pare che anche le forze maggiormente coinvolte vogliono, forse per inconscienza, arrivare a un esaurimento e chiarimento delle responsabilità.

Vuol dire dunque che il Parlamento fa il suo in quella circostanza?

Mi pare e irresponsabile, frenato da timori troppo forti e dall'incapacità di valutare le conseguenze. Il rischio attualmente è che anche i cardini della vita civile si logorino e non è più possibile prevedere a che livelli si arriverà.

Quando fece la sua profezia pensava che si sarebbe arrivati a colpire colossi come Enel ed Eni, entrati nell'inchiesta in questi giorni?

Certamente, e mi pare che non sia finita. Il nome della Montedison appartiene ormai ufficialmente all'inchiesta. Manager come Giuseppe Garofano e Lorenzo Panzavolta sono già coinvolti. Lievemente per quello che se ne sa, ma lo non conosco le carte e non so cosa possano avere in mano i magistrati.

Aria di tempesta anche in Foro Bonaparte dunque?

Questo bisognerebbe chiederlo ai magistrati, non lo faccio dire a me.

È ancora possibile trovare una via d'uscita?

Mi pare difficile ipotizzare uno sbocco. Forse sarebbe utile el-

minare dalla vita parlamentare e dagli incarichi pubblici coloro che sono toccati dall'inchiesta. Ma a questo punto dovrebbero essere gli stessi indagati a mandare a casa se stessi e ho la sensazione che non abbiano molta voglia di mettere mano a questi provvedimenti.

Dunque elezioni e nomina di nuove rappresentanze con la faccia pulita?

Non è neppure scontato che un nuovo Parlamento sia disposto a liquidare il passato. Forse le massime istituzioni dello Stato, Scalfaro, Spadolini e Napolitano in questa fase hanno ancora spazi di manovra per evitare il peggio.

Cosa pensa della proposta appena fatta da Antonio Di Pietro?

Sul piano razionale è assolutamente up to day. Di Pietro fa la proposta che avrebbero dovuto fare altri, dice quello che la classe politica non è stata in grado di dire. In generale credo che il pool di «Mani pulite» non potesse far di più. È un impegno che accomuna tutti i magistrati, anche quelli che non hanno fatto esplicite proposte. Lo si intuisce ad esempio da ciò che scrive Piercamillo Davigo nelle richieste di autorizzazione a procedere inviate al Parlamento. Si nota una certa crudeltà nell'esposizione dei fatti, ma anche lo sforzo di ricordare sempre quali siano le coordinate generali in cui si è mosso il sistema della corruzione. E c'è in fondo una certa ironia nella scelta di descrivere puntualmente i fenomeni che il Parlamento conosce benissimo.

Quali sono le sue previsioni per il futuro?

Il pericolo è che la disgregazio-



Alberto Zamorani

Voto di scambio La giunta fa slittare la decisione

ROMA. Una maggioranza in difficoltà, e con il rischio concreto di esser messa in minoranza, ha impedito ieri che la giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera decidesse quale proposta formulare per l'assemblea sulla richiesta della procura di Napoli di inquisire per «voto di scambio» il ministro liberale Francesco De Lorenzo (per il sistema computerizzato di gestione di migliaia di raccomandazioni). L'ex vice-segretario del Psi Giulio Di Donato (assunzioni nelle municipalizzate) e il primato delle preferenze dc Alfredo Vito per le vane promesse di posti a cooperative di parcheggio. Per questo tutti i commissari del quadripartito si sono iscritti a parlare («Altro che fumus persecutionis» - ha esclamato il commissario Severino Galante -; qui c'è il fumus dilatorius), e in considerazione del sopravvenire di altre votazioni in aula, è stato giocoforza rinviare la decisione a questo pomeriggio alle 15.

La situazione appariva ieri compromessa per i tre: su venti commissari (il 21° è il presidente Gaetano Vairo, dc, che per prassi non vota), ce n'erano dieci delle opposizioni, tutti schierati per il «sì» ai giudici, nove del quadripartito (assente il dc Perani) per il «no». Ma anche se Perani fosse stato presente, la situazione sarebbe stata di estrema difficoltà per la cosiddetta maggioranza, decisa a far quadrato intorno a De Lorenzo, Di Donato e Vito. A parità di voti, infatti, la proposta viene respinta. Ora, mentre per Vito e Di Donato i proponenti sono rispettivamente il repubblicano Ayala e il pidlessino Correnti, che sollecitano l'autorizzazione a procedere; per De Lorenzo il relatore è il dc Balocchi che chiede il rigetto della richiesta della Procura napoletana. Se dunque oggi allo stallo si giungesse, Vito e Di Donato la scamperebbero per il rotto della cuffia (salvo comunque a dovere affrontare il voto segreto dell'assemblea di Montecitorio), mentre sarebbe respin-

Uscire da Tangentopoli? «Ce la faremo, se...»

L'INTERVISTA PIO MARCONI

«Non fermatevi davanti ad alcun santuario»

ROMA. Sale, in queste ore, il dibattito sul nodo politico-giudiziario dell'inchiesta Mani pulite. I magistrati di Milano hanno richiamato partiti e Parlamento alle loro responsabilità: non spetta ai giudici risolvere il bubbone della corruzione politica. Il governo - e in particolare il neoministro della Giustizia, Giovanni Conso - sta valutando le iniziative da assumere. I presidenti delle due assemblee legislative, Spadolini e Napolitano, sono stati sollecitati a raccogliere le sollecitazioni di Di Pietro. I vertici dell'Associazione nazionale magistrati hanno convocato per domani una conferenza stampa al «Palazzaccio» e approfondiranno i diversi problemi aperti nel corso di un convegno fissato a fine settimana a Bari. In tanto fervore abbiamo colto una voce dissonante: è quella del professor Pio Marconi. Docente all'Università di Roma, Marconi è membro laico del Consiglio superiore della magistratura. È stato eletto a Palazzo dei Marescialli su designazione del Partito socialista italiano. Nelle sue dichiarazioni prende le distanze da quanto, negli ultimi giorni, hanno avanzato proposte per uscire dall'«ingorgo» provocato da Tangentopoli.

Come si esce dal vicolo cieco di Tangentopoli? All'appello di Antonio Di Pietro risponde con una sequenza articolata di proposte Raffaele Bertoni, per anni combattivo presidente dell'Associazione nazionale magistrati, oggi presidente di sezione della Cassazione. Sul piano legislativo, Bertoni invita il Parlamento ad abolire del tutto il finanziamento pubblico dei partiti; abolire, o almeno sospendere provvisoriamente, l'istituto dell'autorizzazione a procedere; riformare la normativa sugli appalti eliminando la revisione dei prezzi, la trattativa privata e la concessione di opere pubbliche; stabilire che la direzione di enti di Stato, aziende regionali, provinciali e municipali non può essere affidata a persone che abbiano avuto nei cinque anni precedenti incarichi di partito. Sul piano strettamente giudiziario l'ex presidente dell'Avanza suggerimento per evitare il collasso



No, io credo nel principio dell'immunità parlamentare. Considero un caposaldo della libertà moderna che il Parlamento, non il singolo suo membro, si possa tutelare nelle sue prerogative. Ma non ha delle critiche da fare? Certo, l'istituto in passato è stato utilizzato male. Serve perciò

delle strutture, senza ricorrere però a strumenti come l'amnistia o l'indulto che finirebbero per dare un colpo di spugna alle diverse responsabilità. Si tratta del patteggiamento, istituto previsto dal nuovo codice di procedura penale. I destinatari di avvisi di garanzia per reati commessi al fine di procurare danaro ai partiti potranno chiedere in ogni caso il patteggiamento. Se il Pubblico ministero è d'accordo, il giudice non applica la pena, ma dispone l'interdizione temporanea dai pubblici uffici e anche dalle competizioni elettorali; per gli imprenditori interdizione temporanea dalla professione. Ordina inoltre la confisca dei beni nei limiti del maltolto. Coloro che non intendono avvalersi di questa opportunità avranno un normale processo con il rischio del carcere. La sentenza di patteggiamento dovrebbe essere impugnabile soltanto in Cassazione e per vizi di forma.

L'INTERVISTA VALERIO ONIDA

«Niente indulgenze Gli onorevoli subito in giudizio»

ROMA. Operazione Mani pulite, un anno dopo l'arresto di Mario Chiesa. Mentre le istituzioni e il mondo politico sono in grave travaglio per i contraccolpi dell'indagine avviata dal giudice Di Pietro, poniamo gli interrogativi sul «che fare?», al professor Valerio Onida, ordinario di diritto costituzionale all'Università statale di Milano. Interventi legislativi, strumenti processuali. Ma Onida - che giusto un mese fa ha patrocinato il comitato per il referendum elettorale davanti alla Corte costituzionale - prende le mosse più da lontano. Allora, da dove si comincia per uscire dal pantano di Tangentopoli? Dal rinnovamento del sistema politico. Serve una riforma elettorale che consenta una legittimazione dei soggetti politici. Partiti nuovi, io dico, o radicalmente rinnovati. Questa è la premessa. E poi? C'è un'altra condizione generale, senza la quale non si batte la corruzione. Un'amministrazione pubblica più efficiente, provveduta e capace. Veniamo ora alle iniziative più specifiche da assumere di fronte al ciclone delle incriminazioni. C'è una cosa da fare subito. Accordare tutte le autorizzazioni a procedere richieste dai giudici nei confronti di parlamentari inquisiti: senza ritardi in lunghe istruttorie, e senza

Stato. Al massimo, ammetterei forme di rimborso di spese elettorali. Beninteso, correlate a precise limitazioni imposte a tali spese. E quali fonti di sostentamento propongono? Forme di deducibilità dal reddito (come sta avvenendo, ad esempio, per la Chiesa cattolica). Contributi che i privati erogano spontaneamente e che i partiti rendono noti e iscrivono nei rispettivi bilanci. Con un divieto, beninteso, per le imprese che sono in rapporto con le pubbliche amministrazioni. Tutto questo basta a risolvere il problema? C'è bisogno di ben altra trasparenza nell'amministrazione dei partiti politici, rispetto a quanto è avvenuto finora. L'amministratore di partito, poi, non deve più essere un parlamentare. Così come si richiede per il responsabile di un organo di stampa. Anche lei sollecita interventi sulla disciplina degli appalti? Su questo punto sono meno drastico. Nel senso che, a mio avviso, la normativa vigente non è da considerarsi in sé permmissiva. Il guaio è che non è stata applicata rigorosamente. In ogni caso, si facciano pure le modifiche necessarie. E, infine, c'è ancora un settore da coinvolgere. Quello dei controlli amministrativi. Qui la riforma è proprio indispensabile.

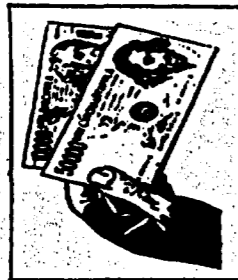
Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

I senatori del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute amministrative di oggi mercoledì 17 e di alle sedute successive.

La deputata e i deputati del Gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute mattutine e pomeridiane di oggi mercoledì 17 e pomeriggio di domani 18 febbraio. Avranno luogo votazioni su: accorpamento elezioni amministrative, obiezione di coscienza, autorizzazioni a procedere.

Advertisement for 'Filosofia' magazine, featuring the text 'Ogni lunedì su l'Unità una pagina di Filosofia' and 'Interviste ai più autorevoli filosofi del nostro tempo dall'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche'. Includes an image of the magazine cover.

### Un anno di Mani pulite



Lascia l'incarico dopo che la sua giunta è stata travolta dalle inchieste della magistratura e dagli arresti Siluri nella stessa maggioranza: dalla Dc, dal Psi e dal Pli. Le opposizioni raccolgono le firme per sciogliere il consiglio

# Milano, Borghini getta la spugna

## Dimissioni a catena, tutte le metropoli senza sindaco

Dopo Roma, Napoli e Torino, anche Milano è nei guai. A cinque giorni dall'ennesimo arresto (il decimo) di un esponente della maggioranza, e dopo che gli alleati gli avevano ritirato più o meno apertamente la fiducia, il sindaco Borghini ha gettato la spugna. Ora ci sono 60 giorni per riprovare, ma le possibilità di evitare il commissario sembrano scarse. Sono in tanti a premere per le elezioni.

### ROBERTO CAROLLO

MILANO. Tutti arrabbiati e tutti soddisfatti, come in quella vecchia canzone che dice: «Mi dispiace di morire ma son contento, son contento di morire ma mi dispiace». Difficile definire diversamente le prime reazioni nella scompagnata maggioranza che non c'è del sindaco Piero Borghini. Ha fatto

che più tirate sono quelle dei socialisti. Che sette giorni fa ridevano agli «irresponsabili che ballano sul Titanic» all'hotel Ergile, ma che appena eletto Giorgio Benvenuto primo segretario del dopo-Craxi, hanno fatto la festa all'uomo che proprio Bettino aveva voluto sulla poltrona più importante



### L'INTERVISTA

#### «Difendo la mia azione. E state certi: non starò in un angolo»

MILANO. C'è chi dice che ieri, prima di dare le dimissioni, abbia fatto le sue proverbiali venti vasche in piscina. E chi sussura che oggi, mentre oppositori ed ex alleati si metteranno nelle mani di qualche tessitore cortese, lui se ne andrà a sciarare all'Aprica. Certo non sembra aver perso il suo proverbiale buon umore, Piero Borghini. Dietro quell'espressione da eterno inconfondibile, si nasconde un lottatore indefesso. Ha appena abbandonato il campo, eppure dice: «In questi due mesi lavorerò duramente. Preparerò le deliberazioni del programma, per chi verrà dopo di me: un'altra maggioranza o il commissario». Esattamente un anno fa, quel 17 febbraio dell'arresto del «mariuolo» Mario Chiesa, a Palazzo Marino commentò con balzanza: «Non ho nulla da dire, questo è un Consiglio comunale, non un tribunale». Oggi a chi gli riferisce la perdita battuta del capogruppo Dc che vuole asse-

gnargli l'Ambrogio d'oro della tenacia, replica citando il Corano: la pazienza è il più grande dei coraggi. **E quasi da non credere: Borghini lascia davvero? O ci riproverà?** Io sono qui. Deciderà il Consiglio comunale fra due mesi. Nel frattempo non starò certo con le mani in mano. Tutte i titoli più seri del mio programma (area dismesse, polo esterno della Fiera, dimissioni del patrimonio comunale, mutui per la metropolitana, privatizzazioni delle aziende) sono quasi pronti, attendono solo il voto dell'aula. Aprirò le deliberazioni in questione. Se ci sarà una nuova maggioranza che le approverà avrà anche il mio voto. **Dunque, crede ancora che qualcuno prenderà sul serio quel programma?** Non metto limiti alla provvidenza. **Ma in sessanta giorni...** In sessanta giorni possono

succedere tante cose. Compresa la nuova legge elettorale. **Già. Intanto la crisi avviene fuori dal Consiglio comunale.** Ma il Consiglio comunale non è espropriato. Anzi. Da oggi non potrà più dire che è tutta colpa di Borghini. **I liberali e il «patista» Diego Masi erano i sostenitori più convinti del suo programma libertario. Eppure anche loro l'hanno abbandonato. Da chi si sente più tradito?** Altrimenti, ben venga il commissario. □ *Ro. Ca.*

#### Finanziamento ai partiti primo voto sulla nuova legge Nascono le «fondazioni» con il sì di Psi, Dc e Pli

ROMA. Avviate ieri alla commissione Affari costituzionali del Senato le votazioni sul testo del disegno di legge per il finanziamento dei partiti, messo a punto dal relatore, il socialista Luigi Covatta. Un articolo approvato, il primo; tre accantonati ed uno esaminato, sulla base di una proposta emendativa, ma non ancora votato: questo il bilancio della giornata, nella quale si è registrata una diffusa volontà di licenzia, rapidamente, anche se le differenze sono ancora numerose (sono 94 gli emendamenti presentati). L'articolo approvato, con i voti della Dc, del Psi e del Pli (contrari gli altri gruppi) prevede l'istituto della «fondazione», alla quale i partiti debbono conferire tutti i cespiti patrimoniali e le attività economiche ad essi direttamente o indirettamente afferenti. Gli statuti delle «fondazioni» sono soggetti all'approvazione da parte di una specifica autorità di vigilanza. Tutti gli emendamenti, soppressivi, presentati dalle opposizioni, sono stati respinti. Secondo la nostra opinione - ha precisato il pidessino Cesare Salvi - le «fondazioni» sono un ibrido. Le «fondazioni» politico-culturali - ha proseguito l'esponente della Quercia - come quelle glo-

#### Due proposte di Fnsi e Ordine. Manifestazione per la libertà di stampa

### Giornalisti, una carta dei doveri «Ma la legge Gargani non passerà»

Obbligo di verifica della notizia, tutela delle fonti riservate, rispetto della vita privata dei cittadini. Sono alcune delle norme contenute nella carta dei doveri del giornalista, presentata ieri dalla Fnsi e dall'Ordine. I giornalisti sono pronti ad autoregolamentarsi ma respingono qualsiasi ingerenza politica: «Se il Parlamento approva la legge, i giornalisti la violeranno a qualunque costo». **MONICA RICCI-SARGENTINI** **ROMA. Arriva la carta dei doveri del giornalista, ieri la Fnsi e l'Ordine dei giornalisti hanno presentato, a Roma, due diverse ma simili proposte. È previsto l'obbligo di verifica della notizia, la tutela delle fonti riservate, il rifiuto di qualsiasi interferenza e pressione esterna, il rispetto della vita privata dei cittadini e il diritto di rettifica. Le bozze prevedono che la responsabilità del giornalista nei confronti dei cittadini non possa essere subordinata agli interessi dell'editore, del governo o di altri organismi dello Stato. La proposta della Fnsi vieta la pubblicazione dei nomi dei congiunti di persone coinvolte in casi di cronaca, dei nomi delle vittime di violenze sessuali e dei minorenni. Mentre, nel caso di violenza sessuale, il documento dell'Ordine non vieta ma consiglia di valutare con estrema attenzione**

di Palazzo Marino. Con moderazione, senza l'attesa, sia ben chiaro. Ma quel sottile distinguo fra lealtà e fedeltà recitato in Consiglio comunale dal capogruppo socialista Pino Cova l'altro ieri è suonato come una campana a morto. Poi è arrivato un secco documento della Dc che annunciava la ricerca di una «nuova e più ampia maggioranza». Come se non bastasse anche gli amici liberali se la svignano: «Questa maggioranza non fa sul serio» protesta per l'ennesima volta l'egidio Sisti, vice di Renato Altissimo. Infine, c'è la svolta a torta al veleno, l'abbandono da parte dell'ex capogruppo Dc Diego Masi. Il più inaspettato. Perché Masi era il democristiano «nuovo», l'uomo di Segni a Milano, strenuo sostenitore del programma liberista e modernizzante di Borghini, in



MILANO. Alla fine ha dovuto arrendersi. Arrestato per tangenti Pierfranco Faletti, da lui fottissimamente voluto alla presidenza della Sea (la Società che gestisce gli aeroporti di Linate e Malpensa) al posto di Giovanni Manzoni come simbolo della città pulita - che vuol voltare pagina? - in manette l'assessore socialdemocratico Pierfranco Giunco, uno dei 41 uomini determinanti per la sopravvivenza della sua maggioranza; bocciato dagli alleati il suo progetto di giunta per la città - Piero Borghini ha lottato contro correnti per settimane nel disperato tentativo di restare in sella. Nessuna sinistra grandezza. A motivare la sfida, soltanto l'esigenza della governabilità di Milano, ripetuta come una litania, di volta in volta

Piergianni Prosperini, che lasciò la Lega dopo una quasi scappatoletta col Bossi, nemico giurato del Piccolo di Strehler, dei «bolsevichi», dei gay, degli extracomunitari, dei tossicodipendenti: insomma non proprio un fior di clintontiano. Un po' poco per portare Milano fuori da Tangentopoli. Un discorso a parte meritano gli assessori esterni gente seria, ma più abituata ai consigli di amministrazione che alle assemblee elettive, poco avvezza ai giochi del Palazzo. E che, forse, ha sottovalutato il livello raggiunto dalle istituzioni a Tangentopoli. Alcuni di essi, l'ex vicepresidente di Confindustria, Guido Artom, e il docente di Diritto del Lavoro, Tiziano Treu, ancora ieri rivendicavano la bontà del loro lavoro, accusando i partiti tutti di pensare solo alla campagna elettorale. Ma nemmeno tre ore dopo hanno dovuto incassare le dimissioni di Borghini e la probabile chiusura di un'esperanza nata male, fra troppi sospetti, scandali ancora aperti, e scelte di non totale rottura col passato. «Un Parlamento consapevole dei suoi doveri verso la nazione avrebbe dovuto darci, non solo una nuova legge elettorale, ma anche una generale convocazione alle urne degli enti locali» scrive Borghini nella sua lettera di dimissioni. Ma non si nasconde la difficoltà interiore: «Proprio quando sarebbe possibile raccogliere i frutti del lavoro di questi mesi, si moltiplicano da parte dei singoli e dei gruppi - i segni di disimpegno, la ricerca di altre solu-

### LA STORIA

#### Travolto da Tangentopoli Piero si arrese...

Ha resistito per un anno alle tempeste di Tangentopoli, Piero Borghini. Alla fine, travolto dal dilagare dello scandalo che ha tolto ogni credibilità al suo progetto di rinascita della città, anche il sindaco voluto da Craxi ha dovuto gettare la spugna. Con un bilancio fallimentare alle spalle: in 13 mesi di governo tante parole, tanti progetti ma nessuna realizzazione.

Il consiglio comunale di Milano e, sotto, il sindaco dimissionario Piero Borghini e i giudici di Mani pulite Antonio Di Pietro e Piercamillo Davigo

sono pesantemente coinvolti. L'opposizione chiede a gran voce lo scioglimento del Consiglio. Borghini reagisce, lancia la proposta della giunta del sindaco. Poi cede. L'11 maggio si dimette. Ma Borghini ha sette vite e non lascia. La maggioranza è falcidiata dagli arresti e lui, giusto in tempo per evitare il commissariamento, la ricompone. Con una nuova formula, quella della «giunta di responsabilità civica», arricchita dall'acquisto di un ex verde, Marco Parini, subito premiato con l'assessorato alla Cultura. È estate e si cerca di ripartire dall'urbanistica. Per dimenticare si rilancia la candidatura di Milano città olimpica. Ma in novembre, al nodo delle privatizzazioni delle aziende pubbliche, si apre una nuova crisi. Uno dei pensionati lascia. I numeri non ci sono più. Le opposizioni insorgono. Ma lui ricuce ancora. Con un colpo di mano si garantisce alla sua tutt'altro che invincibile armata l'appoggio di due nuovi transfughi: Nadia Alecci e Susanna Mantovani (quest'ultima assessore esterno) del Pds. E per due mesi riprende a navigare, concludendo nulla, cullandosi nel sogno di Olimpia. Fino all'ultimo colpo di «Mani pulite».

### ANGELO FACCHINETTO

E quel giorno, ad esultare, è Bettino Craxi in persona. «È una grande vittoria - dice - È stato sconfitto il partito dello sfascio». Da poche ore, dopo un'instancante maratona nel cuore della notte, Piero Borghini è l'ottavo sindaco di Milano. Dalla sua, 41 voti su 80, raccolti grazie ad un'operazione che ha visto convergere Dc, Psi, Pensionati, Pli, Psdi, ex pds di Unità riformista ed ex «lombardo» della Lega Nuova. In corso Magenta, cuore del potere craxiano, i mugugni vengono soffocati sul nascere. «Milano è salva», titolerà con involontaria ironia poco dopo, «Critica Sociale», la rivista dell'ex sindaco Tognoli. E lui, Borghini, promette. «Mi occuperò di urbanistica - dice - e del dramma casa». Ma di tempo, per occuparsi di urbanistica e casa, il neosindaco ne avrà davvero pochino. È lunga e dolorosa l'attribuzione ai sette degli assessorati. E ancor più dolorosa è la spartizione, qualche settimana dopo, delle poltrone di municipalizzate e Spa. Si è già scatenata la tempesta tangenti con l'arresto di Mario Chiesa ma il potere, ancora, fa gola. Della tempesta, del resto, il sindaco non sembra accorgersi. Chiesa a San Vittore? Pds, Rifondazione, Verdi accusano? E lui risponde sicuro: Palazzo Marino non deve trasformarsi in un tribunale. Il 2 aprile Chiesa torna a casa. Ha parlato. Comincia la sequela senza fine degli arresti e delle comunicazioni di garanzia. I nomi eccellenti non si contano: i partiti - Psi e Dc su tutti

di chi è questa tessera del Partito Radicale?

Bobo e la sua famiglia si sono iscritti al Partito Radicale. Chiunque si può iscrivere al PR, basta inviare un vaglia telegrafico di almeno 270.000 lire, intestato a: Partito Radicale, via di Torre Argentina 76 - 00186 ROMA. Oppure utilizzando la carta di credito telefonando al numero 06/6864233.







**L'avvocato Calvi:  
«Contro Benvenuti  
(Pds Terzi)  
nessun indizio»**

L'avvocato Guido Calvi, difensore di Maurizio Benvenuti, l'ex vicesindaco del Pds di Terzi arrestato due giorni fa, ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Dopo l'interrogatorio di Maurizio Benvenuti, e dopo che sono stati contestati dal pm quelli che egli reputa gli elementi di accusa, si può con assoluta tranquillità affermare che nei confronti di Benvenuti non esiste assolutamente nulla che possa qualificarsi come indizio. L'accusa fa perno sulla chiamata in correità di un imputato, il quale, inquisito da tempo, ha ottenuto la libertà subito dopo questa dichiarazione. La chiamata in correità è risibile, equivoca e giuridicamente inesistente, in quanto priva di qualsiasi riscontro. Ci siamo riservati di presentare denuncia per calunnia. Non si può non censurare con forza la scelta dei magistrati inquirenti, i quali, a fronte dell'inesistenza di qualsiasi prova, e sommi soltanto da una pura ipotesi, hanno privato della libertà un cittadino come Maurizio Benvenuti che tutta Terzi conosce per le sue battaglie in difesa della legalità e per il rinnovamento morale della vita politica. Nessun dubbio si può avere sul fatto che Benvenuti uscirà indenne da questa vicenda, c'è solo da sperare che alla mancanza di prudenza e di riflessione, i giudici sappiano rimediare restituendo subito Benvenuti alla libertà».

**Università  
In Parlamento  
la proposta  
della Quercia**

Sangiorgio, il responsabile pds del settore, Giovanni Ragnone, il dc Vincenzo Viti e la socialista Rossella Ariola - Come Pds, hanno detto al termine dell'incontro Ragnone e Sangiorgio, «abbiamo sollecitato da una parte il governo ad affrontare il problema dell'autonomia e, dall'altra, abbiamo raggiunto un'intesa di massima, nella commissione cultura, in modo da poter aprire la discussione generale la prossima settimana. Subito dopo, si andrà in sede di Comitato ristretto, dove alla base del dibattito saranno il progetto di legge del Pds e un pacchetto di proposte del governo». Il governo, hanno concluso, «ha opportunamente rinunciato a presentare una sua proposta legislativa, che avrebbe ritardato la discussione di sei mesi».

**Si drogava  
in macchina  
davanti alla figlia  
di 5 anni**

Un tossicodipendente, separato dalla moglie e padre di due bambine, è stato scoperto dai carabinieri mentre si stava iniettando in un'automobile una dose di eroina davanti alla figlia di 5 anni. Con lui e con la bimba c'era un altro uomo che si era appena iniettato una dose. Il padre, di cui sono state rese note solo le iniziali del nome - E.S. - è stato denunciato dai militari per abbandono di minore e maltrattamenti. La piccola è stata affidata ai nonni materni in attesa che il Tribunale per i Minorenni decida sul futuro suo e della sua sorellina di tre anni.

**Cambia  
la misura  
delle bottiglie:  
colpa della Cee**

Giuseppe Vettori, per esempio non potranno più circolare nelle tradizionali bottiglie da 0,75 litri solitamente usate oggi, bensì solo in bottiglie da 0,70 litri o un litro. Bottiglia da 0,70 vietata invece per vini, birre, vermouth e altre bevande, che potranno continuare a circolare in confezioni da 0,75 e un litro. Bottiglie diverse infine per i vini frizzanti per i quali è vietata la misura di un litro a vantaggio di quella da un litro e mezzo. I vini non frizzanti invece potranno andare anche in bottiglie da due litri. Fin qui le nuove regole, ma c'è già chi comincia a valutare gli effetti economici delle nuove misure sulle tasche dei consumatori: «non si è lontani dalla verità - afferma l'Adac, Associazione per la difesa e l'orientamento dei consumatori - nell'affermare che molte case sceglieranno l'imbottigliamento in recipienti da 0,70, ma lasceranno inalterato il prezzo del prodotto facendo così pagare al consumatore un aumento non giustificato».

GIUSEPPE VITTORE

**Disfunzioni e ritardi nella distribuzione stanno moltiplicando i disagi e le critiche contro il ministro della Sanità. E intanto viene a galla il bluff dell'autocertificazione**

# Bollini, De Lorenzo solo contro tutti

## Caos in tutta Italia, Pds e verdi chiedono le sue dimissioni

Odissea bollini, continuano le code. Un bluff nell'autocertificazione: in alcuni casi la fascia media paga di più dei ricchi. Pds e Verdi chiedono le dimissioni di De Lorenzo. Critiche anche dai sindacati confederali. Il ministro della Sanità polemizza con il Tar del Lazio per la bocciatura del numero d'emergenza, e decide di discriminare i sindacati medici che hanno appoggiato il referendum.

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Il dedalo di nuove norme sulla sanità sta esasperando la popolazione italiana. Si registrano ancora code per il ritiro dei bollini, entrati in vigore ieri. Disfunzioni e ritardi in Lombardia, Lazio, Campania, Sardegna, Abruzzo, Sicilia, Basilicata, Calabria e Puglia. Il ministro, per gli Affari Regionali, Raffaele Costa, assicura: «La distribuzione dei bollini risulta pressoché ultimata». Ma non perde l'occasione per tirare le orecchie alle Usl: «Ci sono state inadempienze locali...» - afferma Costa - «Ho rilevato ritardi evitabili, in talune aree, da parte di alcune Usl». Di chiunque sia la colpa rimangono i disagi. E si prospetta il caos anche per

l'autocertificazione. Ieri il ministro Costa ha incontrato i rappresentanti regionali e oggi, nel corso del Consiglio dei Ministri si farà portavoce delle «difficoltà riscontrate». L'autocertificazione, che consente di avere le medicine a metà prezzo, riguarda circa 29 milioni di persone (1 cittadino con un reddito inferiore ai 30 milioni per i single, ai 42 per la coppia, ai 50 per una famiglia di tre persone). La distribuzione dei moduli sarebbe dovuta iniziare il 15 febbraio. Il ministro Costa, ieri, ha assicurato che da oggi tutte le Usl Sanitarie cominceranno la distribuzione. In più i moduli sa-

ranno a disposizione dei cittadini nelle farmacie e negli uffici postali. Ma è davvero conveniente affannarsi per ottenere l'autocertificazione? In alcuni casi i «ricchi» pagheranno meno dei «non benestanti». Per esempio se una ricetta ha un valore totale di 100mila lire, la persona che ha ottenuto lo «sconto» pagherà 54mila lire (la metà del costo più 4mila lire) mentre chi è nella fascia alta di reddito pagherà soltanto 46mila lire (cioè 40mila lire più il 10% della spesa eccedente). Questo vale per tutte le ricette che costino dalle 70mila alle 200mila lire. Uno sbaglio? Assolutamente no, assicura il direttore generale della programmazione sanitaria del ministero della Sanità, Nicola Faticelli: «Il legislatore aveva previsto tutto. C'era la necessità di contenere la spesa che però non poteva gravare troppo sulla fascia benestante». Piovono le accuse sul ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo, i verdi e il Pds ne invocano le dimissioni. La Quercia chiederà, oggi, in un'interrogazione, che il governo proroghi il termine per l'autocertifi-

cazione al primo giugno. «De Lorenzo deve dimettersi», sostiene Gianfranco Bettin, della commissione Affari Sociali della Camera - Nella vergognosa vicenda dei bollini e dell'autocertificazione conferma la sua vocazione a trascurare le condizioni reali dei più deboli». E la Uil, per voce di Carlo Fiorillo, responsabile della sanità, parla di disprezzo per la dignità umana. I sindacati confederali chiedono una revisione della legge e il rinvio dei termini per l'autocertificazione: «La vicenda degli interventi sulla sanità - dicono Cgil, Cisl, Uil - si rivela un misto di iniquità e logica vessatoria nei confronti degli utenti e dei più deboli». L'Uil ha annunciato il ricorso alla magistratura per accertare le responsabilità del caos e dei disagi. Intanto il ministro ha fatto sapere che, domani, l'incontro per modificare il decreto delegato «partecipano solo quei sindacati che non hanno firmato la proposta di referendum abrogativo». Si tratta di Anao, Ampo e Cgil-Cisl-Uil medici. Un'esclusione assurda per il Pds. «È inconcepibile» - dice Vasco Giannotti,

della commissione Affari Sociali - che De Lorenzo si possa permettere di discriminare alcuni sindacati medici solo perché hanno firmato il referendum». È guerra aperta fra il ministro e il Tar del Lazio per la bocciatura del numero 118 per il pronto intervento in caso di



File alla Usl per i bollini

deiti tagliandi». La direzione sanitaria scarica le responsabilità di questo gravissimo ritardo, addirittura, sulle carenze di personale. Alla Usl 40, invece, siamo al paradosso: «Pensate un po' - lamenta con amara ironia Vincenza D'Ambrosio, moglie di un disoccupato - ci hanno dato i bollini ma non le tessere sanitarie: per averle dobbiamo ritornare e fare un'altra fila». E così per fronteggiare le prevedibili emergenze, gli accorti dirigenti si erano attrezzati con il presidio permanente di un'autoambulanza. E nel palazzo dell'Intendenza di finanza di via Diaz, a due passi dalla Questura, prospera il mercato nero dei moduli per la richiesta del codice fiscale. Solo cinque impiegati per resistere l'assalto giornaliero di ol-

tre tremila utenti. Cos'è per evitare i disagi di un'altra fila si fa la ressa per acquistare il sospirato modello alla modica cifra di 500 lire. A lamentarsi, non sono solo gli utenti. Un grido di allarme viene lanciato anche dai farmacisti, nonostante la Campania sia la seconda regione per spese farmaceutiche dopo la Sicilia. «Abbiamo subito un crollo delle vendite - afferma il titolare di una farmacia in uno dei vicoli a ridosso dell'elegante via Roma - prima a causa della sospensione dell'assistenza diretta, poi per questa storia dei bollini. Io sospetto che molti, soprattutto gli anziani, rinuncino a utilizzare i tagliandi per malanni più lievi e li conservino per malattie più gravi».

## Il caos della riforma, in migliaia alla caccia di bollini introvabili

# Napoli, dramma all'alba alla Usl 39

## Per i «punti», calpestate due donne

Giomate d'inferno per migliaia di napoletani alle prese con la burocrazia della riforma sanitaria. Due donne, per accaparrarsi i preziosi bollini, sono state travolte dalla folla nel corraio della Usl 39 e, poi, ricoverate in ospedale. Lunghissime code anche all'Intendenza di finanza per ottenere il codice fiscale. Vietato ammalarsi per gli utenti della Usl 41 che solo ieri ha iniziato la distribuzione dei tagliandi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARCO RICCIO

NAPOLI. Assalto agli sportelli delle Usl per accaparrarsi le medicine a «punti», con svenimenti, malori, feriti, contusi e, addirittura, ricoverati in ospedale. Code lunghissime e attese all'Intendenza di finanza per chiedere il rilascio del codice fiscale, un documento

ormai divenuto indispensabile per ottenere la visita da parte del proprio medico: se non ci saranno intoppi, verrà consegnato dopo un mese. E ancora migliaia di cittadini, residenti nei quartieri periferici della città, solo ieri hanno trovato i preziosissimi tagliandi. Insomma, i napoletani, il diritto alla salute

se lo stanno conquistando a suon di file interminabili. A Napoli, soltanto il settanta per cento degli aventi diritto ha ritirato gli 8 bollini (saranno consegnati anche nei prossimi giorni), per gli altri continua la caccia ai sospirati e preziosi tagliandi tra mille difficoltà. Altrimenti, per ottenere le medicine dovranno entrare in farmacia con il portafoglio gonfio. E, quasi certamente, questo calvario si ripeterà nel prossimo mese di giugno, quando saranno messi in distribuzione gli altri 8 bollini.

Alla Usl 39 si è sfiorato il dramma. Ieri, fin dalle prime luci, donne ed anziani si erano radunati davanti agli ingressi ancora sbarrati di via Croce Pignone. In pochi minuti la fila ha raggiunto i cento metri. Caos e nervosismo per la len-

tezza con cui venivano rilasciati i bollini: hanno scatenato una ressa che si è conclusa con il ferimento di Carmela Carrino, di 66anni, e Michela Russo, di 23. Le due donne si sono ritrovate a terra e sono state travolte dalla folla urlante. A fatica alcune persone sono riuscite a liberare le due malcapitate, che sono state accompagnate al vicino ospedale di San Paolo. Per entrambe, il referto parla di contusioni multiple per tutto il corpo e stato di choc. Dopo alcune ore, la Carrino e la Russo, che hanno rischiato di brutto, hanno voluto ritornare a casa, nonostante il parere contrario dei sanitari.

«Qui alla Usl 41 - grida indagato un anziano pensionato - sono venuti tutti i giornali e soltanto ora hanno cominciato la distribuzione di questi male-

## Il Pds denuncia il tentativo di stravolgere le norme sull'Aids

# Tossicodipendenti fuori dal carcere

## La Dc vuole affossare il decreto

La maggioranza si appresta ad affossare le norme sulla depenalizzazione dei tossicodipendenti. Battaglia della Dc, sorretta da alleati di governo e da qualche gruppo dell'opposizione, come la Lega, contro il decreto sull'Aids che contiene i provvedimenti sulla droga. Vanno in fumo le promesse di Amato. L'ostrosismo strisciante della Dc porta alla decadenza del decreto. Silenzio complice del governo.

NEDO CANETTI

ROMA. Al suo annuncio sembrava una «bomba» destinata a far deflagare l'impianto della «famosa e famigerata» legge Jervolino-Russo sulla droga. I tossicodipendenti non sarebbero stati più rinchiusi in carcere: si disse e si scrisse. I giornali titolarono in prima pagina: l'evento assumeva, tra l'altro, una valenza politica, venendo all'indomani di un incontro Amato-Panella. Si interpretò, infatti, la decisione sulla depenalizzazione come una concessione del Presidente del Consiglio, in presenza di un appoggio del leader radicale al suo governo. Tanto rumore, con dibattiti, interpretazioni, prese di posizione, schieramenti di favorevoli e contrari, poi un gran silenzio. Dov'era finito il provvedimento del governo? Era finito, in maniera abbastanza surrettizia, dentro un decreto, più volte reiterato, che riguarda il trattamento dei detenuti affetti da Aids e presentato al Senato.

Arrivato all'esame delle commissioni congiunte Giustiz-



za e Sanità; un po' alla chetichella, il provvedimento è stato immediatamente sottoposto alle «battute» dei senatori Dc. Con la collaborazione di senatori di altri gruppi (Lega, Pri, Psi), i parlamentari democristiani hanno organizzato una raccolta di firme per stralciare dal decreto le norme riguardanti la droga. Analoga iniziativa è stata assunta alla Camera. Iniziata a Palazzo Madama, la discussione generale, la maggioranza ha adottato la tattica dell'allungamento dei tempi, nel tentativo di far decadere il decreto. Una conferma di questo atteggiamento, spiega Massimo Brutti, responsabile per il Pds nella commissione Giustizia, si ricava «dagli atteggiamenti fortemente critici dei rappresentanti Dc in commissione e dal silenzio dei parlamentari socialisti». E il governo? È intervenuto in Senato a difendere il suo provvedimento, sottoposto ad un intenso fuoco di fila della sua stessa maggioranza? Né un ministro né un sottosegretario hanno

preso la parola. Silenzio assoluto. Silenzio complice, evidentemente. «L'intenzione proclamata da Amato - continua Brutti - di impedire che i tossicodipendenti siano incarcerati per la semplice detenzione di droga, sembra così destinata a non avere alcun seguito». A svanire nel nulla, infatti, data la lentezza dei tempi di discussione, il decreto è destinato a decadere. Ad un mese dalla sua presentazione - precisa la pedissequa Grazia Zuffa - il decreto è ancora all'esame delle commissioni. In discussione generale, per una sorta di ostruzionismo strisciante della maggioranza che non ha sostenuto in alcun modo: è praticamente decaduto, essendo impossibile il suo esame in entrambi i rami del Parlamen-

## Il provvedimento è già in vigore e riguarda anche le arterie ordinarie

# Nuovi divieti contro la nebbia

## In autostrada a 50 all'ora

Causa nebbia, sulle autostrade (ma anche lungo le arterie ordinarie) si viaggerà a 50 chilometri orari. Il nuovo limite di velocità, se ve ne sarà la necessità, potrebbe scattare anche oggi: «Il provvedimento è immediatamente operativo», dicono al ministero dei Lavori pubblici, «scatterà se la visibilità dovesse essere inferiore ai 100 metri». E le società autostradali ora dovranno pensare alla nuova segnaletica.

ROMA. In caso di nebbia, sulle autostrade (ma anche lungo le arterie ordinarie) si viaggerà a cinquanta chilometri all'ora. La decisione è stata presa ieri ed è immediatamente operativa: così, in teoria, gli oggi potrebbe scattare il divieto, se la visibilità dovesse scendere sotto i cento metri. Lo hanno stabilito i dicasteri dell'Interno, dei Lavori pubblici e dei Trasporti. E, ieri, il ministro Francesco Meroni ha inviato all'Anas e alle varie società autostradali una direttiva, per spiegare esattamente quali provvedimenti prendere in caso di emergenza-nebbia. Così, per esempio, nel documento si spiega che, quando la visibilità sia inferiore ai 100 metri, si devono sistemare lunfio strade e autostrade i cartelli di divieto. La polizia stradale ha già diramato l'elenco dei tratti a rischio-nebbia (circa un migliaio di chilometri). I tre ministeri hanno anche deciso di puntare sull'informazione: in futuro dovrebbe par-



Incidenti sull'autostrada

re una campagna televisiva, per avvertire del pericolo gli automobilisti; e sarà preparato un «decalogo» di comportamenti da adottare in caso di scarsa visibilità. Il «vademe cum» sarà distribuito nei caselli autostradali. Altre proposte sono state avanzate, senza però che sia stata presa una decisione. Si parla, ad esempio, di un «interuttore inerte», capace di spegnere il motore delle auto in caso di urto. Il divieto di superare i cinquanta chilometri orari arriva dopo alcune settimane di discussioni e di polemiche. C'erano stati, per la nebbia, due terribili incidenti. Il primo avvenne il 7 febbraio, sull'Autostrada, nel tratto tra Parma e Piacenza. Il secondo, due giorni dopo, lungo la Milano-Torino. Ci furono molti morti e centinaia di feriti. Costi, drammaticamente, si ripropone il problema di quali provvedimenti prendere in caso di nebbia. Dapprima, si è fatto avanti Elvino Pastorelli, direttore ge-

## Benzina

# Pompe chiuse fino a venerdì

ROMA. I benzinaio sono in sciopero da ieri. La loro protesta durerà fino a venerdì mattina. E poi proseguirà per altri tre giorni a marzo e altri ancora sono in calendario per le festività pasquali. I distributori rimarranno chiusi, non per colpire gli automobilisti, spiegano in una nota, ma per convincere il Parlamento e il governo che non è possibile rimandare ancora la soluzione dei problemi della categoria. I motivi che sono alla base dell'agitazione vanno dalla eccessiva pressione fiscale alla chiusura, prevista dal governo, di circa ottomila distributori da attuare nel prossimo triennio. In materia fiscale i benzinaio vogliono che siano chiarite le modalità di rilevazione dei contributi. Contestano, quindi, l'applicazione della minimum tax e sostengono che il prelievo fiscale così concepito rischia di colpire in modo sproporzionato le attività della categoria. Ieri mattina, come era prevedibile, si sono registrate le solite file davanti ai distributori. Gli automobilisti sono stati costretti a fare il pieno di benzina cercando così di arrivare «in moto» fino alla riapertura dei distributori. Sullo sciopero dei benzinaio è intervenuto ieri con una nota il Movimento federativo europeo in cui si sottolinea che «le inadempienze del governo non possono giustificare uno sciopero che colpisce ancora una volta milioni di cittadini».

Protagonista dell'episodio Gigi Moncalvo che ha inveito contro la giovane Silvia Brasca «Devi ringraziare che non c'è più Hitler» L'azienda gli dà 5 giorni per giustificarsi

Il giornalista: «Quale offesa? Lei non è ebrea» La giornalista: «Quella frase mi ha raggelata» Duro comunicato del Cdr. Mentana: «Ma ora non la passerà liscia». Fede: «Uno scatto d'ira»

# Razzismo al Tg5, la redazione insorge

## Inviato minaccia una collega: «Dovresti stare in un forno crematorio»

«Ringrazia che non c'è Hitler, perché il tuo posto sarebbe in un forno crematorio»: l'odiosa offesa è stata pronunciata dal giornalista Gigi Moncalvo contro la giovane collega Silvia Brasca nella redazione milanese del Tg5. Lui non nega l'episodio, ma si difende sostenendo che il razzismo non c'entra, perché «lei non è ebrea». Le reazioni dei direttori Enrico Mentana e Emilio Fede e quelle dell'azienda.



La redazione del Tg5 in riunione

MILANO. Quello che di solito si definisce un «vergognoso episodio» si è svolto nei giorni scorsi nella redazione milanese del Tg5. Protagonista il giornalista (inviato con la qualifica di caporedattore) Gigi Moncalvo, che ha inveito nei confronti della giovane collega Silvia Brasca con l'orribile minaccia: «Spera che non torni Hitler perché il tuo posto è nel forno crematorio». Ma è necessario spiegare gli antecedenti. Moncalvo era certamente infuriato. Era stato trasferito dalla redazione del Tg5 di Mentana a quella del Tg4 di Emilio Fede perché diciamo così «protestato» da Mentana stesso e rinvitato all'azienda per una diversa collocazione. Quindi, nella sede del Tg5 cercava le sue carte e, non trovandole, andava gridando che si

trattava di un ambiente di «dri socialisti». A Silvia Brasca, che aveva tentato una protesta, è dunque arrivata l'odiosa minaccia. A seguito dell'episodio, subito circolato, si sono mossi il comitato di redazione e la stessa direzione della Rti (comparto televisivo della Fininvest). Ne sono nati un comunicato di solidarietà alla collega insultata e una lettera firmata Adriano Galliani, nella quale si intima a Moncalvo di fornire una giustificazione dell'episodio entro cinque giorni. Questa la reazione di Silvia Brasca: «In un momento così delicato, in cui l'azienda si è presa i suoi tempi tecnici per decidere, qualsiasi mia dichiarazione diventa un po' antipatica. Una cosa la voglio dire: io non sono ebrea, ma sono vicina da sempre al problema del

qualcuno ha messo la merda vicino a un ventilatore e gli schizzi sono arrivati tutti addosso a me. Il comitato di redazione si è schierato senza fare un minimo di istruttoria. E questo è strano. I loro comunicati non sono la Bibbia. Io mi sono affidato per la mia difesa a un grosso esponente della comunità ebraica di Milano. Posso dire che, in un giornale, episodi del genere avvengono decine di volte e tutto si risolve con una stretta di mano o un invito a cena. Un «montaggio» di questo tipo mi fa pensare al tentativo di strumentalizzazione di una notizia che non c'è. La cosa fondamentale è che lei non è ebrea e quindi l'insulto razzista non sussiste». Enrico Mentana racconta i precedenti: «Moncalvo è scomparso per due mesi dalla redazione. Poi ho scoperto che stava scrivendo un libro su Di Pietro. Come del resto ho fatto il nostro Andrea Pamparana, che ha continuato a sfornare da palazzo di giustizia di Milano anche due-tre pezzi al giorno. Adesso tenterà di buttarla sul politico. Su questa cosa però casca malissimo, perché Silvia Brasca non è ebrea, ma io sì. E anche il mio vice Clemente Mimun. Poi ci sono due aggravanti: si tratta di un uomo che inveisce contro una donna e di un redattore capo contro una praticante». E per finire la versione «paterna» di Emilio Fede: «Appena ho saputo, ho chiamato Silvia per esprimerle tutto il mio affetto, la solidarietà e la stima che merita anche professionalmente. Sapevo che questo episodio avvenuto nella redazione del Tg5 non trapelasse, perché voglio assolutamente attribuirlo a uno scatto d'ira e non a un impeto razzista. Siamo impegnati nella lotta al razzismo. Abbiamo realizzato anche una cassetta in collaborazione con *Manifesto*. Ho incontrato Moncalvo e gli ho parlato. Posso dire che lui era senza parole, tant'è che non ha proprio risposto. Ho avuto l'impressione di uno che si rendesse conto di aver fatto proprio fatto grosso». Ma poi, invece, Moncalvo le parole le ha trovate, insieme a una sua linea di difesa e di contrattacco. Non per smentire l'episodio in sé, ma per farlo apparire sotto una luce del tutto diversa, quella di un'ordinaria lite redazionale. Però, come dice Silvia Brasca, «un vaffanculo è brutto, ma si può capire. Quella frase proprio no».



Monsignor Tettamanzi

Un dossier di «Popoli e Missioni» sull'antisemitismo e il razzismo

## «Ma che cattolico è chi prima prega, poi caccia gli zingari?»

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Il razzismo e l'antisemitismo non appartengono affatto al mondo delle opinioni, che possono essere al più discusse in una società moderna e pluralista, perché sono contro l'uomo e i suoi diritti nativi, sono contro il Vangelo. Lo afferma il segretario generale della Conferenza episcopale italiana, mons. Dionigi Tettamanzi, nel presentare il numero speciale della rivista «Popoli e Missioni», edito dalle «Pontificie Opere Missionarie», interamente dedicato ad analizzare il fenomeno razzista, xenofobo e antisemita che, in Italia e in Europa, è rimerso assumendo forme violente molto inquietanti per la stessa democrazia. La rivista-dossier porta in copertina la figura del somalo Valentino Nogali, con la faccia bendata per le ustioni riportate dopo che dei teppisti avevano dato fuoco al suo povero giaciglio a Colle Oppio a Roma, mentre viene salutato dal Papa quando è andato, durante le feste natalizie, a fare visita alla sede della Caritas romana. E a tale proposito, la rivista ricorda un altro episodio dell'autunno 1979, quando un altro somalo di nome Ali Jamat morì arso vivo mentre dormiva sotto il portico della chiesa di S. Maria della Pace a Roma dopo che era stato dato fuoco ai cartoni del suo giaciglio. Sembrò un episodio isolato e, invece, quattordici anni dopo - sottolinea la rivista - «giovani con la testa rasata piena di confuse nostalgie naziste» hanno compiuto in modo organizzato dei veri e propri «blitz» nei giardini di Colle Oppio a Roma come in altre città italiane ed europee. Il fenomeno è, così, divenuto allarmante.

Lo scopo, quindi, del «dossier» ha spiegato ieri in una conferenza stampa mons. Enzo Serenelli, direttore nazionale delle Pontificie Opere Missionarie - è di «denunciare questi fatti, ma anche di promuovere una riflessione storica per contribuire a ricostruire una cultura positiva che isoli soprattutto tra i giovani, certi ruggini negativi come i nazionalismi esasperati, i conflitti interetnici, l'antisemitismo». Non ci si può limitare a dire - ha af-

## Evasione Turi, battute per ritrovare due detenuti

TURI (Bari). Due detenuti sono fuggiti la scorsa notte dal carcere di Turi, a una quarantina di chilometri da Bari. Sono Carlo Aleardi, di 30 anni, di Gallipoli (Lecce), agente della polizia di Stato accusato di concorso in duplice omicidio, e Francesco Leone, di 31 anni, di Bari, detenuto per rapina, sequestro di persona ed altri reati.

## Napoli Padre e figlio uccisi dai rapinatori

NAPOLI. Padre e figlio, gestori di una pompa di benzina dell'Agip, con annesso autogrill sono stati uccisi nel corso di una rapina a Licola, sul litorale fiorentino. È accaduto poco prima delle 18,30. Al distributore sulla superstrada che conduce al complesso balneare «Acquafresh» si è fermata una «Fiat Uno» con a bordo due giovani.

Il ministro: «La crisi economica può riflettersi sulla stabilità». Oggi relazione a palazzo Chigi I parziali successi nella lotta contro la mafia. Nel '92 i delitti più gravi sono diminuiti

## Mancino: «Al Sud rischio di rivolta»

Oggi ne parlerà il consiglio dei ministri. Ieri, il tema è stato affrontato da Nicola Mancino: la crisi economica potrebbe avere riflessi allarmanti sulla stabilità, soprattutto nelle grandi aree urbane del Sud. Il ministro dell'Interno lo ha detto durante la cerimonia d'inaugurazione dell'Istituto superiore di polizia, a Roma. La lotta contro le quattro mafie e la diminuzione dei delitti nel '92.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. La crisi economica e i possibili riflessi sulla stabilità, soprattutto nelle grandi aree urbane del Sud, ed il pericolo mafia, ancora fortissimo, nonostante i recenti successi: questi i rischi ai quali ha messo in guardia il ministro dell'Interno, Nicola Mancino, nel suo discorso durante l'inaugurazione dell'Istituto superiore di polizia, svoltasi ieri a Roma.

La situazione possa diventare difficile e seria. Si teme soprattutto il diffondersi di una collera che nelle grandi aree urbane del Mezzogiorno potrebbe diventare fattore di instabilità. Il tema è delicato, e Mancino oggi lo sottopone all'attenzione dei sottoposti dei ministri. È già pronta una relazione che denuncia l'allarmismo e suggerisce eventuali contromisure. Alla cerimonia di ieri ha partecipato anche il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, oltre ai presidenti della Camera e del Senato, al ministro della Giu-

stizia, al presidente del Consiglio di Stato. Mancino ha detto che sarebbe un tragico errore considerare i recenti successi nella lotta contro la criminalità organizzata come una vittoria definitiva ed ha ricordato che si tratta solo di una tappa di un cammino che sarà ancora difficile e lungo. I successi conseguiti dimostrano che si è imboccata la strada buona, la strada di una ritrovata efficienza, di una prontezza di risposta.

Non mancano nicchie d'ottimismo. Nel '92, s'è registrata, per esempio, una «netta inversione di tendenza» negli indici di delinquenza. Il decremento globale dei reati, rispetto al '91, è dell'8,76%, e migliora notevolmente se rapportato alle categorie dei delitti più gravi: diminuiscono del 20% gli omicidi volontari, del 12 i tentati omicidi, del 18 le rapine, del 27 le rapine gravi. E se, diversamente, cresce del 21 per cento il numero delle estorsioni de-

## Antonio Loi era impegnato in un servizio di pattugliamento Colpito per errore da un carabiniere il poliziotto ucciso nel Messinese

WALTER RIZZO

PATTI (Messina). Ormai non ci sono più dubbi. Antonio Lai, l'agente di polizia colpito ieri sera da un proiettile alla testa è stato ucciso per errore da un militare dell'arma dei carabinieri. La conferma è arrivata ieri mattina dal sostituto procuratore della Repubblica a Patti Maurizio Salamone, che segue le indagini sulla sparatoria assieme al collega Giuseppe Santalucia.

La «Volante» di Lai e Palmeri era stata chiamata da una telefonata al commissariato di Patti. Qualcuno, allarmato dagli spari tra i carabinieri e i malviventi, aveva telefonato alla polizia chiedendo aiuto. Poche ore dopo, ad un posto di blocco, verranno arrestate tre persone che viaggiavano a bordo di una Fiat 127. Due di loro, Saverio e Vittorio Baratta, 19 e 60 anni, feriti rispettivamente alla mano e al fianco. Assieme a loro è stato arrestato anche Giuseppe Baratta di 63 anni. Sarebbero i tre ladri intercettati dai carabinieri.

## Arrestati a Aprilia cinque componenti della famiglia Alvaro, titolari della «Comitel» Affiliati alla 'ndrangheta, ma con appalti Sip Traditi dal fisco i «boss dei telefoni»

ROMA. Citati per ben tre volte nella relazione della commissione parlamentare antimafia del '91 come famiglia affiliata alla 'ndrangheta, sono stati incassati per una frode fiscale. I cinque componenti della famiglia Alvaro, titolari della Comitel, la società di telecomunicazioni fallita un mese fa cui la Sip aveva affidato il monopolio degli appalti nel Lazio, sono stati arrestati la scorsa notte nella villa bunker costruita con tanto di torrette

di vigilanza in via Gramsci, ad Aprilia. L'accusa formulata dal Gip, su richiesta del pm Pietro Allotta, è di occultamento di bilancio, associazione per delinquere finalizzata a truffe, bancarotta fraudolenta. In mano sono finiti «Don Vincenzo» Alvaro, di 59 anni, calabrese trapiantato nel Lazio da circa dieci anni, e i suoi fratelli Antonino, di 49, Angelo Orlando, di 45, Francesco, di 39, e Salvatore di 48, oltre a due collaboratori, Luigi Infantino, av-

vocato di fiducia nonché penultimo amministratore delegato della Comitel e Aldo Valentino Chizzoniti considerato il tutore della famiglia calabrese. Commesse ricevute dalla Sip per 50 miliardi, buchi nel bilancio, 5 miliardi di evasione dei contributi Inps e, come se non bastasse, un passaggio del rapporto della commissione antimafia sulla presenza della malavita adito a dubbi: «Con i gruppi locali della 'ndrangheta e delle partecipazioni statali intrattengono rapporti se è vero - ha denunciato l'Arma - che la famiglia Alvaro riceve appalti dalla Sip, dall'Enel e da altre aziende pubbliche».

Dopo l'annuncio del nuovo piano economico varato dall'amministrazione democratica a sorpresa scendono le quotazioni È la paura per gli effetti della stangata?

Il presidente sdrammatizza e avverte «Gli addetti ai lavori hanno reagito bene» I sondaggi premiano i consensi alla manovra nella speranza della svolta promessa

La ricetta Clinton spaventa Wall Street Tonfo in Borsa dopo il discorso tv sui sacrifici dell'America

Clinton chiede più tasse anche alla «classe media», fa appello al «patriottismo», chiama alla «vigilanza» popolare contro le manovre di «coloro che hanno approfittato dello status quo e si oppongono al cambiamento».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIBOMUND GINZBERG

NEW YORK. La gente a quanto pare, ci sta. Ha fiducia nella rivoluzione economica di Clinton, nella riuscita di quello che un commentatore ha paragonato all'«equivalente fiscale di un trapianto di organi» nel corpo malato dell'economia Usa.

de continuare per la sua strada, minimizza la caduta del corso delle azioni a Wall Street («Il mercato dei buoni del tesoro è un indicatore migliore»).

Lunedì sera, nel quadro di uno sforzo a tutto campo per prevenire crisi di rigetto, Clinton aveva parlato per 11 minuti su tutte le reti tv, chiamando il Paese «alle armi per restaurare la vitalità del sogno americano».

raggiungere l'obiettivo. Ma non sono in grado di farlo, perché il deficit è aumentato così tanto, al di là delle mie stime al di là delle peggiori stime governative dello scorso anno.

La promessa solenne è che «il settanta per cento - ripeto il 70 per cento - delle nuove tasse che saranno pagate da chi guadagna più di 100.000 dollari (150 milioni di lire) l'anno».

chi ne guadagna 200.000, ma hanno confermato che solo i redditi inferiori ai 30.000 dollari (45 milioni l'anno) saranno risparmiati dalla stangata fiscale.

Le proposte che Clinton farà oggi in effetti somigliano per portata più ad un trapianto d'organi che ad una semplice appendicectomia.

aveva voluto avvertire, rivolgendosi direttamente al popolo perché lo aiutasse a vincere le resistenze. «Pochi minuti dopo il mio discorso al Congresso gli interessi particolari si mobilitano in forze».

Questo è il vostro paese... Vi invito a tenervi informati e a partecipare. Se sarete vigili e farete sentire, potremo fare quello che dobbiamo fare, gli aveva detto. Concludendo con un accorato appello al «patriottismo».

La cosa più straordinaria è che, a quanto pare, la gente è pronta a starci, non rifiuta i sacrifici purché siano davvero equi e creino posti di lavoro.

«I confini restano immutati» La trattativa dal 23 febbraio sulle minoranze e l'economia La Croazia per ora attende

Via al negoziato Osimo bis con la Slovenia

Riparte il negoziato di Osimo, lo hanno annunciato ieri il ministro degli Esteri italiano Colombo e l'omologo sloveno Lojze Peterle, dopo un incontro a Gorizia.

primo è quello dei diritti delle minoranze. Subito dopo la proclamazione dell'indipendenza slovena un accordo era saltato per la richiesta di Lubiana di applicare il principio della reciprocità, concetto che non piace all'Italia perché pone le minoranze in balia dei rapporti fra governi.

Vi è infine l'annosa questione dei profughi, gli italiani che lasciarono la Jugoslavia e che attendono ancora i risarcimenti. Per loro si è riaperta la possibilità di riacquisire i loro beni, ma ancora tutto da vedere è in quali forme.

Clinton: l'austerità per lo sviluppo

I provvedimenti economici proposti dal presidente Clinton prevedono una riduzione significativa del disavanzo pubblico.

A agevolazioni tasse

- Agevolazioni fiscali alle aziende per un totale di 15 miliardi.
● Investimenti statali per 18 miliardi su progetti come costruzione di strade e ponti.

Incremento tasse

- Incremento delle tasse (i redditi oltre i 100.000 \$ subiranno il 70% delle nuove tasse):
● Tassa del 5% sul consumo di energia elettrica: 80 miliardi \$.

Taglio spesa

- Tagli alla Difesa per un totale di 9 miliardi \$ nel 1994.
● Abolizione di 100 mila posti di lavoro nell'Amministrazione federale entro il 1995: 9 miliardi \$ circa.

Salute

- Limiti sui pagamenti a medici e specialisti previsti dal sistema della sanità pubblica che negli Usa riguarda gli anziani e gli invalidi.

Al presidente sfugge una bestemmia

NEW YORK. Durante una visita ad un cantiere stradale, dove si era recato per promuovere la stangata fiscale, Bill Clinton ha perso le staffe ed è esplosivo in una bestemmia.

Baby-sitter uccide bimba di 5 anni

ZANESVILLE (Ohio). Un colpo di pistola per ucciderla. Poi con un coltello l'ha sventrata, nascondendo il cadavere in un sacchetto di plastica per l'immondizia.

Ohio, sedicenne confessa «Ho sventrato la piccola Mi piacciono i riti satanici»

Il baby sitter assassino, Billy Joe Shaffer, era stato tra le prime persone sospettate per la scomparsa della bambina.

Minsky: «Solo Roosevelt vinse questa scommessa»

Il primo problema per Clinton sarà la reazione del Congresso, non tanto le fiammate di Wall Street. L'economista Hyman Minsky si dichiara ottimista sulle prime mosse dell'amministrazione, ma dubbioso sulla disciplina del partito democratico.

Clinton sembrano un disastro. Che cosa succederà? Le gatte da pelare il presidente le avrà con il partito democratico al Congresso. È il che sarà difficile far digerire i suoi progetti fiscali che colpiscono i redditi più elevati ma anche altri settori che guadagnano meno di 200 mila dollari l'anno.

ANTONIO POLLO SALIMBENI

Hyman Minsky è un economista americano noto per i suoi studi sulle crisi finanziarie. Il suo libro più famoso, «Can it happen again?», parte dall'analisi sulla Grande Crisi del 1929 per arrivare alla conclusione che la sregolatezza nel capitalismo è la regola, che è da stolti fidarsi ciecamente di un mercato lasciato a se stesso.

Vuol dire che Clinton parte già debole?

Non si tratta di debolezza. È difficile tenere insieme tre obiettivi, quello dello stimolo all'economia per creare posti di lavoro, quello a lungo termine di migliorare la produttività e il sistema di educazione, infine l'abbattimento del deficit. Abbiamo un obiettivo di breve periodo e due obiettivi di lungo periodo e per raggiungerli tutti bisogna passare attraverso le forche caudine del Congresso.

biamo un obiettivo di breve periodo e due obiettivi di lungo periodo e per raggiungerli tutti bisogna passare attraverso le forche caudine del Congresso. Uno solo ha tentato nella storia moderna americana di ristrutturare sul serio la nostra economia e il nostro sistema sociale e quell'uomo si chiamava Roosevelt. È un'impresa colossale.

Ma il Congresso è a maggioranza democratica... Questo ha una sua importanza, ma non è vero che tutto quello che uscirà dalla Casa Bianca sarà per la maggioranza democratica o colato. Le lobby sono già in azione, basta vedere ciò che si è scatenato sulla spesa energetica. Contrarie le case automobilistiche, middle class in allarme, in alcune anche chi guadagna meno di 30 mila dollari l'anno, i soli a non essere toccati dal pacchetto di Clinton.

reazione. Insomma, credo che i rappresentanti democratici al Congresso risponderanno più alle esigenze dei loro elettori, piccoli o grandi che siano, piuttosto che a una disciplina del partito democratico che di fatto non esiste. Il secondo problema per Clinton è rappresentato dagli Stati: per raggiungere gli obiettivi di abbattimento del deficit la Casa Bianca deve assicurarsi che in periferia prevalgano comportamenti opposti. E anche questo non è scontato.

Come all'alba dello scorso decennio un presidente si è appellato dalla tv alla nazione: per spiegare la politica opposta Dieci minuti per chiudere i conti col reaganismo

Il messaggio tv di Clinton ha rammentato agli americani - per contrasto e, insieme, per similitudine - quello con cui Reagan, nel 1981, all'inizio del primo mandato, dette il la alla sua «rivoluzione». Oggi Clinton ha annunciato la fine di quell'epoca di trickle down e di bonanza per l'America ricca. Ma è riuscito, si chiedono molti, a presentarsi al paese con la stessa diretta coerenza del suo predecessore?

economica. Reagan aveva aperto dodici anni prima. Ovvero: belle o brutte, ispirate o banali, le parole del neopresidente erano comunque predestinate a rappresentare, di fronte alla Storia, la definitiva antitesi - o, se si preferisce, il conto da pagare - dei lunghi anni del reaganismo e delle avide illusioni d'una «crescita costruita sulle sabbie mobili del debito».

durante l'intera campagna anti-Carter. Ed il suo messaggio, pur d'assai controversi contenuti, era stato d'una linearità e di riconoscibile semplicità. Il governo, aveva detto ad un'America immersa nel crepuscolo del carterismo (caduta di credibilità internazionale, recessione, inflazione al 13,5 per cento), non è la soluzione, ma il problema. Datemi un'opportunità di ridurre le dimensioni e l'influenza. Datemi l'occasione di restituire alla pura logica di mercato i destini del paese.

Ed era stato Tsongas a sottolineare - nel suo libretto Call to economic arms - l'inevitabilità d'un ritocco al sistema pensionistico, nonché l'impraticabilità del taglio fiscale che Clinton andava allegramente promettendo alla «classe media».

Assume contorni ancor più drammatici il brutale assassinio di James Bulger, un bambino di due anni rapito venerdì scorso sotto gli occhi di tutti, inclusi quelli infallibili di una telecamera del sistema di sicurezza (nella foto), in un centro commerciale nei pressi di Liverpool. C'era un'altra telecamera a filmare i due giovanissimi omicidi mentre trascinarono via la vittima, già ferita. Tre persone sono state arrestate.



Il bimbo rapito e trucidato in Gran Bretagna: tre arresti

Assume contorni ancor più drammatici il brutale assassinio di James Bulger, un bambino di due anni rapito venerdì scorso sotto gli occhi di tutti, inclusi quelli infallibili di una telecamera del sistema di sicurezza (nella foto), in un centro commerciale nei pressi di Liverpool. C'era un'altra telecamera a filmare i due giovanissimi omicidi mentre trascinarono via la vittima, già ferita. Tre persone sono state arrestate.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. L'ombra d'un recente ricordo ha fatto da sfondo - con fastidiosa ma inevitabile puntualità - al messaggio che Bill Clinton ha rivolto lunedì sera alla Nazione: quella del breve discorso con cui dodici anni fa, agli albori del suo doppio mandato, Ronald Reagan aveva solennemente annunciato l'inizio della sua «rivoluzione». E su due punti essenziali sembrano oggi concordare tutti coloro che, in queste ore, si sono fervidamente lanciati in tale esercizio comparativo.

Un paradosso? Non propriamente.

Poiché almeno due sono le ragioni che garantiscono la convenienza di due giudizi tanto apparentemente contrastanti. La prima: con quel suo discorso dedicato all'economia, Clinton chiudeva di fatto ciò che, con un analogo ed opposto appello alla «riforma

Per il vecchio Ron, in effetti, tutto era stato più facile. A lui non era toccato, in fondo, che vendere la medesima merce che aveva esposto in vetrina

che aveva esposto in vetrina

che aveva esposto in vetrina

## Obiettivo Russia



«Mi appello ai due governi affinché stringano un patto. La nostra delinquenza ormai compete coi clan occidentali». Un progetto di legge anti speculazioni valutarie. «La corruzione prende piede nel commercio, il riciclaggio di danaro sporco nei prestiti». Il ruolo dei Servizi stranieri

### L'INTERVISTA

ASLANBEK ASLAKHANOV

presidente della Commissione parlamentare russa contro la criminalità

# «Italia attenta alla mafia di Mosca»

## Killer professionisti a basso costo sul mercato del crimine

«Come una metastasi, la nostra criminalità comincia a soverchiare quella tedesca, quella americana e di altri Paesi. Attenti: i nostri mafiosi, sono potenziali terroristi a buon mercato». Parla, in toni allarmati, il presidente della commissione parlamentare russa sulla criminalità e la corruzione. Aslakhov chiede al suo governo e al governo italiano di stringere subito immediate misure. Il ruolo dei Servizi stranieri.

DAL NOSTRO INVIATO  
VINCENTO VASILE

MOSCA. «Dobbiamo stipulare al più presto un accordo tra i nostri due governi contro la criminalità organizzata. Sento, mi creda, l'Italia sentirà tra poco il fiato sul collo della mafia russa. Come una metastasi: la nostra criminalità comincia a soverchiare quella tedesca, quella americana e degli altri Paesi. Attenzione: i nostri mafiosi sono potenziali terroristi a buon mercato. Per somme inferiori a quelle dei killer di professione possono commettere qualunque crimine in maniera molto professionale: venire lì, da voi, in trasferta, sparare e tornare a casa».

A lanciare questo allarme è Aslakhov, il presidente della Commissione parlamentare russa contro la criminalità e la corruzione, né più meno che l'equivalente della Commissione antimafia italiana. Lo abbiamo intervistato nel suo ufficio al sesto piano della «Casa Bianca» di Mosca, la sede del Parlamento della Federazione russa, simbolo della resistenza al golpe dell'agosto 1991.

Sono affermazioni gravi, signor presidente... lo sono stato di fare il Nostradamus della Russia. A suo tempo avevo segnalato, per esempio, al Comitato centrale del

«...che sarebbero successi scontri sanguinosi tra azeri e armeni. Avevo previsto persino le date. L'anno scorso sulla rivista Deputato popolare ho pronosticato una impressionante crescita della criminalità e il mio rammarico è che tutto si sia avverato. Per quest'anno e per l'anno prossimo ora ci aspettiamo, direi una naturale, ulteriore crescita del crimine organizzato in Russia».

Ha già intrapreso contatti con le autorità italiane? Da tempo abbiamo rapporti con la Commissione giustizia del vostro Parlamento. E sono in contatto anche con la Commissione parlamentare antimafia che ci manda la sua documentazione. Noi facciamo altrettanto. Ma ci vuole ben altro. Soprattutto si devono muovere i nostri governi. Fare un patto.

Proprio l'altro giorno dal governo russo è venuta una denuncia clamorosa: che cosa pensa delle rivelazioni fatte dal ministro della Sicurezza, Victor Baranikov, riguardo all'arruolamento di boss russi da parte di agenzie straniere di spionaggio? Il fatto è che Baranikov sabato scorso ha fatto queste affermazioni in pubblico. Ma sono cose che egli sapeva da tempo.

## Esportavano oppio nelle matrioske Presi grazie alla Cia

MOSCA. Nel ventre delle panciute matrioske, innocenti souvenir d'esportazione, si nascondeva una notevole quantità di oppio. A inventare il non troppo ingegnoso sistema di esportazione di stupefacenti sono stati due ex cittadini sovietici residenti a Los Angeles. Sono stati però scoperti grazie a una azione congiunta dei servizi di sicurezza russi e americani. Alla vigilia dello scorso capodanno i responsabili doganali di Mosca hanno scoperto il contenuto delle bamboline di legno inviate per posta negli Stati Uniti. Hanno deciso, però, di non intervenire subito e di avvertire le autorità di Los Angeles che hanno arrestato all'arrivo del pacco i due destinatari.

Stroncato anche, racconta un giornale moscovita, un grosso traffico di diamanti provenienti dal Sudafrica.

### Baranikov ha parlato genericamente di agenzie occidentali. Ci può dire a quali Paesi si riferiva?

Potrei pure dirlo, ma è meglio che lo faccia il rappresentante del potere esecutivo. Del resto è molto facile capire di chi si parla: quelli che hanno interessi particolari... lo direi: gli Stati che non vorrebbero per niente che la Russia divenga l'erede giuridico dell'Urss come superpotenza.

Quali, voi avete notizie precise, non una vaga idea, una ipotesi, ma segnalazioni concrete di simili infiltrazioni pilotate?

Sì, notizie precise, fatti concreti. Questi dati li ministro ce li ha.

Può dirmi, allora, quali collegamenti internazionali con le altre mafie ha la criminalità russa?

La nostra mafia è stata già lanciata in orbita in Germania, negli Stati Uniti, in quasi tutti i nostri paesi ex-nostri fratelli, Bulgaria, Ungheria, Polonia, Cecoslovacchia, per la parte europea. E del resto sui mass media italiani leggo la conferma che mafia, camorra e 'ndrangheta si sono collegate ormai stabilmente con la nostra mafia. Il Procuratore generale Valentin Stepankov di ritorno dal suo viaggio in Italia, ha confermato: i colleghi italiani sanno che il patto è stato concluso.

E per quel che riguarda l'ingresso di capitali sporchi in Russia?

La nostra commissione ha ricevuto diverse di queste informazioni. Centinaia di milioni di dollari investiti, crediti con bassi interessi. Non ricordo il nome di quella società, quantunque sia stata verificata, abbiamo scoperto che era una ditta

miserica che non aveva mai avuto milioni sul conto corrente. Non c'erano dubbi che così si volessero riciclare miliardi della narcomafia. Ci siamo messi in contatto con il governo e quel contratto così è stato subito annullato. Sono casi numerosi: il governo russo è costretto ad intraprendere continuamente misure per impedire l'afflusso di capitali criminali nella Federazione russa.

Misure che lei ritiene adeguate? No, assolutamente inadeguate. Appunto per questo motivo al settimo congresso dei deputati a dicembre è stata varata una risoluzione sullo stato della legalità, la lotta della criminalità e contro la corruzione. Uno dei punti è proprio questo: bisogna aderire al più presto al sistema europeo, che si è formato di un sistema di controlli contro il riciclaggio internazionale dei capitali sporchi.

La nostra commissione sta lavorando in questi giorni ad un progetto di legge sulle questioni valutarie che contiene misure di questo tipo: il processo di privatizzazione del bene dell'economia russa ha accentuato il boom criminale e ci sono appetiti economici sospetti? Anche qui nella città di Mosca, per non parlare di altre città russe, gli organismi preposti alla tutela della legge ottengono informazioni sul fatto che la mafia e altre organizzazioni criminali, a qualunque costo, anche con le minacce, con la corruzione e con la truffa stanno tentando di impossessarsi degli edifici del centro della città, o attraverso il meccanismo dell'affitto a lungo termine che alla fine dà diritto all'acquisto, o con lo scopo di

chiare del restauro. E così, non solo riciclano, ma attingono persino a finanziamenti agevolati per restaurare gli edifici. Del resto mi sembra ovvio che gli investitori stranieri siano interessati a questi immobili.

Ma si tratta anche di interessi criminali? Sarebbe facile rispondere con un'altra domanda: in quale parte del mondo non c'è l'interesse criminale? Per quanto all'altro settore della vita dei nostri partner occidentali, ci sono ovviamente molti che utilizzano nella privatizzazione i soldi che provengono da attività criminali. E a loro torna comodo, anziché convertire i rubli, acquistare beni immobili russi. E questo si fa con società prestanome o persone fisiche paravento.

In una recente intervista lei ha confessato amarezza per l'inadeguatezza dell'azione del governo... Confermo tutto: a paralizzarci, oltre alla corruzione che dilaga, è questa nostra guerra tra legislativo ed esecutivo. Ed il fatto che sia tornato a valere il criterio per cui lo emanano gli ordini e i precetti da Mosca e tu esegui; lo sono il capo, e tu che stai in periferia sei uno scemo...

Che fare? Oltre agli accordi internazionali, tre cose: far lavorare in questa lotta gente pulita, fedele e con alta professionalità, non demagoghi e politici; il governo non deve affrontare la lotta alla criminalità come un problema di routine, retribuzioni adeguate a poliziotti e magistrati, mezzi tecnici; e l'organismo legislativo deve fare buone e nuove leggi. 2. continua



Boris Eltsin



Rustan Khasbulatov

In dieci giorni un pool presenterà l'ipotesi di divisione dei poteri

## «Voti il Congresso» Eltsin e Khasbulatov cercano l'intesa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

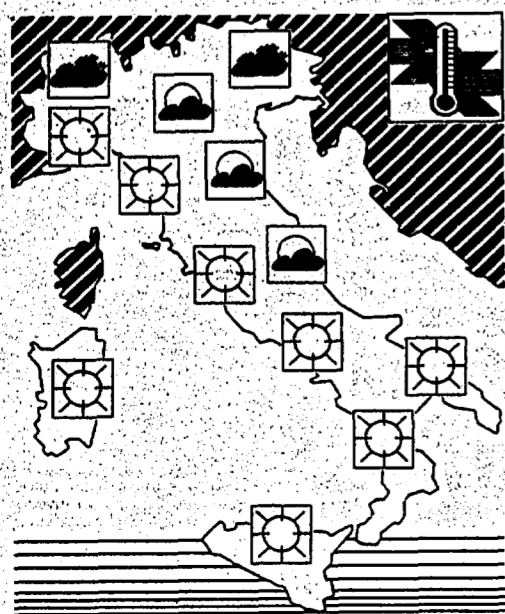
MOSCA. Eltsin e Khasbulatov adesso sembrano trattare. Al termine del secondo incontro tra il presidente russo e il capo del parlamento (Eltsin ha interrotto per venti minuti la vacanza iniziata l'altro ieri) è stata avanzata l'ipotesi di svolgimento di una sessione straordinaria del congresso dei deputati al fine di ratificare un'intesa sulla divisione dei poteri. Se ciò dovesse avvenire, salterebbe il referendum dell'11 aprile, già convocato a forte insistenza da Eltsin, sui principi fondamentali della nuova Costituzione. È stato lo stesso presidente russo a proporre questa soluzione nel corso della conversazione tenuta a quattro occhi, assente questa volta il presidente della Corte Suprema. Infatti Eltsin ha chiesto ufficialmente la convocazione del congresso (la decisione spetta al Soviet supremo) al quale dovrebbe essere presentato il risultato del lavoro di una commissione di esperti creati ieri, guidata rispettivamente dal vicepresidente del parlamento, Nikolaj Riabov, dal primo vicepresidente, Vladimir Sciumeiko. Il compito della commissione è di elaborare un testo sottile sull'«Accordo» tra Cremlino e Casa Bianca. A questo fine gli stamane le due parti si scambieranno i rispettivi progetti ed Eltsin, che evidentemente l'ha già pronto, ha autorizzato alla pubblicazione le proprie tesi.

Il colloquio è durato appena venti minuti. Il tempo per alcuni convenevoli in un'atmosfera che è stata definita «ottima» dal presidente del parlamento il quale ha avuto anche la possibilità di fare una battuta: «Quando ci incontriamo con il presidente e parliamo degli stessi problemi, troviamo lo stesso linguaggio». La eventuale sessione del congresso dovrebbe svolgersi nei primi giorni di marzo. Forse anche per sole ventiquattrore, il tempo per gli oltre mille deputati popolari di discutere e approvare l'intesa. Sempre che convengano su questo passo. Perché i deputati potrebbero benissimo sconvolgere il piano concordato ieri al Cremlino e aprire un altro conflitto dall'imprevedibile esito. Deve ritenersi che sia Eltsin sia Khasbulatov abbiano calcolato i rischi di questa iniziativa e le possibili varianti di uscita. Tutto dipende anche dal reale contenuto del documento di accordo, quale divisione dei poteri e delle competenze offrirà al voto del congresso. Questo si saprà entro dieci giorni, il tempo che è stato concesso alla commissione per stendere la versione conclusiva e unificata del progetto.

Alcune ore prima del brevemente incontro, Khasbulatov si era espresso secondo la tradizione in uno dei suoi numeri preferiti. Confermando il giudizio pesante sul Cremlino. E, ancora una volta, dopo lo sgarbo fatto ad Eltsin in presenza del primo ministro svedese, Bildt, Khasbulatov ha sparato dal capo dello Stato con un ospite straniero. È capitato a Richard Nixon, ex presidente degli Usa in visita in Russia e in altri paesi dell'ex-Urss; sentirsi dire dell'incombente destino dittatoriale che sta per toccare alla Russia. Durante l'incontro alla «Casa Bianca», Khasbulatov ha detto a Nixon che la Russia, «dopo essersi liberata del regime comunista semidittatoriale, potrebbe trovarsi nella rete di un regime non comunista ma egualmente dittatoriale». E chi può impedire che ciò avvenga? «Soltanto» è stata la replica - un parlamento rafforzato. O meglio un più forte regime parlamentare. Del resto, il Soviet supremo ha già dimostrato, con le settecote leggi varate in due anni e mezzo, di essere in grado di costruire una «buona base giuridica per la società».

Anche il giornale dell'opposizione spirituale «Dem» il foglio monocolore del Fronte di salvezza nazionale appena «assolto» dalla Corte costituzionale, ha affrontato contro Eltsin. Pubblicando alcuni commi di un decreto del presidente che mai ha visto la luce ma che stava per essere emanato nei «giorni caldi» dello scorso dicembre durante lo svolgimento del congresso dei deputati. In quell'occasione Eltsin stava per dichiarare il periodo di transizione sino al marzo del 1995, abolendo per sei mesi il congresso. Ma il ministro della Sicurezza, il generale Baranikov, lo avrebbe dissuaso.

### CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: la nuova ondata di freddo che si è verificata in particolare sulla fascia orientale e sulle regioni meridionali, riporta alla ribalta della cronaca i valori della temperatura. La temperatura dell'aria si misura con il termometro posto nella capsula meteorologica. Il funzionamento del termometro è basato sulla proprietà dei corpi di dilatarsi o contrarsi con l'aumento o la diminuzione della temperatura. Nei termometri più frequenti, come elemento sensibile, viene usato il mercurio o l'alcol. La scala per misurare la temperatura è a scala centigrada o scala celsius; in questa scala il valore zero rappresenta la temperatura di fusione del ghiaccio e il valore 100 la temperatura di ebollizione dell'acqua. La situazione meteorologica attuale conferma quanto accennato ieri e cioè la formazione di un canale di basse pressioni che dall'Europa centro settentrionale si estende sino al Mediterraneo centrale. Inoltre lo spostamento verso l'Europa nord occidentale dell'anticiclone atlantico contribuirà nei prossimi giorni a determinare un nuovo convalidamento di aria fredda verso la nostra penisola.

TEMPO PREVISTO: graduale aumento della nuvolosità e inizio dell'arco alpino centro orientale e successivamente dalle Tre vengole dove, durante il corso della giornata, si potranno verificare precipitazioni, a carattere nevoso sui rilievi alpini. Sulle estreme regioni meridionali ancora annuvolamenti consistenti con possibilità di pioggia in pianura e nevicate sui rilievi appenninici ma con tendenza al miglioramento. Sulle altre regioni dell'Italia alternanza di annuvolamenti e schiarite, queste ultime più ampie e più persistenti lungo la fascia tirrenica e la Sardegna. La diminuzione della temperatura è stata particolarmente sensibile per quanto riguarda le temperature massime.

### TEMPERATURE IN ITALIA

Città	Temperatura	Città	Temperatura
Bolzano	-3 7	L'Aquila	-2 1
Verona	-1 6	Roma Urbe	2 10
Trieste	3 6	Roma Fiumic.	3 10
Venezia	2 7	Campobasso	-3 -1
Milano	2 5	Bari	3 7
Torino	2 1	Napoli	1 9
Cuneo	-2 2	Potenza	-3 -1
Genova	1 13	S. M. Leuca	3 7
Bologna	1 7	Reggio C.	5 13
Firenze	2 7	Messina	7 11
Pisa	3 10	Palermo	10 12
Ancona	1 6	Catania	3 12
Perugia	0 1	Alghero	2 11
Pescara	2 8	Cagliari	3 12

### TEMPERATURE ALL'ESTERO

Città	Temperatura	Città	Temperatura
Amsterdam	2 5	Londra	3 8
Atene	5 10	Madrid	1 15
Berlino	-2 4	Mosca	-13 -8
Bruxelles	1 2	Oslo	-2 2
Copenaghen	0 2	Parigi	0 7
Ginevra	-2 5	Stoccolma	2 2
Helsinki	1 2	Varsavia	-10 0
Lisbona	8 18	Vienna	-5 2

### ItaliaRadio

Oggi vi segnaliamo

- Ore 6.30 **Operai**
- Ore 7.10 **Rassegna stampa**
- Ore 9.10 **«Votta pagina»**. Cinque minuti con... G. Gaber
- Ore 9.30 **La notizia su... Gianni Brera**. Con G. Minà, F. Capello, S. Mazzola, G. Bartali, E. Ottoz, G. Vergani
- Ore 10.00-12.00 **Mario Chiesa: c'era una volta un «marlucio»**. In studio N. Rossi e F. Bassanini. Interventi di R. Bertoni, P. Davigo, G. Maris, L. Zaffra, R. Cappellini e G. Lerner
- Ore 12.30 **Consumando: manuale di autodifesa del cittadino**
- Ore 13.30 **Saravento radiale**
- Ore 15.45 **Diario di bordo**. Con Luigi Cancri
- Ore 16.10 **Filo diretto «Sanità»**
- Ore 17.10 **«Verso sera»**. Parole, parole, parole... In studio A. Bergonzoni
- Ore 18.30 **Notizie dal mondo**. Da New York S. Cosu e da Mosca S. Sergi
- Ore 20.15 **Parlo dopo il tg.**
- Ore 21.05 **Una radio per cantare**. In studio L. Barbarossa
- Ore 21.30 **Radio box**. Messaggi, annunci e proposte alla segreteria telefonica di I. R.
- Ore 22.05 **Musica e parole con Ernesto Assante**
- Ore 0.05 **I giornali del giorno dopo**

### l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero

Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 680.000
6 numeri	L. 582.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli, 23/13 00187 Roma oppure versando l'impostazione gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

#### Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39x40)

- Commerciale ferial L. 430.000
- Commerciale festivo L. 550.000
- Finestrella 1ª pagina ferial L. 3.540.000
- Finestrella 1ª pagina festivo L. 4.830.000
- Manchette di testata L. 2.200.000
- Redazionali L. 750.000
- Finanz-Legali-Concess-Asse-Appalti Feriali L. 635.000 - Festivi L. 720.000
- A parola: Necrologie L. 4.800
- Partecip. Lutto L. 8.000
- Economici L. 2.500

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531

SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile: Telestamp Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10. Ses spa, Messina - via U. Bonino, 15/c

Domani arriverà al Cairo Christopher per un viaggio che lo porterà in Israele e nelle principali capitali arabe. Sulla sua strada la crisi dei 415 deportati

Il segretario di Stato smorza le attese ma il presidente avverte: «Raccogliete l'ultima occasione del processo di pace»  
Feisal Hussein: «Nessun accordo separato»

# «Clinton non ripeta Camp David»

## Missione Usa a rischio in Medio Oriente, negoziati appesi al filo

«Un nuovo segretario di Stato ha ben il diritto di fare la sua prima visita senza pretendere che tutto quadrerà: fa sfoggio di prudenza Warren Christopher alla vigilia della prima missione in Medio Oriente. Ma per arabi e israeliani quella del segretario di Stato Usa è una missione «decisiva» per il futuro del processo di pace. L'ostacolo dei deportati, mentre tra i palestinesi sale il timore di una «Camp David 2».

dichiarazioni appelli messaggi «ultimativi» e richiesta di chiarimenti rivolti alla Casa Bianca soprattutto dai leader arabi impegnati nel negoziato con Israele. Sulla strada di Christopher si para innanzitutto l'ostacolo rappresentato dai 415 attivisti di Hamas deportati da Israele in Libano una vicenda che arabi e palestinesi non ritengono affatto chiusa con la soluzione di compro-

messio ideata da Yitzhak Rabin, con il sostegno di Washington. Sulla carta la posizione dei paesi arabi rimane ferma alla richiesta di una piena applicazione della risoluzione 799, che «imponesse tempi rapidi» di tutti gli espulsi. Questo appunto, sulla carta, perché nei fatti i segnali emersi dal mondo arabo nell'immediata vigilia della missione di Christopher indicano una disponibilità pressoché unanime a non abbandonare il tavolo delle trattative. In questa direzione si muovono ad esempio le ultime dichiarazioni del ministro degli Esteri egiziano, Amr Mussa, secondo cui «collegare il negoziato alla questione dei deportati significherebbe cadere nella trappola di Israele». Una tesi condivisa sia pur con sfumature di-

verse, da Sina, Giordania e Libano. Ma ad attendere con apprensione l'arrivo del segretario di Stato americano è soprattutto i palestinesi. Ed è in questo campo che emergono i dati politici più significativi di questa vigilia. Un appello a Christopher è stato rivolto ieri da Feisal Hussein, il più autorevole leader palestinese. «Gli Stati Uniti», ha sottolineato Hussein, parlando a centinaia di profughi nel campo di Khan Yunis, nella striscia di Gaza «devono agire e fare pressioni su Israele per porre fine all'applicazione di misure punitive, come la deportazione di palestinesi, la distruzione delle loro case e l'uccisione di bambini e residenti innocenti del Territorio». Solo così, per il leader dell'Intifada, «gli Usa dimostreranno di essere realmente l'unica grande potenza, intenzionata a instaurare un nuovo, e più giusto, ordine internazionale». Ma al di là degli appelli ufficiali, tra i palestinesi dell'interno e a Tunisi, nel quartier generale dell'Olp, sembra emergere un'opinione disposta a ricercare un «compromesso onorevole» sulla vicenda dei deportati che consenta la ripresa delle trattative di pace. «La situazione potrebbe essere sbloccata dalla

presa del dialogo diretto fra gli Stati Uniti e l'Olp», sottolinea stavolta senza smentite Bassam Abu Sham, consigliere politico di Yasser Arafat. È sulla vicenda dei deportati che si è svolto un autorevole dirigente dell'Olp, «il problema principale non consiste nell'espulsione di cento o più persone, ma il principio stesso della deportazione, condannato dalla Quarta conferenza di Ginevra». A Christopher chiediamo innanzitutto di censurare l'uso illegale della deportazione da parte di Israele. In altri termini, i palestinesi legati all'Olp non sembrano intenzionati a «regalare» ad Hamas, e ai falchi israeliani, l'abbandono della linea del dialogo. Anche perché rischierebbero di trovarsi da soli, abbandonati dai partner arabi. D'altro canto, ricorda il leader palestinese, «la pace separata tra Egitto e Israele è un bene che Bill Clinton può e deve aiutare a realizzare». «Evitare una nuova Camp David è questo, in fondo, il vero fantasma da esorcizzare per Yasser Arafat.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«Non sono addentro alle questioni di quell'area come vorrei, né conosco i principali protagonisti. Per questo non voglio dare a questo viaggio un obiettivo preciso. Mi basterà ascoltare quel che hanno da dire e cercare di capire a che punto sono i negoziati». Fa sfoggio di prudenziali segreti di Stato americano Warren Christopher alla vigilia della sua prima missione in Medio Oriente, che lo porterà a visitare, in successione, Egitto, Giordania, Siria, Arabia Saudita, Kuwait e Israele.

Frena, il segretario di Stato, ma i suoi più stretti collaboratori non nascondono l'importanza e le difficoltà di questo esordio mediorientale della nuova amministrazione americana. Un'importanza evidenziata dallo stesso presidente Clinton. «Invio Christopher», ha affermato Clinton - in linea con il mio impegno a garantire la continuità dei negoziati di pace. «Quella che i popoli del Medio Oriente hanno davanti a sé - ha proseguito il presidente Usa - è un'occasione storica, da non perdere. Perché le opportunità di pace possono sfuggire con grande facilità».

A sottolineare la portata «decisiva» per il futuro del negoziato di pace della missione di Christopher sono innanzitutto i diretti protagonisti delle trattative. Dal Cairo a Gerusalemme, da Damasco ai territori occupati negli ultimi giorni è stato un susseguirsi ininterrotto di



Al Rajulib, esponente dell'Olp, fratello di due deportati e deportato egli stesso dal gennaio 1988, ha dichiarato che i palestinesi sentono di avere un rapporto privilegiato con il popolo italiano, per la solidarietà che ha sempre loro espresso, e ha ribadito che i deportati non si muoveranno dalla zona di Marj el Zurhur non per ritornare nella loro terra. E questo non solo per le considerazioni riferite in principio, ma anche perché «è meglio ritornare, sia pure a costo di andare in prigione, piuttosto che vivere in esilio» anche in prigione, infatti, potranno bere l'acqua della Palestina e respirare l'aria della Palestina. L'esponente palestinese ha confermato che solo una parte dei 415 appartenenti ad Hamas, ma ha aggiunto che non è questo il problema; non si tratta infatti di stabilire se Hamas è buono o cattivo, ma di applicare la risoluzione dell'Onu che condanna le deportazioni come una violazione della legalità internazionale. Una violazione oltretutto, con risvolti grotteschi fra i deportati, ci sono anche due non vedenti e un sordomuto, insegnante in una scuola per sordomuti, accusati di istigazione al terrorismo. Nel tanto reclamizzato nuovo ordine mondiale - ha detto Al Rajulib - speravamo ci fosse un posto anche per i palestinesi, ma evidentemente non è così e gli Stati Uniti continuano a pagare addirittura l'aria che Israele respira.

A Tel Aviv sbarcano (tra le polemiche) 84 musulmani profughi della Bosnia

GERUSALEMME. Accolti con discorsi di personalità del governo e con ampia mobilitazione della stampa, 84 profughi musulmani bosniaci sono giunti ieri in Israele da Zagabria, a bordo di un aereo noleggiato dal Congresso ebraico europeo. Israele si è offerto di ospitarli sino a quando non sarà posta fine agli accampamenti che infurano nella ex Jugoslavia. Ma sulla vicenda degli 84 profughi è subito scoppiata una furiosa polemica. «Quello di Israele è un gesto di pubbliche relazioni al solo scopo di migliorare l'immagine dello Stato ebraico nel mondo, danneggiata dall'espulsione di 400 palestinesi in Libano», aveva sostenuto il portavoce del comitato di coordinamento dei municipi e delle organizzazioni degli arabi d'Israele. Da qui la denuncia di 17 dei 101 profughi musulmani bosniaci che Israele aveva deciso di ospitare. La presa di posizione del Comitato ha suscitato critiche e imbarazzo di una parte degli arabi israeliani. «Dopo l'assenso del governo bosniaco - ha sottolineato Tarek Abdul Haq, sindaco di Tira, un centro nel nord d'Israele - è necessario riconsiderare il rifiuto di ricevere i profughi».

Dramma deportati «Meglio il carcere che vivere in esilio»

GIANCARLO LANNUTI  
ROMA. Il ritorno a casa dei 415 palestinesi deportati da Israele è una garanzia per la prosecuzione del negoziato di pace, sotto due punti di vista. Da un lato perché non è possibile trattare mentre i deportati vivono in condizioni inumane nella «terra di nessuno» e dall'altro perché se Israele rifiuta di applicare la risoluzione 799 dell'Onu, come si può pensare che applicherà quelle più antiche, a cominciare dalla 242 che sancisce il ritiro dai territori occupati? Così si è espresso ieri mattina a Roma un rappresentante dei familiari dei deportati, venuto in Italia insieme ad una delegazione di esponenti democratici libanesi per sollecitare un intervento del nostro governo in favore di una soluzione positiva della drammatica vicenda.

Il segretario di Stato americano, Christopher, in alto, i deportati palestinesi in Libano.

Se Israele non recederà dal suo atteggiamento, insomma, i 415 potrebbero restare nella desolazione di Marj el Zurhur per tutti i due anni della deportazione. Ma che cosa ne sarà intanto del processo di pace?

IN PRIMO PIANO Confermate condanne fino a 12 anni per i capi del Fis L'organizzazione ha rivendicato il fallito attentato di sabato contro il ministro della Difesa

# Algeri non perdona gli islamici

Confermate dalla Corte suprema le condanne sino a dodici anni per i massimi capi del Fronte islamico di salvezza, tra cui Abassi Madani e Ali Benhadj, in carcere da venti mesi. In Algeria il potere è determinato a reprimere con estrema durezza l'opposizione islamica, che ha ufficialmente rivendicato il fallito attentato di sabato scorso contro il ministro della Difesa Khaled Nezzar.

azioni dei gruppi armati che nel corso di tutto il 1992 e nei primi due mesi di quest'anno hanno compiuto centinaia di attacchi provocando la morte di 600 persone, due terzi delle quali appartenenti alle forze di sicurezza. Fu proprio uno degli imputati condannati ieri, Ali Benhadj, a firmare dalla prigione il cosiddetto comunicato numero 12, che avallava la strategia del terrore. Nella quale avrebbe dovuto inserirsi in maniera clamorosa l'impresa fallita sabato scorso, quando l'auto imbottita di tritolo è esplosa in leggero anticipo lungo il percorso su cui doveva transitare il corteo ufficiale con Khaled Nezzar.

Attentato a turisti tedeschi in Egitto

IL CAIRO Nuovo attacco xenofobo dei fondamentalisti islamici in Egitto. Un gruppo armato ha teso un agguato ad un autobus con a bordo turisti tedeschi. Fortunatamente non è stato colpito nessuno dei passeggeri. Una pattuglia di polizia che scortava la comera ha risposto al fuoco uccidendo uno degli aggressori. L'attacco è il quinto contro viaggiatori stranieri in Egitto dall'inizio dell'anno, e avvenuto presso Manfalout, trenta chilometri da Assiut, lungo la strada che porta alla capitale egiziana, il Cairo. Manfalout è considerata una delle roccaforti dell'estremismo musulmano. Un commando composto di un numero imprecisato di persone ha partecipato all'operazione. Presi di mira gli agenti hanno reagito con prontezza. Al termine della sparatoria giaceva a terra il corpo senza vita di un attentatore. Secondo gli inquirenti la vittima apparteneva all'organizzazione clandestina Jamia Islamya.

GABRIEL BERTINETTO  
Botta e risposta ad Algeri il Fronte di salvezza islamico (Fis) alza il tiro, tentando senza successo di assassinare il ministro della Difesa. La Corte suprema algerina replica confermando in pieno le condanne emesse l'anno scorso contro i capi dell'organizzazione. Un sabato scorso il fallito attentato a Khaled Nezzar, figura chiave nel gruppo ristretto di politici e generali che comanda in Algeria. Ed è di ieri la sentenza a carico di Abassi Madani, presidente del Fronte, Ali Benhadj, suo vice, e cinque co-imputati. 12 anni di carcere ai primi due, pena variabile tra i 4 ed i 6 anni per gli altri. Il verdetto della Corte suprema era atteso sia nei tempi che nella sostanza. Ma acquista un significato particolare per essere stato emesso a soli tre giorni dall'agguato a Khaled Nezzar, e subito all'indomani della piena rivendicazione di

responsabilità in questo episodio da parte del portavoce del Fis all'estero. È un verdetto che significa la ferma determinazione del potere a continuare sulla strada lungo la quale si è incamminato un anno fa prima con il golpe bianco e l'annullamento delle elezioni l'11 gennaio 1992, poi con arresti a tappeto di dirigenti e militanti islamici, e la proclamazione dello stato d'emergenza il successivo 9 febbraio. È la strada della lotta senza quartiere contro l'opposizione di matrice religiosa, tanto più facile da giustificare ora che il Fis, superando i tubuzi e divergenze all'interno dei suoi gruppi dirigenti, da qualche tempo approva senza riserve la scelta terroristica che era stata inizialmente l'iniziativa di frange più o meno autonome. È solo da un mese, esattamente dal 12 gennaio, che il Fronte di salvezza islamico si è ufficialmente associato alle



Una manifestazione ad Algeri del Fronte di salvezza islamico

Ma sino a tarda ora la battaglia non aveva dato esito positivo. Il turismo, una voce importante nell'economia egiziana, ha subito un crollo del cinquanta per cento da quando nell'ottobre scorso i terroristi iniziarono una serie di attentati uccidendo una infermiera britannica e ferendo altre due persone. L'episodio più recente risale al nove febbraio scorso quando un pullman carico di turisti, anch'essi provenienti dalla Germania venne colpito da alcuni proiettili. La polizia intervenne con prontezza mettendo in fuga gli assalitori.

# lettere

«Chiediamo a Gorla e De Lorenzo almeno un invito a pranzo una volta al mese»

Caro direttore il decreto che riforma il cosiddetto Servizio Sanitario Nazionale impone, solo a coloro che pagano le tasse, pesanti sacrifici finanziari, ma anche fisici (si pensi alle code per i polmoni, grazie allo stesso amministratore delle Usl). Mia moglie ed io, pensionati forzati, abbiamo un reddito cumulato superiore a 40 milioni e dovremmo quindi pagare, se non bastano le medicine, anche lire 85.000 pro-capite per «godere» delle prestazioni del medico di base che abbiamo sin qui utilizzato esclusivamente per farci segnare le medicine che ci vengono prescritte dai medici privati, dei quali quasi esclusivamente si serviamo fin dall'invenzione delle Usl. Attualmente l'intermediazione cardiologica ci costa lire 100.000 a visita, il dematologo 70.000, il neurosciatista 200.000 e così l'urologo, mentre l'oculista prende 130.000 lire. Fino ad ora le somme così spese potevano essere detratte dal reddito Irpef. Con le nuove disposizioni questa possibilità ci sarà in gran parte negata. Fra me e mia moglie già ora, con il piccolo sconto dei ticket (quando conviene) spendiamo più in medicine che in generi alimentari. Sul costo assurdo dei medicinali in Italia ci vorrebbe un'indagine del giudice Pietro In particolare mia moglie soffre di una grave patologia (scoperta da un medico privato) consistente in una ipertensione con un'aggregazione delle piastrine del sangue e fortunatamente, ad onor del vero, le relative analisi (trimestrali o semestrali) le effettua presso il Policlinico Umberto I in un reparto sperimentale diretto dal prof. Cazzaniga (unico in tutta Roma, ma ormai saturo e non più in grado di accogliere altri pazienti) che non siano già «vecchi clienti». La cura consueta in due compresse giornalieri di «placitid» (lire 1.521 a compressa) e in una compressa giornaliera di «tiklid» (lire 1.266 a compressa). In sostanza il costo annuo di questi medicinali si aggira intorno ai 10 milioni. La mia moglie deve prendere tutti i giorni e per tutta la vita se non vuole morire d'infarto o di trombosi o di ictus. La cura è completata da una compressa giornaliera di «coronaca», un dilatatore coronarico, a lire 2.346 la compressa. Inutile dire che tali medicinali non sono considerati dei salvavita come invece è previsto per i pannolini De Lorenzo e Gorla. Mi dovrei spiegare perché, in queste condizioni, dovremmo pure pagare il balzello di lire 85.000 che per noi è praticamente privo di corrispettivo, senza considerare poi che la mia pensione, che oramai da anni è diventata d'annata (o dannata che dir si voglia), prevedeva per il 1991 un reddito lordo di 33,6 milioni, imposte nette per 7 milioni e un «contributo» al Servizio Sanitario nazionale di lire 303.000. Ho deciso che non pagherò l'unico balzello, alla faccia di De Lorenzo e di Gorla che per farsi perdonare dovrebbero, a turno, almeno una volta al mese, invitare me e mia moglie a pranzo.

Sergio Fabrizi Civitanova Alia (Macerata)

«Chi ci restituirà i 4 punti di contingenza estorciti dal governo Craxi?»

Egregio direttore, adesso apprendiamo che anche la campagna referendum del 1985 per l'abrogazione o meno della legge sui quei famosi 4 punti di «scala mobile» non era soltanto sostenuta dagli interventi del governo Craxi (Dc + Psi + Psdi + Pli + Pri), ma «sostanzialmente» anche con il contributo di una propaganda finanziata illegalmente coi soldi delle tangenti. Tanti sono i torti e le infamie che un prossimo «governo di svolta» dovrebbe ripanare in questo povero paese, ma ritengo che per sanare le lacerazioni che si produssero a quell'epoca e che pesano tuttora, non sarebbe male prevedere pure non appena economico consentisse possibile - un atto di giustizia riproponendo, anche solo parzialmente, quella contingenza estorta con la menzogna e l'inganno a lavoratori e pensionati e la cui perdita servì solo ad incrementare i profitti dei datori di lavoro che oggi contraccambiano con i licenziamenti e la cassa integrazione.

Franco Degli Esposti Bologna

«Meno terrorismo fiscale e taglio delle spese pubbliche»

Errata correzione

«Cara Unità»

Vorrei iniziare questa mia lettera con un piccolo esempio. Pensiamo di essere per un momento, un manovale che dovendo fronteggiare le sue necessità e spese, decide di mettere a disposizione la sua opera al costo di un milione al giorno. Secondo lui alla fine del mese avrà un'entrata di 30 milioni. Passa un mese e nessuno lo ha chiamato, per cui non ha percepito una lira. Il mese dopo una volta al mese, in un mercato con la solita proposta maggiorata, però, delle spese sostenute, e via seguono. Una persona ragionevole capirebbe subito che per sanare la sua situazione finanziaria il manovale dovrebbe diminuire il

Per uno spiacevole errore di battitura, un passo del foglietto di prima pagina di «lunedì» firmato da Franco Ongaro Basaglia ha assunto un senso non voluto dall'autore. Laddove si leggeva: «Per il ruolo degli ospedali psichiatrici, se si pensasse di poter occupare lo spazio via via liberato dai malati mentali per soggetti specificamente non autosufficienti», andava invece letto «se si pensasse di poter occupare lo spazio via via liberato dai malati mentali per soggetti specificamente non autosufficienti». Ce ne scusiamo con l'autrice e con i lettori.

# Economia & lavoro

BORSA

Indice irvariato  
Mib a 1105 (+0,00%)

LIRA

In difficoltà  
Marco a quota 940

DOLLARO

In calo  
In Italia 1546 lire

Grande adesione alla giornata di lotta per l'occupazione. Solo Mirafiori e Rivalta, dove c'è preoccupazione per i posti di lavoro ed i turni di notte, disertano la chiamata

Bordate di fischi e lancio di uova marce contro Silvano Veronese della segreteria Uil. Poi, a sorpresa, la forza pubblica attacca i manifestanti. Ferita una sindacalista Fiom

## Tutto il Piemonte sciopera, la Fiat no 15mila in corteo a Torino, la polizia carica la piazza

Grande giornata di lotta per l'occupazione in Piemonte. Due soli scioperi poco riusciti: a Mirafiori e Rivalta, dove c'è preoccupazione per i posti di lavoro e la prospettiva di turni di notte. Adesioni massicce nelle altre fabbriche Fiat e in centinaia di aziende, 15.000 in corteo a Torino. Poi, in piazza, la polizia carica all'improvviso la folla che fischia Veronese. Ferita una sindacalista Fiom.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE COSTA

TORINO. Si direbbe un copione già visto tante volte: uno sciopero generale che riesce benissimo dappertutto tranne che nelle solite fabbriche difficili della Fiat, una contestazione in piazza contro gli oratori di turno e incidenti con la polizia. Invece quelli che sono successi ieri, durante la grande giornata di lotta per l'occupazione dei lavoratori piemontesi, sono fatti nuovi e per alcuni versi inquietanti.



Achille Occhetto

Cominciamo dall'incidente. Un corteo enorme di 15.000 lavoratori, sfilava dall'Unione Industriale alla centrale piazza Castello. Prima sorpresa: la piazza è presidiata da molta più polizia che in precedenti manifestazioni, con agenti in tenuta anti-sommossa schierati davanti al palco. Eppure non tira aria di contestazione contro i sindacati co-

operai all'Olivetti, 90% fra i tranvieri che non hanno fatto circolare nemmeno un mezzo, adesioni massicce all'Alenia, Viberi, Pirelli, Michelin, fra i tessili, i chimici, in centinaia di piccole aziende.

## E oggi si fermano Reggio Emilia e tutta la Lombardia

MILANO. Oggi sciopero generale in Lombardia dalle 9 ai turni di mensa, con manifestazioni e comizi a Milano e nelle maggiori città. A Milano il corteo parte alle 9.30 dai Bastioni di Porta Venezia per confluire in piazza Duomo. Parleranno due delegati di fabbrica e il segretario Cgil Alfiero Grandi. Funzionano regolarmente i trasporti pubblici (decisione assunta dalle categorie per facilitare la partecipazione al corteo) mentre si fermano gli impiegati e gli addetti alla manutenzione degli impianti e delle officine. Viene garantito l'uso di tram, metropolitana, autobus, treni e autolinee. Gli occupati sono in continuo calo: 11 mila esuberanti in metalmeccanica, 6 mila tessili, 8 mila edili. Oltre 10 mila in mobilità, 7 mila dipendenti di aziende in crisi, 15 mila a rischio di ristrutturazioni.

## Occupazione Pressing del Pds su Amato

ROMA. Dopo aver visto martedì in Sardegna i minatori del Sulcis, Achille Occhetto incontra, a Botteghe Oscure, i lavoratori di tre grandi aziende campane: Alenia, Sme e Tirrena. Subito dopo, il segretario del Pds si reca a Palazzo Chigi per un faccia a faccia con il presidente del Consiglio, Giuliano Amato, sui problemi dell'occupazione.

Mancato presenta al consiglio dei ministri un piano per l'ordine pubblico per fronteggiare i rischi legati alle proteste in corso bloccato l'aeroporto di Capodichino, la stazione di Brindisi, l'autostrada Napoli-Salerno e lo sbarco del carbone in Sardegna

## Emergenza lavoro, ormai dilaga l'esasperazione

Bloccato l'aeroporto di Napoli, la stazione di Brindisi, l'autostrada Napoli-Salerno, la Firenze-Pisa-Livorno e la linea ferroviaria Firenze-Pisa nonché lo sbarco del carbone per l'Enel in Sardegna. Si estendono a macchia d'olio forme di lotta molto dure, e si succedono episodi di disperazione individuale. Il caso dell'operaio di Lucca che si è dato fuoco pur in assenza della perdita del posto di lavoro.

certa è maggiore, perché ci dice quanto pesi ormai un clima generale di precarietà che incide sulla tranquillità emotiva delle persone che sono altrimenti già psicologicamente fragili, indipendentemente dal pericolo individuale che si corre per il proprio posto di lavoro.

Operai su binari a Brindisi. Gli operai impegnati nel cantiere di costruzione della megacentrale Enel in via di ultimazione di Cerano, località a sud di Brindisi, hanno bloccato ieri mattina per circa tre ore la stazione del capoluogo pugliese. I lavoratori sono preoccupati per la prossima conclusione delle opere che determinerebbe la perdita del posto di lavoro.

Il tema è già stato oggetto di una riunione tra i massimi vertici delle forze di polizia e dei servizi di sicurezza, svoltasi venerdì scorso a Viminale. Al termine di quell'incontro, su cui è stato mantenuto il riserbo, il ministro Mancino ha inviato una relazione al capo dello Stato, al presidente del Consiglio ed ai presidenti delle due Camere. La stessa relazione sarà domani illustrata al Consiglio dei ministri. Sul contenuto della relazione, e sui contorni del possibile rischio per l'ordine pubblico dell'emergenza occupazione, viene mantenuto il riserbo.

900 aziende rischiano di chiudere i battenti, 20mila posti a rischio, per il blocco dei depuratori di S.Croce Ieri sciopero generale in tutto il distretto, 2mila persone in corteo. Bloccate la ferrovia e la Firenze-Pisa

## E il distretto del cuoio si ribella alle chiusure

«Vertenza conier» in alto mare. Bloccata la produzione di 900 aziende, 20 mila posti a rischio nel pi-sano. Il magistrato subordina il dissequestro degli impianti di depurazione della zona del Cuoio, ad una serie di prescrizioni che di fatto impedirebbero la produzione. Ieri sciopero generale, bloccate la ferrovia e la superstrada Firenze-Pisa. Oggi il pronunciamento del Tribunale della libertà.

Ferrari immatricolata, alta incidenza di tumori. Ed proprio partendo da questo ultimo e triste primato che negli anni '70 lavoratori, sindacati ed enti locali hanno incominciato a porre il problema della difesa della salute e dell'ambiente. Scontati, proteste. Ma alla fine qualcosa è stato fatto. Nel comprensorio oggi esistono vari depuratori che permettono di ridurre notevolmente il tasso di inquinamento, anche se ancora non si sono raggiunti i livelli imposti dalle normative della legge Merli.

Cgil, Cisl e Uil ieri hanno proclamato uno sciopero generale al quale hanno aderito tutte le categorie. Scuole e negozi chiusi. Oltre duemila persone sono sfilate per la città. Una minoranza, all'interno della quale vi sarebbero stati anche piccoli imprenditori, ha deciso di bloccare per alcune ore la ferrovia Pisa-Firenze e la superstrada Firenze-Livorno. Si cerca disperatamente una mediazione chiamando in causa anche il ministro dell'ambiente e la presidenza del Consiglio. Ma la situazione non si sblocca.

## Piombino L'ex Iva rivota Vincono i si

PIOMBINO. I lavoratori delle Acciaierie di Piombino, la società che l'Iva ha ceduto a Lucchini, con un nuovo referendum, hanno detto sì all'accordo siglato a Roma dai sindacati nazionali. Contestata e bocciata in una prima consultazione, l'intesa, a cui si è aggiunta un'ulteriore proposta del ministro del lavoro Cristofori, questa volta è stata accolta, anche se con una maggioranza risicata. Dallo spoglio delle schede (2.658 sui 3.088 aventi diritto al voto) sono emersi 1.481 sì, pari al 56,5%, 1.140 no, 21 bianchi e 16 nulle. Le garanzie del ministro sono rivolte ad assicurare ai lavoratori in cassa integrazione o in mobilità un'uscita non traumatica dalla fabbrica e la costituzione di una commissione per verificare gli organici e decidere eventuali riduzioni di lavoro.

aziende informano  
**CONFERENZA SULL'ECONOMIA SOCIALE E LA COOPERAZIONE IN MESSICO ORGANIZZATA DAL CLUB '87**  
Presso la sede dell'Unipol di Bologna si è svolta in questi giorni un'importante conferenza promossa dal Club '87 (Circolo dei Cooperatori bolognesi) sul tema: «L'economia sociale e la cooperazione in Messico».

### Livelli produttivi ancora in frenata '92 nero per autoveicoli, macchine e cuoio L'Unioncamere avverte: l'anno passato «scomparse» 1.634 imprese esportatrici

### Oggi i sindacati dal ministro Cristofori In discussione il decreto occupazione Romano Prodi: «Entro la fine del 1993 ci sarà una ripresa delle economie europee»

### Abitazioni, si compra meno Con le tasse alle stelle addio al bene-rifugio In crescita le locazioni

# L'industria nella morsa della recessione

## Produzione meno 2,1%. E le opere pubbliche calano del 6,7

Continua la frenata della produzione industriale. A pochi giorni dal dato negativo sull'occupazione, l'Istat ha comunicato che in dicembre il volume produttivo è caduto del 2,1 per cento rispetto allo stesso mese del '91. Nel 1992 è caduta (-6,7%) anche la spesa per opere pubbliche, e sono «scomparse» oltre 1600 imprese con produzioni mirate all'esportazione. Oggi i sindacati da Cristofori.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Continua la flessione della produzione industriale in Italia: meno 2,1 per cento in dicembre, un dato che porta allo 0,6% il calo per l'intero 1992. (nonostante tre giornate lavorative in più). Una frenata produttiva, spiega l'Istat che è dovuta soprattutto all'andamento molto negativo scaturito dal mese di agosto in poi, con un 1% nel terzo trimestre e -2,9% nel quarto. Rispetto al dicembre '91 è migliorata la situazione per gli strumenti di precisione, l'alimentare, i computer, il settore petrolifero e i camion; ma, invece, soprattutto per autoveicoli (meno 11,1%), macchine e materiale meccanico (meno 7,9%), pellicce e cuoio (meno 6,4%). Da notare che a fronte di un aumento dell'1,6%

comuni (-1,7%), Ferrovie dello Stato (50%), Usi ed enti ospedalieri (30%). Da registrare che il calo riguarda solo il Sud (-2,4%) e il centro (-8%), e non il settentrione, che invece segna un +2,4%, e la riduzione dell'importo medio dei lavori (da 3,4 miliardi nel '91 a 2,1 miliardi nel '92). Infine, si è ridotto anche l'importo medio dei lavori, che passa da 3,4 miliardi nel '91 a 2,1 miliardi nel '92. Nell'ambito della ripartizione dei bandi di gara per enti appaltanti, nel '92 i comuni risultavano gli enti più attivi con il 48,4% del numero degli appalti ed il 26,6% del valore. Seguono i consorzi pubblici con il 22%, l'Anas con il 10,8%, e le Usi riunite agli enti ospedalieri con l'8%.

Altro segnale di allarme quello lanciato dall'osservatorio economico dell'Unioncamere. Nel '92 sono scomparse ben 1.634 imprese con produzione finalizzata all'export. In una nota, il ministro del Commercio con l'Estero Claudio Vitalone esprime preoccupazione. «Paradossalmente (visto che è lui il responsabile del settore) il ministro invoca non interventi generici, ma politiche altamente specifiche». E

visto che non sa cos'altro fare. Vitalone ha deciso di formare una bella Commissione di esperti per «monitorare l'andamento del fenomeno».

Intanto, oggi il ministro del Lavoro Nino Cristofori ha deciso di convocare nel pomeriggio i responsabili delle politiche di lavoro delle tre confederazioni sindacali. Domani, invece, sarà la volta di Confindustria. L'obiettivo di questi incontri, dice un comunicato del ministero di Via Flavia, è quello di stringere le fila delle varie proposte che in queste settimane sono in discussione per affrontare la crisi occupazionale. Sul tavolo c'è il maxi-decreto varato dal governo, che tra l'altro comprende il congelamento del salario d'ingresso (ovvero una paga ridotta per il disoccupato finalmente assunto).

L'economista Romano Prodi, ex-presidente dell'Iri, nonostante tutto «vede una ripresa dell'economia europea entro la fine dell'anno». «Tutte le previsioni in tutti i paesi - ha detto a Roma, nel corso di un convegno dell'Isfol - sono state corrette all'ingù, a cominciare dalla Germania, che è il vero motore continentale. Dobbiamo cercare come paese di reggere il più possibile questa situazione, ma il contesto è quello che è».

Prodi, inoltre, ha bocciato il progetto di salario d'ingresso di Cristofori, oltre a dichiararsi molto scettico sull'attuabilità di una riduzione dell'orario di lavoro. «Saranno anche strumenti utili per fronteggiare l'emergenza occupazionale - ha detto Prodi - ma restano di difficile attuazione. Chi avalla queste misure non considera i numeri reali della vita della gente. Come si può pensare che chi entra a vent'anni nel mercato del lavoro non riceva una lira in più per i dieci anni successivi?». Perplesso anche su una riduzione degli orari accompagnata da una corrispondente riduzione dei salari: «formale impraticabile, considerando l'attuale livello dei salari. Sono costi bassi, che se si riducessero ancora di più moltagente non potrebbe vivere - è anche vero che se ora avessimo la scala mobile la situazione sarebbe tragica, ma nello stesso tempo pensare di diminuire i salari in questa fase è impossibile».

## La ricetta Isfol «Più formazione contro la crisi»

ROMA. Lo sviluppo dei processi di formazione è tanto più urgente quanto più la crisi economica pesa sull'occupazione. È questa la tesi dell'Isfol (Istituto per lo sviluppo della Formazione Professionale dei lavoratori) illustrata ieri dal presidente Livio Labor. In un incontro cui ha partecipato l'economista Romano Prodi. Ecco la strategia proposta da Labor: innalzare i livelli medi di scolarità della popolazione giovanile; promuovere la formazione «in alternanza» al lavoro, dopo il sostanziale fallimento di contratti di apprendistato e di formazione-lavoro; sviluppare, infine, la «formazione continua», per prevenire il rischio di disoccupazione e accompagnare l'innovazione.

Prodi ha ribadito l'importanza della formazione, proprio quando la recessione espelle dal mercato del lavoro persone non riciclabili proprio per il basso livello di istruzione. Perciò la Cassa integrazione dovrebbe trasformarsi in un momento attivo, legato alla formazione e ad un'eventuale riconversione. L'innalzamento dell'età scolastica e la sottrazione al lavoro a tempo pieno di occupati con meno di 19 anni potrebbe liberare mezzo milione di posti. Un incremento occupazionale deriverebbe anche dall'introduzione della formazione «continua» della forza lavoro: se il personale fosse impegnato una settimana all'anno per la riqualificazione, altri 80 mila posti sarebbero disponibili sul mercato. L'Isfol stima i costi della formazione in 12-13 mila miliardi reali ogni anno (che oggi però sono in gran parte sperperati dalle Regioni). Alla spesa per questo piano dovrebbero contribuire oltre allo Stato anche le imprese, così come avviene in altri paesi.

### Fondi Cee. Incontro a Bruxelles tra il ministro del Bilancio Reviglio e i commissari Millan e Van Miert In pericolo i fondi per Sud ed aree depresse. L'Italia fa autocritica e promette di rimediare al tempo perduto

# L'Italia rischia di perdere 20 mila miliardi

La posta in gioco è di 20 mila miliardi di lire che l'Italia rischia di non poter utilizzare per investimenti al sud e nelle zone depresse con una perdita secca di almeno diecimila miliardi di finanziamenti Cee. Questo è stato l'argomento dei colloqui svoltosi ieri a Bruxelles tra il ministro del bilancio Reviglio e la Commissione. Il governo italiano si è impegnato a recuperare il terreno perduto entro fine giugno.

DAL NOSTRO CORRESPONDENTE SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. «Prima avevamo lavorato moltissimo: gli italiani non avevano mai preso sul serio i fondi strutturali della Cee. Franco Reviglio, ministro del bilancio del governo Amato, è a Bruxelles per la seconda volta nel giro di poche mesi e si è appena incontrato con i commissari Karel Van Miert e Bruce Millan, argomento di 20 mila miliardi di lire che l'Italia rischia di non poter utilizzare per investimenti al Sud o nelle aree depresse. Una storia vecchia che Andreotti e soci avevano lasciato inaridire e che invece l'attuale governo sembra voler affrontare con una discreta dose di serietà. La situazione è questa: l'Italia, per il periodo 1989/93, aveva diritto

ad un finanziamento a fondo perduto, attraverso i fondi strutturali della Comunità, di 14 mila miliardi di lire, che avrebbero permesso, assieme ad altri 14 mila miliardi che il governo italiano doveva mettere a disposizione, un totale di investimenti del valore di 28 mila miliardi destinati al Meridione e alle aree colpite dal declino industriale. Per incentivarle alle piccole e medie imprese, infrastrutture, opere pubbliche: interventi che se fatti seriamente e in tempo, avrebbero potuto anche migliorare qualche situazione. Ma come sappiamo la banda così non operò. Ora bisogna fare invece i conti con i ritardi e gli inadempiimenti. Dei 28 mila miliardi l'Italia ne ha spesi solamente 9 mila: se entro il 30 giugno non si riuscirà a spendere concretamente, e per opere utili e giustificate, altri 5 mila, si perderà di fatto il diritto ad usufruire dell'ammontare non utilizzato e cioè 20 mila miliardi, con una perdita secca di diecimila che la Cee ci avrebbe regalato. Una bella botta per questo già disastroso paese».

«È uno scandalo non riuscire a spendere soldi che sono a disposizione - commenta Reviglio - lo trovo assurdo non poter utilizzare 10 miliardi». E qui ce ne sono in gioco migliaia. Per 2500 Comuni, quelli dei Piani integrati mediterranei la battaglia è già persa. Di chi la colpa? Il ministro non lo dice con precisione ma fa riferimento a incapacità di programmazione locale, e regionale: «siamo carenti in pragmatismo e quando si presentano i progetti non sono mai allo stadio esecutivo, chiavi in mano, e poi c'era la vecchia legge sugli appalti, quella piena di buchi, senza certezze, che permetteva tutto e andava bene a tutti».

Non all'Europa, ovviamente, che in questo senso, come af-

## Istituto europeo, con alleanza sindacati università, banche

ROMA. È nato l'Istituto europeo di studi sociali. Avrà due sedi: una a Roma e una a Bruxelles. Una prima caratteristica lo renderà molto diverso da organismi simili. Tra i principali promotori ci sono le tre Confederazioni sindacali italiane: Cgil, Cisl e Uil. Nel suo Consiglio di amministrazione siederanno Bruno Trentin, Sergio D'Antoni e Pietro Larizza. Il presidente sarà Tonino Lettieri (Cgil) e il vice saranno Raffaele Moresca (segretario Cisl) e Roberto Franchi (segretario Uil). Ed eccoci alla seconda caratteristica: alla nascita di questo «Istituto europeo di studi sociali» hanno partecipato anche l'Istituto universitario europeo di Firenze e la Banca di Roma. E tra i fondatori vi è anche il professor Enzo Cardì, direttore della scuola superiore di pubblica amministrazione. Hanno già annunciato la loro adesione associazioni e personalità di tutta l'Europa comunitaria. Tra queste vi sono i rappresentanti di



Il ministro del Bilancio Franco Reviglio. A lui fanno capo anche le deleghe alla Programmazione economica e per gli interventi nel Mezzogiorno

dieci università italiane, giuristi ed economisti di tutta Europa. Il comitato scientifico sarà composto da personalità del mondo accademico italiano ed europeo.

L'atto costitutivo è stato firmato ieri dai tre segretari generali. È innegabile che siamo di fronte ad una iniziativa di grande spessore. I principali sindacati italiani, malgrado le tante polemiche e le tante divisioni, mettono insieme le proprie risorse e il proprio impegno per dar vita ad uno strumento unitario di ricerca. E questo su un tema di rilievo come la costruzione dell'Europa comunitaria e i suoi riflessi sulla società, l'economia e le istituzioni italiane. Tra le finalità del nuovo organismo vi è, secondo lo statuto, l'osservazione, l'analisi, la comprensione delle tendenze e l'elaborazione di progetti in relazione ai mutamenti economici e sociali, tecnologici, nonché delle relazioni industriali. Il tutto connesso con lo sviluppo della Comunità europea a livello economico monetario e istituzionale.

«Non sarà, come spiega il neo-presidente Tonino Lettieri, «un organismo accademico». Sarà invece uno strumento decisivo per il movimento sindacale italiano. L'intenzione, come spiega ancora Lettieri, è quella di entrare in rapporto con i più importanti istituti di ricerca di emanazione dei principali sindacati europei. «Il tentativo ambizioso è quello di cercare una strategia europea per rileggere la vicenda italiana su tre punti: la contrazione, il rinnovamento dello stato sociale, la crisi finanziaria». Non è il frutto di una scelta improvvisata. Ci sono voluti dodici mesi di discussioni, prima di giungere a questa scelta unitaria. Ma questo Istituto dimostra anche che la via difficile dell'unità sindacale, rilanciata proprio ieri dalla Cisl, passa da noi, dai tentativi di promuovere elaborazioni comuni. Così come passa da un necessario processo di autoriforma democratica. □B.U.

## Mafia, corruzione e gli italiani

Lunedì prossimo, 22 febbraio, l'Unità e l'Espresso pubblicheranno i risultati del sondaggio di massa promosso dai gruppi parlamentari del Pds con la collaborazione dell'Istituto Superiore di Sociologia di Milano.

L'iniziativa svoltasi a partire dal 23 novembre ha visto una straordinaria partecipazione.

L'afflusso dei questionari riempiti è ancora proseguito in questi ultimi giorni fino a superare il totale di 140.000.

### Solo 4 voti a un impegno «ufficiale» voluto da Essere Sindacato

# Per la manifestazione del 27 adesioni Cgil soltanto individuali

BRUNO UGOLINI

ROMA. Il «caso» della manifestazione del 27 febbraio a Roma, promossa dai Consigli unitari, non ha provocato adeguate discussioni nella riunione del Comitato Direttivo della Cgil, conclusasi ieri a tarda sera. Il principale organismo dirigente della Confederazione ha nella sostanza preso atto della adesione critica» resa nota nei giorni scorsi da un gruppo di dirigenti, tra cui i segretari confederali Airoldi, Cofferati, Grandi e Lucchesi. E ha anche preso atto della dura presa di distanza dalla stessa manifestazione espressa da tre dirigenti socialisti come Carli, Cazzola ed Epifani. Bruno Trentin, dal canto suo, aveva fatto capire di voler rimanere il leader dell'intera organizzazione, rifiutando, perciò, di schierarsi da una parte o dall'altra. È stata, insomma evitata una «contesa». E così si è preferito non mettere ai voti i due diversi e contrapposti documen-

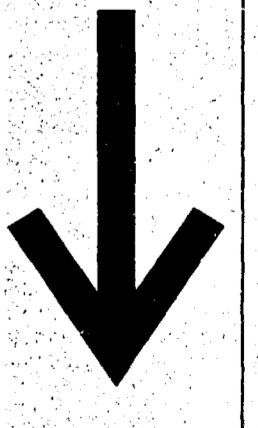
ti. Le adesioni già date alla manifestazione del 27, sia pure critiche nei confronti di taluni aspetti dell'organizzazione e dei Consigli (e con un rifiuto del referendum abrogativo dell'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori), sono state considerate con un valore individuale. E così le opposizioni di casa socialista. La cosa non ha però convinto la minoranza di «Essere sindacato» che ha voluto presentare un proprio breve ordine del giorno. Esso impegnava l'intera Cgil ad un sostegno convinto alla manifestazione promossa dai Consigli di Milano. Ha ricevuto quattro voti a favore e tre astensioni. Questo risultato finale vuol forse dire che la Cgil ha bocciato la manifestazione del 27 febbraio? Ha bocciato semmai l'adesione «acritica» contenuta nel documento di «Essere Sindacato». Ma nessuno può cancellare, tanto meno gli autori, il

documento di appoggio, sia pur limitato sottoscritto da Airoldi, Cofferati, Grandi, Lucchesi e numerosi altri. Un documento che esalta il valore delle iniziative unitarie con Cisl e Uil, testimoniate dai graditi scioperi di questi giorni, ma che dissennò, ripetiamo, da alcuni obiettivi posti dai Consigli (a cominciare dal referendum abrogativo dell'articolo 19). La presenza alla manifestazione di Roma era collegata alla necessità di non regalare al governo e ai padroni ulteriori indebolimenti del potere contrattuale dei lavoratori. Una «presenza» annunciata e che però non è piaciuta a Pietro Larizza, segretario generale della Uil, intervenuto ieri per eleggere il comportamento di Trentin e per sostenere che la manifestazione del 27 ha «un connotato esplicitamente anticongfederale», e rappresenta una azione contraria all'unità sindacale. L'adesione di dirigenti confederali della Cgil fa

capire, secondo Larizza, che essi condividono (malgrado le chiarificazioni fornite) anche le possibili posizioni anticonfederale dei Consigli.

Altre adesioni individuali alla manifestazione di Roma, sono intanto venute ieri da 57 membri della Fiom, attraverso un documento. Esso sottolinea come sia significativo il movimento di lotta sviluppato in questi giorni per il lavoro, ma come sia «del tutto insufficiente a fronteggiare la gravità della situazione, le pretese della Confindustria e dei grandi gruppi privati». Viene quindi considerato necessario «avere appuntamenti di lotta nazionali, di categoria o più generali». Ecco perché viene considerato «prezioso» l'occasione del 27 febbraio. Il documento non sostiene la raccolta di firme per il referendum abrogativo dell'art. 19 dello Statuto dei lavoratori, ma considera necessaria una rapida legge sulla democrazia nel sindacato.

Sui risultati generali che pubblicheranno l'Unità e l'Espresso e su quali particolari che saranno successivamente resi noti, si organizzino ovunque l'informazione, il dibattito e l'impegno.



### Per il leader cislino, «la manifestazione del 27 è pericolosa e di parte»

# La Cisl si prepara al congresso E D'Antoni boccia i Consigli

ROMA. La Cisl rilancia con forza l'unità sindacale e si «preziosa» un posto di primo piano nella costruzione della seconda Repubblica. L'occasione, la presentazione delle tesi per il dodicesimo congresso della confederazione (a Roma dal 28 giugno al 2 luglio) e del congresso per il 1992 degli iscritti (positivo, con una crescita dell'1,5% tra i lavoratori attivi e del 6,8% tra i pensionati) il segretario generale Sergio D'Antoni e l'aggiunto Raffaele Moresca hanno con forza ribadito l'immagine di un sindacato sicuro di sé, convinto delle sue ragioni e della validità della sua strategia.

I caposaldi delle tesi congressuali (un documento relativamente breve, che verrà inviato a tutti gli iscritti) sono il lavoro, le riforme istituzionali, l'unità sindacale e il pluralismo economico. «Vogliamo modificare - ha detto Moresca - l'essere del sindacato. Puntiamo decisamente all'unità con la Cgil e la Uil, ma restiamo anche fedeli alla nostra concezione della natura associativa del sindacato, che privilegia gli iscritti. «Certo - ha osservato infine D'Antoni - tutto ciò lascia aperto il problema della distinzione dei contratti che firmiamo anche per i non iscritti. Ma è un problema aperto dovunque e che stiamo cercando di risolvere».

Ma la confederazione di Via Po non intende muoversi solo entro i confini dell'azione tradizionalmente sindacale. Entro aprile - ha detto D'Antoni - su questo tema in sostanziale sintonia con la Confindustria - si devono fare o i referendum sulla legge elettorale o deve essere approvata una nuova legge elettorale. Si deve realizzare finalmente la democrazia dell'alternanza. Nell'immediato, la Cisl resta favorevole anche a un allargamento della maggio-

ranza di Governo «perché è ora che tutti si assumano le proprie responsabilità».

«È l'occupazione - ha spiegato D'Antoni - la grande priorità nazionale». Per fronteggiare l'emergenza la Cisl rilancia con orgoglio la tradizionale parola d'ordine della riduzione dell'orario di lavoro, magari «corrobora» da nuovi interventi a sostegno dei contratti di solidarietà. Per superare la crisi, D'Antoni chiede un salto di qualità nei rapporti tra forze sociali e governo, «risaprendo lo spirito dell'accordo del 31 luglio, che è la vera ragione del calo dell'inflazione», a cominciare da una rapida intesa sulla struttura della contrattazione. Se il tutto si è arenato, le colpe vanno ricercate nelle «distorsioni» del Governo, nelle «cattiverie» degli industriali, e nella «cautele» della Cgil, scotata dalla firma dell'intesa.

Non poteva mancare un ampio riferimento alla manifestazione del 27 febbraio dei Consigli unitari, oltre che alla proposta di referendum sull'articolo 19 dello Statuto, che secondo il sindacalismo italiano, D'Antoni e Moresca non hanno lesinato pesanti critiche a quei dirigenti Cgil pidessini che hanno dato una adesione critica» alla manifestazione dei Consigli. Per D'Antoni - secondo cui c'è solo un militante cislino tra i rappresentanti dei Consigli - l'iniziativa del 27 è di parte, e rischia di dividere il sindacato su parole d'ordine sbagliate. «Non si capisce per cosa sia lo sciopero - ha concluso - è contro Amato? E per l'occupazione? Qualcuno ha detto che servirà a far entrare in campo le masse. Perché, le masse in piazza a Napoli che cos'erano? In realtà, dietro c'è una concezione devastante che rischia di creare problemi alla tenuta unitaria del sindacato. □R.G.



Finmeccanica Domani il via alla maxifusione

È ammontato a 157,5 miliardi il risultato corrente al 30 settembre scorso della Finmeccanica. Il dato è contenuto nel documento informativo predisposto in vista delle assemblee straordinarie della società e delle controllate Alenia, Ansaldo ed Elsig Bailey...

Imi-Cariplo Anche Sicilcassa aderisce alla cordata

Il presidente della Sicilcassa, Giovanni Ferraro, ha confermato l'adesione del suo istituto al progetto di acquisto della maggioranza dell'Imi da parte di un gruppo di Casse di risparmio guidate dalla Cariplo...

Nomine bancarie Salta il parere della Camera

Dopo due tentativi andati a vuoto per mancanza del numero legale, è definitivamente saltato il parere della commissione finanze della camera sulla seconda tornata di nomine bancarie...

Aeronautica Accordo fatto tra Dasa e Fokker

Deutsche Aerospace (controllata Daimler-Benz) acquisisce il controllo sull'olandese Fokker e diviene la più grande industria aeronautica d'Europa. L'ultimo ostacolo alla conclusione delle trattative in corso da quasi un anno è stato superato lunedì sera quando il governo olandese ha rassicurato dai tedeschi circa l'ammontare degli aiuti statali che potrebbero essere chiesti per l'inevitabile ristrutturazione della Fokker...

L'«effetto Clinton» fa volare la divisa tedesca che ieri ha raggiunto la quota record di 944. Tangentopoli e le incertezze sul destino del governo indeboliscono la nostra moneta. Ma Bankitalia insiste: i tassi devono calare. E oggi Ciampi invita i banchieri a dire in quanto tempo e in quale misura intendono abbassare il costo del denaro.

Marco ai massimi storici sulla lira

L'«effetto Clinton» fa scivolare il dollaro, volare il marco e... ruzzolare la lira, scesa ieri al minimo storico rispetto alla moneta tedesca. I motivi? Le incertezze nello Sme, ma soprattutto quelle di casa nostra, legate alle sorti del governo Amato e dell'inchiesta «Mani pulite».



Carlo Azeglio Ciampi

E di fiducia deve proprio essercene pochina. La lira ha pagato caro sia l'«effetto Clinton», e cioè la caduta del dollaro su tutte le piazze mondiali (ne parliamo a pag. 11 del giornale) e la conseguente volata del marco, sia le turbolenze nei rapporti di cambio tra le monete europee e la riduzione dei tassi italiani.

La discesa della lira è poi proseguita nel pomeriggio, fino a raggiungere quota 944 sul marco. Ne ha risentito anche il mercato dei futures (quello a dieci anni è stato scambiato a 96,20 quaranta centesimi in meno di lunedì) e quello secondario dei titoli di Stato.

In Banca d'Italia si seguono con preoccupazione gli sviluppi della crisi, anche se per il momento sembra escluso qualsiasi intervento sui tassi d'interesse. Anzi, Ciampi ha intenzione di insistere sulla strada percorsa sinora, quella

cioè di guidare al ribasso i tassi reali praticati dalle banche. Questa mattina il governatore incontrerà i vertici degli undici principali istituti di credito per un esame della situazione. Probabilmente, per i maggiori banchieri italiani è in arrivo un'altra strigliata. L'incontro segue infatti di due settimane quello tenuto all'indomani della riduzione del tasso ufficiale di sconto all'11,5%, cui le banche non hanno risposto con sufficiente prontezza.

Una cosa che Ciampi non ha mancato di sottolineare nella sua lettera di convocazione: se in passato gli istituti di credito si sono adeguati velocemente agli aumenti del tasso ufficiale di sconto - si legge - altrettanto immediatezza non hanno manifestato i tassi attivi quando si sono verificati movimenti in discesa. Per questo

motivo, e anche alla luce della recente riforma della riserva obbligatoria, Ciampi chiederà ai banchieri «quali saranno i tempi, le modalità e la probabile quantificazione di un'ulteriore riduzione dei tassi attivi».

A Bankitalia insomma non piace la lentezza con cui il sistema bancario risponde agli input di via Nazionale. Gli appelli ad abbassare il costo del denaro per rendere meno incerta la ripresa economica sono sinora rimasti in gran parte inascoltati, e per questo il governatore inviterà oggi le banche a scoprire le carte, e ad indicare un «percorsore» di riduzione dei tassi. Altre novità sono attese infine per la riunione del comitato esecutivo dell'Abi - l'associazione dei banchieri - previsto per questo pomeriggio.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Ormai sui mercati monetari si scommette apertamente: a chi toccherà il prossimo avviso di garanzia? Quanti giorni ancora per Amato? Domande che tradotte in cifre significano instabilità e debolezza per la lira. Una moneta a rischio per un paese a rischio. Dal settembre dello scorso anno la lira ha subito una svalutazione reale del

30%, ben oltre dunque quel 7% «ufficiale» concordato con le autorità monetarie europee. È un calo che non rispetta il valore commerciale della nostra moneta - commentano gli agenti di cambio - quanto quello finanziario, collegato anche al tasso di fiducia che dall'estero nutrono nei confronti dell'Italia.

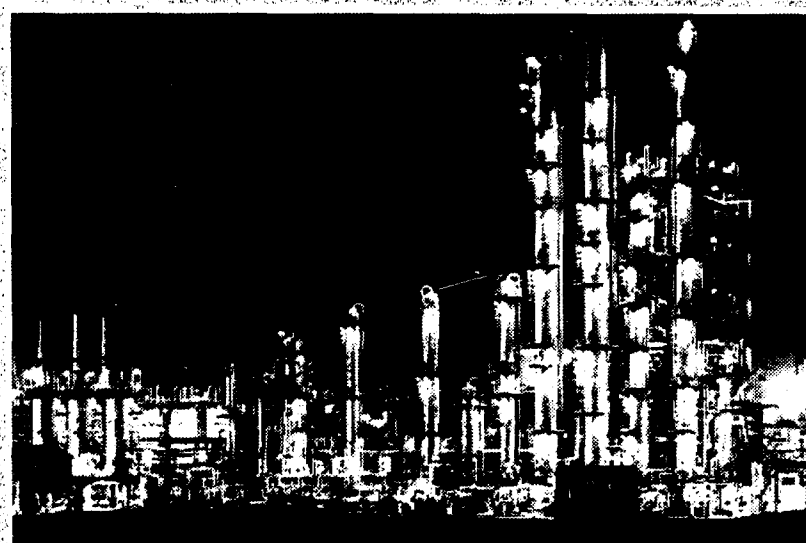
Il ministro propone una agenzia ad hoc. Servono 10 mila miliardi

Guarino: dalle privatizzazioni le risorse per risanare la chimica

Le privatizzazioni devono essere uno strumento di politica industriale, non finanziario. O cogliamo l'occasione per rendere i grandi gruppi pubblici capaci di reggere sul mercato o l'Italia si avvierà alla deindustrializzazione. Guarino lancia l'allarme ed invita a creare un istituto sul genere del tedesco Treuhndstalt. Dove trovare i 10 mila miliardi per risanare? «Nelle stesse partecipazioni statali».



Il ministro dell'Industria Giuseppe Guarino. A destra, gli impianti del petrolchimico di Marghera



GILDO CAMPESATO

ROMA. Prende il microfono, scruta la platea di sindacalisti della chimica che pendono dalle sue labbra ed inizia a parlare con tono grave: «Il momento è difficile, non è in gioco solo il lavoro in un'azienda o in un settore produttivo. Sono le sorti industriali del paese ad essere messe in discussione». Il ministro dell'Industria Giuseppe Guarino ha scelto un convegno organizzato dalla Fulc, il sindacato dei chimici, per lanciare l'allarme: «Se non agiamo bene ed in fretta l'industria italiana rischia di essere retrocessa in serie C».

di stare sul mercato, per risanare quelle in difetto, per dare incentivi. Anche da noi dobbiamo creare un istituto simile. Non possiamo abbandonare le nostre imprese, dobbiamo farci carico della loro sorte». Eppure, basta guardare ai debiti della chimica, a quelli dell'Elim, a quelli dell'Iri per capire che questo processo richiede la mobilitazione di capitali immensi: lo Stato non li ha ed anche se li avesse ci penserebbe la Cee a stroncare certe iniziative di sostegno. Guarino ne è consapevole ma non demorde: «Dobbiamo trovare all'interno del sistema delle partecipazioni statali i mezzi per accompagnare al mercato le imprese che oggi da sole non ce la fanno. Altrimenti, scompariranno. Le strategie industriali richiedono mezzi finanziari per ricapitalizzare e poter ristrutturare. Se no, si creano attese che, se non mantenute, rischiano di provocare scontri sociali fortissimi».

Entro un paio di settimane il ministro presenterà il suo progetto per la chimica. In realtà, si tratterà di un documento con valenze più generali, una specie di metodo per la salvezza dell'intero apparato produttivo italiano, almeno quello che fa riferimento alla mano pubblica. La caduta delle frontiere europee - ha spiegato il ministro - ha completamente cambiato il quadro di riferimento. I fondi di dotazione non possono più essere forniti pena la condanna della Cee. I vecchi sostegni non sono più proponibili. Le imprese devono imparare a stare da sole sul mercato. Ma quelle pubbliche, che rappresentano una parte così rilevante del panorama produttivo italiano, sono in grado di farcela? No, risponde il ministro, perché in passato sono state caricate di «oneri impropri» che oggi non le rendono competitive.

Per la chimica pubblica e privata, eterno buco nero del sistema produttivo italiano, Guarino ha fatto i conti: ci vogliono 10.000 miliardi «per pagare i debiti ma anche per avviare una ristrutturazione che ci consenta di collocare le imprese sul mercato». Dove trovarli? «O li troviamo ora o non più. È questa l'ultima occasione», risponde il ministro. Ed i sindacati sembrano d'accordo. La Fulc attacca duramente il piano Barucci per la chimica e chiede che il settore non venga abbandonato. Può esserci di nuovo una società unica tra Enichem ed Himont («ma con un solo padrone», avverte Chiriacco, segretario della Filcea), ma vanno bene anche le alleanze tra Enichem e Bp da una parte, Montedison e Shell dall'altra. Purché, si puntualizza, si punti allo sviluppo. Gianfranco Borghini, responsabile della Task Force sull'occupazione, avverte che la ristrutturazione chimica richiederà sacrifici ma «non possiamo accettare chiusure senza l'avvio di politiche di reinvestitura credibili».

Enichem, mille miliardi di zavorra. E nel '92 il fatturato cala del 7%

MILANO. L'ombra di Tangentopoli sull'Eni, i morsi della recessione, l'inflitto problema dell'Acna. No, per Enichem non è periodo di brividi. Le cifre parlano chiaro: il fatturato è sceso a poco più di 11 mila miliardi evidenziando una flessione del 7% sul '91. E ancora: un indebitamento finanziario netto di 7.000-7.500 miliardi che ha portato a individuare attività che potrebbero essere cedute. Anche perché la società deve fare i conti con pesanti vincoli finanziari. «Una zavorra da mille miliardi». La definizione è del presidente Giorgio Porta, al termine dell'assemblea che ha approvato la fusione di dieci società controllate per ottenere un risparmio del 20% sulle strutture dirette (oltre 500 persone). Un'occasione

«che risultati ha ottenuto l'indagine interna?». Alla domanda di Beniamino Bonardi, leader degli «azionisti ecologisti», Porta ha risposto così: si sono accertate una serie di mancanze. Quali? Una sottostima del budget di spesa iniziale, una carenza dei controlli (procedure aziendali, comprese). «Se emergeranno responsabilità e quindi la necessità di risarcimenti, vi terremo informati». Dell'ombra di Tangentopoli che si è materializzata con l'avviso di garanzia al presidente dell'Eni, Gabriele Cagliari, Porta non parla. «Di questo si occupano altri», ha solo detto un po' sibillino. Bonardi invece spara: «Come Legambiente avevamo più volte denunciato, già alla fine del '90, che i 2.805 miliardi pagati dal

Advertisement for Ticket Restaurant featuring Massimo Angelucci. Text includes: 'Orchidee e narcisi, camelie e gladioli... per me non hanno più segreti!', 'Per me che facevo fatica a distinguere una dalia da un garofano è stata un'autentica scoperta. Il mondo dei fiori è davvero incredibile e l'ultimo cliente che ho visitato, un grande importatore di fiori e piante, ne sa una più del diavolo. L'ho ascoltato per un'ora ed ero sempre più affascinato... quasi quasi mi dimenticavo che ero andato lì per parlargli del servizio Ticket Restaurant!'. Includes Ticket Restaurant logo and phone number 1678-34039.



# Cultura

**Per Dubrovnik mostra fotografica a Roma**

■ Alla città di Dubrovnik, deturpata dalle bombe e dagli incendi, sarà dedicata a Roma una mostra fotografica. Le immagini, firmate da Miro Kerner e Bodizar Gjucik, verranno esposte da domani fino al 7 marzo al Palazzo delle Esposizioni. La mostra è stata organizzata dall'Associazione amici della Croazia.

**La scrittrice Fishkin presenta in Italia il suo nuovo libro**

■ La scrittrice statunitense Shelley Fisher Fishkin, autrice di numerosi articoli sulla storia della cultura americana, sul ruolo dei sessi e problemi razziali, presenterà domani a Roma all'Istituto dell'Enciclopedia italiana il suo nuovo libro *Was huck black? Mark Twain and african-american voices*. Il libro uscirà in Europa nel mese di giugno.

**«Spesso le scelte pubbliche non hanno carattere ragionevole: ai fini puramente razionali e pratici rischiano di apparire controproducenti. Ma il loro scopo è di dare modelli comportamentali e confermare le idee prevalenti nella società». Parla il filosofo americano Robert Nozick**

## La politica e i simboli

La politica è uno strano miscuglio di elementi razionali e di dati simbolici: scelte e leggi hanno significato non solo perché servono ad affrontare dei problemi ma perché danno senso e valore all'opinione della gente. Robert Nozick scrive proprio questo nel suo nuovo libro. Il filosofo americano (teorico dello stato minimo) è a Napoli dove oggi terrà una conferenza. L'abbiamo intervistato.

**SERGIO BENVENUTO**

Robert Nozick è noto in Italia soprattutto come il filosofo «dello stato minimo». Con il volume *Anarchia, Stato e Utopia* (Le Monnier), si è affermato, assieme ad Ayn Rand, John Hospers, e Murray Rothbard, come uno dei capifila del movimento anarco-capitalista. Li chiamano statalisti minimi o *minarchici*, e fanno riferimento al terzo partito organizzato d'America, al Partito Libertariano Americano. A parte questo, Nozick, che insegna filosofia all'Università di Harvard (Massachusetts), è noto nel mondo filosofico americano anche per libri più speculativi (e meno «minarchici»), come *Spiegazioni filosofiche e La vita pensata*. Nozick ora tiene un seminario all'Istituto Suor Orsola Benincasa di Napoli, invitato da Sebastiano Maffettone. Abbiamo approfittato di questo suo soggiorno italiano, che culminerà con la conferenza «La filosofia americana, oggi» (oggi alle 16.30), sempre al Suor Orsola Benincasa a Napoli, per chiedergli lumi sull'attuale dibattito etico-politico in America, e altro.

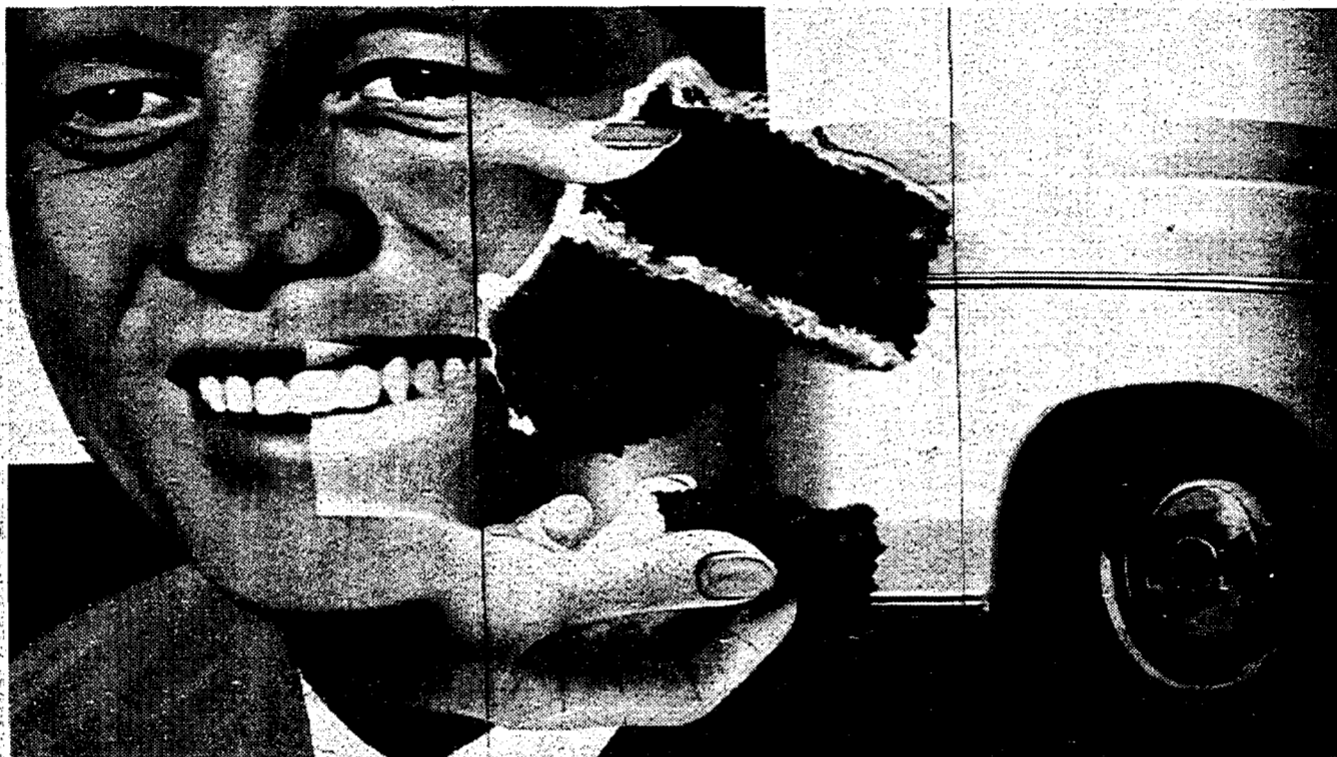
Nel libro che lei sta per pubblicare in America, «The Nature of Rationality», lei si interroga sulla razionalità del fine, e sulla teoria della decisione. Lei distingue le azioni che mirano a perseguire un fine da quelle azioni che semplicemente stabilizzano un fine da perseguire. Può fornirci qualche esempio di questo?

Prendete l'attuale guerra contro l'uso delle droghe. Evidentemente essa crea una serie di effetti negativi: fa aumentare il prezzo della droga, il che spinge i tossicomani a commettere sempre più crimini per compe-

rarsi dosi sempre più costose; inoltre la criminalità si arricchisce, usa questa ricchezza per corrompere i giudici, e interi governi, come quello della Colombia, ecc. Insomma, non si contano gli effetti negativi della proibizione delle sostanze tossiche. Eppure la maggioranza della gente, in America, non vuole nemmeno ascoltare questi fatti, non accetta l'evidenza che questa lotta produce effetti molto negativi. Posso spiegare questa sordità in un solo modo: che la lotta alle droghe ha un significato simbolico. Essa è sostenuta non perché produca risultati positivi, ma solo per affermare il principio «drogarsi è male!». Politici troppo razionali, che non tengono conto di queste connotazioni simboliche, rischiano di trovarsi di fronte ad opposizioni insormontabili.

Questo spiega perché tutti e tre i candidati presidenziali, anche Clinton, si sono trovati d'accordo proprio su questo punto: non legalizzare le droghe negli Stati Uniti. Il punto però è che da questo lei non conclude che il mantenere le droghe illegali sia una scelta puramente irrazionale.

No, non penso che si tratti di pura irrazionalità, perché il «beneficio simbolico» che una società trae da una certa legge non è necessariamente un fatto irrazionale. Una società non vive solo di efficienza pratica, ma anche di benefici simbolici. Accade alle società un po' quello che diceva Freud dei neurotici: il loro comportamento sintomatico non è diretto solo a fini pratici, ma a simbolizza-



**«Accade alla società ciò che diceva Freud dei neurotici: il loro comportamento non ha solo fini pratici, serve anche a simbolizzare dei valori»**

Questo tipo di argomento si applica anche al dibattito sull'aborto? Ad esempio, in Italia si attacca la legalizzazione dell'aborto anche se la sua proibizione non impedisce affatto che le donne abortissero, e nelle peggiori condizioni. Anche se, in Italia, da quando l'aborto è legale diminuisce il numero degli aborti.

Questo non avviene invece negli Stati Uniti: gli aborti legali aumentano. Ma certo anche nel dibattito sull'aborto il conflitto è più sui contenuti simbolici che sulle conseguenze pratiche. Un altro esempio di quello che voglio dire è quello del salario minimo fissato per

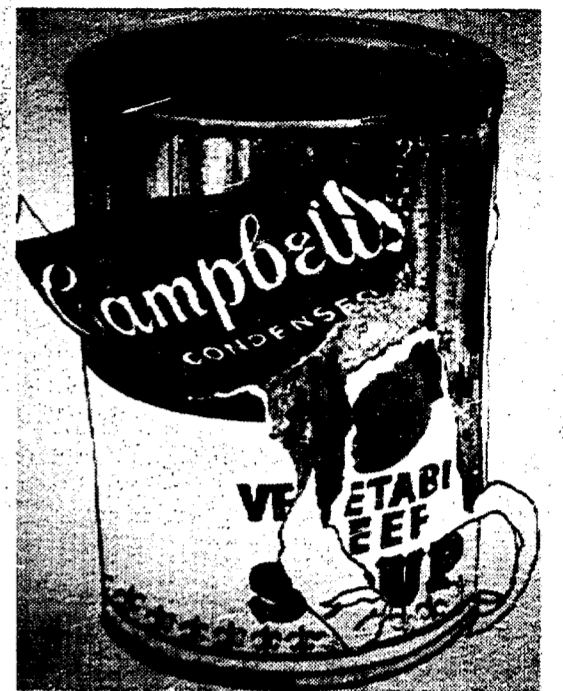
legge (*minimum wage law*). Ora, molti economisti hanno portato le prove del fatto che questa legge sul salario minimo crea disoccupazione; non solo, essa danneggia i lavoratori più umili, quelli meno specializzati; costoro difatti, non avendo la capacità di accedere al salario minimo, restano disoccupati. Ora, malgrado il fatto che gli economisti, quasi unanimemente, denunciano gli effetti paradossali di questa legge, la gente non vuol neppure ascoltare questi ragionamenti. Anche qui una legge controproducente produce però benefici simbolici, e cioè altera «Siamo contro la povertà». La gente non vuol saperne di mettere in discussione questa legge per il forte contenuto simbolico che essa porta con sé.

Molti in Italia sono stati sorpresi dalla forza che ha assunto negli Usa il dibattito sul gay nell'esercito. In Italia non siamo così ipersensibili alle questioni dei diritti civili come siete voi invece in America. In Italia non si capisce tutta questa passione perché sappiamo che, di fatto, moltissimi gay sono già membri delle forze armate americane. C'è di mezzo anche qui qualche affermazione di benefici simbolici?

I gay americani oggi chiedono essenzialmente due cose. La prima è di godere degli stessi diritti civili degli altri, e questa richiesta mi sembra sacrosan-

**«La democrazia deve trovare il suo limite e la sua regola generativa in principi che garantiscano tutti, anche le minoranze più disturbanti»**

ta. La seconda è invece un'enunciazione simbolica e pubblica: che essere omosessuali è una cosa altrettanto valida dell'essere eterosessuali. Questa seconda richiesta, però, li mette in conflitto politico con la maggioranza dei cittadini: la maggioranza degli americani non pensa che l'omosessualità abbia lo stesso valore dell'eterosessualità. La maggioranza pensa che i gay debbano avere gli stessi diritti civili della mag-



Un quadro della serie dedicata alla «Campbell Soup» di Andy Warhol e, sotto, «President elect» un dipinto di Rosenquist del 1961

gioranza, ma non è disposta a riconoscere simbolicamente, ufficialmente, che l'omosessualità è una cosa altrettanto buona dell'eterosessualità. Molti allora si oppongono all'ammissione pura e semplice dei gay nelle forze armate solo perché vedono la mossa di Clinton come un'ammissione simbolica che è indifferente essere gay oppure etero.

Quanto a me, penso che la società non dovrebbe decretare, simbolicamente, essere omosessuali è peggio che l'essere eterosessuali. Ma questo non implica automaticamente che la società dovrebbe decretare essere omosessuale è una cosa buona quanto l'essere eterosessuale, proprio perché tanti non sono d'accordo. È un corollario della teoria dello «stato minimo» il fatto che lo Stato non dovrebbe schierarsi in questa diatriba simbolica, e lasciare che ognuno la pensi come crede. È un po' come la questione del sesso prima o al di fuori del matrimonio. «Occorre che la gente abbia il diritto di fare l'amore al di fuori del matrimonio, ma questo non implica che il governo debba dichiarare ufficialmente il sesso del matrimonio è una cosa altrettanto buona del sesso nel matrimonio».

Mi pare comunque che lei ponga un limite al valore della maggioranza, cioè alla democrazia. Secondo lei i diritti delle minoranze vanno tutelati, anche se la maggioranza intende privare le minoranze di questi diritti. È proprio così. La Costituzione americana è fondata sul *Bill of*

Rights, sui principi fondamentali che nessuna elezione può cambiare: del resto, la stessa pratica democratica è fondata su questa Carta dei Diritti. Questo *Bill* prescrive eguali diritti civili per tutti, e questa è una regola che nessuna maggioranza elettorale può seriamente scardinare.

In Germania e in Italia i fascisti avanzano al potere per via elettorale, non attraverso un colpo di Stato. Occorre quindi che la Carta costituzionale impedisca che la maggioranza opti per il crollo della democrazia.

La democrazia deve trovare il suo limite - e la sua regola generativa - in principi che garantiscano tutti i cittadini, anche le minoranze più disturbanti. Ammettiamo che la maggioranza sia d'accordo nello sterminare tutti i gay. E bene, la Carta dei Diritti deve garantire l'omosessuale contro la volontà della schiacciante maggioranza. Secondo me il limite della democrazia consiste proprio in questi diritti fondamentali. Ora, però, uno dei principi costitutivi è che non bisogna costringere la maggioranza a dichiarare che tutte le fedi o comportamenti sono di eguale valore. È un principio fondamentale lasciare la libertà ai gay di praticare l'omosessualità, ma questo non obbliga la maggioranza a riconoscere simbolicamente che tutti i comportamenti sessuali, anche quelli sadomasochistici, siano di eguale valore.

Insomma, la democrazia è una cosa troppo seria per essere lasciata tutta nelle mani degli elettori...

Può apparire un paradosso, ma le cose satanno davvero così.

## Attenti, signori, stiamo diventando quantofrenici!

### Test a valanga Ma sono veri o addomesticati?

**GIORGIO TRIANI**

La «quantofrenia» ovvero la smania, la frenesia di dare una misura quantitativa a tutto, come l'ha definita il sociologo Pitirim Sorokin, è una malattia tipicamente moderna. Data dall'avvento della società capitalistica, ma è molto peggiore, degenerata, negli ultimi decenni. In questi anni è diventata un'epidemia. Tutti più o meno siamo infettati. Al punto che, districarsi in essi è diventato esercizio molto faticoso. Spesso quasi impossibile anche per oggettiva contraddittorietà o deficit di credibilità degli stessi. Perché si può pure credere, convenzionalmente, ai sondaggi e alle previsioni, a patto però di considerare che anche la matematica può essere «(e)» un'opinione. Non di rado erronea come dimostra l'analisi a posteriori di previsioni che nel momento in cui venivano fatte erano ampiamente accreditate (sul mercato del lavoro come sui risultati elettorali). Talvolta molto discutibile come nel caso dell'Auditel (ma davvero decine di mi-

lioni di telespettatori sono rappresentati da poco più di duemila famiglie?) o addirittura sospetta. Come dimostra l'ennesima polemica sulle classifiche dei libri più venduti che compaiono in molti quotidiani e settimanali. Sono vere o sono addomesticate?

La stessa domanda che vien da porsi osservando il crescente ricorso ai test sui prodotti, che è diventato ultimamente una moda, prevalentemente massmediologica, il cui aspetto più interessante è rappresentato dal fatto che i dati numerici (la quantità) è al servizio della qualità. Della serie: vediamo i numeri merceologici, organolettici e di prezzo e sapremo qual è la pizza più buona, la lavatrice più conveniente, l'automobile più sicura. Il formaggio più genuino. Anni fa quando debuttò sugli schermi Rai «Di tasca nostra» le urla di giubilo del nascente movimento dei consumatori si levarono alte come le rimostranze dei grandi gruppi industriali. Con la differenza fonamen-

te però che il tono dei secondi fu più soft e sul piano pratico molto più efficace. La pressione pubblicitaria (voi mi testate e io cancello il budget), naturalmente solo adombrata (ma si sa che più la minaccia è vaga più fa paura), fece sì che «Di tasca nostra» slittasse in orari sempre meno di punta sino a scomparire.

Certo non scomparsi il sentire collettivo che ne aveva decretato il successo tanto che da «Diogene» sino a «Mi manda Lubrano» è stato in questi anni un fiorire di iniziative in difesa dei consumatori ognuna d'esse batte la bandiera dei test. È addirittura noto il giornale della difesa di tale pratica, è stata così impetuosa da generare più d'una riserva e d'un sospetto. Considerato che non esiste «chi controlla i controllori». E che nessuno (visto che non c'è un test sui test) può misurare l'efficacia ovvero la capacità di influenzare i consumi, penalizzando o premiando le diverse marche testate... E nemmeno escludere che l'attuale «testmania» sia sempre nelle mani pubblicitarie della grande industria. Può infatti un giornale parlare male del prodotto di un suo inserzionista?

La domanda è volutamente maligna. Tuttavia dicendo che la libertà di test è sotto tutela o quantomeno condizionabile (con la sola eccezione di giornali come

**IL SALVAGENTE**  
IL NOSTRO TEST  
**Benetton, sei idrorepellente**

Abbiamo analizzato per voi otto accappatoi di marche diverse. I laboratori della Camera di commercio di Roma hanno fatto prove alla solidità e all'assorbimento effettivo dell'acqua. E... PARTE 2/3



giornale può fare tutti i test che vuole e come vuole. Naturalmente nell'interesse dei consumatori i quali però come risultato ultimo e paradossale di così grande e tanta libertà di test si trovano più disorientati, disinformati, di quando i numeri erano pochi e provenivano da una unica fonte. Il già citato «Di tasca nostra» che comunque fungeva da oracolo e a cui l'attuale «Mi manda Lubrano», sotto questo aspetto,

### Macché, in Italia sono pochi. C'è troppa pubblicità

**ROCCO DI BLASI**

Nei giorni scorsi la Philips ha pubblicato su numerosi quotidiani un annuncio a difesa dei consumatori italiani: avvertiva, infatti, gli acquirenti che alcuni televisori avevano un difetto d'origine e che l'azienda era pronta a sostituirli. Forse questa iniziativa (decisamente positiva) dipende anche da noi, da noi de *Il Salvagente*. In pochi mesi, infatti, due prodotti della multinazionale olandese (una cucina a gas e un asciugacapelli) non avevano superato il test dell'autorevole lino di Milano (l'Istituto per il marchio di qualità) perché erano potenzialmente pericolosi per il consumatore. E avevano autorizzato il sospetto che la Philips considerasse l'Italia (un paese dove i controlli di qualità si fanno poco e male, a differenza di Francia o Germania) alla stregua di un mercato del Terzo mondo.

Ora qualcosa cambia. E normale. Il discorso di Triani, perciò, anche se alcune osservazioni sono acute, mi convincono poco nell'insieme. In Italia i test non sono troppi, ma troppi pochi. I giornali dei consumatori hanno in Germania, in Francia, in Inghilterra decine di milioni di acquirenti; in Italia non si raggiunge neanche un decimo di quella cifra e la gran parte dei cittadini trascura negli acquisti l'elemento qualità, facendosi sedurre dalla pubblicità o sentendosi in soggezione storica perché il boom del consumismo in Italia è legato alle vendite rateali. Siamo talmente arretrati, in questa sensibilità, che la Cee ha varato un «programma per gli aiuti all'Europa meridionale» per sviluppare la coscienza dei consumatori italiani, spagnoli, greci, Quindici, nessuna diffidenza preventiva. Anzi. L'industria, qui da noi, non ama i test di qualità, anche se dovrà imparare a farci i conti. Tutto va bene, allora? No, c'è test e test. Vediamo alcune regole generali, che possono essere utili per lettori e lettori di test.

1) Sono assolutamente da preferire i test di giornali che (come «Il Salvagente») rinunciino per scelta alla pubblicità commerciale. La pubblicità condizionata, infatti, sia i test fatti che quelli che non si fanno. Se «Il Salvagente» avesse avuto un contratto di 3 miliardi annui con la Vallfrutta dubito che avremmo fatto a cuor leggero il test sulle passate e polpe di pomodoro, che ha evidenziato i difetti di alcuni prodotti Vallfrutta e di altre marche famose.

2) Deve essere sempre chiaro «chi» ha fatto il test o dove e da chi è stato composto (spesso periodici italiani acquistano i test già fatto in Germania). Non basta dire, ad esempio, «gli esami sono stati fatti nei laboratori di tale Università o Camera di commercio». Bisogna indicare «chi» li ha fatti. Se si tratta di professori che normalmente fanno quel lavoro all'Università o alla Camera di commercio il test è, di regola, più credibile che se si tratta di esperti scelti dal giornale.

3) I giornali che fanno test seriamente non è vero che non hanno un codice, rispettano la normativa vigente nella Cee. Sono le industrie che, in questo periodo, stanno cercando di forzare il legislatore per imporre un «loro» codice dei test restrittivo e penalizzante per il consumatore.

4) Infine in Italia serve al più presto una «grande riforma» del sistema dei controlli sugli alimentari e sui prodotti. C'è, infatti, una giungla di competenze in cui tutti possono intervenire su tutto o parte dell'attività quando vogliono. E c'è anche il sospetto di un altro «circolo delle tangenti» per questa via. In pratica ministero della Sanità, dell'Agricoltura, del Lavoro, dell'Industria hanno migliaia di competenze incrociate e si servono di centinaia di laboratori senza che al consumatore venga mai comunicato nulla. Scrivete (come in Germania) un unico istituto centralizzato, serio e autorevole, super parte. E magari servirebbe anche un ministero per l'Ambiente e i Consumatori, a cui l'Istituto per la qualità possa fare riferimento.

Visto, Triani, quanta strada c'è ancora da fare per modernizzare questo paese?

**Dalla Russia un sistema per sconfiggere la nebbia**

Mentre la prudenza al volante sarà, è ancora per molto tempo, l'unica forma di prevenzione dai gravissimi incidenti autostradali provocati dalla nebbia, si profilano alcune soluzioni che la scienza sta affinando per proteggere aree delimitate. Il sistema, già adottato in alcuni aeroporti della CSI (ex URSS) ma applicabile anche in zone di svicolo o in incroci particolarmente pericolosi, è stata messa a punto da un'equipe di ricercatori russi guidata dal prof. Jurij Izrael, direttore dell'Istituto di Ricerca per il Clima Globale e l'Ecologia. Il sistema adottato nella dissipazione della nebbia - spiegano i tecnici della Tecnagro che ha stipulato accordi di ricerca con lo scienziato russo - è quello di raffreddare le particelle d'acqua in sospensione che costituiscono la nebbia, facendole condensare in cristalli di ghiaccio, che, per effetto del peso maggiore, precipitano a terra, provocando così un temporaneo diradamento dei banchi. Per questo genere di interventi si possono utilizzare semplici "dispositivi" che liberano gas freddi («idrogeno liquido») o anche batteri cosiddetti «criogeni», vale a dire strutturati in modo tale da costituire un nucleo originario per la formazione dei cristalli di ghiaccio. La necessità di allestire cerchi concentrici di «dispensori» nelle zone di intervento costituisce, tuttavia, il principale limite alla adozione di questo metodo.

**Nuovo test per la diagnosi rapida del diabete**

Un nuovo test per il diabete, messo a punto da scienziati australiani, è in grado di stabilire con rapidità se il paziente con diabete mellito è a rischio di sviluppare il diabete insulinodipendente. Il test, compiuto sul sangue, è stato sviluppato negli ultimi due anni e mezzo da una equipe di ricerca dell'università Monash di Melbourne guidata da Paul Zimmet. Può scoprire l'evoluzione della malattia verso la dipendenza da insulina fino a sette anni di anticipo sui manifestarsi dei primi segni dell'insulinodipendenza. Zimmet, direttore per l'Australia dell'Istituto internazionale per il diabete, ha sottolineato che un trattamento tempestivo con insulina prima che la malattia divenga irreversibile può ridurre il rischio di complicazioni a lungo termine come cecità, insufficienza renale e disturbi cardiaci, e protegge il pancreas consentendogli continuare a produrre insulina seppure in minima quantità. Lo scienziato ha aggiunto che il nuovo test ha un enorme potenziale di esportazione, dato che il numero stimato di diabetici nel mondo si aggira sui 100 milioni.

**È morto il biologo Holley, premio Nobel 1968**

È morto a 73 anni negli Stati Uniti, a Los Gatos (California), il biologo Robert Holley, premio Nobel per la medicina nel 1968 per avere individuato alcuni elementi fondamentali del meccanismo di sintesi delle proteine. L'informazione genetica. La morte è avvenuta domenica 14 febbraio ed è stata resa nota ieri da «Le Monde». Robert Holley, americano, è stato il primo a ricostruire la sequenza degli elementi fondamentali di un acido nucleico, la chiave dell'informazione genetica. La ricerca, per la quale ha ricevuto il Nobel con Galdino Khourana e Marshall Nirenberg, ha portato ad isolare l'Rna di trasporto, una delle sostanze chiave per l'«assemblaggio» delle proteine. Dal 1968 lavorava al Salk Institute, e negli ultimi anni era impegnato in ricerche sulla crescita cellulare e sulla trasformazione delle cellule normali in cellule tumorali.

**Collaudato con successo il nuovo razzo per Ariane-5**

Una enorme fiammata rossa della durata di due minuti e dieci secondi ha segnato oggi il pieno successo della prima accensione di prova del razzo ausiliario a propellente solido del vettore europeo Ariane-5. La prova è avvenuta all'agenzia Spaziale Europea nella Guyana francese. Le immagini dell'accensione del razzo sono state trasmesse in diretta via satellite allo stabilimento della BPD (Gruppo Gildardini Fiat) di Colferro, presso Roma, dove viene prodotta una delle parti essenziali del razzo. La buona riuscita della prova è stata in gran parte un successo dell'industria italiana. Alto 30 metri, con un diametro di 3 e un peso di 265 tonnellate (230 di solo propellente), il booster è realizzato in Europa e trasportato via mare in tre segmenti alla base di Kourou dove si provvede a riempire i due segmenti più grandi ognuno con una decina di metri con quasi 110 tonnellate di combustibile. Per questa operazione è stata creata in Guyana la società Regulus (66 per cento BPD e 34 per cento la francese SNPE). Il segmento superiore del razzo con l'accenditore è invece interamente realizzato a Colferro.

MARIO PETRONCINI

**Da un gruppo di geologi Usa Scoperti mille vulcani in un angolo del Pacifico, sono la stufa dell'oceano?**

NEW YORK. I geologi americani dell'Università di Santa Barbara in California hanno scoperto l'esistenza di oltre mille vulcani al di sotto delle acque del Pacifico meridionale. Non si sa molto sulla loro attività, alcuni di questi potrebbero essere ancora in attività. Sicuramente, lo sono stati di recente. Si tratta di una scoperta del tutto inaspettata, dal momento che nessuno immaginava che in un'area tanto limitata (la catena vulcanica si estende per sole trecento miglia) potesse trovarsi una concentrazione così elevata di vulcani. E tanto più interessante per il fatto che fornisce almeno un'ipotesi da cui partire per spiegare il misterioso fenomeno del «Nino», il periodico riscaldamento delle acque del Pacifico che modifica il clima dell'intero emisfero settentrionale, provocando estati fredde e invernificazioni di tornado. I vulcani scoperti sono per lo spazio 1.133, i più alti superano i duemila metri e sono stati tutti attivi in tempi geologicamente più o meno recenti. La scoperta è stata fatta utilizzando il sonar, il sistema di rilevazione ad onde sonore da qualche tempo usato dai ricercatori oceanografici di tutto il mondo per realizzare la mappa delle profondità oceaniche. David McDonald, il capo della spedizione, è il più sorpreso della scoperta: si tratta in effetti della più densa concentrazione di vulcani di cui si abbia notizia. Ed è convinto che le acque del Pacifico nascondano ben altri segreti. «Conosciamo molto meglio la mappa della luna che quella degli oceani», ha detto McDonald, che ha anche sollecitato nuovi fondi per continuare le sue ricerche. I geologi conoscono infatti non più del 5% degli abissi oceanici. McDonald è anche uno dei più convinti sostenitori dell'origine vulcanica del «Nino», chiamato così perché osservato dai navigatori spagnoli durante un periodo natalizio del '600. L'ipotesi del resto era stata avanzata prima della sua scoperta dei vulcani sottomarini. Alcuni meteorologi dicono di non avere ormai più dubbi: sono le emissioni di quei vulcani a provocare il riscaldamento di circa tre gradi centigradi delle acque dell'oceano davanti alle coste del Perù e dell'Ecuador e a innescare il meccanismo che genera enormi movimenti di masse d'aria sulla superficie oceanica. □A.Mo.

**Intervista immaginaria di uno psicoanalista ad un suo collega. Ambedue irrimediabilmente immaginari Ma che molti si ostinano a credere di (ri)conoscere**

**Il lettino di Procuste**

Nel 1990 uscì per i tipi della Raffaello Cortina Editore «Come scegliere il vostro psicoanalista», un libro spassosissimo firmato da Salvatore Dell'io, uno pseudonimo, evidentemente. Il libro era la traduzione (e l'adattamento) in italiano del testo francese «Comment choisir son psychanalyste» delle Editions du Seuil, firmato da Oreste Saint-Drome che in francese suona come un gioco di parole riferito alla psicoanalisi. Due anni dopo è uscito il libro «Come sbarazzarsi del vostro psicoanalista». Siamo riusciti, con la complicità delle case editrici, a parlare con il vero autore, scoprendo che sono due. Abbiamo chiesto loro di autoperscriverci. Ecco, allora, l'intervista di Salvatore Dell'io a Oreste Saint-Drome. La proponiamo come divertimento, ovviamente, ma anche come documentazione sul linguaggio, le idee, le immagini che la categoria degli psicoanalisti, in grande crescita e frammentazione, ha elaborato rispetto a se stessa.

**SALVATORE DELL'IO**

PARIGI. Queste sono le domande che Salvatore Dell'io ha probabilmente fatto a Oreste Saint-Drome. E le risposte (probabili) di quest'ultimo.

Prima di tutto, i lettori si chiedono se l'autore di «Come scegliere il vostro psicoanalista» e «Come sbarazzarsi del vostro psicoanalista» esista veramente.

Eccome! È addirittura un autore bisessuale, bisessuato, che scrive a quattro mani e si esprime con un'unica voce.

Seconda domanda, altrettanto importante: da dove parla?, qual è la sua posizione, allungato sul divano o seduto a un capotavolo?

Dopo essermi a lungo sprofondato su comodi divani, attualmente occupo la posizione di testa, in quanto non ho saputo utilizzare, in tempo utile, ovviamente, dato che il manuale non era stato ancora redatto - le istruzioni per sbarazzarsi della psicoanalisi.

Quale era il suo scopo nello scrivere questi libri fondamentali?

Oreste Saint-Drome si è posto il modesto obiettivo di fornire all'essere umano i mezzi per uscire dai gineprai nei quali si infila a testa bassa: la vita, il matrimonio, la genitorialità, etc. Senza dimenticare la psicoanalisi, in cui è utile entrare, ma da cui è indispensabile uscire prima di tirare le cuoia.

Quale obiettivo si è posto con la sua prima opera?

Svelare finalmente ciò che costituisce l'essenza del rapporto transferenziale. Far vedere che non è solo sul valore del professionista (non necessariamente garantito dalla sua notorietà) né sull'audacia dei suoi presuppo-

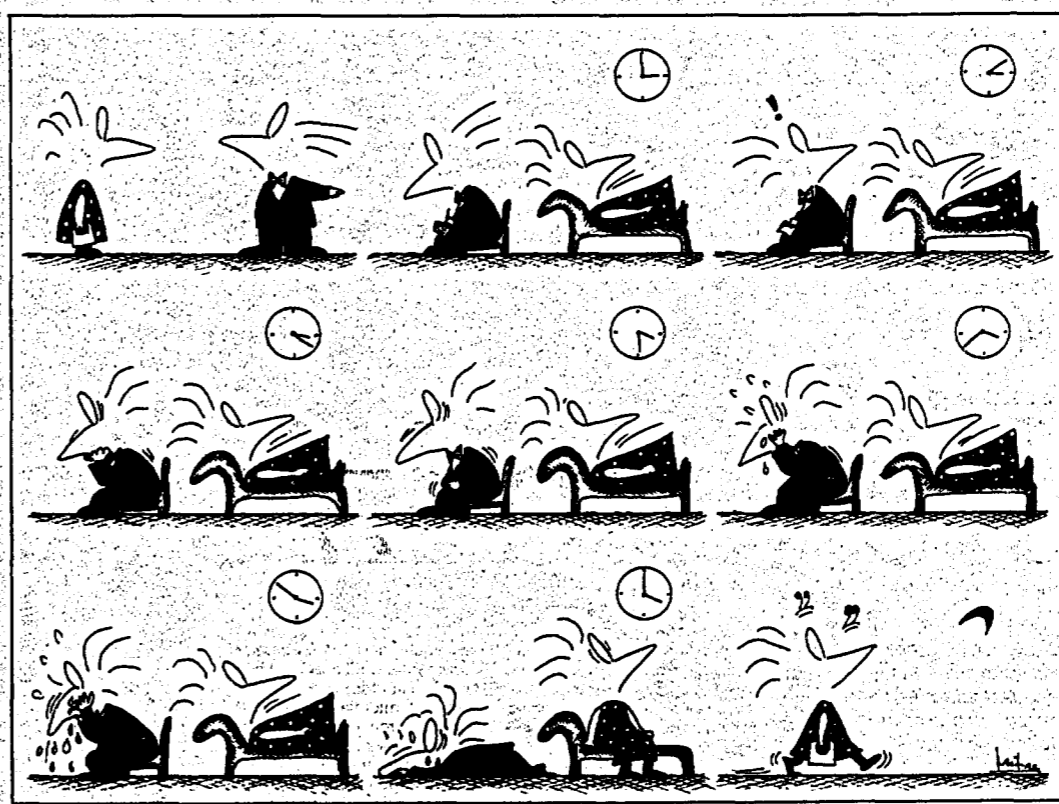
sti teorici (di cui la banale nevrosi non sa che farsene) che si basa la scelta dell'analista, ma su un'insieme di segni di importanza vitale: il quartiere dove fa strage, l'accessibilità del suo studio, la disposizione del suo palazzo, la gentilezza della sua portiera, il confort della sua sala d'aspetto, la prossimità di un bar o di una pasticceria per prendere forza all'andata e tirarsi su di morale al ritorno...

Non ha l'impressione di ridurre questa ineffabile esperienza interrogativa a una somma di banali ricette?

Prima di tutto, diciamo che se l'analisi è effettivamente analisi del transfer, la banalità è al centro del rapporto psicoanalitico. D'altro canto, la forza che spinge i due protagonisti del dramma ad agire, per l'uno è la morte, per l'altro è la vita. È impossibile comportarsi come un essere umano normale di fronte a un altro essere umano normale. E quindi opportuno determinare, in anticipo l'apparenza teorica del guru, il numero di sedute che intende imporre, il prezzo che attribuisce alla sua forza lavoro, i giorni festivi che rispetta in funzione del numero dei suoi figli e della sua religione... Diventa ben presto troppo tardi...

Tra coloro che avevano finito col ritenere legittimo affidarsi al maggior numero di elementi concreti e definitivi per selezionare il proprio psicoanalista alcuni hanno comunque considerato quasi criminale l'offerta di un'arte e di un modo per sbarazzarsene.

Calma! Non suggerisco di chiudere la partita all'arma



Disegno di Mitra Divshali

**«Così anche tu diventerai un sacerdote di Freud»**

Pubblichiamo, per concessione dell'editore, un brano di «Come sbarazzarsi del vostro psicoanalista».

C'era una volta... un bel giovane che bramava di diventare psicoanalista... Perciò, quando finalmente giunse a Parigi, non diede neppure uno sguardo alla capitale e si precipitò senza indugio al 187 di rue Saint-Jacques, sede della disciplina Ecole freudienne de Paris. Lì da sempre lo attendevano tre maghi, nobili e canuti, che lo accolsero pressappoco con queste parole: «Or non sai tu, figlio mio, che non si diventa psicoanalista così, di punto in bianco? Che lunga e pericolosa avventura l'attendere? Per prima cosa, tu dovrai narrare la tua vita e le tue turpitudini, anche le più innocenti, a ciascuno di noi, mentre ti ascolteremo con attenzione fluttuante e, non temere, con benevola neutralità... La tua nascita deve essere stata un po' traumatica... I tuoi sollazzi infantili saranno stati perversi e polimorfi... La tua fase di latenza segnata dall'epistemofilia, la tua adolescenza maturata dalla disillusione. Se in te si troveranno unite tutte queste condizioni, ne discuteremo nel Gran Consiglio e ti faremo conoscere la nostra decisione subito tra due anni e mezzo. Se, come ci auguriamo, ti risponderemo di sì, vorrà dire che avremo sciolto per te un teorema su misura, affinché costui ti porti più avanti sulla strada della conoscenza di te stesso. A ciò potranno bastare una quindicina d'annetti, a patto che tu sia fedele ai noi appuntamenti settimanali a tre quarti d'ora continui. Se quel che pensiamo si avvererà, ripresentati qui... tra cinque anni circa, non appena il tuo druido ti avrà sufficientemente abbevillato di pozione magica e avrà sentito spuntare in te l'autentico desiderio di trasformarti, a tua volta, in psicoanalista».

bianca o con la mitragliatrice. Tuttavia, giunge fatalmente il momento in cui è opportuno scaricare la zavorra della cintura di piombo che ha reso possibile il tuffo analitico e ritornare, in superficie, in sintesi, non si tratta tanto di sbarazzarsi della figura dell'analista, quanto di farla finita con il soggetto ritenuto depositario del sapere.

Ma come osa lasciare intendere che la fine dell'analisi possa non essere un'esperienza personale altrettanto singolare di quella che ha portato sul divano un essere unico nella sua sofferenza?

Tragico errore. Così come la nevrosi - che si ritiene non possa essere riconducibile a nessun'altra - viene tirata in milioni di esemplari, la fine dell'analisi obbedisce a un numero limitato di scenari: Cantare come un maestro. Partorire un capolavoro. Meglio di Berlusconi. Divorziare all'italiana. Fare il negativo.

Il suo ultimo libro tocca, senza darlo a vedere, un problema fondamentale, e cioè

ciò che finora non è stato dato il giusto valore. La trasformazione quasi sistematica dello psicoanalista in psicoanalista non finirà forse col provocare un disturbo fondamentale nelle strutture elementari della psiche?

Sono perfettamente consapevole di questo doloroso problema. Un'analoga fittizia tra la regione cattolica apostolica e romana e la famiglia nucleare coniugale illumina la natura dell'impasse generazionale che incombe sulla psicoanalisi. Immagini che ogni essere battezzato diventi prete: la riproduzione non è più possibile. E la fine dell'Occidente cristiano. Analogamente, se ogni analizzato diventa analista, in alcuni decenni la Francia e il Nord Italia saranno popolati di coppie analista-analizzato, capaci di «cenerne» un unico analista. Paragonato a questo, il migliore dei mondi di Heuley assomiglia a un villaggio del Club Méditerranée.

È veramente necessario rivelare al grande pubblico i segreti di fabbricazione dello psicoanalista?

Certamente. L'analizzato ha tutto il diritto di sapere come prende corpo l'abilità di colui al quale affida la sua fragile psiche. Per quanto concerne gli psicoanalisti, la loro modalità, di iniziazione, è di proposito, così oscura e astrusa che ci hanno scritto a migliaia per ringraziarci. Grazie alla metafora della foresta incantata e all'analisi del costume in vigore nell'ambiente, sono finalmente riusciti a capire ciò che erano riusciti a fare per arrivare a questo punto.

Perché questo pseudonimo? Non sarà forse che non assume consapevolmente la forza sovversiva delle sue rivelazioni? Si può essere psicoanalista e avere voglia di ridere. Ma non è sicuro che i miei pazienti, nel pietoso, transitorio e immaginario stato in cui si trovano, abbiano voglia di ridere degli stessi insignificanti oggetti che fanno ridere il loro terapeuta. Senza contare la mia celebre e incurabile modestia. Questa avventura anonima mi ha tra l'altro consentito di approfondire ulteriormente la conoscenza

della vanità umana. Che gioia sentire dei perfetti sconosciuti affermare nel corso di alcune cene parigine: «Conosco l'autore», è tradotto dall'italiano, si tratta in realtà di un psicoanalista calabrese; o, meglio ancora, «Oreste Saint-Drome sono io».

Qual è il prossimo peso metafisico di cui sta per liberare il popolo italiano?

Quello costituito dai suoi genitori. Sì, ha letto benissimo, il prossimo successo di libreria, da questo lato delle Alpi, sarà un vademecum per mettere pace in una situazione conflittuale vecchia come il mondo: «Come sbarazzarsi dei propri genitori... senza delitto né castigo». In effetti, l'adulto, o l'essere ritenuto tale, passa la maggior parte della sua esistenza nel tentativo di sciogliere i nodi gordiani che ha intrecciato con i propri genitori. Da qui l'urgenza, quindi, di svelare la tecnica che consente di risolvere il problema, rimanendo a debita distanza dal lavoro manuale inquinante, oltre che dal ripensamento mentale permanente. Tra delitto e castigo.



**Un disco ottico con una memoria da due miliardi di byte**

Una esperta dell'Ibm, a Rochester nella Minnesota, si guarda riflessa in un piccolo gioiello tecnologico: si tratta di un disco ottico in grado di archiviare qualcosa come due miliardi di byte in una struttura di soli sei centimetri e mezzo di diametro. Due miliardi di byte equivale a un milione di lettere commerciali scritte a macchina. Il disco sarà la struttura portante del nuovo computer AS/400 che il gigante (in crisi) dell'informatica si appresta a lanciare sul mercato internazionale. L'annuncio è stato dato dalla compagnia multinazionale in una conferenza stampa tenutasi lunedì scorso.

**Un'indagine lunga quarant'anni in Gran Bretagna Nuove ricerche sul fumo Il rischio è raddoppiato**

**FLAVIO MICHELINI**

Il fumo fa male? Ormai nessuno oserebbe negarlo, soprattutto da quando il rapporto del Britain's Royal College of Physicians ha dichiarato che le sigarette sono una causa di morte altrettanto importante quanto le grandi epidemie del passato. Ma ora un nuovo allarme è stato lanciato dal dottor Richard Doll, i cui studi avrebbero dimostrato che un fumatore su due ha forti probabilità di morire prematuramente.

Secondo quanto riferisce l'agenzia Ansa, dieci milioni di persone in Gran Bretagna, un sesto circa della popolazione, sono stati uccisi dal fumo. Sono questi i risultati di uno studio di Doll, il ricercatore che per primo nel 1950 mise in evidenza il nesso tra fumo e tumore ai polmoni. Partecipando ieri a Londra alla conferenza internazionale sulle neoplasie, convocata dall'Imperial Cancer Research Fund per festeggiare il suo ottantesimo compleanno, Doll ha affermato che il fumo è responsabile di più decessi di quanto si pensasse finora. Lo studio del ricercatore britannico si è articolato in due periodi di vent'anni ciascuno, durante i quali ha seguito le condizioni di sa-

lute di 34mila 400 medici. Dopo i primi vent'anni Doll giunse alla conclusione che un fumatore su tre o quattro rischia di morire prima dei non fumatori. Ma i risultati dei successivi ventennio di ricerche, presentati ieri alla conferenza, provverebbero che il rischio è ben più alto per chi fuma durante molti anni, la probabilità di morire prematuramente per tumore, malattie cardiache e enfisema causate o aggravate dal fumo - è risultata di una su due. Lo studio avrebbe dimostrato che tra chi comincia a fumare durante l'adolescenza il fumo inizia a mettere le sue prime vittime all'età di circa 35 anni. Metà dei forti fumatori seguiti dallo scienziato sono morti prima dei 70 anni, mentre tra i non fumatori è deceduto solo un quinto. In Gran Bretagna, conclude Doll, una persona su sei morirà per cause connesse con il fumo.

Prima che Richard Doll annunciasse ai fumatori l'ennesima triste notizia, così affermava Roberto Masironi a nome dell'Organizzazione mondiale della Sanità: «L'uso del tabacco, droga che produce tossicodipendenza, inizia nell'adolescenza ed è causa di una epidemia mondiale di circa tre

milioni di morti l'anno, uccisi da vari tipi di cancro e malattie cardiache e respiratorie. Di questi decessi 80mila si verificano in Europa e 70mila in Italia. In rapporto all'insieme delle altre grandi cause di morte prematura e prevedibile, quali l'alcolismo, gli incidenti stradali, l'Aids, gli omicidi e i suicidi, il tabacco è da solo la causa numericamente più importante». Sin qui l'Organizzazione mondiale della sanità. Ma ora sembra che queste cifre, già spaventose, debbano essere raddoppiate. A provocare tanti guai è la combustione di un numero elevato di sostanze contenute nel tabacco, Nicotina, ossido di carbonio, idrocarburi aromatici policiclici, nitrosammine, sostanze irritanti e addirittura radioattive sono solo alcuni esempi di componenti del fumo di tabacco delle quali è nota la nocività. Che fare per smettere? La pubblicità consiglia i cerotti che rilasciano nicotina. In realtà il 95% degli italiani che hanno smesso di fumare, afferma Carlo La Vecchia, dell'Istituto Mario Negri, l'ha fatto senza ricorrere ad espedienti ma solo alla propria forza di volontà. Sull'agopuntura non vi sono evidenze e il cerotto, dal punto di vista farmacocinetico, non ha molto senso.

**Sono della famiglia dei canidi I licaoni, animali africani brutti ma socievoli, sono in via d'estinzione**

Il licaone (Lycaon pictus) è in via di estinzione. È un canide africano, caratterizzato dalla socialità molto forte e da un elevato grado di altruismo, è alto circa 60-70 cm al garrese, pesa dai 16 ai 30 Kg, l'aspetto è quello di un cane di taglia medio-grande con grandi orecchie rotondegianti, la coloratura è particolare, tutta a chiazze, nere, giallognole e bianche che differenziano in modo evidente un individuo dall'altro. Riassumendo: non è molto attraente. Questa è la sua sfortuna, perché è difficile simpatizzarlo con lui, nonostante - sia ridotto a 3.000/5.000 esemplari, un numero drammaticamente basso. È una delle specie più minacciate del continente africano eppure non è famoso quanto altri animali in pericolo (a cui comunque la fama non serve a molto, vedi rinoceronte e elefante). Per difenderlo è nata pure una nuova associazione, il Licaone Fund (via Buonviaggio 150, 19125 La Spezia), che finanzia progetti di studio e salvaguardia e che in questi giorni ha portato in Italia per una serie di conferenze Jo-

shua R. Ginzberg, della Zoological Society of London e capo del progetto di conservazione dei licaoni del Parco Hwange, in Zimbabwe. Ogni specie ha il suo senso, nella grande catena dell'essere, dicevano gli antichi, salvaguardare la biodiversità è una necessità, sancita anche da Convenzioni internazionali, si preferisce dire adesso, ma per ispirare buoni sentimenti verso il licaone i protezionisti insistono anche sulle sue caratteristiche sociali e altruistiche. Per esempio sulla sua caccia di gruppo, in cui la preda è spartita tra tutti, primi i più deboli e i giovani o sul fatto che se ci sono dei cuccioli (figli di una sola femmina, quella dominante) tutti se ne occupano gioiosamente. La stessa socialità però è ciò che rovina i licaoni. Infatti dopo la caccia spietata e spesso immotivata fatta dall'uomo ora il motivo di estinzione principale sono alcune malattie epidemiche, come la rabbia, che si trasmettono velocemente in tutto il branco, dati gli stretti rapporti esistenti tra tutti gli individui. □A.Mo.

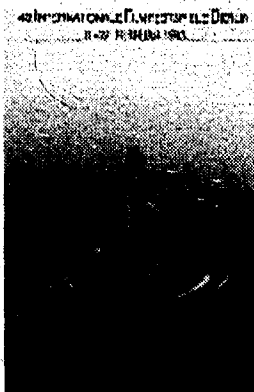
# Spettacoli

**La stampa cinese attacca il regista Zhang Yimou**

**PECHINO.** «Ingenuo, poco scientifico e scarsamente preparato in marxismo»: così il *Quotidiano del popolo* di Pechino ha attaccato ieri il regista Zhang Yimou per il suo film *La storia di Qiu Ju*, che ha vinto lo scorso anno il Leone d'Oro al festival di Venezia. I film del regista sono rimasti proibiti in Cina per lungo tempo.

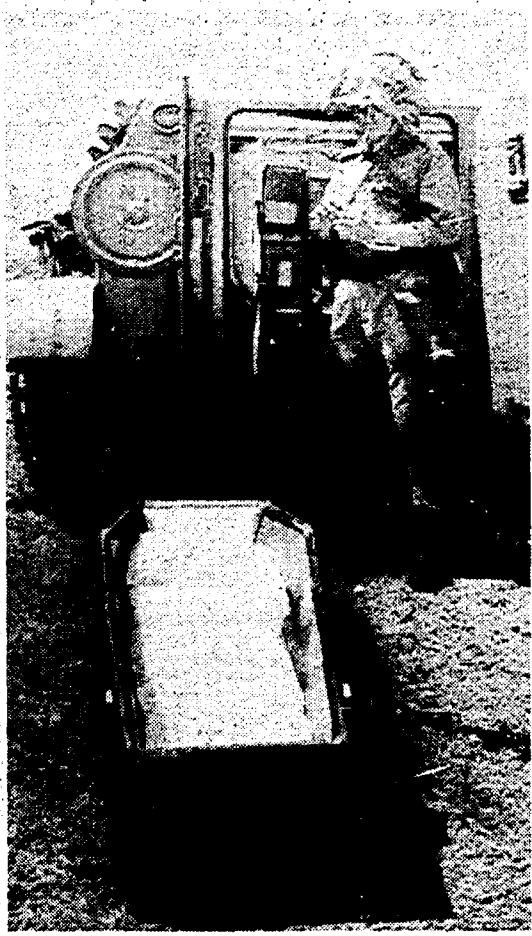
**Domani a Roma manifestazione per il cinema italiano in crisi**

**ROMA.** Domani a Roma si riuniranno i protagonisti del cinema italiano, dagli attori ai registi, dai costumisti ai tecnici, per «stimolare e ottenere dal governo risposte legislative immediate alla grave crisi che investe il cinema italiano. Interverranno anche i rappresentanti dell'Anac, del Sai e del Sindacato dell'informazione e Spettacolo».



**Prima europea al FilmFest di «Malcolm X» la nuova attesissima opera del regista di colore**

**Né ricostruzione storica né documentato reportage ma un film molto politico di stampo hollywoodiano Con Denzel Washington memorabile protagonista**



Qui accanto una recente immagine di Sarajevo. A sinistra e a centro pagina Denzel Washington in due scene di «Malcolm X» di Spike Lee.

partenza comune alla stessa terra d'una gente che rischia di conservarla, quell'appartenenza, solo nella morte. Se non arriveranno anche qui, nei cimiteri, i «purificatori»: i morti «dalla parte», da una parte, i «loro» dall'altra... La «purificazione etnica» prima che un crimine è una insensatezza.

Il vecchio del cimitero ha una figlia, Nermina è curatrice del museo cittadino, custode delle memorie, tenera e impotente vestale d'una cultura chiusa nelle cantine al riparo dalle grante. Per questo gli autori del film l'hanno scelta come guida attraverso l'inferno d'una città in cui, come dice lei, ci si chiede se «non siamo diventati tutti pazzi». La sua giornata è una giornata normale nella normalità d'una città in guerra: girare per negozi dove non c'è niente da comprare, cercare l'acqua, attraversare una strada presa di mira da un cecchino. Di corsa, perché a Sarajevo si corre sempre per scappare alla morte.

La quotidianità di Sarajevo è fatta di morti per le strade, sangue lavato via in fretta con un secchio dell'acqua tanto preziosa, il lamento disperato d'una vecchia che aspetta d'essere soccorsa. Il film ce lo mostra non diverso, se non per concentrazione e per lunghezza, dalle immagini che ci arrivano in pillole, ogni sera, con i telegiornali, irruzioni di orrore che diventano consuetudine. Ma poi gli autori ci portano tra i giornalisti di *Ozbođenje* (Libertazione) che lavorano e dormono in cantina sotto le macerie del loro giornale, nella sinagoga dove il rabbino mette nella cassa le scritture e i libri perché «gli uomini restano, ma la nostra storia dev'essere messa in salvo», davanti al palazzo della biblioteca nazionale, dove bruciano tre milioni e mezzo di libri, presi a cannonate dagli assediati serbi con lo stesso deliberato odio con cui sparano sulle case e sulla gente. E la chiave di interpretazione del film diventa esplicita, evidente: la «colpa» di Sarajevo è di essere una città di cultura, d'una cultura cosmopolita e tollerante che non piace ai «nazionalcomunisti» di Milosevic, come dirà Lévy stesso nella conferenza stampa dopo la proiezione, ai tanti inquisitori dell'Europa centrale e orientale, afflitta da una «perforazione della memoria» in cui c'è posto solo per gli antichi risentimenti e un vecchio-nuovo nazionalismo. È un'interpretazione forse forzata, può anche darsi che non tenga conto dell'estrema complessità della crisi balcanica, in cui certo non tutte le colpe e non tutte le intolleranze stanno da una sola parte. Però contiene una morale: Sarajevo resiste in nome d'un'idea che dovrebbe appartenere a tutti noi. Nel cuore di questa vecchia, civile, crudelissima Europa.

## Spike, comizio jazz

Con forte ritardo rispetto all'uscita americana (ma in coincidenza con le *nominations* agli Oscar) arriva anche in Europa l'atteso *Malcolm X* di Spike Lee. Dopo *J.F.K.*, il cinema americano continua a rileggere la storia del proprio paese, stavolta dando la parola al celebre leader nero. Un film, al tempo stesso, molto spettacolare e molto politico. Con un bravissimo Denzel Washington nel ruolo di Malcolm.

**DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO CRISPI**

**BERLINO.** Per due giorni vagai incerto tra le pagine del dizionario. Non avevo mai pensato che potessero esistere tante parole. La scena in cui il carcere Malcolm Little, futuro Malcolm X, scopre l'esistenza del dizionario arriva a pagina 205 della famosa *Autobiografia*, edizione Einaudi. La sequenza c'è, identica, nel *Malcolm X* di Spike Lee passato ieri in concorso al Filmfest, e spiega tutto il film. Spiega il cinema di Spike Lee, e la scelta (politica e artistica al tempo stesso) di fare *Malcolm X* in un certo modo, e non in un altro. Vediamo di spiegarci.

Uno dei primi giudizi rimbalzati dall'America su questo attesissimo film è stato: «hollywoodiano». Verissimo. Spike Lee ha fatto un film con impennate stilistiche violentissime, ma complessivamente tradizionale, basato su un miscuglio di generi (musical, gangsteristico, carcerario) che vanno a riempire un contenitore classico del cinema americano: la biografia di personaggi celebri. Lee ha fatto una scelta meno estrema rispetto alla sfi-

da vinta da Oliver Stone in *J.F.K.*: meno reportage, meno ricostruzione filologica sui materiali d'epoca, e più spettacolo, più narrazione, più romanzo. In altri termini, Lee ha portato a termine con *Malcolm X* l'acquisizione di un vocabolario: come Malcolm nella scena citata, Spike impara le parole dell'uomo bianco, ovvero usa il cinema codificato dall'uomo bianco per dar finalmente voce all'uomo nero.

Basterebbe questo, secondo noi, per rendere imprescindibile *Malcolm X* nel panorama del cinema mondiale. Come l'*Autobiografia* redatta da Alex Haley, poi autore del bestseller *Roots*, così il film di Lee è istruttivo per l'uomo bianco: basta arrivare alla fine. Perché è solo negli ultimi 20 minuti di proiezione (sul 200 totali) che emergono le vere posizioni politiche di Malcolm X: rifiutato dagli estremisti ideologici (spesso, francamente, farneticanti) della Nation of Islam di Elijah Muhammad, Malcolm scopre il vero Islam, compie il pellegrinaggio alla Mecca e il viaggio in Africa, e torna in Ameri-

ca convinto di due cose essenziali. La prima: l'uomo bianco non è intrinsecamente razzista, è semmai la società statunitense ad esserlo («È un miracolo se i negri americani sono rimasti un popolo pacifico dopo tutti i secoli d'inferno che hanno subito qui nel paradiso dell'uomo bianco», scrive). La seconda: le rivendicazioni dei neri debbono avere carattere internazionale, non debbono limitarsi a una generica richiesta di diritti all'interno degli Usa.

Chi uscisse dal film «dopo 2 ore e mezza, penserebbe che Malcolm è solo un ex spacciatore, ed ex galeotto, poi «piagiato» da un predicatore delirante. Invece la sua svolta è tale, e di tale portata, che sarà quella stessa Nation of Islam a ordinare la sua morte. Ma poiché tutto ha un motivo, nella vita di un uomo, è giusto che Spike Lee impieghi tutto il tempo necessario per arrivare alla fine. Anche perché qui le suddette scelte artistiche si intrecciano, proficuamente, con quelle politiche. Così, nella prima ora di film, Lee si dà allo spettacolo, raccontando la gioventù di Malcolm durante e dopo la guerra, prima a Boston, poi a Harlem; le sale da ballo con l'orchestra di Lionel Hampton, il club con Billie Holiday, e la vita spericolata di Malcolm e dell'amico Shorty (lo stesso Spike), impegnati a far denaro «facile» e a inseguire, massimo status-symbol, le donne bianche. E giustamente il film si apre con una scena

che anche nell'*Autobiografia* è fulminante, quella in cui Shorty «stra» la chioma a Malcolm con una micidiale miscela di lisciva marca «Diavolo rosso», uova fresche e patate tagliate a fettine: una «bomba» che, sparsa sui capelli, brucia terribilmente ma li rende morbidi e lisci come quelli dei bianchi.

«Fu davvero il primo grande passo verso la degradazione», commenta Malcolm nel libro. Dal «negro da cortile» (parole sue) destinato alla galera, nasce poi il leader politico che riempie la seconda parte del film. Che è obiettivamente meno «brillante», anche se non mancano spargano emozioni. Ma, il secondo e il terzo Malcolm non esisterebbero senza il primo, così come l'impatto politico del film non esisterebbe senza il suo forte impianto spettacolare. Si poteva fare su Malcolm X un film-saggio, un documentario sperimentale in bianco e nero: ma non a Hollywood, non con questi fini, né con questi esiti. Non con la stessa capacità politica ed emozionale al tempo stesso - di riallacciarsi, in apertura e chiusura, all'oggi. Perché ciò che colpisce come una frustata, e che avrà colpito ancora di più gli spettatori afroamericani, è la sequenza dei titoli di testa: una bandiera americana che va in fiamme, lasciando intatta solo un'enorme «X» a stelle e strisce, intervallata alle immagini del videotele che ha documentato il pestaggio di Rodney King a Los Angeles: è così che la voce di Malcolm X si ricollega al-



l'oggi, ridando attualità alle sue parole: «Fate che alcuni di questi insopportabili ghetti rivedano la scintilla giusta, prendano fuoco, esplodano e si riversino fuori dai loro confini nelle zone dei bianchi... lasciate che i negri infuriati si riversino fuori di Harlem attraverso il Central Park... pensate se i ne-

gri esasperati di Washington si dirigessero in massa su Pennsylvania Avenue... in qualunque città c'è la dinamite della condizione sociale dei negri e la ribolle l'ira della nostra gente. Malcolm X è morto esattamente 28 anni fa. La rabbia è ancora la stessa, la dinamite aspetta solo una miccia.

## Perché Sarajevo? Il massacro visto da un filosofo

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI**

**BERLINO.** Si è scritto tutto, si è visto tutto di Sarajevo? I morti, i feriti, la paura, la fame, il freddo, le case sventrate, i caschi blu, il ponte aereo da cui dipende la vita o la morte di 300 mila persone, il guscio grottesco delle tregue in cui si continua a morire, dei balletti della diplomazia sul filo di «soluzioni politiche» che non portano mai la pace, e ormai neppure più la speranza. Si sa molto, ma non si vede tutto. «Tutto», d'una guerra, non si potrà mai vedere. Né capire, certamente. Bisogna, allora, cercare una chiave di interpretazione per ricostruire il tessuto dell'inspiegabile, dare un significato a un incubo, una ragione a quella negazione di tutte le ragioni che è la violenza degli uomini contro gli uomini. E quanto ha cercato di fare Bernard-Henri Lévy nel suo *Un giorno nella morte di Sarajevo*, presentato fuori concorso al festival di Berlino. Il documentario, girato con la regia di Thierry Valet e Alain Ferrari e arricchito con materiale tratto dagli archivi televisivi di mezza Europa, è innanzitutto un tentativo di spiegare i

«perché». Perché Sarajevo, perché tanto accanimento, perché tanto odio? E perché, lontano da Sarajevo, tanta indifferenza?

Bernard-Henri Lévy ha una risposta: Sarajevo è colpita con tanto furore perché è un'idea dell'Europa. Dell'Europa della pluripartenenza etnica, religiosa, linguistica, multiculturale, cosmopolita, tollerante per obbligo di convivenza, ma anche per scelta. Nel perimetro del suo centro sorgono una accanto all'altra la moschea, la sinagoga, la basilica ortodossa, la cattedrale cattolica. La gente che ci abita appartiene a quel pezzo della storia del continente che è sfuggita alla ferrea determinazione delle nazioni e delle etnie. I bosniaci sono musulmani, serbi, croati, oppure serbo-croati, o musulmano-serbi o croato-musulmani. In uno dei momenti più intensi del film un vecchio con la faccia smagrita da contadino passeggia in un cimitero della campagna e mostra le croci dei morti cristiani e le steli dei morti musulmani. In un tedesco stentato ma colto il vecchio spiega il senso dell'ap-

## Geraldine, che nel film «Charlot» interpreta la madre del grande regista, racconta aneddoti e curiosità «Papà Chaplin, vittima delle ragazzine»

**MICHELE ANSELMI**

**ROMA.** Vista da vicino è di una magrezza ossuta, impressionante, ma poi il sorriso aperto e gentile scaccia il sospetto di anoressia. Capelli neri, neri, raccolti a treccia, blue-jeans scoloriti, maglione largo color salmone e scarpe da ginnastica, Geraldine Chaplin è volata a Roma per presentare *Charlot*, il film di Richard Attenborough nel quale interpreta il ruolo di Hannah Chaplin, madre del grande Charlie. «Papà parlava con molto amore della nonna e non ci disse mai che era pazza», ricorda la quarantottenne attrice. «Preferiva descriverla come un'ecentrica, che imitava i personaggi del quartiere, dal macellaio al netturbino, per diventare i suoi figli piccoli nelle lunghe nottate al freddo». Nell'assumere le sembianze un po' spiritate, la Chaplin deve essersi ispirata a quell'episodio accaduto la prima volta che Hannah andò in America, quando, ad un signore conosciuto in nave che le chiedeva se era davvero la madre di Charlie Chaplin, rispose: «Lei deve essere Gesù Cristo».

Attrice prediletta di Altman e Alan Rudolph, stretta culturalmente tra la stravaganza della famiglia O'Neill (sua ma-

dra Ona era la figlia del drammaturgo Eugene), e la genialità della famiglia Chaplin, Geraldine oggi vive in Svizzera insieme ai suoi due bambini. Non si sente «esule» come il famoso genitore, e anzi parla di Los Angeles come di «un pianeta divertente, tutt'altro che terrificante».

**È vero, signora Chaplin, che non tutti la famiglia erano d'accordo con il film?**

In realtà nessuno di noi otto figli aveva voce in capitolo, essendo stata mia madre a dare il permesso prima di morire. Ma è vero che mia sorella Victoria e mio fratello Christopher erano contrari. Temevano che si perdesse la magia del cinema, la poesia del processo creativo. Dovrebbero vedere il film e si ricrederebbero.

**E lei non aveva nemmeno una perplessità?**

Mi sono passate subito. Prima che si spessessero le luci orlata, volevo andarmene, poi ho visto la scena dei titoli di testa, con Robert Downey Jr. che si strucca come papà in *Luci della città*, e sono rimasta stregata. Comossa. Era impossibile andarsene.

**Le sono piaciuti gli attori?**

Beh, Robert Downey Jr. è

straordinario dall'inizio alla fine, e non è solo un miracolo di mimica. Ma è strepitoso anche Dan Aykroyd che fa Mack Sennett, con quel megafono e la sputacchiera sempre a portata di bocca. Sputa in maniera incredibile, anche meglio del vero Sennett: me l'ha assicurato uno che l'ha conosciuto.

**Che cosa l'ha colpita vedendo il film?**

Il modo in cui è stata ricostruita la Hollywood del muto. Erano autentici pionieri, papà, Sennett, Fairbanks, e gli altri. E soprattutto sorprende il fatto che fossero così giovani e potenti. Mio padre diventò l'uomo più famoso del mondo a 25 anni.

**Niente altro?**

Ho apprezzato la sensibilità di Attenborough nel suggerire la solitudine che si cela dietro la creazione artistica, il tormento di chi arriva a un passo dalla perfezione senza acciappare, la malinconia, la faccia scura del clown. È un aspetto di papà che non conoscevo, con noi era sempre di buon umore.

**È molto ben resa la scena che mostra Chaplin piccolissimo che salva la serata in teatro prendendo il posto della mamma fischietta dal pubblico. Nella realtà andò proprio così?**

Credo che papà fosse ancora più piccolo, ma l'episodio è assolutamente fedele. A parte la canzone, che non era *The Honeysuckle and the Bee*. Credo che fu scritta tre anni dopo.

**È stato facile, per lei, diventare attrice?**

No, papà era contrario, sosteneva che i suoi figli dovevano svolgere lavori, come dire, più rispettabili: l'avvocato, il dottore, l'ingegnere... Da bambina volevo fare la fantina, ma papà odiava i cavalli e non mi diede mai il permesso di montarli. Allora decisi che avrei fatto la ballerina, però fu io più tardi a cambiare idea. È devo riconoscere che alla fine papà accettò la scelta e divenne un mio fan.

**Siete otto, tra fratelli e sorelle. Tutti artisti?**

Tutti tranne Michael, che però è un ottimo agricoltore, quindi a suo modo un artista.

**Aveva un buon rapporto con sua madre Ona?**

Sì, era una donna straordinaria. Tra lei e mio padre c'erano 35 anni di differenza, ma in vita non pesarono mai. Dopo la morte di papà lei invecchiò di colpo. Davvero è stata uccisa dal crepacuore.

**Ha conosciuto mai suo nonno Eugene O'Neill?**

Torniamo a suo padre. Qual



No, ma ho letto molti libri sulla famiglia O'Neill. Quanto dolore: alcolismo, suicidi, solitudine. A volte mi capita di pensare che, dopo aver fatto Hannah Chaplin al cinema, mi piacerebbe interpretare il ruolo di mia nonna materna in *Lungo viaggio verso la notte*.

**È il film di Chaplin che preferisce?**

In genere l'ultimo che rivedo. Non è una battuta: ogni volta trovo nel film di papà qualcosa di nuovo, di emozionante, anche in quelli più criticati, come *La contessa di Hong Kong*. Ma forse il mio preferito resta *Un re a New York*. Sì, viene prima



Robert Downey Jr. in «Charlot». A sinistra, Geraldine Chaplin nei panni di Hannah Chaplin

di *Luci della città* e del *Grande dittatore*.

**Il film si chiude nel 1972, con il ritorno a Hollywood di Chaplin vent'anni dopo essere stato cacciato da Hoover. Quella serata per gli Oscar fu così emozionante?**

Sì, io c'ero, e ricordo bene la commozione di papà. Temeva che i suoi film non piacessero più, si sentiva un vecchio sopravvissuto, ma poi l'applauso del pubblico gli regalò qualche anno in più di vita. Fecce bene ad andare, anche contro il parere di noi figli.

**Perché Hoover ce l'aveva tanto con suo padre?**

Perché era un uomo fedele ai propri principi. Non era comunista, non è mai stato iscritto ad un partito, si definiva un umanista: politica per lui voleva dire stare dalla parte degli umili, dei derelitti, dei perdenti. E fa bene il film a citare quella celebre risposta che diede a chi gli domandava se era ebreo: «Temo di non avere questo onore».

**Era avaro come narra la leggenda?**

No, ha dato molti soldi in beneficenza e ha mantenuto sul libro paga, fino alla morte, un sacco di gente. Era «tirato» nelle piccole cose. Al ristorante, ad esempio, dopo aver letto il

menù, ci diceva sempre sottovoce: «Non ordinate l'aragosta». Mio fratello, una sera da «Chez Maxim», per fargli uno scherzo chiamò il cameriere e urlò: «Per me un'aragosta, ma la prego di portarla nella cassetta di sicurezza?».

**E il sesso? C'è tanta una letteratura sulla sua predilezione per le fanciulle in fiore...**

Era attratto dalle ragazzine, e fu loro vittima, contrariamente a quel che si crede. Papà era un inguaribile romantico: con quelle fanciulle non ci andava solo a letto, le sposava. E quasi sempre erano loro a mollarlo.

Sanremo Il festival a Palazzo di giustizia

ROMA. Il pretore di Sanremo, Gianfranco Boccialatte, ieri mattina ha respinto il ricorso presentato da Sergio Ceré, dalla Doc Music e dalla Associazione La nuova canzone...

La manifestazione si terrà dal 21 aprile al 2 maggio. Manca: «Ridurremo i fasti» Umbriafiction versione austerità

Faccia a faccia tra Pasquarelli e Berlusconi sotto gli occhi dei ministri alla Cultura di mezza Europa: nel programma di Umbriafiction, presentato ieri alla Rai...

ROMA. «Questa terza edizione di Umbriafiction ha al suo centro un'idea-forza: quella che, quando la collettività vive una crisi così grave come quella attuale...»



«The Jacksons» sarà presentato a Umbriafiction

La ricerca della Rai su «Il sud nella fiction italiana», in cui si terrà un dibattito sull'home video e una tavola rotonda dedicata all'etica in televisione...

24ORE GUIDA RADIO & TV with a small illustration of a person at a radio.

TORTUGA (Raitre, 6.45). Buongiorno con il Dse che oggi ci guida «Da Capo Horn alla Terra del fuoco»...

A large grid of television program listings for various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, 5, Raiuno, TMC, M, Odeon, Tele+, and Radio. Each cell contains a time slot and program title.

**Contro-Oscar  
Ai peggiori  
in premio  
un lampone**

ROMA. Mentre all'alba di oggi si attendono le nomination alle preziose statuette, la giuria del *Lampone d'oro* (*Golden raspberry*) o anche *Femacchio d'oro* si appresta a render note le candidature del contro-oscuro. Il peggior film del '92, sarà probabilmente *La guardia del corpo*. La pellicola con Kevin Costner e Whitney Houston è candidata a sette statuette nelle categorie del peggiori, seguita da *Cristoforo Colombo, la scoperta*. Tra i peggiori attori sono candidati Michael Douglas, Jack Nicholson, Tom Selleck, Kevin Costner e Sylvester Stallone. Tra le attrici, Kim Basinger, Lorraine Bracco e Melanie Griffith.

**È morto  
Wallington  
il pianista  
di Parker**

NEW YORK. Il pianista e compositore di jazz d'origine italiana, George Wallington è morto a New York. Aveva 69 anni. Giorgio Figlia (questo il suo vero nome) aveva due anni quando, nel 1925, la famiglia lasciò Palermo e immigrò negli Usa. Trascese l'infanzia a New York. Negli anni Quaranta cominciò ad esibirsi nei piccoli club di Brooklyn e Greenwich Village. Divenne il primo pianista a suonare nei famosi locali *Three Deuces* e *Oryx club* con i grandi del bebop, Dizzy Gillespie e Charlie Parker. In quel periodo si esibì con diverse orchestre, comprese quelle di Gerry Mulligan e Kai Winding. Nel 1953 girò l'Europa in tournée con Lionel Hampton. Lo chiamavano *Lord Wallington*, per il suo modo elegante di vestirsi e fu per questo che Figlia prese il nome d'arte di Wallington. Le sue composizioni più note sono *Lemon drops*, interpretata nel 1948 da Gene Krupa e Woody Herman, e *God child*, interpretata da Miles Davis.

**Entusiasmi, fiori e ovazioni  
hanno salutato alla Scala  
l'atteso ritorno del direttore  
accompagnato dai Berliner**

**Brahms e Richard Strauss  
il programma del concerto  
La tournée oggi a Napoli  
poi in altre quattro città**

# Abbado, ed è subito festa

Venti minuti d'applausi, striscioni inneggianti, visibili commozioni nel direttore e nei suoi orchestrali. Il ritorno alla Scala di Claudio Abbado con la prestigiosissima formazione dei Berliner Philharmoniker è stata un trionfo vero e proprio. In programma *Morte e trasfigurazione* di Richard Strauss e *Prima sinfonia* di Brahms. La tournée prosegue a Napoli (oggi), Roma, Ferrara, Ravenna e Reggio Emilia.



Claudio Abbado ha diretto alla Scala i Berliner Philharmoniker

scrivere questa frase in testa al programma. La sua interpretazione del poema e della sinfonia tende in effetti a iscriverci tanto Brahms tra gli annunciatori del nuovo tempo, illuminando la novità che accompagna due artisti pur tanto diversi: il senso del crepuscolo di un'epoca. Senso esibito in Strauss e nascosto sotto lo scrupolo architettonico di Brahms. Abbado non ha dubbi: spezza arditamente l'involucro accademico caro a tanti direttori per esaltare il fervore di invenzioni con cui l'amburghese affronta la forma sinfonica moltiplicando le svolte, le sorprese, le scoperte. I quattordici anni che separano la Trasfigurazione straussiana dal capolavoro brahmsiano appaiono così quel che sono in realtà: un breve periodo dove il distacco sta semmai nello spirito: livido e funebre in Strauss mentre in Brahms l'inclinazione crepuscolare è ancora intessuta di luminosi residui romantici.

Qui, non occorre sottolinearlo, lo straordinario qualità dell'orchestra assumono tutta la loro importanza. Emergono il nitore impeccabile, lo splendore sonoro proprio di una compagine dove ogni elemento è un solista, con una insostituibile esperienza «cameristica». (Quella che l'ottusità burocratica della legge Boniver vietò agli italiani). Lo strumento, insomma, risponde impeccabilmente alle sollecitazioni del maestro e il risultato è insuperabile. Del trionfo si è detto. Due *Danze ungheresi* di Brahms, come gioioso bis, concludono la serata. Indimenticabile apertura della tournée che prosegue ora, a Napoli, Roma, Ferrara, Ravenna e Reggio Emilia. «Abbado avrebbe potuto

**RUBENS TEDESCHI**

MILANO. Non sarebbe bastata una sala tre volte più vasta della Scala per contenere tutti gli entusiasmi che avrebbero voluto applaudire Claudio Abbado e i Filarmocini di Berlino. La radio e il grande schermo nella vicina Galleria Vittorio Emanuele han consolato gli esclusi, mentre i fortunatissimi - divisi tra il pubblico scalligero, quello della Società del Quartetto e gli ospiti dello sponsor - hanno gremitto platea, palchi e galleria. Una folla eccezionale per un concerto d'eccezione, visto che i Berliner erano arrivati l'ultima volta alla Scala nel lontano 1971. Allora li guidava il mitico Karajan. Ora sul podio vi è Claudio Abbado che, per i Filarmocini è il successore eletto tre anni o sono, ma per i milanesi è il maestro più amato e più rimpianto.

Dividiamo, quindi, la festa a metà e non siamo a sofisticare. È ovvio che i grandi direttori abbiano grandi orchestre, così come le grandi orchestre hanno grandi direttori. I Berliner Philharmoniker si vantano di essere il miglior complesso del mondo, e forse lo sono davvero, anche se le graduatorie, in questo campo, appaiono sempre opinabili. Sappiamo bene che a Vienna, a Dresda, ad Amsterdam, a Pietroburgo, a Chicago c'è chi accampa simili pretese. E anche in altre capitali, saivo in Italia dove con l'aiuto del ministro Boniver e della Rai, si tende piuttosto a distruggere che a costruire orchestre.

Diciamo onestamente: un cronista scrupoloso che volesse dividere equamente tra direttore e orchestra le ovazioni, gli applausi, i fiori lanciati dalle gallerie si troverebbe imbarazzato. Non è il caso. neppure di tentare l'operazione. Alla fine, tra il fastoso ballammer, i due bis, le innumerevoli chiamate e l'ostinazione del pubblico ben deciso a restare in sala, il maestro e i professori avevano un aspetto egualmente felice, e divertito, tutti e leggit

Ma lasciamo da parte le malinconie e torniamo alla nostra serata che ha aperto la tournée con un programma destinato a mostrare le migliori qualità dell'assieme. *Morte e trasfigurazione* di Richard Strauss e *Prima Sinfonia* di Johannes Brahms. Due colonne del maggior repertorio realizzate con tanta arte da suggerire, se non qualche rivelazione, almeno qualche sorpresa.

Le due colonne, infatti, sostengono due momenti generalmente considerati opposti. Il poema di Strauss inizia, nel 1890, quella radicale rottura delle forme musicali che andrà progressivamente allargandosi nel nostro secolo; la *Prima Sinfonia* di Brahms, invece, conclude nel 1876 la tradizione storica

aperta da Beethoven, tanto che qualcuno volle ribattezzarla *la Decima*, come proseguimento ideale della *Nona*. La pretesa, in realtà, irritava parecchio Brahms che, col suo ruvido umorismo, la cancellò con la brusca frase: «Ci sono degli asini a Vienna che mi prendono per il nuovo Beethoven».

«Mogli, figli e amanti» con Lionello  
«E io torno  
a Sacha Guitry»



Alberto Lionello e Erica Blanc protagonisti di una pièce di Guitry

**CRISTIANA PATERNÒ**

ROMA. Titolo originale *Le nouveau testament*. Ma la Bibbia non c'entra niente e infatti in italiano la commedia scritta da Sacha Guitry nel '34 diventa, magari più propriamente, *Mogli, figli e amanti*. Eppure il testamento c'è. Anzi ce ne sono due. Uno, quello presunto, in cui il facoltoso medico parigino Jean Marcellin lascia, come si conviene, tutti i suoi scopi averi alla moglie (peraltro infedele) Lucie, l'altro, quello vero, che divide equamente i beni tra legittima consorte, amante e figlia segreta, scatenando il putiferio.

A questo testo, che punta il dito sui vizi della classe medio-alta francese con sguardo tutto sommato compiacente, Alberto Lionello aveva già attinto nell'81, senza collaudarlo a fondo, però. Dieci anni dopo, l'attore milanese ha deciso di riprendere una commedia poco rappresentata nel nostro paese (anche se Ruggero Ruggeri la portò sui palcoscenici italiani già nel '35) curandone anche la regia. Accanto a lui,

in questi giorni al Teatro Nazionale di Roma, di nuovo Anna Maria Bottini (l'ex amante Marguerite) e naturalmente la moglie Erica Blanc, nei panni di Lucie.

Dopo la parentesi dell'«Mercante andava benissimo», ma aveva costi alti, insostenibili. Per chi fa il nostro mestiere è un brutto momento: molti teatri non pagano le compagnie.

Dunque la scelta del testo di Guitry, uno spettacolo più agile e meno costoso con otto attori in palcoscenico e una scena fissa di Uberto Bertacca, molto elegante, che si scompone e ricompone attraverso un gioco di trasparenze e richiama l'alabastro di un interno borghese parigino.

Parigi, la Francia. Per lei è una vera passione...

Si, al teatro francese mi sono sempre sentito molto affine. Sarà perché conosco bene la lingua. È un piacere lavorare sulla traduzione, che, tra l'altro

in questo caso si deve a uno straordinario drammaturgo come Roberto Mazzucco.

Tutto qui? Eppure lei, da Feydeau a Sardou, ha frequentato sempre gli autori francesi.

Diciamo allora che sarà perché ho cominciato questo mestiere negli anni Cinquanta, con Ganduso e Besozzi. Era un periodo in cui si faceva molto il repertorio francese ed è un mondo che ormai conosco alla perfezione. Bisogna saper recitare sul serio per fare questi autori: è una questione di sfumature. E gli attori più giovani, spesso, non sanno da che parte cominciare.

C'è chi giudica Guitry superficiale e le sue 130 commedie inessentiali.

È un pregiudizio tutto italiano, pensi che invece in Francia lo considerano un piccolo Molière. Secondo me è un pozzo di alorimi intelligenti. *Mogli, figli e amanti* è tutt'altro che una *poached*: fa pensare a Lubitsch, con quel piccolo mondo di gente superficiale e cinica.

Ma alla fine questi personaggi tanto odiosi Guitry li assolve tutti.

*Mogli, figli e amanti* in fondo è una commedia della rassegnazione. «Perché punire le mogli adultere?», si chiede il protagonista. «Magari tra vent'anni tutte queste remore saranno superate...». I giovani di oggi capiscono perfettamente e ridono.

Ancora una volta, c'è accanto a lei Erica Blanc. La vostra collaborazione funziona sempre bene?

Con tredici anni di convivenza alle spalle, si può dire che il nostro sia un vecchio matrimonio anche in senso professionale. Ma quando lavoriamo siamo di nuovo un'attrice e un attore-regista, entrambi al servizio dello spettacolo.

Dopo il trapianto al rene, due anni fa, lei ha combattuto per tornare in scena ad ogni costo, anche sottoponendosi a cure intensive...

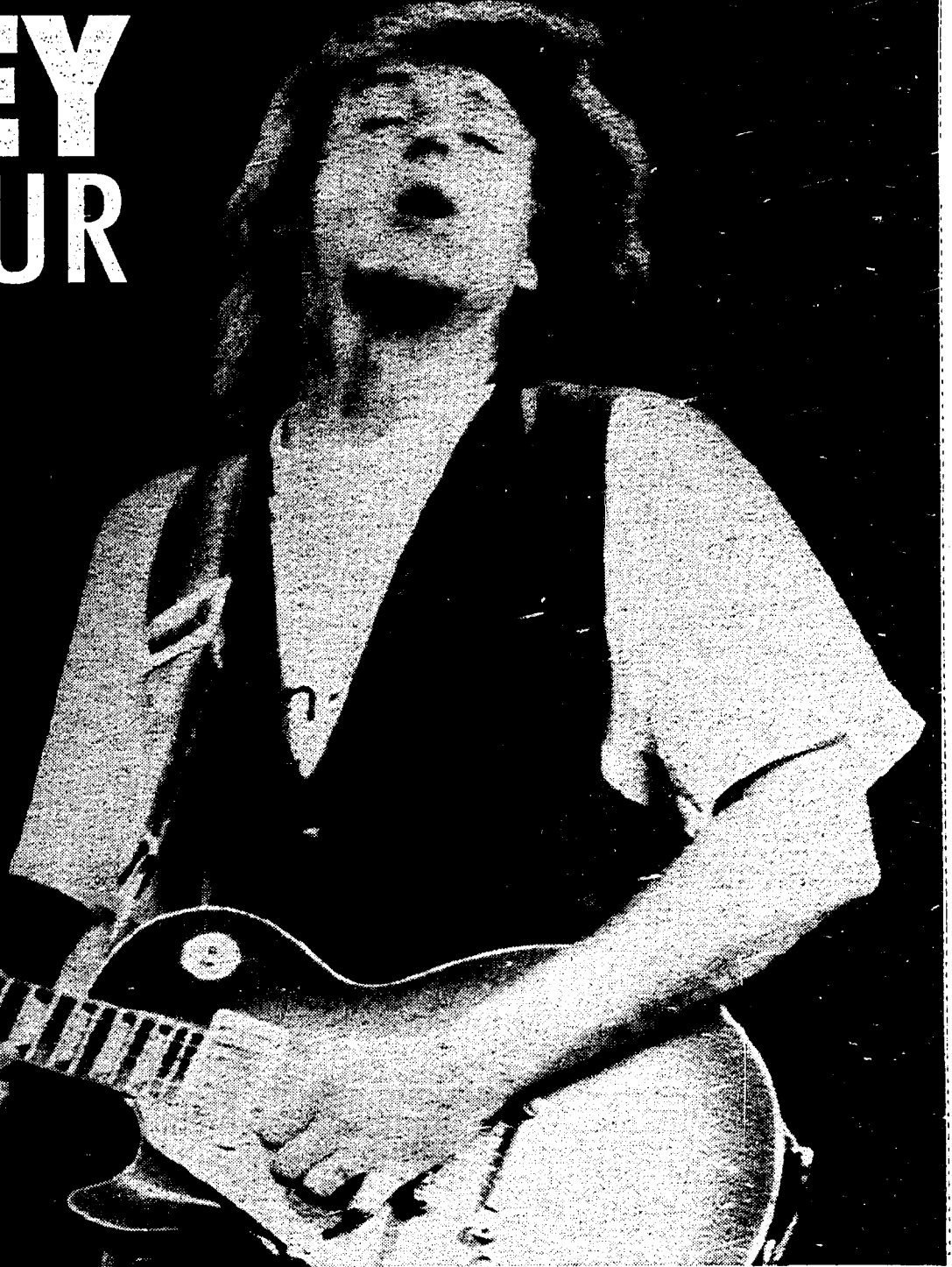
È stato faticosissimo, ma non avrei sopportato di diventare un pensionato qualsiasi. Perciò ho ripreso a recitare con la solita serietà estrema, che mi fa magari accusare di essere troppo severo, soprattutto con i giovani. Ma il teatro è un mestiere assoluto. È un uomo di sessant'anni che ogni sera si trucca gli occhi e va in scena deve fare sul serio, altrimenti rischia l'irriducibile.

# PAUL McCARTNEY THE NEW WORLD TOUR

FORUM • MILANO FIORI  
GIOVEDÌ 18 FEBBRAIO '93  
VENERDÌ 19 FEBBRAIO '93  
ORE 21.00 • POSTO UNICO  
ANTEPRIMA MONDIALE

UNA PRESENTAZIONE

D'Alessandro e Galli  
Marshall Arts in association with MPL  
RETE 105 NETWORK



FINANZA E IMPRESA

IRITECNA. Il nuovo assetto organizzativo di Iritecna - che prevede la costituzione di una holding deggera con una serie di società caposettore - è stato illustrato ieri alle organizzazioni sindacali nel corso di un incontro con i vertici dell'Iri, guidati dall'amministratore delegato Michele Tedeschi, e quelli di Iritecna (il presidente Franco Bonelli e l'amministratore delegato Roberto Giannini). Le società caposettore per filiera di attività saranno una società che si occuperà di grandi opere civili internazionali, la società Autostrade, l'Impiantistica Industriale, l'Immobiliare, l'Ingegneria e l'attività di consulting.

ALCATEL ALSHOTM. Nel 1992 Alcatel Alshottm ha realizzato un fatturato consolidato di 161,65 miliardi di franchi (circa 44.000 miliardi di lire) evidenziando, per l'impatto negativo dei cambi, un aumento di appena l'1%.

ANSALDO. Ansaldo Cie, società di Ansaldo (gruppo Iri/Finmeccanica) ha acquisito un contratto del valore di 140 miliardi di lire per la costruzione della centrale termoelettrica di Tetuan in Marocco. L'ordine prevede tra l'altro la fornitura di generatori elettrici, trasformatori, impianti elettromeccanici ausiliari, opere civili e montaggi.

OLIVETTI. Olivetti e Formez (istituto per la formazione nel mezzogiorno) hanno firmato un accordo di collaborazione. L'intesa riguarda lo sviluppo del Centro tecnologie e servizi di impresa di Pozzuoli.

Fiat smentisce di nuovo E il mercato si affloscia

MILANO Mercato nervoso, coi titoli guidati in arretrato, non ha fermato soltanto la corsa di Agnelli, ma sembra avere gettato nello smarrimento l'intero mercato che inaugura così quasi in sordina il nuovo ciclo di marzo. Come definiva ora Barucci la «voce» forse del tutto fasulla che ha risollevato la Fiat dopo quella «assassina» su Amato? Il forte rialzo sembra stato favorito tra l'altro dalla esistenza di un forte scoperto. Le componenti speculative sono come sempre al centro delle forti oscillazioni in Borsa e fa ridere che in occasioni come queste tira in ballo il...risparmio,

o gli si fanno le prediche ammonendolo ad essere meno emotivo. Fra i titoli guida le più forti perdite accusano le Ili privilegiate col 3,24%, le Cofide col 2,27%, cui seguono le Montedison con l'1,99%, le Gemina con l'1,14, le Generali con lo 0,47% e le Stet con lo 0,22%; in controtendenza le Olivetti che aumentano dell'1,15% ed egualmente sul telematico (contrassegnato da una prevalenza di segni negativi) un recupero dell'1,53% delle Cir. Scarse oscillazioni presentano i titoli cosiddetti privatizzabili. Gli scambi sono risultati più ridotti.

CAMBI

Table with columns: DOLLARO, MARCO, FRANCO FRANCESE, etc. showing exchange rates.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: BSA AGR MAN, BRIANTEA, SIRACUSA, etc. showing market data.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: ALIMENTARI AGRICOLI, ASSICURATIVE, BANCHE, etc. showing stock market data.

Table with columns: GIM, GIM RI, PERLIER, etc. showing stock market data.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, prezzo, var. %, etc. showing government bond data.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ARCA AZIONI ITALIA, ARCA 27, ARCA PREVIDENZA, etc. showing investment fund data.

CONVERTIBILI

Table with columns: CANTONI ITC-85 CO 7%, etc. showing convertible bond data.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: MEDIOB-ITALMOB CO 7%, etc. showing bond data.

TERZO MERCATO

Table with columns: NORDITALIA, ELECTROLUX, etc. showing third market data.

INDICI MIB

Table with columns: Indice, valore prec. var. %, etc. showing MIB index data.

ORO E MONETE

Table with columns: ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER GR), etc. showing gold and silver prices.



**Il candidato di Pds e Verdi presenta il programma per una giunta di svolta. Ma la strada è in salita. I socialisti ripescano il solito Franco Carraro. In campo, oltre a Mammi proposto da mezza Dc appare ora anche Forcella.**

A sinistra il Campidoglio, sotto il titolo Francesco Rutelli, candidato a sindaco di Pds e Verdi

## Il decalogo morale di Rutelli

Il Psi serra le fila. Attorno al nuovo commissario del partito (probabilmente sarà l'ex sindacalista Enzo Mattina) si organizza la difesa di Franco Carraro. La strada di Rutelli è sempre più in salita, ma il tentativo della giunta di svolta resta in piedi. Enzo Forcella: «Giunta a termine, a novembre si voti». Scontro nella Dc tra il segretario Forleo, a favore di un «governissimo» con a capo Rutelli, e la vecchia guardia.

Lo stop socialista non lo ha fermato. Ma la strada imboccata da Rutelli, se sembra tutta in discesa sul fronte della società civile, dove l'esponente verde continua a raccogliere consensi, appare sempre più impervia sul percorso obbligato che porta al pallottoliere del consiglio comunale. Le 12 paline, rappresentate dai consiglieri socialisti e quasi certo che non si sposteranno a suo favore. Anzi, l'egualità che giungono da via del Corso fanno pensare sempre di più a un ri-

scappaggio del sindaco Franco Carraro, messo a capo di una giunta simile a quella precedente dal punto di vista della composizione. «Vera giunta del sindaco», «Giunta istituzionale» o «Giunta a termine», potrebbero essere i nomi affidati ad un Carraro ter.

In subordine si affacciano altre ipotesi: quella di Oscar Mammi e quella di Enzo Forcella. L'ipotesi dell'ex ministro delle Poste repubblicano è stata ventilata sia dai socialisti che dai democristiani. Anche se il segretario dc Romano Forleo continua la sua battaglia per appoggiare Rutelli, contro la volontà della vecchia guardia; considera Mammi una subordinata, e Carraro un simbolo di continuità. «Un po' credibile». Se la rosa di nomi è comunque questa, resta da vedere a quale

tipo di giunta si darà vita. Proprio Forcella ieri ha lanciato una sua idea. Ha proposto che, comunque vadano le cose, si stabilisca il termine dell'autunno prossimo per andare alle elezioni. «La prima giunta del sindaco» era stata concepita come uno strumento per giungere alle elezioni della primavera '93, quando si sarebbe votato con le nuove regole - ha detto l'assessore alla trasparenza - Ormai ci siamo, mentre slitta l'approvazione della legge per le comunali. Per fronteggiare lo spopolamento in atto dell'attuale consiglio si dia un termine. In autunno o con le nuove norme o con quelle attuali. Ogni ipotesi è comunque ancora lontana dal concretizzarsi, e a parte i movimenti sotterranei e le manovre che si intrecciano, alla luce del sole c'è solo Rutelli che oggi comincia a consultare i gruppi capitolini. Il candidato a sindaco Francesco Rutelli ormai ha

preso la rincorsa e, visto che gli altri pretendenti allo scranno più alto del Campidoglio non decollano, ieri è stato comunque il protagonista. Il leader ambientalista ha trascorso la mattinata a stendere il programma e a sondare gli umori dei suoi possibili sostenitori. Nel pomeriggio poi ha incontrato imprenditori e sindacati per illustrare il suo programma.

Dai miglioristi del Pds intanto giunge una presa di posizione che, se è in sintonia con l'orientamento del segretario dc Forleo e raccoglie il malcontento socialista, mette una pietra sopra l'operazione Quercia-Verdi così come era stata originariamente pensata. «Al sostegno di Rutelli debbono concorrere tutte le forze della sinistra e di progresso - da quelle di ispirazione socialista, laiche ed ambientaliste, a quelle cattoliche - che debbono collegialmente sottoporre la candidatura alla città».



## Dal recupero delle periferie al traffico la ricetta ambientalista per la città

La giunta di svolta e di ricostruzione morale che Francesco Rutelli sta tentando di far nascere ha come primo punto del programma proprio le misure per fuoriuscire da Tangentopoli.

**Un 'decalogo morale'.** Rutelli propone di stilare per definire regole e meccanismi trasparenti per l'intera amministrazione. L'esigenza viene motivata dall'esplosione di scandali che coinvolgono direttamente settori vitali dell'amministrazione capitolina. Il candidato a sindaco promette di impegnarsi per il ripristino della legalità in ogni campo. Nel mirino c'è l'abusivismo nel campo delle affissioni, in quello commerciale e in quello edilizio. E tra gli obiettivi fondamentali per dare trasparenza alla pubblica am-

ministrazione viene indicata la piena applicazione delle norme sull'autocertificazione e delle leggi 142 e 241, l'attuazione dello Statuto comunale e la nomina del difensore civico.

**Appalti e revisione Censur e Internetto.** Per gli appalti comunali si propone la definizione di un nuovo regolamento, istituendo la figura del garante della concorrenza. L'aspirante sindaco propone anche di rivedere le convenzioni già esistenti, in particolare quelle tra il Comune e i consorzi Censur e Internetto.

**In 45 giorni un piano antitraffico.** Rutelli promette di mirino di studiare in 45 giorni, se sarà sindaco, le misure per scogliere gli ingorghi. Come? Attraverso l'istituzione di 12 itinerari riservati ai mezzi pubbli-

ci, la creazione di 40 isole pedonali (almeno due per circoscrizione) e la realizzazione di 200 chilometri di corsie preferenziali.

**Recupero delle periferie.** Il programma prevede la formulazione di un piano di recupero dei quartieri semiperiferici e delle borgate, dove dovranno sorgere 20 parchi e giardini, la cui gestione sarà affidata a cooperative giovanili. Nelle zone degradate si ipotizza un intervento di riqualificazione urbana e si propone l'immediato avvio della raccolta differenziata della carta e della plastica.

**Emergenza occupazione.** Anche in questo campo l'idea guida è l'ambiente. Accanto a un piano per l'occupazione giovanile il sindaco incaricato punta sull'innovazione

tecnologica in campo ambientale e energetico per affrontare la crisi della «Tiburtina Valley» e nell'edilizia residenziale pubblica.

**Ridisegnare la città.** La politica urbanistica proposta da Rutelli prevede l'avvio del Piano direttore dell'area metropolitana, la definizione del nuovo piano regolatore e una variante di salvaguardia sulle «aree irrinunciabili». Per le concessioni edilizie si prevede una semplificazione delle procedure, rilasciando le autorizzazioni come atti dovuti dopo la definizione di standard predefiniti.

**Roma capitale.** Per realizzare il primo programma della legge si propone l'apertura di una vertenza con il Governo al fine di ottenere i finanziamenti necessari. Si conferma l'espro-

prio generalizzato delle aree dello Sdo.

**Programma Globale.** Per preparare la città al bimillenario si propone lo studio di un programma di iniziative.

**Difesa del più debole.** Rutelli pensa ad un impegno prioritario verso le crescenti realtà di emarginazione e disagio sociale. Entro l'anno si ipotizza di realizzare 4 campi nomadi.

**Emergenza casa.** Si pensa di affrontarla attraverso una convenzione con gli Enti previdenziali che per il '93 dovrebbero investire mille e 500 miliardi.

**Estate romana.** La proposta è di rilanciarla. Per la cultura il programma prevede iniziative volte a rendere fruibili le strutture museali.

## Eletto a Fiumicino il sindaco dell'ultimora

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Più che un'elezione, è stata un'avventura. Ma alla fine, il Comune di Fiumicino - nato appena dieci mesi fa, e andato per la prima volta alle urne nel dicembre scorso - ha trovato il suo sindaco. Alle 23 e 58 di ieri sera, cioè a due minuti dal limite massimo oltre al quale si sarebbe andati nuovamente allo scioglimento del consiglio, una maggioranza composta dai consiglieri della Dc, del Psi e del Pds ha eletto primo cittadino Romeo Esuperanzi, capoluogo nel dicembre scorso della lista civica «Nord insieme» e, da meno di una settimana, dopo la rottura col suo gruppo, consigliere indipendente. Alla fine, la candidatura di Esuperanzi è rimasta l'unica certezza - «un candidato di incredibile tenacia», l'ha definito Marco Pannella - in quattro sedute a oltranza convocate tra sabato e ieri sera proprio per scongiurare lo scioglimento del consiglio e la nomina di un commissario prefettizio.

Gli intanto alle due di notte di lunedì Esuperanzi si era sottoposto all'esame del consiglio, senza trovare i 21 voti necessari all'elezione. La maggioranza che lo proponeva era la stessa (democristiani, socialisti e Pds). Ma erano mancati all'appello i voti di Adriano Redler e di altre due rappresentanze socialiste. Redler, infatti, reduce da un incontro col neo segretario del Psi Giorgio Benvenuto, aveva deciso di tentare un nuovo accordo a sinistra.

Così, la trattativa tra Psi, Pdsi, Alleanza, Rifondazione comunista, la Lista civica, Marco Pannella e lo stesso Romeo Esuperanzi è andata avanti fino alle sedici di ieri, nella sede del Pds. Ma quando l'accordo sembrava ormai raggiunto - con una salda maggioranza che avrebbe raccolto 27 voti su 40 consiglieri - Rifondazione comunista ha tolto il proprio appoggio. E tra i veli incrociati, la proposta di una giunta a sinistra è andata a fondo.

All'inizio della seduta consiliare è rispuntata una paginetta di programma su cui hanno apposto le proprie firme 16 consiglieri democristiani, socialisti e socialdemocratici. Un «programmino» di otto punti si parla della viabilità dell'entroterra di Fiumicino - ma anche della costruzione di un «pallone geodetico» a Maccarese, del porto turistico di Fiumara Grande e degli allacci della rete fognaria.

La giunta che ne esce risulta però dimezzata e anomala: con un margine stretto di voti (il sindaco ha avuto 22 suffragi), con la Democrazia cristiana - da queste parti legata a Sbardella e a Gerace - che si limita a fornire il suo appoggio esterno, e con un esecutivo composto da sei socialisti (unico escluso Redler, assessore regionale all'Urbanistica) e tutti e due i socialdemocratici, «una giunta che potrebbe reggere in carica anche soltanto una settimana, vista la poca convinzione del Psi nel sostenere». Redler ieri sera ha annunciato che già da oggi avvierà contatti per la ricerca di una nuova formula di governo anche per Fiumicino.

A nulla, per il momento, è servito l'appello di Pannella, dei consiglieri di Alleanza di progresso e della Lista civica, che fino in ultimo hanno chiesto a Rifondazione comunista anche solo una firma tecnica per presentare un documento alternativo - a quello sottoscritto dalla Dc. I neoconsiglieri, per bocca del capogruppo Lucio Manisco, hanno contestato quello che a loro dire si era trasformato in un «mercato delle vacche», anche a sinistra: «meglio che la parola torni al popolo». E invece ora la parola se la sono presa la Dc e i socialisti.

### LA POLEMICA

Fa discutere la sentenza sugli espropri del Tribunale amministrativo regionale

## Requiem per lo Sdo, la speculazione ringrazia

Sarebbe stata necessaria una norma più esplicita e chiara nel sottoporre ad esproprio generalizzato le aree destinate sia ad uso pubblico che ad edilizia privata. È questo il motivo per cui il Tribunale amministrativo regionale ha annullato la delibera approvata, il 5 giugno del 1991, dal Campidoglio. Vezio De-Lucia, del Pds: «Vanno in frantumi le speranze di rinnovamento».

### VEZIO DE LUCIA

**Requiem per lo Sdo.** Il Sistema direzionale orientale. Approfittando dal vuoto di potere in Campidoglio, il Tribunale amministrativo regionale (Tar) ha sferzato il colpo di grazia a quel poco di credibilità che ancora aveva lo Sdo. La speculazione fondiaria ringrazia. E vanno in frantumi le speranze di rinnovamento alimentate negli anni passati dall'approvazione della legge per Roma capitale.

Facciamo un breve riepilogo. Fra gli interventi previsti dalla legge speciale, quello più importante era senz'altro il trasferimento dei ministeri e di altri uffici pubblici nel comprensorio dello Sdo. L'obiettivo era duplice: da una parte, il recupero di spazio e di ossigeno nel centro storico; da un'altra, l'avvio della riqualificazione della prima cintura periferica grazie alla localizzazione di funzioni importanti e pregiate come i nuovi ministeri.

Questo risultato era stato perseguito tenacemente dalla cul-

tura urbanistica progressista, dalle associazioni ambientaliste, dal Pci e poi dal Pds, dai verdi e anche dai settori marginali di altri partiti. Sapendo come vanno le cose in Italia, per evitare che l'obiettivo fosse stravolto e mistificato a favore degli affari immobiliari, fu preteso e ottenuto l'esproprio preventivo e generalizzato delle aree dello Sdo. Non fu facile, se ne discusse per mesi dentro i partiti, soprattutto nel Pci, in Campidoglio, alla Camera dei deputati. Va ricordato che l'approvazione della legge per Roma tardò quasi un anno, sembrava tutto risolto, ma la maggioranza non riteneva ammissibile il ricorso all'esproprio. Quando il risultato fu raggiunto, pensammo che potesse cominciare a Roma una nuova stagione.

Ma la speranza fu breve. Come sanno bene i lettori di questo giornale, la prima decisio-

### Espropri Mondiali '90 La Corte boccia il Tar

Comune di Roma per la creazione del parco pubblico di Tor di Quinto e i conseguenti espropri di aree, rilevava che le norme in questione violassero molteplici precetti costituzionali, tra l'altro invadendo l'autonomia dei comuni in materia urbanistica e limitando il diritto di difesa dei cittadini espropriati.

In sostanza, il Tar riteneva dubbia la connessione strutturale del parco di Tor di Quinto con le opere destinate a migliorare la viabilità intorno allo stadio Olimpico.

La Corte costituzionale invece con la sentenza n.62 ha ritenuto in parte infondate e in parte inammissibili le questioni sollevate dal Tar. Ed ha inoltre dichiarato inammissibile, per difetto della qualità di «parte», l'intervento in giudizio dei Codacoms (il Coordinamento delle associazioni per la difesa dell'ambiente e dei diritti degli utenti e dei consumatori). E con tale motivazione che la Corte ha «bocciato» le censure del Tar.

La Corte costituzionale ha respinto le censure mosse dal Tar del Lazio contro una serie di norme sugli interventi infrastrutturali e finanziari decisi per i «Mondiali» di calcio del 1990 (Italia '90). Il Tribunale amministrativo regionale, al quale numerose società e privati cittadini avevano chiesto di annullare un complesso di provvedimenti del Comune di Roma per la creazione del parco pubblico di Tor di Quinto e i conseguenti espropri di aree, rilevava che le norme in questione violassero molteplici precetti costituzionali, tra l'altro invadendo l'autonomia dei comuni in materia urbanistica e limitando il diritto di difesa dei cittadini espropriati.

In sostanza, il Tar riteneva dubbia la connessione strutturale del parco di Tor di Quinto con le opere destinate a migliorare la viabilità intorno allo stadio Olimpico.

La Corte costituzionale invece con la sentenza n.62 ha ritenuto in parte infondate e in parte inammissibili le questioni sollevate dal Tar. Ed ha inoltre dichiarato inammissibile, per difetto della qualità di «parte», l'intervento in giudizio dei Codacoms (il Coordinamento delle associazioni per la difesa dell'ambiente e dei diritti degli utenti e dei consumatori). E con tale motivazione che la Corte ha «bocciato» le censure del Tar.

ne presa dall'amministrazione Carraro, subito dopo l'approvazione della legge per Roma capitale, fu di consentire a un'impresa del gruppo Caltagirone di costruire il nuovo ministero della Sanità alla Magliana, in direzione diametralmente opposta e a quasi venti chilometri dallo Sdo.

A Roma si è visto di tutto, ancora non si era visto un ministero abusivo. Da allora, sempre peggio. Si è arrivati a falsificare le tavole del piano regolatore come era successo a Napoli ai tempi di Achille Lauro. È stata approvata una variante di salvaguardia che invece di salvaguardare conferma decine di milioni di metri cubi di nuova edificazione, anche negli ultimi spazi liberi come nel Pratone delle Valli in riva all'Aniene.

Niente si è fatto invece a vantaggio della città. Non si è parlato più del progetto Forl, dei grandi parchi archeologici del-

l'Appia Antica e di Vejo, dell'anello ferroviario... La città è soffocata dallo smog e dalle automobili.

La prima proposta organica di trasporto su ferro per la capitale è stata elaborata privatamente da esperti e ambientalisti. Per non parlare di Tangentopoli.

Torniamo allo Sdo, al Sistema direzionale orientale. A quasi due anni e mezzo dall'approvazione della legge per Roma capitale, è stato solo predisposto il progetto affidato al consorzio Sdo. Un progetto che però non prevede destinazioni d'uso, visto che niente ancora si sa circa il futuro dei ministeri.

Le scelte in proposito erano state affidate all'inutile ministero per le aree urbane dove opera una commissione scaduta alla fine dell'anno scorso che non riesce a produrre un brandello di proposta. Eppure,

in questi mesi di frenesia di privatizzazione poteva pure venire fuori una idea per il riutilizzo di una parte degli immobili ministeriali. Di una parte soltanto, perché hanno ragione Leonardo Benevolo e Antonio Cederna a proporre che i ministeri più ingombranti siano resi al suolo per lasciare spazio al verde, all'archeologia, al riposo e alla meditazione dei cittadini della città eterna e del mondo.

Nemmeno dell'esproprio se ne è saputo più nulla. Tempo fa il sindaco Franco Carraro comunicò impunitamente che non era stato ancora possibile consultare i fogli del catasto. Evidentemente si stava aspettando la decisione del Tar. Che si intendesse rinunciare all'esproprio lo avevamo già capito nei mesi scorsi quanto la giunta accolse con strepiti e costernazione la decisione del soprintendente Adriano La Re-

gina di porre un vincolo di inedificabilità archeologica su un centinaio di ettari dell'ex aeroporto di Centocelle.

In regime di esproprio generalizzato, la disposizione delle cubature è assolutamente libera (perché si ricorre all'esproprio). Non esiste alcun problema a trasferire altrove la cubatura prevista a Centocelle, visto che almeno la metà dei 700 ettari dello Sdo vanno riservati a verde e spazi pubblici. Perché allora tanta protesta? La verità è che l'amministrazione non ha mai pensato seriamente all'esproprio e a un intervento libero dall'ipoteca fondiaria.

Speriamo che Carraro e soci siano davvero al capolinea. E che la prossima amministrazione sia consapevole che senza esproprio e senza il trasferimento dei ministeri lo Sdo sarebbe solo uno dei tanti nuovi insediamenti che intasano la periferia. E sarebbe meglio non parlarne più.

DOMENICA AL CINEMA

Matinée d'autore per Carlo Verdone



Quarto appuntamento al Mignon per le «mattinate di cinema italiano»... Carlo Verdone, dopo Ettore Scola, Carlo Carli, Gillo Pontecorvo...

Indagine sulle città a rischio Che cosa respirano i cittadini? Non si sa, nessuno misura i livelli di inquinamento

Guidonia, Tivoli, Pomezia sono sottratte ai controlli nonostante pericolose fabbriche cementifici e discariche

Che aria tira in provincia? Ovunque smog senza limiti

Che aria tira in provincia? Una indagine sommaria nelle città «a rischio» non dà esiti. È ignoto se sia buona o cattiva poiché pochi ne misurano il livello di inquinamento.



Bambini con le mascherine per proteggersi dall'inquinamento

La qualità dell'aria ha conosciuto nelle settimane recenti un progressivo peggioramento tanto che per più giorni è stata vietata la circolazione della centrale elettrica... TOMMASO VERGA

che serve un comprensorio molto più ampio... è programmato da una équipe romana, al cui interno agiscono professionalità specifiche dell'igiene pubblica.

L'INIZIATIVA

I minorenni di Casal del Marmo fondano «I cattivi ragazzi», rivista sull'esperienza carceraria italiana

«Ora d'aria», libertà sulle pagine di un giornale

Esce il numero zero de «I cattivi ragazzi», una rivista nazionale redatta da giovani reclusi in istituti di pena per minori.



Nel carcere minorile di Casal del Marmo

Ad applaudirli tantissimi giovani di alcune scuole romane, che, accovacciati a terra, hanno seguito con interesse gli interventi, in attesa che il gruppo musicale The Blue Staff...

BIANCA DI GIOVANNI

Sessantadue pagine scritte fitte, con interviste, servizi, e tanti pensieri sparsi, aforismi che invocano amore, libertà e famiglia.

L'inchiesta è partita dall'omicidio di una guardia giurata Sussidi d'oro al comune di Nettuno Avvisi al sindaco e 23 consiglieri

Assessori picchiati, una guardia accoltellata mentre difendeva un assessore. Claudio Menna e Pietro Cibati, un passato di galera e ospedale psichiatrico, vengono indicati come i «ras» del comune di Nettuno.

dell'assessorato ai servizi sociali, chiedendo dietro minacce sovvenzionamenti di ogni natura: dal videoregistratore ai capi di abbigliamento più costosi.

Pensionata muore alla Usf mentre aspetta il medico

È morta nella sala d'attesa della Usf, mentre aspettava l'autorizzazione alla visita oculistica. Anna Petrini, pensionata, 78 anni, si è accasciata sulla panca dove era seduta da circa un'ora.

Affittava armi e faceva l'usuraio Arrestato presidente degli Invalidi civili

Una vita irreprensibile: presidente dell'Associazione invalidi civili e un lavoro, andato avanti per anni, in una importante società alimentare.

AGENDA section containing various events for the day, including 'TACCUINO', 'VITA DI PARTITO', and 'PICCOLA CRONACA'.

Quarticcio, incendio doloso Blitz con fuoco e benzina alle baracche nordafricane «Perché, non sappiamo»

In pieno pomeriggio, nel cuore della baraccopoli extracomunitaria del Quarticcio, un gruppo di ruotelle, di costruzioni precarie, lamiera e cartoni ammassati, ha bruciato per più di un'ora prima dell'arrivo dei Vigili del fuoco.

Advertisement for 'LA MEMORIA DELLO STERMINIO' featuring Primo Levi and Milvia Spadi.



## Peter Sellers: bella retrospettiva al British Council Ritorna Stranamore

PAOLA DI LUCA

■ Fascino, eleganza, ironia e una straordinaria versatilità fanno di Peter Sellers uno dei più amati e conosciuti attori inglesi. All'indimenticabile ispettore Clouseau de *La pantera rosa* il British Council (in via Quattro Fontane 20) dedica, a partire da domani fino al 10 marzo, una bella retrospettiva. Peter Sellers però non ha legato il suo nome solo alle brillanti commedie di Blake Edwards, ma nella sua lunga carriera ha lavorato con registi del calibro di Stanley Kubrick e Hal Ashby. I film proposti dalla rassegna hanno segnato le tappe più importanti nella carriera di questo attore, da *The Smallest Show on Earth* del '57 a *Being There* del '79, realizzato un an-

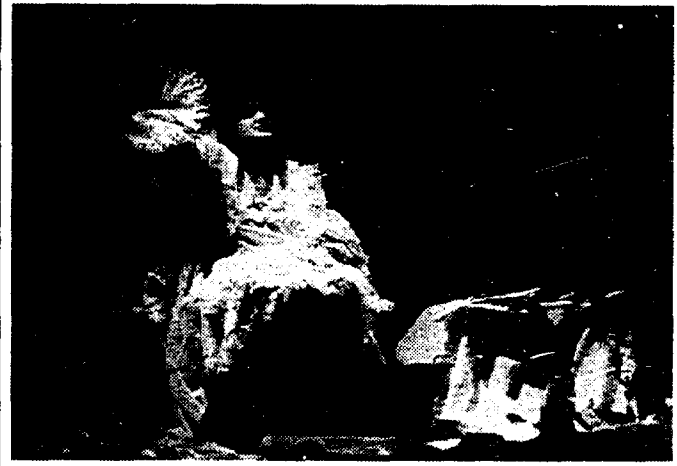
no prima della sua morte. Il primo titolo in programma è appunto quella pellicola del '57 diretta da Basil Dearden e scritta da William Rose. In italiano il titolo è *La pazza eredità* e racconta di una giovane coppia che inaspettatamente eredita un «pidocchietto» chiamato il Bijou, schiacciato però da una gigantesca sala concorrente e prossimo alla rovina. Con la sala, i due ereditano anche il vecchissimo staff (Peter Sellers, Margaret Rutherford e Bernard Miles) che, con la sua nostalgia e il suo attaccamento al cinema, riesce a convincerli a ristrutturare il locale. Sempre domani si vedrà anche *The Running, Jumping and Stan-*

*ding Still film*, un 16 millimetri di 11 minuti che Richard Lester girò nel '79 in un giorno e mezzo e con sole 70 scerline. Nello scorcio di un parco Lester ambienta le sue gag comiche che ricordano i ritmi srenati dei tempi del muto. Un uomo che suona un disco correndogli dietro con la puntina, un fotografo che lava la pellicola in un ruscello, un violinista in bicicletta, si susseguono secondo la logica dell'assurdo. Il 22 e il 24 febbraio ci sono invece due pellicole di John Boulting: *Carlton-Browne of the F.O.* (*Mr. Browne contro l'Inghilterra*) e *I'm all right, Jack* (*Nudi alla meta*), entrambi del '59, che contengono un duro attacco alla società dei consumi, il più riuscito è il secondo, che

con la sua satira dell'organizzazione sindacale si attirò molte critiche dalla sinistra. Ma in fondo il compagno Kite di Peter Sellers, delegato sindacale, fanatico e arcigno, ha qualcosa di simpatico e indifeso nel suo attaccamento ai miti tradizionali della classe operaia. Ma è con due bellissime pellicole di Stanley Kubrick: *Lolita* e *Dr. Strangelove or How I Learned to stop worrying and love the bomb* (*Il dottor Stranamore, ovvero come imparai a non preoccuparmi e ad amare la bomba*) in programma il 2 e l'8 marzo, che Sellers riesce ad uscire dal mondo ellittico e un po' isolato della satira nazionale e si fa conoscere nel cinema internazionale. Chiude la rassegna *Being There* (*Oltre il giardino*) di Hal Ashby.



## L'erotica ragione di Thérèse nell'intimità di un boudoir casalingo



Lucia Ragni in «L'erotica ragione», a sinistra Peter Sellers nel film «Being There» (Oltre il giardino) di Hal Ashby

## A Villa Medici una rassegna sul «Formalismo cinematografico italiano» «Calligrafici», ma innovativi

■ Vennero definiti dalla critica «calligrafici», con una punta di disprezzo, ma la pattuglia di registi con in testa Mario Soldati, Alberto Lattuada, Renato Castellani e Ferdinando Maria Poggioli, diedero un contributo fondamentale alla maturazione di un linguaggio cinematografico nazionale. A loro l'Accademia di Francia, grazie al contributo della Cineteca nazionale, dedica in questi giorni una rassegna, ieri si è aperta con *Adagio giovinezza* di Poggioli, oggi è la volta di *Piccolo mondo antico* di Mario Soldati, di cui si vedrà anche *Malombra* (venerdì 26). Tratti da due famosi romanzi di Antonio Fogazzaro, questi film

sono emblematici della poetica perseguita dai cosiddetti «formalisti». Da una parte una rinnovata attenzione ai valori figurativi e cinematografici, dall'altra il tentativo di trascrivere in immagini soprattutto determinati testi della letteratura minore dell'Ottocento. Dalle loro opere, insomma, non viene una forte spinta innovativa, ma grazie a loro il nostro cinema raggiunge risultati notevoli dal punto di vista stilistico, perfezionando alcuni procedimenti fotografici e dedicando molta attenzione alla recitazione. Il referente letterario aiutava a dare un impianto narrativo più solido al racconto per immagini. Erano gli anni Quaranta e di lì a poco sareb-

be iniziata la rivoluzione del neorealismo, fu inevitabile quindi in quel periodo di guerra rimproverare a questi registi il loro disinteresse per l'attualità. «Il film è un'arte, il cinema è un'industria», usava ripetere Luigi Chiarini, figura di spicco di quella stagione culturale. Prima critico e poi regista, Chiarini girò solo cinque film e il cartellone della rassegna ne ripropone due: *Via delle cinque lune* (giovedì 18) e *La bella addormentata* (venerdì 19). Di Renato Castellani vengono proiettati *Zazà* (mercoledì 24), con la diva dell'epoca Isa Miranda, e *La donna della montagna* (sabato 26), con il giovane Amedeo Nazzari.

Tratto dal romanzo di Zucchi *La freccia nel fianco* (mercoledì 3) di Alberto Lattuada non è forse fra i suoi film più riusciti, anche se la sceneggiatura era firmata da nomi illustri come Alberto Moravia, Ennio Flaiano e Cesare Zavattini. Ferdinando Maria Poggioli è invece presente nella rassegna con ben tre titoli fra i suoi più famosi. *La morte civile* (giovedì 25), *Glossia* (martedì 2), con la bruna e sensuale emiliana Luisa Ferrida, e *Il cappello del prete* (venerdì 5), ultimo film della rassegna. Considerato da molti una delle sue opere più riuscite, *Il cappello del prete* si avvale della fotografia di Arturo Galea e rivela un nuovo autore: Roldano Lupi. **P.D.L.**

## Assegnata l'edizione '93 La targa «Mazzucco» a «Soldati a Ingolstadt»

■ È andata allo spettacolo *Soldati a Ingolstadt* la Targa «Roberto Mazzucco» 1993, il riconoscimento che, ideato dalla giuria del Premio «Giuseppe Fava», viene assegnato da tre anni a questa parte al lavoro teatrale più esplicito e rappresentativo sul tema della violenza. Il premio è stato consegnato l'altro ieri nelle mani di Adriana Martino che, come regista, ha messo in scena nella scorsa stagione questo testo dell'autrice tedesca Marieluise Fleißer, pressoché sconosciuto al pubblico italiano. La giuria ha motivato la premiazione sottolineando la coraggiosa e importante scelta della compagnia nell'aver rappresentato un testo «che mette in evidenza le negatività della condizione umana costretta alle regole reificanti della vita militare, e alle prevaricazioni e crudeltà che vi si accompagnano».

La giuria ha inoltre dichiarato di voler invitare tutti, attraverso questo atto, a riflettere su quei comportamenti distruttivi di cui parla lo spettacolo, in un momento «così minaccioso nell'incalzare di nuovi razzismi e nuove violenze». Il premio teatrale «Fava» e la targa «Mazzucco», quest'ultima intitolata al fondatore del premio, sono due iniziative nate tre anni fa, all'interno dell'Aics, con l'obiettivo di contrastare la sopraffazione e la violenza, attraverso iniziative culturali guidate da un forte impegno civile.

ROSSELLA BATTISTI

■ Sopra vestita di candidi pizzi e ricami, sotto ai piedi nudi in una bagnatura: il paradosso di Thérèse, imminente protagonista de *L'erotica ragione*, inizia al suo apparire, in quel suo accogliere gli spettatori in un boudoir casalingo, dove il profumo d'eroticismo cede al passo agli effluvi di un pediluvio. E sul doppio incedere della violenza. Il premio è stato consegnato l'altro ieri nelle mani di Adriana Martino che, come regista, ha messo in scena nella scorsa stagione questo testo dell'autrice tedesca Marieluise Fleißer, pressoché sconosciuto al pubblico italiano. La giuria ha motivato la premiazione sottolineando la coraggiosa e importante scelta della compagnia nell'aver rappresentato un testo «che mette in evidenza le negatività della condizione umana costretta alle regole reificanti della vita militare, e alle prevaricazioni e crudeltà che vi si accompagnano».

La vicenda è davvero accaduta, al tempo di Diderot, che per l'appunto è il sospettato autore di *Thérèse Philosophie*, un velenoso pamphlet dove il fatto viene ripreso e condotto con spezie anticlericali. A proprio oggi in versione teatrale è Riccardo Reim con una regia cucita addosso a una straordinaria Lucia Ragni. Ben addentro al testo di Diderot per averlo tradotto in italiano, Reim ne ricava la dentellatura per uno spettacolo «per attori solisti», come sottolinea nelle note di sala. Non a un monologo verrebbe, comunque, di pensare osservando le metamorfosi di registro che Lucia Ragni adopera nel suo personaggio, ora grottesco, ora lascivo. Fivola nei suoi svaiozzi oratori come una damina roccò, scivolando subito dopo in vezzi dialettali. Ma la scabrosità del soggetto (che è valsa il divieto dello spettacolo ai minori di diciotto anni) non scade mai nell'osceno, lo sorvola - per

così dire - contropelo, accarezzandone deliziosa i contorni. Perdendosi nei rivoli linguistici che diventano busiacci di parole, nonsense, arguzie interne alla frase, deliri roccò che avrebbero fatto la gioia del Diderot filologo. Tanto apparentemente liberata si ammiccola la fantasia oratoria di Lucia/Thérèse, quanto più si fa serrata la regia di Reim, attenta a tener tese le briglie della performance e di un testo facile a dirottare su binari a scartamento ridotto. Così, invece, ne viene fuori un ritratto torcuto, che dietro al pretesto di una satira piacente nasconde i lineamenti di un secolo al tramonto. Quando, affievoliti i lumi della ragione che il Settecento usava come unico, luminoso metro di misura, affiorano le rughe del dubbio e le grinze della contraddizione. Repliche da non perdere al Teatro dell'Orologio fino al 28 febbraio.

## IN PRIMO PIANO

# E allora noi ricorremo al Tar

■ «Quando una piccola comunità, come quella della scuola popolare di Testaccio, vince una battaglia culturale, i benefici di questa lotta ricadono su tutti, non solo su quelli che la battaglia l'hanno condotta», ha scritto Giovanna Marini a proposito dell'assegnazione del locale dei motori del frigorifero (Mattatoio) alla Scuola popolare di musica sotto strato dalla sede di via Galvani. È per questo che dopo aver tanto lottato per ottenere quei locali fatiscenti, ora il «popolo» di musicisti di Testaccio è deciso a battersi perché sia revocata la disdetta della pre-assegnazione. Se questo accadrà, le parole di Giovanna Marini saranno doppiamente profetiche. La Spm non sarà, comunque, la sola a doversi impegnare in questa nuova e certamen-

te singolar tenzone. Nella stessa situazione si trova anche la Legambiente che s'è vista togliere da sotto il naso i locali dell'ex scuola Niccolò Tommaseo, in via Libetta. Locali già sottoposti, come quelli del frigorifero, a lavori di ristrutturazione per rendere deconsecrati vivibili spazi che l'amministrazione capitolina ha lasciato per anni abbandonati. Il primo passo che le due associazioni intendono fare, probabilmente affiancate da tutte le altre situazioni analoghe (sono trecento tra cui Caritas,

Telefono rosa, Dracalco, Folkstudio), è quello di un ricorso al Tar per la sospensiva della revoca. «Nella lettera firmata da Angelè - sostiene Mario Di Carlo, della segreteria della Legambiente - le prime tre righe parlano chiaro. C'è un'evidente assunzione di responsabilità da parte dell'amministrazione, che, a distanza di tempo, riconosce di aver commesso un errore, in quanto l'assegnazione risulta in contrasto con il regolamento sulle concessioni (delib. 1992 c.c. n. 5625/83)». Ma la

proseguenza è stata concessa in piena regola ci sono stati ufficiali, formali. Noi non eravamo tenuti a sapere che tutto ciò non era legittimo». E infatti sia la Legambiente che la Spm si sono messe in moto per il restauro dei locali assegnati, spendendo fior di milioni. Tutto sembra in regola, tutto sembra in regola, tutto con richieste di autorizzazioni. «A questo punto siamo noi a dover fare le spese della leggerezza degli amministratori - prosegue Paolo Cintio presidente della Spm - senza considerare che non vorremmo che realtà consolidate co-

me le nostre tirassero la volata per sanare situazioni, invece piuttosto ambigue. Una delle questioni, infatti, è proprio questa: quante di queste 300 associazioni sono effettivamente in grado di dimostrare la propria validità in campo culturale e sociale? e quante, invece, sono solo società fantasma, che riescono per vie traverse e clientelari a ottenere l'assegnazione di beni immobili pubblici. In secondo luogo se la revoca non viene sospesa che cosa succederà il pericolo maggiore per noi - sostiene

Pietro Grignani, della presidenza della Spm - è la chiusura della scuola. Se non si affrontano i tempi lo sfratto diviene esecutivo e diventa di vitale importanza avere a disposizione i locali del motore». «Anche per noi il danno sarebbe incalcolabile - incalza Di Carlo - viviamo in una sede ai limiti dell'agibilità, mentre sono già stati avviati i lavori in collaborazione con l'Enea - area energetica e con il centro bioedile di Milano - per una ristrutturazione ecologica dell'ex scuola». Tra tanta precarietà, una cosa è certa: i danni che il comune dovrebbe risarcire alle due associazioni (e a quante altre ricorrono al Tar) sono proprio tanti. E Roma continuerebbe a sprofondare nell'ignoranza degna dei suoi amministratori ma non dei suoi cittadini.

## La domenica specialmente

mattinate di cinema italiano un film un autore

Cinema Mignon La domenica mattina alle 10

Proiezione e incontro con l'autore

Ingresso libero

I'Unità

## 21 febbraio Borotalco Carlo Verdone

Al cinema con l'Unità

### Quale sinistra per le donne?

Stupro finalizzato: dalla Bosnia con orrore

intervengono Rosetta Loy - Carol Tarantelli

Pds sezione Trastevere - Roma - via S. Crisogono, 45

Giovedì 18 febbraio 1993, ore 18.30

Coordinamento Donne del Pds della I° Circostrizione

### 1° MAGGIO A CUBA con l'Ass. Italia-Cuba

Partenza da Milano Malpensa il 29/4/93. Durata: 15 giorni. Partecipazione alla manifestazione del 1° Maggio sulla piazza della Rivoluzione.

Possibilità di partecipare ad incontri con le organizzazioni politico-sociali-culturali cubane (comitati di difesa della rivoluzione - università - ospedali ecc.). Il viaggio si articolerà in tre distinti percorsi:

A) L'Avana, Santiago, Bayamo, Baracoa e soggiorno mare Guardalavaca. Quota base Lit. 1.750.000.

B) L'Avana, Pinar del Rio, Guama, Santa Clara, Trinidad, Cienfuegos, e soggiorno mare a Varadero. Quota base Lit. 1.790.000.

C) L'Avana, Trinidad, Santiago, Baracoa e soggiorno mare a Cayo Largo. Quota base Lit. 1.940.000.

Pensione completa durante il tour, mezza pensione al mare. Guida parlante lingua italiana. Assicurazione. Borsa da viaggio. Tour operator WHY NOT.

Per informazioni: Associazione Italia-Cuba di Roma, vicolo Scavolino (Fontana di Trevi) n. 61 - Tel. 6795632 - 6795936. Martedì, mercoledì, giovedì dalle ore 17 alle ore 19.

### PER UN GOVERNO DI SVOLTA ASSEMBLEA DEGLI ISCRITTI E DEI SIMPATIZZANTI DEL PDS

Discutiamo insieme di lavoro, riforma, questione morale, un partito moderno per costruire una sinistra di governo

Oggi 17 febbraio - Ore 18.30 - Nei locali della sezione in Via dei Marsi, 49 - Tel. 4958315

INTERVIENE: Gianni Cuperlo Resp. Naz. della Propaganda del Pds

SEZIONE PDS S. LORENZO Unità di Base Sinistra Giovanile - Pds «PAOLO SPRIANO»

### CARNEVALE '93

Il Circolo Arci IL FRUSTONE organizza per il giorno SABATO 20 FEBBRAIO il veglionissimo di Carnevale. Cena, canti, balli danze e cotillons

Per prenotazioni telefonare al 4075607

E dopo mezzanotte lo spuntino della notte!!!

### CENTRO DI INIZIATIVA per federare la sinistra a Roma

OGGI 17 FEBBRAIO 1993 - ORE 17 Sala del Consiglio della X Circostrizione (ex Istituto Luce) - P.zza Cinocittà (Metro Subaugusta)

Programmi, iniziative e lotte per difendere e sviluppare l'occupazione a Roma

Intervengono esponenti cittadini di: Pds, Rif. Comunista, Psi, Verdi, Cgil, delegazioni dei luoghi di lavoro e associazioni

### 8 MARZO QUALE E COME?

COMUNICATO-INVITO a tutti i gruppi di donne della nostra città

I messaggi di orrore che la guerra dell'ex Jugoslavia manda alle donne del mondo perpetrando scientificamente stupro e violenza si intrecciano con gli attacchi delliranti che i misogini di sempre - indossino o meno l'abito talare - portano all'autodeterminazione. Siamo costrette a riprendere parole che appartengono al patrimonio culturale e civile; parole che risvegliano la forza di genere tra le donne di tutte le generazioni che rifiutano subalternità e oppressione e affermano autonomia e libertà. Come parlare dunque l'8 marzo riprendendo questa data alle celebrazioni astratte e formali? Incontriamoci per parlarne insieme giovedì 18 alle 18.30 in via della Lungara, 19 - Roma

LE DONNE DELL'UNIONE DONNE ITALIANE CIRCOLO «LA GOCCIA» e del CENTRO INTERNAZIONALE DI DOCUMENTAZIONE «ALMA SABATINI» Casa Internazionale della Donna, Via della Lungara, 19, 00185 Roma

Per conferme di partecipazione e proposte telefonare ai numeri: 991496 - 7570796 - 3703022 - 6868970 - 5772856

## PRIME VISIONI

Teatro	Titolo	Autore	Regia	Artista
ACADEMY HALL	Luna di miele di Roman Polanski	Luna di M. Polanski	L. 10.000	Tel. 426778
ADMIRA	Slaver Act. Una svitata in abiti da suora di Emile Ardolino	Emile Ardolino	L. 10.000	Tel. 6541195
ADRIANO	Dracula di Francis Ford Coppola	Francis Ford Coppola	L. 10.000	Tel. 3211886
ALCAZAR	La moglie del soldato di Neil Jordan	Neil Jordan	L. 10.000	Tel. 5880909
AMBASADE	Trappola in alto mare di Andrew Davis	Andrew Davis	L. 10.000	Tel. 5406901
AMERICA	2013 la fortezza di S. Gordon	S. Gordon	L. 10.000	Tel. 5816168
ARCHIMEDE	Il danno di Louise Mallé	Louise Mallé	L. 10.000	Tel. 8075567
ARISTON	La gatta e la volpe di Bob Fosse	Bob Fosse	L. 10.000	Tel. 3212587
ASTRA	Calno e Calno di A. Benvenuti	A. Benvenuti	L. 10.000	Tel. 8178256
ATLANTIC	Dracula di Francis Ford Coppola	Francis Ford Coppola	L. 10.000	Tel. 7610656
AUGUSTUS UNO	Fuoco cammina con me di David Lynch	David Lynch	L. 10.000	Tel. 6875455
AUGUSTUS DUE	Un cuore in inverno di Claude Sautet	Claude Sautet	L. 10.000	Tel. 6875455
BARBERINI UNO	Luna di miele di Roman Polanski	Luna di M. Polanski	L. 10.000	Tel. 4827707
BARBERINI DUE	Mario, Maria e Mario di Ettore Scola	Ettore Scola	L. 10.000	Tel. 4827707
BARBERINI TRE	La gatta e la volpe di Bob Fosse	Bob Fosse	L. 10.000	Tel. 4827707
CAPITOL	Sex and Zen di Michael Maki	Michael Maki	L. 10.000	Tel. 3236919
CAPRANICA	Slaver Act. Una svitata in abiti da suora di Emile Ardolino	Emile Ardolino	L. 10.000	Tel. 6792485
CAPRANICHETTA	Protagonisti di Robert Altman	Robert Altman	L. 10.000	Tel. 6792485
CIAX	Slaver Act. Una svitata in abiti da suora di Emile Ardolino	Emile Ardolino	L. 10.000	Tel. 3325187
COLA DI RIZZO	L'ultimo dei mohicani di Michael Mann	Michael Mann	L. 10.000	Tel. 6876503
DEI PICCOLI	L'oro di Abramo di J. Graser	J. Graser	L. 8.000	Tel. 8553485
DEI PICCOLI BERA	L'oro di Abramo di J. Graser	J. Graser	L. 8.000	Tel. 8553485
DIAMANTE	Riposo		L. 7.000	Tel. 226456
EDEN	Stelvio Quaresima di Mario Nicchetti	Mario Nicchetti	L. 10.000	Tel. 6876852
EMBRASS	Fuga dal mondo dei sogni di R. Bakshi	R. Bakshi	L. 10.000	Tel. 8070245
EMPIRE	Trappola in alto mare di Andrew Davis	Andrew Davis	L. 10.000	Tel. 8477719
EMPIRE 2	2013 la fortezza di S. Gordon	S. Gordon	L. 10.000	Tel. 5010652
ESPERIA	Il danno di Louise Mallé	Louise Mallé	L. 8.000	Tel. 5812884
EUROPA	Il danno di Louise Mallé	Louise Mallé	L. 10.000	Tel. 5292296
FARINERE	Puerto escondido di Gabriele Salvatore	Gabriele Salvatore	L. 10.000	Tel. 6864365
FIAMMA UNO	Slaver Act. Una svitata in abiti da suora di Emile Ardolino	Emile Ardolino	L. 10.000	Tel. 4827100
FIAMMA DUE	Il danno di Louise Mallé	Louise Mallé	L. 10.000	Tel. 4827100
GARDEN	Dracula di Francis Ford Coppola	Francis Ford Coppola	L. 10.000	Tel. 5812848
GIACHINO	Un cuore in inverno di Claude Sautet	Claude Sautet	L. 10.000	Tel. 5854149
GOLDEN	Slaver Act. Una svitata in abiti da suora di Emile Ardolino	Emile Ardolino	L. 10.000	Tel. 7049602
GREENWICH UNO	Mac di con John Turturro	John Turturro	L. 10.000	Tel. 5745825
GREENWICH DUE	Diario per i miei amori di Marta Meszaris	Marta Meszaris	L. 10.000	Tel. 5745825
GREENWICH TRE	All the Yermers in the New York of Jon Jon	Jon Jon	L. 10.000	Tel. 5745825
GREGORY	Calno e Calno di A. Benvenuti	A. Benvenuti	L. 10.000	Tel. 6384852
HOLIDAY	Il danno di Louise Mallé	Louise Mallé	L. 10.000	Tel. 5849326
INDUHO	La bella e la bestia di Gary Trousdale	Gary Trousdale	L. 10.000	Tel. 5812495
KING	Dracula di Francis Ford Coppola	Francis Ford Coppola	L. 10.000	Tel. 8020873
MADISON UNO	Pezzo doppio peccato e contropezzo di Nanny Loy	Nanny Loy	L. 10.000	Tel. 5417826
MADISON DUE	La morte di un bell'eroe di Robert Zemeckis	Robert Zemeckis	L. 10.000	Tel. 5417826
MADISON TRE	Un cuore in inverno di Claude Sautet	Claude Sautet	L. 10.000	Tel. 5417826
MADISON QUATTRO	La storia di Oba-Ju di Zhang Yimou	Zhang Yimou	L. 10.000	Tel. 5417826
MAESTRO UNO	Fuga dal mondo dei sogni di R. Bakshi	R. Bakshi	L. 10.000	Tel. 7612966
MAESTRO DUE	Tesororo mi si è allargato il ragaizino di N. Kleiser	N. Kleiser	L. 10.000	Tel. 786086
MAESTRO TRE	Dracula di Francis Ford Coppola	Francis Ford Coppola	L. 10.000	Tel. 786086
MAESTRO QUATTRO	L'ultimo dei mohicani di Michael Mann	Michael Mann	L. 10.000	Tel. 786086
MAJESTIC	Il codice d'onore di Rob Reiner	Rob Reiner	L. 10.000	Tel. 6794908
METROPOLITAN	Calno e Calno di A. Benvenuti	A. Benvenuti	L. 10.000	Tel. 3200633
MIGNON	Orlando di Sally Potter	Sally Potter	L. 10.000	Tel. 8559483
NEW YORK	Trappola in alto mare di Andrew Davis	Andrew Davis	L. 10.000	Tel. 7810271

Teatro	Titolo	Autore	Regia	Artista
NUOVO SACHER	Orlando di Sally Potter	Sally Potter	L. 10.000	Tel. 5818116
PARIS	Luna di miele di Roman Polanski	Luna di M. Polanski	L. 10.000	Tel. 7049658
PASQUINO	Basic Instinct (versione inglese)	Paul Verhoeven	L. 7.000	Tel. 5803622
QUIRINALE	Sex and Zen di Michael Maki	Michael Maki	L. 8.000	Tel. 4882853
QUIRINETA	Il grande cocoomero di F. Archibugi	F. Archibugi	L. 10.000	Tel. 6790012
REALE	Trappola in alto mare di Andrew Davis	Andrew Davis	L. 10.000	Tel. 5810234
RIALTO	Al lupo al lupo di Carlo Verdone	Carlo Verdone	L. 10.000	Tel. 6790783
RITZ	Guardia del corpo di Mick Jackson	Mick Jackson	L. 10.000	Tel. 8620568
RIVOLI	La moglie del soldato di Neil Jordan	Neil Jordan	L. 10.000	Tel. 4880883
ROUGE ET NOIR	Il signor della truffa di Phil Alden Robinson	Phil Alden Robinson	L. 10.000	Tel. 8554305
ROYAL	2013 la fortezza di S. Gordon	S. Gordon	L. 10.000	Tel. 7047454
SALA UMBERTO-LUCE	Orlando di Sally Potter	Sally Potter	L. 10.000	Tel. 6794753
UNIVERSAL	2013 la fortezza di S. Gordon	S. Gordon	L. 10.000	Tel. 4423126
VIP.SA	Pezzo doppio peccato e contropezzo di Nanny Loy	Nanny Loy	L. 10.000	Tel. 8620808
DELLE PROVINCE	Caccia alle farfalle		L. 6.000	Tel. 420021
TIBUR	La peste		L. 5.000-4.000	Tel. 4857782
AZZURRO SCIOPIONI	Sala Lumiere: Rassegna Pasolini		L. 3701094	Tel. 3701094
AZZURRO MELIES	Antologia di film brevi		L. 3721840	Tel. 3721840
GAUCCO	Atarke di Pedro Almodovar	Pedro Almodovar	L. 6.000	Tel. 70300199
CINEMATOGRAFO	Il mulino delle donne di pietra		L. 8.000	Tel. 8783148
LABIRINTO	SALA A: Caccia alle farfalle di Otar Iosselliani	Otar Iosselliani	L. 7.000	Tel. 3216283
POLITECNICO	Catà alle nove di Paolo Biondo	Paolo Biondo	L. 7.000	Tel. 3227559
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI	Rassegna dedicata a Carlo-Ludovico Bragaglia		L. 12.000	Tel. 4885465
ALBANO	L'ultimo dei mohicani		L. 6.000	Tel. 8321339
BRACCIANO	Slaver Act. Una svitata in abiti da suora	Emile Ardolino	L. 10.000	Tel. 9987896
CAMPAGNANO SPLENDOR	Riposo		L. 8.000	Tel. 9987896
COLLEFERRO	Sala Corbucci: Slaver Act. Una svitata in abiti da suora	Emile Ardolino	L. 10.000	Tel. 9700588
ARISTON	Dracula di Francis Ford Coppola	Francis Ford Coppola	L. 10.000	Tel. 9700588
GROTTAFERRATA	Toto le heros		L. 7.000	Tel. 9411301
MONTECATINI	Riposo		L. 9.000	Tel. 9001888
OSTIA	Il danno di Louise Mallé	Louise Mallé	L. 10.000	Tel. 5803186
KRYSTAL	Trappola in alto mare	Andrew Davis	L. 10.000	Tel. 5610750
SISTO	Luna di miele	Luna di M. Polanski	L. 10.000	Tel. 5672258
TIVOLI	L'ultimo dei mohicani	Michael Mann	L. 7.000	Tel. 077420087
TREVIGNANO ROMANO	Riposo		L. 6.000	Tel. 9899014
VALMONTONE	Film per adulti		L. 6.000	Tel. 9580523

## PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 5202745)  
Alle 21. Come un processo di Ilio Adorini; con M. Fararoni, G. De Feo, G. Petresca, R. Mosca, Regia di L. Di Majo.

AGORA 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6874167)  
Alle 21. In versione originale Living up time di M. Worth e P. Yehdham; con Anton Alexander, Bianca Ara, Regia Giovanni Lombardo Radice.

ARCADE (Teatro di Roma - Largo Aurunci, 52 - Tel. 6885001)  
Alle 21. Il Teatro dell'Opera Nazionale di Pechino presenta l'opera L'operazione drammaturgica di Ubi Mingjun, Regia di Liu Zhaoxia.

ARQUET (Via Natale del Grande, 21 - Tel. 4854308)  
Alle 21. Comportamenti vagabondi di David Norisio; con Gabriella Eleonori, Giovanni Moschella, Margherita Smedile, Maurizio Scattini, Regia di Francesco Marino.

ARQUET STUDIO (Via Natale del Grande, 27 - Tel. 5896111)  
Alle 21. Maratona di New York di Edoardo Erba; con Bruno Armando e Luca Zingarelli. Regia di Edoardo Erba.

ARTE (Teatro delle Scienze, 3 - Tel. 4453332)  
Alle 21. Donna di dolenti di Patrizia Valducci con Franca Neri. Regia di Ubaldo Giammusso.

AUT AUT (Via degli Zingari, 52 - Tel. 4743430)  
Alle 10.30 e alle 15. Prometeo ingannato di Eschilo con Gianni Rocca, Franca Marchesi, Mauro Pini, Regia di Gianni Rocca.

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5084875)  
Alle 21. PRIMA. Ombre sulle acque di W. Yeats; con Duilio Del Prete, Fiorella Rubino, Regia di Riccardo Bernardini.

CENALIFE (Via Ceisa, 8 - Tel. 6797270-6785879)  
Alle 21.15. La Gost Teatro presenta Due pianiste in casa Starks. Teatro di Nicola Pachard.

COLLESE (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)  
Alle 21. Sulle ali della poesia e il Pianto e la Caccia di Indro Montanelli con Silvio Spaventa, Rosanna Marchi, Massimo Abate, Mariano Di Martino, Regia di Elio Petri.

COLLESE RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)  
Sala A: Alle 21. La Quinta e B. Palmieri, F. Apolloni, S. Iorio. Regia di Claudio Caracciolo.

SALA B: Alle 22. Pirandello... finalmente di Luigi Pirandello; con V. Stango, O. Alba, P. Ermini. Regia di Stefano De Cataldi.

DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 5783502)  
Alle 21.20. Il Impiegato di Angeli-Enrico Bengo. Regia di Claudio Caracciolo.

DEI SATIRI (Piazza di Grottopiana, 19 - Tel. 6890244)  
Alle 21. La straziata coppia di Neil Simon; con C. Costantini, A. Foa, M. De Fano, G. Sapia, N. Valenzano. Regia di Patrick Rossi-Gastaldi.

BATIRI L'OTTEONAZIONE (Piazza di Grottopiana, 19 - Tel. 6890244)  
Alle 21. Phantasm of Noschese-inaggio; con Chiara Noschese, Claudio Insegno, Paolo Bossi.

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784380)  
Alle 21. Toca e altre due scritte e interpretate Franca Valeri; con Adriana Asti, Regia Giorgio Ferraro.

DELLI ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4743564-4818998)  
Alle 21. Exercizi di stile di Raymond Queneau; con G. Angeli, Ludovica Modugno. Regia di Juan Carlos Garcia.

DELLI MUSSE (Via Forli, 43 - Tel. 4423100-8440749)  
Alle 17. Ma c'è papà di Peppino e Tiina De Filippo; interpretato e diretto da Elio Petri.

DEI SERVI (Via del Mortaro, 5 - Tel. 6795130)  
Alle 21.15. Isoa, Esa e O'Malley... con S. Mattel, B. Pieruccetti, E. Cuomo; con la partecipazione di Carlo Molteni.

DUE VICIOLE DUE MACELLI, 37 - Tel. 6788520)  
Alle 21. Mexico City di Albert Camus. Regia di Marco Luchessa; con G. Cantalini, P. Garbotti, I. Grazzini, C. Liberti, E. Merghani, Z. Vello.

ELETTRA (Via Capo d'Africa, 32 - Tel. 7095406)  
Alle 22.30. Onesti. Contemporanea presenta La signora di Murray Schlegel, Regia Mario Mattia Giorgelli. Con B. Laura, Mattia Sebastiani Giorgelli.

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4882114)  
Alle 17. Il berretto a sonagli di Luigi Pirandello; con Turi Ferro e Ida Carrara. Regia di Turi Ferro.

FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796496)  
Alle 17. La coesistenza di Ulisse scritto e diretto da Silvio Fiore; con Fernando Pannullo, Giulio Pizzirani.

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 5783502)  
Alle 21. Il Gruppo della Rocca presenta Divertimento a Versailles con Sganarello, commedia immaginaria e la grande farsa di Moliere. Regia R. Gulicciardini.

IL PUFF (Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 5810721-5800968)  
Alle 22.30. Onesti, incontro... il praticamente ledoni di M. Amendola, S. Longo, C. Nalli, con Lando Fiorini, Giuse Valeri, Tommaso Zavola, Anna Grillo, Regia di Lando Fiorini.

LA CAMERA ROSSA (Largo Taccuini, 10 - Tel. 655998409)  
Su prenotazione per studenti. Caccia alle farfalle di Otar Iosselliani. Regia di A. Petri.

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 4873184)  
Alle 21.20. Il piumone alogio scritto e interpretato da Dino Verde; con Elena Berera, Claudio Sant Justo.

LA COMUNITA (Via G. Zanazzo 7, Tel. 5817413)  
Alle 17. Accademia Aclermann...

## PER RAGAZZI

ANFITERIONE (Via S. abba, 24 - Tel. 5750027)  
Si organizzano spettacoli di Cappuccetto rosso per le scuole dietro prenotazione.

DOM BOSCO (Via Publio Valerio, 63 - Tel. 71587612)  
Alle 10. Gian Burrasca di Gianluca Ferrato e Pierpaolo Sabatini.

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottopiana, 2 - Tel. 6879670-5896201)  
Domani alle 17. Pinocchio. Mattino per le scuole in versione inglese.

GAUCCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7822311-70300199)  
Sabato e domenica alle 16.30. Il gatto con gli stivali e altri racconti di G. Grimm.

IPPODOMO DELLE CAPANELLE-IL PARCO GIOCHI (Via Appia Nuova 1245 - Tel. 2005892-2005208)  
Tutte le domeniche alle 13.30 spettacolo di burattini Le avventure di Amadeo a cura del Teatro delle Bollicine. Seguiranno giochi, musica, clownerie. Ingresso L. 5.000.

SALA CAFFE' (Alle 21.30. L'eredità di Leo Tolstoj. Seguiranno giochi, musica, clownerie. Ingresso L. 5.000.)

TEATRO DEL CLOWN TATA DI GIOIA (Via G. Zingari, 52 - Tel. 9949116-Ladipoli)  
Tutte le domeniche alle 11. Il clown delle meraviglie di G. Tolstoj. Spettacoli per le scuole il giorno...

## MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. Fabbrino 17 - Tel. 3234890)  
Domani alle 21. Teatro Olimpico. Concerto del violoncellista Rocco Filippini e del pianista Michele Campanella. Musica di Stravinsky, Debussy, Rachmaninov.

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6)  
Oggi alle 20. - presso l'Auditorium di via della Conciliazione - Concerto di Alfredo Alicata.

ISTITUTO DELLA VOCE (Via dei Leontari, 9 - Tel. 6869928)  
Riposo.

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Informazioni c/o Lucio Molteni - Tel. 361005172)  
Domani alle 17.30. - presso l'Auditorium S. Leone Magno, Via Boicardo 38 - Concerto del Trio D'Architalk e Raffaele Fontana.

LA MAGGIOLINA (Via benvegna, 1 - Tel. 88207352)  
Riposo.

MARCONI (Via di Monte Zebio, 14/C - Tel. 3223634)  
Domenica alle 10.45. Concerto dell'Orchestra Sinfonica Abruzzese diretta da Erasmo Gaudenzi. pianoforte Maria Gioia Ferrari.

TEATRO MONGIUVINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel. 6801733-5130450)  
Alle 21. La favola dell'acqua con la Marianna degli Accarelli.

TEATRO VERDE (Circonvallazione Giancolosense, 10 - Tel. 5882034-5890908)  
Alle 21. L'eteronimo corpi con i burattini di Maria Signorile.

VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova 532 - Tel. 7077874)  
Alle 18. Il Teatro Stabile dei Ragazzi di Roma presenta L'armatura di Saturnino. Regia di Alfio Borghese.

## LUCI ROSSE

Aquila, via L. Aquila, 74 - Tel. 7594951. Modernetta, P.zza della Repubblica, 44 - Tel. 4880265. Moderno, P.zza della Repubblica, 45 - Tel. 4880285. Moulin Rouge, Via M. Corbino, 23 - Tel. 5562350. Odeon, P.zza della Repubblica, 48 - Tel. 4884760. Pussycat, Via Cairoli, 98 - Tel. 448498. Splendid, Via Pier delle Vigne, 4 - Tel. 620205. Uliassa, via Tiburtina, 380 - Tel. 433744. Vulturno, via Vulturno, 37 - Tel. 4827557.

scritto e diretto da Giancarlo Serbelloni.

LE SALETTE (Vicolo del Campanile, 1 - Tel. 6833867)  
Alle 21. Come un processo di Ilio Adorini; con M. Fararoni, G. De Feo, G. Petresca, R. Mosca, Regia di L. Di Majo.

MANZONI (Via Monte Zebio, 14 - Tel. 3223634)  
Alle 21. Amore e Ufficio scappato sabato e domenica di S. Satta Flores e M. Pozzi. Con D. Petrucci, P. Longhi, M. Bossi. Regia di Silvio Giordani.

META TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895857)  
Alle 21. Stabat mater scritto, diretto ed interpretato da Simona Baldoni.

NAZIONALE (Via del Viminale, 51 - Tel. 4854308)  
Alle 16.45. Mogli, figli, amanti di Sacha Guitry. Con Alberto Lionello, Erica Bianchi. Regia Alberto Lionello.

OLIMPICO (Piazza G. da Fabiano, 17 - Tel. 3234890-3234936)  
Alle 21. The Big Parade con la Linday Kemp Company. Seguiranno giochi, musica, clownerie. Ingresso L. 5.000.

SALA CAFFE' (Alle 21.30. L'eredità di Leo Tolstoj. Seguiranno giochi, musica, clownerie. Ingresso L. 5.000.)

TEATRO DEL CLOWN TATA DI GIOIA (Via G. Zingari, 52 - Tel. 9949116-Ladipoli)  
Tutte le domeniche alle 11. Il clown delle meraviglie di G. Tolstoj. Spettacoli per le scuole il giorno...

Valeria Sabel, Simonetta Giuranna, Stefano Onofri. Regia Claudio Frosi.

SALA ORFEO (Tel. 68308330)  
Alle 21.15. Enrico IV di L. Pirandello; con Valentino Orsini. Regia di Caterina Merlino.

PARIOLI (Via Giacou Borai, 20 - Tel. 6023252)  
Alle 21.30. Con servizio zale scritto, diretto ed interpretato da Sabina Guzzanti; con Isabella Binetti, Mario Bucciarelli.

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4850505)  
Alle 20.45. Ombretta Colli in Donne in amore di A. Alicata. Colli, G. Berrini, Regia di Giorgio Gaber.

POCATELLO (Via S. S. Teodoro, 13/A - Tel. 3611501)  
Alle 21. Kazak testo e regia di Gianmarco Montanaro.

QUINTINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 6795130)  
Alle 20.45. PRIMA. Pensaci Giacomo di Luigi Pirandello; con Erwinnow Calleri e L. Lillana. Regia Mann. Regia di Mario Morini.

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)  
Alle 17. Tre mariti e porto uno due atti comici di Giancarlo Alioli; con Alfio Alicata, Renato Merlino. Regia di Alfio Alicata.

SALONE MARGHERITA (Via Due Martiri, 75 - Tel. 6791438)  
Alle 21.30. Tante bestie di Castellucci e Pingitore; con Orreste Lionello e Martufello. Regia di Pierluigi Pingitore.

SCARLATTI (Via Taro, 14 - Tel. 8416057-8548550)  
Alle 10.30. Infinito e Sei sole focoli con Daniela Granada e Binda Totò. Spettacoli su prenotazione fino al 3 aprile 1993.

SHARK THEATRE PLACE (Via Del Consolato, 10 - Tel. 6544551)  
Alle 21. Piaz scottati da E. A. Poe. Con A. Andreotti e E. Antognelli. S. Benassi. Regia di E. Antognelli.

SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4826841)  
Alle 21.15. Parole d'amore. Parole... con Nino Manfredi, F. Mari, G. Guidi. Regia di Nino Manfredi.

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 671 - Tel. 3031107-3031107)  
Alle 21.30. 10 piccoli indiani di Agatha Christie; con Silvano Tranquilli, Bianca Galvan, Gino Cassia. Regia di Giancarlo Alioli.

STANZE SEGRETE (Via della Scala, 25 - Tel. 5898787)  
Alle 21. La notte di Mauder da Laura... con Giampio Innocentini e Francesca Salines. Regia di Antonio Lucifora.

TENDASATRO (Via C. Colombo, 1 - Tel. 5415527)  
Domani alle 21. Non solo gomme con Rodolfo Laganà.

VALLE (Via del Teatro Valle 23/A - Tel. 68603784)  
Alle 21. Paolo Poli in La leggenda di San Gregorio; due tempi di L. Lombino. Regia di Paolo Poli.

VASCELLO (Via Giacinto Carini, 7/78 - Tel. 8500388)  
Alle 21.15. Dracula musical di Roberto Lerici, con Roberto Lerici, Antonio Conte, Falco Leveratto. Regia di Roberto Lerici, musiche di Francesco Verdini.

VIDEOTEATRO (Vicolo degli Americani)  
Alle 21. Il piumone nero di E. A. Poe. Con Lando Fiorini e Luigi Rigoni. Ingresso gratuito.

VITTORIA (Piazza S. Maria Liberata, 8 - Tel. 5740598-5740170)  
Alle 21. Un'Amalgama scritta e interpretata da Alessandro Bergonzoni. Regia di Claudio Calabro.

nica antica e moderna. Le prove avvengono presso la sede il martedì e venerdì dalle 20.30 alle 22.30.

ASSOCIAZIONE MUSICALE S. FILIPPO (Via Sette Chiese, 101 - Tel. 5674527)  
Riposo.

Coristi interessati a svolgere attività corale con repertorio di musica Polifonica antica e moderna presso la sede nei giorni di martedì e venerdì dalle 19 alle 22. Per informazioni tel. 5674527-5141418.

ASSOCIAZIONE MUSICA VERTICALE (Via Lamarmora, 18 - Tel. 4464161)  
Domenica dalle 18 alle 23. Concerto Salve Missisippi. Tel. 5816077.

ASSOCIAZIONE NUOVA CONSONANZA (Via Calamatta, 16 - Tel. 6869928)  
Riposo.

ASSOCIAZIONE PICCOLI CANTORI DI TORRESPECATA (Via A. Barbosi, 6 - Tel. 23267153)  
Riposo.

ASSOCIAZIONE PRIMA (Via Aureliana, 352 - Tel. 6830200)  
Riposo.

ASSOCIAZIONE SCHRAMMOUCHE (Via S. Andrea, 14 - Tel. 5816077)  
Venerdì alle 15.30. Concerto Sinfonico Pubblico diretto da Gino Bertini, pianista Rudolf Buchbinder in programma musiche di Beethoven, Verdi, Rossini, Chopin, Schumann, Paganini, Lehar, Saint Saens.

AUDITORIUM RAI FORD ITALICO (Viale della Pace, 15 - Tel. 5816077)  
Venerdì alle 15.30. Concerto Sinfonico Pubblico diretto da Gino Bertini, pian

Florentina  
in pieno caos  
Insulti e fischi  
ai giocatori

■ Fischi ed insulti ai giocatori della Fiorentina, applausi invece per Agropoli. Questo il quadro scenografico dell'allenamento della squadra viola. C'è stato anche un diverbio con un giornalista, reo di aver pubblicato una intervista anonima secondo i viola inventata. I giocatori hanno firmato una lettera chiedendo la smentita. In caso contrario partirà la querela.

Galliani  
come Pilato  
«Bergkamp?»  
Non sapevamo»

■ Il Milan non ha avuto alcuna parte nell'operazione Bergkamp, operazione condotta dall'Inter e nella quale non siamo mai entrati, tanto meno per favorire una squadra piuttosto che un'altra. Così Galliani, amministratore delegato del Milan, ha smentito la notizia secondo la quale il Milan avrebbe fatto da intermediario per evitare che il giocatore finisse alla Juve.

## L'INTERVISTA

Virginio Rognoni, deputato, tifoso eccellente, spiega la crisi della sua Juventus «Trenta miliardi per Bergkamp sarebbe stata una cattiva operazione. Meglio pescare in casa. Ci sono altri Signori»

# «Bravo Boniperti» «Niente follie in un Paese in crisi»

L'affare mancato dell'anno, l'olandese Dennis Bergkamp approdato alla corte del «cuoco» di Gianni Agnelli, il presidente dell'Inter Ernesto Pellegrini. Una buona occasione per parlare di Juventus e dintorni con un tifoso Vip che vanta mezzo secolo di fede bianconera: l'onore-

vole democristiano Virginio Rognoni, ex ministro degli Interni e della Giustizia. «Ha fatto bene Boniperti a tirarsi indietro. Le aste sono una follia. Bergkamp è un campione, ma non mi sembra il caso di fare un dramma se l'affare è saltato. La Juve ora guardi nel cortile di casa nostra».

Le spiegazioni fornite dall'amministratore delegato Boniperti (trattativa interrotta il 10 febbraio quando l'Ajax, club di appartenenza del centravanti olandese, ha raddoppiato le richieste economiche) hanno fatto intravedere un gesto di responsabilità da parte della Fiat, che in un momento di recessione ha preferito non sbattere in faccia al paese la spesa di trenta miliardi per un giocatore di calcio.

### Quale?

Vede, non si può negare che la Juventus negli ultimi anni abbia tentato in tutti i modi di fronteggiare la forza del Milan. I soldi non sono mancati, perché di miliardi dalle casse bianconere ne sono usciti parecchi, ma sono mancate invece le strategie. Abbiamo assistito ad un inutile valzer di tecnici, giocatori e miliardi. Tanta buona volontà, insomma, ma anche grossi errori.

Però Bergkamp, quale può essere l'obiettivo di ripiego, se così si può dire, della Juventus?

Io ho un'idea: guardiamo dentro al cortile di casa nostra. All'estero non mi sembra ci siano grossi fenomeni in circolazione e poi quando si presentano i nostri club, le società straniere sparano cifre incredibili. Allora, dico, perché non guardare meglio nei campi italiani? Mi domando: perché lo scorso anno un giocatore come Signori non è stato preso in considerazione dalla Juventus?

### Morale?

Morale bisogna saper guardare dentro la bottega di casa nostra.



Il deputato dc Virginio Rognoni

Morale bisogna saper guardare dentro la bottega di casa nostra.

Però Bergkamp e aspettando le mosse del futuro, chi è l'uomo della certezza? Voglio dire: su chi impostare il domani?

Tecnicamente non c'è da discutere: quest'uomo è Baggio. Parlando di fatica e di sudore, aggiungerei Conte. Lui è il vero erede di Furino. Almeno questo, la Juve lo ha trovato. Ed è, non a caso, un giocatore italiano.

Onorevole, la sua fedeltà bianconera la porta ancora allo stadio?

Beh, diciamo che le partite clou non le perdo mai. Al «Meazza» o al «Delle Alpi» le sfide con Inter e Milan le seguo sempre. Però ora scusi, devo andare, è tardi.

Neppure il tempo di chiedere un parere sui nocchieri della Juventus, Boniperti e Trapattoni, gli uomini che il patron dell'auto, l'avvocato Gianni Agnelli, aveva richiamato per tornare in alto. E neppure il tempo di chiedere se questa Juventus non stia per caso diventando un oggetto ingombrante per la Fiat. Un buon motivo per un'intervista bis fra qualche tempo: promessa, stavolta partiamo da loro due, Boniperti e Trapattoni.

Amichevole  
Viali segna  
e si consola  
col Giappone

Federcalcio  
«Controlli  
più severi  
sui bilanci»

■ LECCE. Snobbato da Sacchi, Gianluca Viali si è consolato, ieri a Lecce, con una splendida prestazione, un gol segnato e un palo nella partita amichevole contro la nazionale del Giappone, vinta dai bianconeri per tre a uno.

Il sogno dei nipponici, che speravano di fermare nuovamente la Juventus di Trapattoni come era già accaduto nelle due precedenti sfide estive a Tokio, è durato soltanto due minuti. Il gol d'apertura è stato realizzato, infatti, a 120 secondi dal fischio d'inizio da Conte che ha sfruttato una corta respinta del portiere giapponese su tiro di Di Caro. Il raddoppio è giunto all'ennesimo minuto da Gianluca Viali, servito perfettamente da Moeller scattato sulla fascia destra: il centravanti della Juventus è stato abilissimo nel girare a rete il cross del tedesco. L'azione si è quasi ripetuta al 32' ma stavolta è stato Ravanello a spingere il pallone in rete. Inconferente nella prima frazione di gioco la nazionale nipponica.

Nella ripresa Viali ha sfiorato il raddoppio ma è stato fermato dal palo, quindi si è finalmente vista qualche iniziativa del Giappone. Al 34' Miura ha calciato fuori dalla distanza; tre minuti dopo lo stesso attaccante giapponese si è presentato solo davanti a Rampulla ma ha sprecato tirando fuori di un soffio. Quindi, qualche attimo prima del fischio finale della gara, Takeda ha realizzato, da fuori area, il gol della bandiera.

■ FIRENZE. La gazzarra Casillo-Ciarrapico sulle vicende della società giallorossa che segue di pochi giorni il singolare salvataggio della Bologna da parte dello stesso industriale campano e del presidente della Brescia Corioni, ripropone ancora una volta l'esigenza, ormai imprescindibile, di far chiarezza su bilanci e connessioni dei club professionistici. E anche la Federcalcio sembra finalmente decisa a iniziare un'opera di pulizia e di moralizzazione.

Martorelli sta pensando di sottoporre le società di calcio professionistiche ad una serie di obblighi e di forze caudine per cui i bilanci alla fine della stagione dovranno risultare per forza trasparenti. E corretti. Uno di questi dispositivi, già messo in atto diffusamente dalle società che operano nel campo finanziario e della Borsa, riguarda la «certificazione» dei bilanci. In altri termini i club dei campioni professionistici sarebbero obbligati ad avvalersi di apposite società specializzate nello stilare e controllare i bilanci. In sostanza le entrate e le uscite verrebbero verificate e riportate sui registri con esattezza, senza «distrazioni» ed omissioni volute o incidentali. Alla fine i bilanci verrebbero consegnati alla Federcalcio, o appositamente «certificati» cioè avallati da queste società specializzate. Se poi i controlli federali dovessero rilevare errori o ammanchi sarebbero gli istituti «certificatori» ad assumersene le responsabilità dirette, quindi anche pagare fior di miliardi di risarcimento o di ammenda. □ W.G.

## CALCIO AZZURRO

Aspettando il Portogallo, Sacchi si prepara l'alibi: la pochezza del torneo nazionale. Poi polemizza con il Trap: «Dice che Baggio non sta bene? Non mi risulta. Forse a lui non hanno detto che è guarito»

# «Il campionato a senso unico mi rovina»

La Nazionale è al lavoro, in vista della quarta partita di qualificazione ai Mondiali-94: a Coverciano si prepara la sfida col Portogallo (24 febbraio a Oporto). Ieri pomeriggio primo allenamento (senza Roberto Baggio e Albertini, convalescenti) e mini-contestazione di qualche tifoso arrabbiato fuori dai cancelli. Oggi partita d'allenamento fra gli azzurri e la Massese; poi il rompete le righe.

### DA UNO DEI NOSTRI INVIATI FRANCESCO ZUCCHINI

■ FIRENZE. Nomi nuovi e addii anticipati, inchini a Berlusconi e battute sul Trap, indizi e retroscie, un dubbio o forse due e Baggio preaccettato. Ma anche promesse a chi oggi non c'è e domani chissà (Ganz, addirittura Mussi), e complimenti all'Inter, mentre a poche centinaia di metri Firenze contesta e si appassiona per la Fiorentina, qui c'è un ritrovato un po' neutro e un po' folle, si parla tanto del club nerazzurro proprio nel giorno che Coverciano non ne ospita neanche uno, non capitava da 15 anni. «Complimenti all'Inter e a Pellegrini che ha preso Bergkamp, un fuoriclasse straordinario, un campione che da solo potrà illuminare la squadra» dice Sacchi, che quando può divagare va a nozze, e un contentino alla Milano che non tifa

ne. Ora la sintomatologia dolorosa è scomparsa, speriamo di aggregarlo agli altri fra venerdì e sabato. Domanda: Trapattoni l'ha tenuto a riposo domenica scorsa e ha parlato di «convocazione azzurra a rischio», esiste per Baggio il pericolo di una ricaduta? Intervento deciso del ct: «Baggio si può fare male esattamente come gli altri 16 azzurri: è in pieno recupero». Ma Trapattoni... «A Trapattoni forse non l'hanno detto», la puntuale battuta per lo storico «nemico». Baggio è preaccettato, e a meno di sconvolgimenti giocherà. E' la prima certezza. Sacchi ne regala un'altra: sarà Fuser il vice-Bianchi con la maglia numero 7. «Fuser ha possibilità di giocare, non è qui soltanto per le disgrazie altrui». Si aprono scenari nuovi: accantonata la storica Nazionale di Zenga e Viali, ecco quella di Baggio, ma oggi anche quella di Fuser e Lentini, i due cavalli di razza nati alla scuola-Vatta nelle giovanili del Torino, separati dalle vicende delle rispettive carriere, e ora di nuovo insieme. E' anche la Nazionale dei pentimenti: quando era al Milan, il ct non legò mai né con Fuser, né con Porrini, i due nomi nuovi. E' il momento degli assenti: non di Baresi, Bianchi, Manni-

## Fuser il ribelle «Avete visto, il ct mi stima»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI WALTER GUAGNELI

■ FIRENZE. Il tempo è galantuomo. Macina o sfuma tutto: anche rancori e incomprensioni. Soprattutto nel calcio. Così Diego Fuser che gli aneddoti calcistici vogliono silurarlo da Sacchi, dopo una serie di litigi, nell'estate del '90, torna sulla ribalta della nazionale, convocato proprio dal suo censore. E' proprio il centrocampista laziale al cen-

Sacchi medita forse di riproporre l'attacco Signori-Baggio, quello che già fallì a Glasgow, o in alternativa Signori arretrato e Casiraghi di punta. Il vero dubbio è per il centrocampio, fra Di Mauro e Dino Baggio; il rammarico invece «per un cattivo stato di salute» mi sembra un alibi per la mancanza di un giocatore di miglioramento». Impossibile smentirlo, stavolta.

ni mi tradì. Ad alcuni giornalisti dissi: solo scendendo in campo con continuità posso migliorare. La frase fu esasperata e distorta. E si trasformò in un'accusa all'allenatore. Sacchi mi chiamò. Dopo una lunga discussione tutto fu chiarito. Il resto è fantasia dei giornali. Come ad esempio una fantomatica lite col mister a Lecce. Eppure il Fuser ribelle, un po' idoleo e «anarchico» non fu certo invenzione della stampa. «Va bene, ma avevo 20 anni. Da questo punto di vista il Milan e Sacchi sono stati fondamentali. Mi hanno corretto e modellato. Ed eccomi qua». Il salto di qualità è arrivato però nello scorcio del Milan di Capello e la piena valorizzazione quest'anno nella Lazio. «Come volevamo dimostrare: nella Lazio, giocando sempre, riesco ad esprimermi al meglio. Non a caso ho già segnato otto gol, non certo pochi per uno che non è attaccante». Quindi Fuser non accetterebbe di tornare al Milan e adeguarsi al tutto over... «Non vorrei essere equivocato ancora una volta: non tornerei in rossoneria non perché non mi piaccia l'ambiente della squadra ma molto semplicemente perché mi cono-

sco, so di potermi esprimere al massimo solo giocando con una certa continuità. A Milano non avrei questa possibilità a Roma invece ce l'ho». Convocazione e debutto immediato... «Speravo nella chiamata». Se poi dovessi scendere in campo ad Oporto sarebbe davvero il massimo. Entro per la prima volta nel «giro» azzurro una volta anche da Vicini (ndr) ma non mi sento spaesato. Sono amico di Baggio, di tutti i milanisti, specialmente di Lentini col quale ho giocato nel Torino. Sacchi potrebbe impiegarlo sulla destra, ma in una posizione di contenimento, cioè più arretrato rispetto a quella che occupa nella Lazio... «Non ci sarebbero problemi. Come pure mi ritroverei subito a mio agio con la «zona». Basta applicarsi con diligenza e grinta, rispettare certi movimenti e tutto torna alla perfezione. Non temo di fare una «coccata e fuga»? Cioè di essere in nazionale solo perché ci sono molti giocatori infortunati, Bianchi soprattutto? «No. Sono soddisfatto della convocazione. Il mio futuro in azzurro dipenderà da tante cose. Anche dalla fortuna. Ma io accetto tutto con serenità».

## BREVISSIME

- Under 21. Queste le convocazioni del ct Maldini per l'incontro Portogallo-Italia di martedì prossimo a Braga: Cherubini, Cois, Cudicini, Del Vecchio, Delli Carri, Favalli, Francesconi, Franchini, Maini, Marcolin, Mignani, Muzzi, Orlandini, Panucci, Rossitto, Sacchetti, Scarchilli, Vieri e Visi.
- Recupero pallavolo. Stasera Centromatica Prato-Chiara Esperia Padova completerà la 21ª giornata del campionato di A1.
- Usa 94. Per le qualificazioni del campionato del mondo, oggi a Glasgow la squadra scozzese incontrerà Malta.
- Maradona. A ruba a Buenos Aires i biglietti per il ritorno del giocatore argentino nella nazionale che domani affronterà un'amichevole al Brasile.
- Silenzio Rai-tv. È stata una scelta giornalistica, abbiamo risposto con la stessa moneta. Così i giornalisti Nesti e Costa hanno risposto in una nota all'interrogazione del ministro Vito sulla scelta di non mandare in onda né servizi né interviste durante la «Domenica sportiva» di qualche giorno fa.
- Decisione Fifa. Si della federazione internazionale di calcio ad introdurre sperimentalmente in Giappone il sistema della «morte istantanea»: chi segna per primo nei supplementari ha vinto.
- Milano 2000. È Sergio Tacchini, imprenditore, il nuovo presidente del comitato promotore delle Olimpiadi.
- Incidente a Oliva. Il mediano del Lecce si è ferito uscendo di strada con la sua «Bmw» mentre si recava all'allenamento. Il bollettino medico: trauma cranico e frattura di una clavicola.

## Calcio. Bonini parla dell'insolita sfida della piccola nazionale contro la blasonata Inghilterra San Marino, regina per una notte

La prima cosa che hanno fatto, appena sbarcati a Londra, è stata quella di precipitarsi all'agenzia di bookmakers William Hill per puntare 100 sterline (poco più di 200 mila lire) sulla vittoria della loro squadra sull'Inghilterra. Se stasera a Wembley si verificasse tale evento porterebbero a casa quasi 15 milioni. Attenzione però, l'avventura nel campionato del mondo per Massimo Bonini e i suoi compagni della nazionale calcistica di San Marino non viene vissuta alla stregua di una semplice scommessa bensì come un'esperienza importante e qualificante. Nella piccola repubblica del

Titano stanno facendo le cose molto seriamente. Affiliata alla Fifa soltanto nel 1988, la Federcalcio sammarinese è organizzata con grande impegno e dignità. (I numeri non danno certo ragione - spiega Bonini - che da poche settimane è ridivenuto titolare nel Bologna - San Marino conta meno di 30 mila abitanti, il calcio ha appena 1.200 tessereati con 16 squadre che partecipano a due campionati locali, più altre due (San Marino e Juvenes) che invece sono inserite nei tornei italiani (Dilettanti ed Eccellenza)). Con tali presupposti non possiamo ovviamente pretendere di toccare livelli tecnici elevati. Eppure, anche

se viaggiamo su un onesto dilettantismo, abbiamo chiesto di partecipare, come squadra nazionale, alle grandi manifestazioni internazionali. Per seguire la «massima» di De Courbertin. Così la selezione sammarinese è stata inserita nei tornei di qualificazione dei mondiali Usa. E stasera dovrà giocare a Wembley contro la blasonata Inghilterra di Gascoigne e Platt. Dei 18 componenti la «rosa» prediposta dal ct Leoni, solo due atleti sono professionisti: Bonini e Marco Mazza, centrocampista ventinovenne che gioca nel Cerveteri in C2. Gli altri sono dilettanti allo stato pu-

ro che per andare a calcare il tenone di Wembley hanno dovuto prendere quattro giorni di ferie dai rispettivi posti di lavoro. Costo Bruno Muccioli ha dovuto interrompere l'attività di postino, Fabio Francini abbandonare l'agenzia assicurativa, Loris Zanotti il suo laboratorio artigiano. Mentre Pierluigi Beneditini, ormai famoso per il fatto che oltre a giocare in porta guida il pullman della squadra, ha lasciato l'azienda di noleggio bus. Stasera l'allegria brigata sammarinese cercherà di vivere una notte magica a Wembley. «L'obiettivo - spiega ancora Bonini - sarà quello di limitare i danni e non subire

una valanga di reti. Per tutti noi sarà il debutto sul campo londinese. Confesso: sono emozionalissimo, anche se ho vinto tante coppe con la Juve». Il ruolino di marcia di San Marino nelle qualificazioni mondiali non è ovviamente entusiasmante: nelle tre partite fin qui disputate, ha subito altrettante sconfitte con 16 gol al passivo e uno solo all'attivo. «Non possiamo aver la pretesa di batterci ad armi pari con squadroni tipo Inghilterra e Olanda - conclude Bonini - ma continueremo a proporre con dignità e impegno il nostro calcio. Siamo piccoli, ma cresceremo». □ W.G.



Bonini, 33 anni, giocatore del Bologna e capitano del San Marino

**Oggi il 30° Trofeo Laigueglia**

Ventuno team, duecento uomini, centosessanta chilometri. È la gara che apre la stagione ciclistica. Da tre anni la vittoria va agli stranieri. Le speranze di successo azzurre affidate a Chiappucci, Argentin, Chioccioli, Fondriest

# Il ritorno del pedale

Il Trofeo Laigueglia (trentesima edizione) aprirà oggi la stagione ciclistica italiana sul tradizionale percorso di 160 chilometri comprendente la doppia scalata del monte Testico e gli strappi di Andora e Capo Mele nel finale, un tracciato che può dar luogo a selezioni se ci sarà battaglia in salita. In passato non sono mancate le conclusioni in volata nel budefello di Corso Badarò, una stretta pericolosa, dove più volte abbiamo registrato rovinose cadute. Ma le proteste dei corridori e le critiche non sono servite a cambiare il traguardo, segno evidente che la commissione tecnica non vigila, non è presente nella vertenza per un ciclismo più sicuro, che evita i rischi e salvaguarda i concorrenti.

**GINO SALA**  
Siamo sulle strade della riviera ligure di ponente, mare mosso e venticello pungente. L'attesa è per una corsa che nel suo libro d'oro si fa bella con i nomi di Merckx, Bitossi, Dancelli, De Vlaeminck e Saronni. Al via ventuno squadre di cui dieci straniere circa duecento uomini sulla linea di partenza, uno schieramento di tutto riguardo che annuncia la partecipazione di Argentin, Chiappucci, Fondriest, Chioccioli, Giovannetti, Ludwig, Duclos Lassalle, De Wolf, Anderson Lemond, i

fratelli Madiot ed altri quotati forestieri. Da tre anni il «Laigueglia» è di uno straniero: il danese Sorensen nel '90, lo svizzero Richard '91 e il belga Moreels nel '92. Fra i nostri c'è un Argentin che era tra i favoriti e che diventa un'incognita avendo subito l'asportazione di una verruca al pied edestro. C'è chi è avanti nella preparazione (Colagè, per esempio) e chi si trova alle prime pedalate. Bugno è in Messico, Cipollini a casa per disturbi intestinali. Sulla linea d'arrivo niente miss e niente pubblicità, ma i bambini che festeggeranno il vincitore con la bandiera dell'Unicef. Un messaggio di speranza, una mano tesa verso i problemi dell'infanzia.



Claudio Chiappucci e a sinistra Franco Chioccioli, due big alla ricerca del rilancio

## L'Italia guida la caccia a Miguel

Siamo il Paese più ricco del mondo, ciclisticamente parlando. Contiamo su dodici squadre professionistiche contro le otto della Spagna, le quattro della Francia e del Belgio, le due dell'Olanda e degli Stati Uniti.



tano della Mecair-Geras, vedi Giovannetti, numero uno della Eldor-Viner. C'è il ritorno di Fondriest in Italia (Lampre-Polti) dopo due anni trascorsi all'estero e abbiamo citato tre elementi che insieme a Chioccioli, Ballerini, Lelli, Cassani, Ghirrotto e Cipollini sono chiamati in prima linea.

A quota zero Germania e Andorra, quest'ultima per la prima volta alla ribalta con l'affiliazione della Festina di Kelly. A quota zero Svizzera e Colombia dopo l'abbandono dell'Helvetia e della Postobon. Più clamorosi i ritiri di tre sponsor olandesi (Panasonic, Pdm e Buckler) e in sostanza c'è un quadro ben preciso, c'è una stagione nuovamente imperniata sul confronto Italia-Spagna. Bugno e Chiappucci contro Indurain, per intenderci. Altre voci si faranno sentire, ma le strade principali saranno quelle del Giro e del Tour. Strade che nel '92 hanno incoronato Indurain con una splendida doppietta, e voltando pagina è chiaro che Miguel è l'uomo da battere, il campione da ridimensionare per invertire una rotta fin troppo evidente, come appare nella classifica individuale di fine anno dove lo spagnolo comanda con 2539 punti. Seguono Rominger (1608), Chiappucci (1607),

sconvolgere, nemico dei taticismi che gelano il plotone, perciò un attaccante che merita fortuna. È l'alba di un'altra stagione lunga e pesante, con troppi traguardi prima della vera apertura (Milano-Sanremo, 20 marzo). Dovranno essere ben guidati e non sacrificati, indotti a seguire piani che mortificano il carattere e che portano ad accucciarsi, ad una riprovevole attesa. Domina il ritornello Bugno-Chiappucci, ma saremo più gagliardi, più robusti se dalle nuove leve sbucheranno atleti di scorta dura. C'è chi ha cambiato squadra dando vita a nuove formazioni, vedi Argentin, capi-

## Basket, stasera Coppa Korac A Cantù derby tutto italiano tra la Clear e la Philips

Tre squadre italiane giocano stasera il match di andata delle semifinali di Coppa Korac. A Cantù classico derby tra la Clear e la Philips, coi milanesi impegnati a confermare l'eccellente momento che domenica scorsa a Venezia - li ha visti sciorinare una predisposizione al rush finale degna dell'era Peterson. La squadra di Frates, invece, dopo un eccellente avvio di campionato, è alla deriva. Nell'ultimo turno di campionato è caduta a Montecatini, preda delle mani ghiacciate di Mannion e Tonut. Ma forse, è l'interpretazione più benevola, i brianzoli già pensavano al fronte europeo. La Virtus Roma va invece a casa del Barcellona, secondo

in classifica nel proprio campionato e nullo compressore europeo. Casalini dovrà schierare Rolle (tesserato a tempo debito) anziché il suo sostituto «italiano» Kenny Payne, rinunciando al modulo veloce che bene ha funzionato contro la Scavolini. Ma al di là del risultato - comunque importante - il ritorno in casa è però una chance che dà tranquillità a Premier e compagnia in casa giallorossa si discute in questi giorni soprattutto del caso Radja. Il tormentone Celtics ha lasciato il posto a quello, trasversale, ispirato da Malkovic. L'allenatore del Limoges (ma potrebbe andare alla Joventut Badalona) insiste per averlo con sé l'anno prossimo.



Nicolò Catalano

Federpallavolo nella bufera per i club con voti fantasma. È in arrivo una querela per il presidente Fipav.

## D'Arcangelo insiste «Quelle elezioni sono da rifare»

**I problemi del Coni? L'importante è sorridere**

La Federvolley va verso nuove elezioni. Dopo aver presentato un esposto al Coni, ieri il prof. D'Arcangelo ha diffuso un altro elenco di società che nell'ultima assemblea elettorale hanno usufruito di voti che non gli spettavano. Intanto, l'ex segretario federale Di Marzio ha deciso di querelare per diffamazione il presidente Fipav Catalano. Sulla vicenda dei voti fantasma un'interrogazione parlamentare del Pds.

**MARCO VENTINIGLIA**

ROMA. «Catalano dice che i voti che non tornano sono soltanto 31? Bene, vorrà dire che gli farà pervenire ogni giorno un nuovo dossier che documenta 32 voti fasulli». Per Enzo D'Arcangelo è ormai divenuta una questione di principio. Il professore universitario di statistica, nonché presidente del comitato provinciale romano della Federvolley, non ha dubbi: «L'assemblea nazionale elettorale della Fipav svoltasi a dicembre va invalidata e rifatta. Motivo: l'errata attribuzione dei voti fantasma a molte società». Che i conti non tornassero (sembra che i voti fantasma siano centinaia), D'Arcangelo lo aveva già fatto presente prima dell'assemblea di Riccione, conclusasi con la riconferma di stretta misura del presidente uscente Catalano nei confronti del candidato dell'opposizione Borghi. Poi, verificata la scarsa sensibilità della federazione alla questione, il professore si è rivolto direttamente al Coni presentando un esposto in cui si documentavano una serie di irregolarità nell'attribuzione dei voti nelle province di Bari e di Foggia. È il Comitato olimpico, constatata l'attendibilità della denuncia, ha nominato una commissione d'indagine. Una situazione precaria che si è ulteriormente deteriorata domenica scorsa quando il consiglio della Federvolley ha deciso l'apertura di un'indagine nei confronti di D'Arcangelo. «Non per la sua denuncia ma per alcune sue dichiarazioni alla stampa». La reazione del diretto interessato non si è fatta attendere. In una conferenza stampa convocata ieri D'Arcangelo ha parlato di metodi scorretti usati dalla Fipav: «Hanno diffuso la notizia dell'avvio di una procedura disciplinare mentre il sottoscritto non ne è stato messo minimamente al corrente. Ignoro quali possano essere le mie dichiarazioni incriminate, comunque io vado avanti per la mia strada». E per rafforzare la sua ultima affermazione, D'Arcangelo ha distribuito un altro elenco di società con voti fantasma: «Si tratta di alcuni club in provincia di Enna ed Agrigento, società che negli ultimi due anni avrebbero disputato dei campionati giovanili con meno di sei tesserati per squadra». Occorre ricordare che il numero di voti elettorali attribuito ad un club del volley è direttamente proporzionale al numero di campionati disputati (allievi, ragazzi, juniores e seniors). Intanto, l'ex segretario della Fipav, Massimo Di Marzio, ha deciso di querelare per diffamazione il presidente Catalano. Quest'ultimo, in una dichiarazione resa alla Gazzetta dello sport, aveva addossato alla segreteria generale retta da Di Marzio l'eventuale responsabilità su tutti gli assenti. L'ex dirigente Fipav ha replicato ricordando di essere stato sollevato dall'incarico in data 23 ottobre. Colui che il 2 novembre ha sottoscritto l'elenco dei voti spettanti a tutte le società italiane è stato il mio successore alla segreteria, Giuseppe Gentile».

## Tutte le tentazioni della qualità.

Farsi tentare dalle qualità non è peccato. Il sedile di sicurezza per bambini, a scomparsa nel divano posteriore, e lo spessore dell'acciaio di longheroni e centine fanno parte delle qualità della Renault 19. E qualità della Renault 19 - o, se volete, tentazioni - sono anche gli equipaggiamenti che, in base o in opzione, contribuiscono al confort e alla sicurezza di chi è a bordo: servosterzo, aria condizionata, ABS, alzacristalli elettrici con funzione ad impulso, chiusura centralizzata con telecomando.

Anche le qualità delle prestazioni fanno parte delle tentazioni, dal nuovo turbodiesel ecologico 93 cv all'Energy 1.4 da 80 cv fino ai 1800 da 95 e 113 cv e al 16V da 137 cv. Perfino la scelta del tipo di carrozzeria diventa tentazione: l'elegante berlina, la scattante 2 volumi o la seducente spider con capote a scomparsa completano le qualità di auto destinate a durare nel tempo. La garanzia 8 anni anticorrosione ne è ulteriore prova. Naturalmente, come su ogni Renault, il prezzo è garantito per 3 mesi dall'ordine.

**Fin al 28 febbraio, una tentazione in più: 12 milioni in 18 mesi senza interessi.\***

Ad esempio:  
Renault 19 RN 1.4 5 porte  
L. 19.790.000 chiavi in mano.

Acconto L. 7.790.000  
Importo da finanziare L. 12.000.000  
Spese Dossier anticipate L. 200.000

18 mesi con rate mensili da L. 666.500

Esempio ai fini di Legge 142/92 T.A.N. (tasso annuale nominale): 0%. T.A.E.G. (indicatore del costo totale del credito): 2,15%.

\* Salvo approvazione FinRenault. Offerta non cumulabile con altre in corso.

**RENAULT**  
LE AUTO DA VIVERE